UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/s5bibliotecastoric07casi

10465

1.

3582

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini (Serie V, N. 7).

CARLO TORTA

LA RIVOLUZIONE PIEMONTESE NEL 1821

128212
13/6/13.

ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1908.

LA RIVOLUZIONE PIEMONTESE

NEL 1821.

I.

Il Piemonte dopo la Restaurazione.

Il solenne ingresso che Vittorio Emanuele fece in Torino il 20 maggio 1814 segna una di quelle date con le quali nelle storie si chiude un periodo e se ne comincia un altro; poichè il ritorno del re sardo nei suoi Stati di terra ferma non doveva essere solo un corollario della coalizione, nè la semplice restaurazione di un principe legittimo: per il Piemonte doveva essere il principio di un'era nuova. Il Piemonte ritornava nazione dopo essere stato tanti anni una divisione militare o una provincia dell'Impero, e questa nazione che risorgeva con una tradizione gloriosa e con una dinastia secolare aveva tutta la vigoria morale, entusiastica delle nazioni giovani. Di più la nuova generazione della nobiltà e dell'alta borghesia, che aveva potuto assimilare, grazie alla sua cultura, le idee moderne ed acquistare nelle cariche coperte sotto Napoleone l'esperienza politica si trovava in grado di cooperare con molta sicurezza alla prosperità della sua patria.

Perciò i presagi erano lieti, perchè ricomposto e riattivato l'organismo tenacissimo della Nazione pie-

montese, chi sa? forse tutta l'Italia sarebbe risorta. In quei giorni si sparse per Milano un indirizzo allo Czar Alessandro che diceva appunto tra le altre cose: « L'illustre casa di Savoia è italiana..... si presenti il re di Sardegna come il centro della loro unione, e gl'Italiani tutti accetteranno con viva gioia e trasporto il magnanimo dono e benediranno la mano donatrice [1]). Nè si credano queste utopie di un esaltato solitario; quel fine politico che fu il conte Giuseppe De Maistre scriveva allora da Pietroburgo: Che il re si faccia capo degli Italiani!..... [2]).

Ma tante belle speranze ricevettero dalla realtà dei fatti un ben grave colpo. Il re entrò a Torino fra una doppia fila di soldati austriaci, incontrato e salutato per primo da un generale austriaco il cui nome (era il principe di Schwartzemberg) rattristava l'editto annunziante il ristabilimento dell'antica monarchia; e un altro generale austriaco, il Bubna, veniva nominato governatore militare del Piemonte; l'Austria pesava come il fato sulle cose del Piemonte. Per cui Santorre di Santa Rosa rincasando dopo quel triste spettacolo scriveva: Il re è tornato ma non è tornata con lui la patria [3]).

Il popolo invece, contento di rivedere la faccia bonaria di un suo re e di vederlo sorridere con tanta grazia commossa ai saluti ed agli applausi, non cercava di più, così che l'entusiasmo popolare fu immenso e il re, che durante tutta la serata girò senza

---

1) De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde* (1814-20), p. 105-6.

2) Mazzoni, *L'Italia nella riazione dolente e sperante. In Pensiero ed azione nel Ris. ital.*, pag. 62.

3) Santa Rosa, *Memorie e lettere pubbl. da N. Bianchi*, p. 2.

scorta per le vie della città in una vettura del marchese d'Azeglio perchè non ne aveva di sue, fu continuamente oggetto di calorose ovazioni e di devota ammirazione.

Ma appena finite le feste i famigliari che avevano accompagnato il re nell'esilio e che ora si credevano i soli fedeli degni di circondarlo, s'incaricarono di far sbollire l'entusiasmo dando principio a una restaurazione così coscienziosa che per poco non riportò il Piemonte al medioevo.

Invano consigliarono moderazione e discernimento conservatori intelligenti come il Des Geneys [1]), il De Maistre [2]) e il Vallesa. Quest'ultimo poi voleva soltanto persuadere che le cose fatte da vent'anni a quella parte erano fatte; e pure non vi riuscì [3]). Perchè il re e i suoi più intimi cortigiani s'erano messo in capo di aver fatto un brutto sogno durato venti anni; tutto doveva tornare allo stato di prima.

« Tutte le leggi emanate, sono parole di Luigi des Ambrois [4]) conosciuto per la sua devozione ai Savoia e pel suo grande buon senso, durante il dominio francese furono abrogate e si credette di poter far rivivere come per incantesimo istituzioni, uomini, idee, tutto ciò che esisteva nel 1798 ».

« Le relazioni poi fra Stato e Chiesa furono giudicate ristabilite di pieno diritto, nelle condizioni di allora; rinacquero i tribunali ecclesiastici, il diritto canonico, gli ordini religiosi e gli antichi usi; le libertà gallicane si limitarono nuovamente alla Savoia e al ducato d'Aosta: il matrimonio civile, i registri

---

1) Des Ambrois, *Notes et souvenirs,* 305.
2) Mazzoni, loc. cit.
3) Boselli, *Il ministro Vallesa,* 141.
4) *Notes et souvenirs,* 122-23.

dello stato civile, tutta la legislazione francese disparve ».

Così veniva *riordinato* il Piemonte.

Cito qualche fatto: con un manifesto si proibiva di far stampare alcuna sorta di gazzette, tranne quella di Torino [1]); si proibiva la ristampa della *Storia della guerra d' indipendenza degli Stati Uniti d' America* del Botta « per il malaugurato nome del suo autore e per la smania fatale del secolo verso l' indipendenza » [2]); si sbattezzava la via intitolata a *V. Alfieri!* [3]).

Intanto tutto quanto era stato istituito sotto Napoleone veniva abolito, dai tribunali agli ospizî di carità; quelli che avevano servito il governo francese venivano allontanati dalle cariche pubbliche e per sostituirli il conte Carlo Giuseppe Cerruti di Castiglione-Falletto [4]) ebbe una geniale idea: il Palmaverde del 1798!

Sicuro: almeno in quel venerando almanacco di Corte non erano scritti nomi di Giacobini. Così il re richiamò al posto che occupavano sedici anni prima tutti gli impiegati dello Stato; ma se erano morti? Avranno avuto dei figli, dunque o gl' impiegati del 1798 o i loro figli.

Per *riordinare* le gabelle il conte Cerruti scelse tra gli impiegati del 1798 un certo avvocato Bellosio,

---

1) Manifesto 19 giugno 1814.

2) *Curiosità e ricerche di Storia subalpina,* II, 142.

3) Balbo C., *Lettere di politica e di letteratura.*

4) « Questo signor conte univa come quasi sempre avviene alla ristrettezza della mente uno spirito di bassa malignità » V. Ottolenghi, *Vita e tempi di Giacinto di Collegno,* p. 16, dove è citata l' autobiogr. di Lud. Sauli. Pare che questo Cerruti fosse mosso dalla bile di essere stato escluso dalla lista dei membri della Reggenza.

il quale per non deludere le speranze poste in lui dal suo protettore scacciò immediatamente tutti gli impiegati del tempo di Napoleone; le conseguenze di questo energico provvedimento non sono difficili da imaginare poichè, mancando le guardie, per alcuni giorni la linea doganale rimase interrotta. Non basta: egli volle che come nel 1798 il drappello dei doganieri si stabilisse presso il convento della Novalesa dove passava una stradicciola abbandonata ma Regia che menava in Francia, e così il contrabbando si esercitò tranquillamente e comodamente per la strada napoleonica del Moncenisio [1]).

In questo modo non si arricchiva certamente l'esausto erario.

La giustizia poi fu *riordinata* in un modo particolarmente originale; si andò al palazzo Madama dove sedeva la Corte d'Appello, si presero sedie, tavoli, calamai, penne, libri e registri e cacciatili per le finestre nella sottostante piazza del Castello, se ne fece una bella fiammata, perchè non rimanesse nè pure una sentenza pronunziata in nome del grande usurpatore.

Dall'Università i migliori professori, perchè sospetti di Giacobinismo, furono espulsi per opera di un cavaliere Sesca nominato capo dell'istruzione e che fu, dice il Brofferio, il più acerrimo nemico dell'intelligenza.

Al ministero della guerra sedette il cav. Mussa, un avvocato che non meno acuto de' suoi colleghi faceva pubblicare un manifesto in forza del quale « tutti i soldati e bassi uffiziali arruolati nei reggimenti di Torino e Susa all'epoca del 23 giugno 1800 erano tenuti a presentarsi al governo fra dieci giorni, sotto

---

[1]) *Reminiscenze della mia vita* di Lud. Sauli. In Ottolenghi, *Vita di L. Provana del Sabbione,* 30.

pena di arresto ». Ma come mai il sagace avvocato non aveva pensato di accordare una dilazione maggiore almeno ai soldati morti in Russia, in Olanda o in Germania?

Imaginatevi che grasse risate! più di tutti ne ridevano i ministri esteri e lo stesso Bubna, governatore militare, del quale poco dopo si chiedeva addirittura il richiamo perchè « sparlatore insolente degli atti del governo [1]).

I Piemontesi che erano in grado di formulare un giudizio andavano in gran parte d'accordo col Provana: « È pur crudo, egli diceva [2]), che un bravo uomo fatto re dal destino sia circondato da un branco di bestie ».

Più che ad ogni altra cosa Vittorio Emanuele pensava all'esercito con il lodevole intendimento di torsi il più presto possibile di tra i piedi quegli Austriaci che tutti sanno di qual occhio vedeva. Ma come fare con l'erario esausto e con ministri di tanto senno?

Il manifesto dell'avv. Mussa aveva richiamato sotto le bandiere azzurre come semplici soldati dei capitani di Napoleone che si erano guadagnati i gradi sui campi di battaglia; mentre giovani inesperti (Massimo d'Azeglio per es. era sedicenne) solo perchè nobili occupavano tutti i gradi [3]). Era uno spettacolo ridicolissimo l'istruzione in piazza d'Armi: capitani vecchi e sdentati gridavano: *soldati all'armi*,

---

[1]) Boselli, *Il ministro Vallesa*, 95-97.

[2]) Ottolenghi, *Provana del Sabbione*, 29.

[3]) La questione degli ex-militari al servizio di Napoleone fu poi risolta così: essi venivano accettati nell'esercito sardo con un grado di meno di quello che occupavano nel francese.

con un brebebecche simile a quello dei ranocchi quando d'estate viene la pioggia [1]); colonnelli che non conoscevano la teoria se la scrivevano su un foglietto che poi dimenticavano, o s'imbrogliavano nel leggerlo [2]).

E quella gara a cui parevano impegnati ministri e dignitari nello spargere il ridicolo sul governo non era certamente un buon metodo per far contenti gli antichi sudditi e tanto meno i nuovi, cioè i cittadini della repubblica di Genova annessa con l'art. 86 del trattato di Vienna agli Stati Sardi nonostante le promesse dell'ammiraglio Bentink nel 1814 e le energiche proteste del governo temporaneo genovese [3]).

Sopravvenne, con la fuga di Napoleone dall'Elba, un periodo di maledetta paura durante il quale i ministri piemontesi perderono tutti la testa [4]); pensate che sulla *Gazzetta di Torino* si leggevano notizie di questo tono: « Non è nota la fine che ha fatto Buo-

---

1) Ottolenghi, *Provana,* 31.

2) D'Azeglio, *Ricordi,* 131.

3) Palma, *Difesa dei Piemontesi inquisiti,* Bruxelles, 1839, p. 110-16 e i documenti pubblicati dal Martini, *Storia d'It.*, vol. I. È poi notevole a questo proposito un articolo del *Times* (29 maggio 1827) in cui si mostra come i plenipotenziari al Congresso di Vienna furono ingannati dalla parola Costituzioni che il Ministro di Sardegna disse reggere lo Stato piemontese. Le *Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna* non erano altro che la raccolta delle leggi ed editti promulgati dai Sovrani di Casa Savoia.

4) Fu tanta la paura che quasi due anni dopo i vecchi servitori del re a udire il nome di Bonaparte tremavano ancora. E sul principio del 1817 una nave approdata a Nizza che portava a bordo un busto di Napoleone fu invasa dalla Polizia sarda che portò via il busto per trasformarlo in un'altra figura più consentita dai tempi! (Nota del duca di Dalberg 13 e 26 febbraio 1817 in Boselli, *Il Ministro Vallesa,* p. 90).

naparte, chi lo dice tuffato in mare e chi condotto in Inghilterra » proprio quando i giornali francesi, che giungevano in quantità a Torino ne annunciavano l'entrata trionfale a Grenoble. Poi l'ultima guerra della coalizione porse l'occasione a Vittorio Emanuele di far valere agli occhi dell'Austria la forza del suo esercito. Si sente lo spirito militare dei Savoia nelle lettere a Carlo Felice in cui il re dà sfogo alla sua contentezza: « Nos troupes se surpassent dans toutes les rencontres tant par leur bravoure que par les marques d'attachement à notre famille et d'aversion pour Bonaparte, que elles ne cessent de donner. Lorsque les français crient *Vive Bonaparte*, les nôtres se transportent de fureur et leur rispostent des *Vive le Roi* excessifs..... » [1]). E ancora: « Wellington, Bluker, Frimont et tous les généraux et même les Souverains qui ont à faire avec mes Agents, m'ont fait complimenter sur la bravoure, l'attachement et la beauté de mes troupes, qui se sont merité l'admiration de tout le monde..... » [2]).

Caduto per sempre il Córso e tornata in Piemonte (settembre 1815) la regina Maria Teresa che il Biamonti nell'orazione inaugurale degli studi di quell'anno paragonò all'iride che rallegrò gli uomini dopo il diluvio [3]), l'attenzione dei Piemontesi potè di nuovo essere rivolta tutta all'andamento del loro governo.

Le cose parevano mettersi meglio; le soldatesche austriache cominciavano ad andarsene a poco a poco;

---

[1]) 3 luglio 1815. Perrero, *Ultimi reali di Savoia*, ecc. 209.

[2]) 1.° agosto 1815. id. 210.

[3]) Boselli, *Il Ministro Vallesa*, 28. Le feste a Torino per l'ingresso della Regina furono molto meschine e di ciò ella serbò sempre rancore ai Torinesi; solamente gli Ebrei illuminarono bene il ghetto ciò che valse loro alcune concessioni accordate con R. Patente di circa un anno più tardi.

finalmente! questa era la prima condizione per potere restaurare le finanze perchè un soldato austriaco costava quanto quattro piemontesi [1]); ma con il re avverso a contribuzioni nuove, l'impresa si presentava ancora lunga e difficile e lasciava soventi, con tutta la sua buona volontà, il ministro delle finanze Marchese Gio. Carlo Brignole Sale in serî imbarazzi.

All'esercito diede assetto il marchese di San Marzano sostituito all'avv. Mussa, e la nomina di questo uomo grandemente apprezzato da Napoleone era stata giudicata di buon augurio per un migliore avvenire del Piemonte. Ma il vizio non stava tanto negli uomini quanto nelle istituzioni non più adatte ai tempi, e specialmente nella legislazione ridotta un arruffio confuso di leggi romane, di consuetudini, di editti antichi e recenti contradditorî fra loro [2]). I tribunali consideravano come nulle le sentenze date durante il governo francese, annullavano contratti, ristabilivano privilegi; il Senato decretava che un tale Todros emancipato per maggiore età e padre di famiglia, col ristabilimento delle antiche leggi, doveva ricadere sotto la potestà paterna [3]). Una R. Patente, cioè un rescritto reale, poteva accordare al debitore una dilazione a pagare senza il consenso del creditore; poteva interdire senza richieste un cittadino che non aveva

---

[1]) Nos amis mangent terriblement, un soldat autrichien me coûte comme quatre des nôtres. Lettera di Vittorio Em. a Carlo Felice, 15 luglio 1814. (Perrero, 204).

[2]) « Il tutto vestiva un carattere di vecchiume, prendeva una sembianza di severo contegno; regnava poi negli uffici una maniera di corruttela resa più stomachevole per la vernice di religiosa apparenza di cui si voleva coprirla ». Sauli, *Rem. della propria vita* in Ottolenghi, *Vita di L. Provana*, 85.

[3]) Brofferio, *Storia del Piemonte*, I, 98-99.

debiti, come avvenne al cavaliere Curzio di Priero [1]), poteva sospendere gli effetti di una sentenza pronunciata e rimandare la causa ad un altro tribunale come cosa nuova. Si vede facilmente quanti abusi derivassero da un tale disordine assurdo della giustizia. E il cavaliere Ferdinando Dal Pozzo, spirito arguto e bizzarro, insorse contro queste aberrazioni, pubblicando alcuni opuscoli sotto il nome di « *un avvocato milanese oriundo piemontese* » che levarono molto rumore perchè in uno di essi l'ardente avvocato era giunto a consigliare al re « di circondarsi di deputati o rappresentanti del suo popolo ».

Fosse l'influenza degli opuscoli dell'avvocato milanese, fosse l'evidente ingiustizia di quegli arbitrii regali, una R. Patente del 16 ottobre 1816 dichiarava che nessuna *delegazione* sarebbe più accordata sul ricorso di uno solo degli interessati, che molto difficilmente si sarebbero *concedute restituzioni in tempo*, e che si sarebbero *indistintamente rigettate le domande di dilazioni al pagamento delle somme dovute in dipendenza di titoli chiari e di emanate sentenze* [2]). Pure, chi lo direbbe? pochi mesi dopo ricomparivano in gran numero le delegazioni e le dilazioni solite in favore dei più servili cortigiani [3]).

Intanto il popolo versava in condizioni tristissime. Fu un anno terribile il 1816; serpeggiò prima il tifo, poi le petecchie, affamò la carestia e il governo non poteva provvedere perchè gli mancavano i quattrini; tuttavia si decretarono opere pubbliche per dare un po' di lavoro e per pagarle si dovette emettere un prestito obbligatorio (3 dicembre 1816).

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 9-10.
2) Brofferio, *Storia del Piemonte*, I, 104.
3) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 10.

Se gli uomini che erano al Governo avessero sentito il contrasto fra il sistema restaurato e la coscienza nuova dei tempi mutati, avrebbero potuto con lente, progressive riforme rinvigorire l'organismo dello Stato, abolendo i privilegi, semplificando i procedimenti giudiziarî, migliorando tutta l'amministrazione, dando insomma al Governo un aspetto più moderno [1]).

Ma il partito conservatore che vedeva una rivoluzione in ogni cambiamento e in ogni aspirazione ardita presentiva la rovina, circondando da vicino il Sovrano, vinse facilmente l'influenza di alcuni uomini pur autorevoli che ne parlarono; e si procedette nel Governo con un metodo tutte dubitazioni e ripieghi, illudendo se stessi e il re che mai i fedelissimi Piemontesi avrebbero alzata la voce contro il verbo del diritto divino.

Questa cieca fiducia includeva però un'accusa di ignoranza che non tutti in Piemonte meritavano. I giovani vedevano l'ingiustizia dell'Italia soggetta agli arbitrii di alcuni regnanti, sentivano l'onta che l'imperatore d'Austria regnasse a Milano e comandasse a tutti i principi italiani come a vassalli. Perchè gli Italiani accettavano con tanta pazienza la loro misera sorte? Non mancavano loro già nè le forze nè l'ingegno, nè gli esempi: vedete « qual vita sanno dare gli Italiani alle loro opere — esclamava nel-

---

[1]) Il Metternich stesso in una sua relazione sull'Italia, del 1817, parlando del Lombardo Veneto diceva essere necessario: « faire disparaitre au plus tôt les défectuosités et les vices de l'administration dans cette partie si intéressante de la Monarchie, d'introduire plus d'activité dans la marche des affaires, de faire des concessions à l'esprit public et à l'amour propre de la nation ». (*Mémoires et écrits laissés par le prince de Metternich,* III, 92).

l'amarezza del suo sconforto Luigi Provana [1]), eppure essi non sanno darla a sè! ».

Tuttavia anzichè disperare quei giovani lavoravano: studiavano le meravigliose libertà delle città greche e la strapotente grandezza di Roma; studiavano i grandi padri dell'idea italiana: Dante, Machiavelli e Alfieri; e alcuni di essi, favoriti dalla loro condizione sociale, cominciando col radunarsi per discutere e scambiarsi i pensieri nati dalla lettura di qualche libro, formarono il nucleo di un grande partito la cui influenza si fece sentire durante tutto il secolo XIX; il partito liberale italiano.

Quando erano lontani ripetevano nelle frequenti lettere il giuramento di pensar sempre all'Italia; ed amavano ricordarselo negli scritti ad ogni occasione. « Giuro pel nostro Alfieri che l'onore dell'Italia sarà sempre il mio scopo » scriveva Luigi Provana all'Ornato, l'insigne grecista [2]); e altrove: « Io a nome di voi, di Cesare (Balbo), di Santorre (Santa Rosa) e di me gli prometto di adoperare tutti i mezzi al bene di lei » [3]).

Alfieri! Sempre Alfieri! Era il loro idolo. Essi ne studiavano i rapidi versi, li meditavano, li declamavano, lo chiamavano padre e ne tenevano tutti il busto sul tavolino di studio. Non v'è giovane, io credo, che non abbia svenato nella sua fantasia qualche tiranno leggendo le tragedie di Vittorio Alfieri; imaginiamo poi a quei tempi che c'erano dei tiranni per davvero! L'impetuosità del sentimento e l'asprezza del verso dovevano ottenere tutto il loro effetto. Ludovico Sauli, per citare un esempio, ricorda che le

---

[1]) Lettera al Santa Rosa. Ottolenghi, *Luigi Provana*, 57.
[2]) 24 settembre 1816. Ottolenghi, *idem*, 1.
[3]) Ottolenghi, *idem*, 59.

tragedie dell'Alfieri gli posero il fuoco nel cuore e lo invogliarono « fin dall'età di 13 o 14 anni di conseguire l'indipendenza d'Italia » [1]).

Naturalmente gli altri giovani, tutti facili all'entusiasmo, non ne avevano la testa meno infiammata, rimuginavano orazioni, scrivevano versi, e così il sentimento della liberazione d'Italia guadagnava le Università, gli uffici e rapidamente si propagava come l'annunzio di una buona novella.

Massimo d'Azeglio quando studiava pittura a Roma possedeva una pietra su cui era raffigurata una donna seduta in attitudine mesta, con la testa coronata di torri, in mano una lancia abbassata e a' suoi piedi un leone dormiente con il motto *non semper manebit* [2]) ah! no; non sempre piangerà l'Italia la sua sventura, e quei giovani sono i predestinati a scuotere il leone dal suo sonno e a fargli emettere il primo ruggito.

Poco fa dissi che il *sentimento* della liberazione d'Italia guadagnava la gioventù piemontese, ma non dissi l'*idea* perchè questa vuol essere maturata da una mente calma che discerna e valuti le forze, ordini e disciplini le sparse tendenze.

---

[1]) *Reminiscenze della propria vita,* Ottolenghi, Provana, 15.

[2]) Cantù. *Il Conciliatore e i Carbonari*, 105. Il colonnello Sclavo *(Sulla medaglietta che vuolsi fatta coniare da Carlo Alberto nel 1821 ecc.)* la ritiene una medaglia fatta coniare da Carlo Alberto come riconoscimento degli amici che cospiravano con lui, basandosi su una tradizione legata all'esemplare che egli vide; ma il fatto che oltre al sigillo posseduto dal D'Azeglio e sequestrato a Roma a un certo Menzini, un altro identico fu portato dal principe della Cisterna all'Angeloni a Parigi (Dito, *Storia della Massoneria, Carboneria ecc.,* p. 349) e che una medaglia colla stessa impronta appartenne al Collegno, farebbe piuttosto supporre che si tratti di uno dei tanti gingilli patriottici che pullularono in quel periodo di preparazione rivoluzionaria regalato da Carlo Alberto al Collegno.

Questa idea dunque germogliò nelle menti degli uomini più colti come Provana, Collegno, Balbo, Ornato e mise maggiori radici e diventò gigante, per la più propizia disposizione dell'ingegno, in Santorre di Santa Rosa [1]). Uomo di ingegno vivo, desideroso di gloria [2]) e pieno d'amore per l'Italia, anche prima di scriverlo e di pensarlo egli aveva consecrato ogni atto della sua vita alla patria. Era uno spirito melanconico ed inquieto, enfatico [3]), quasi esaltato, come si scorge nelle sue « Confessioni » dall'intonazione ispirata e dall'esagerazione dei sentimenti, era un mistico che adorava Dio e l'Italia ed amava gli amici come un'amante [4]).

Cesare Balbo disse di lui che gli mancava « la sperienza o almeno la cultura politica » [5]). Gli mancava certo l'esperienza politica se si immischiò in una rivoluzione; tutti gli apostoli di qualsiasi rinnovamento hanno avuto un animo ingenuo, fiducioso nella bontà e nella lealtà degli uomini, e si sono lasciati trasportare dal sentimento e dall'entusiasmo ai quali la politica, fatta per lo più di raggiri e d'inganni, è acerrima nemica.

---

[1]) Nacque in Savigliano nel 1783; e appena ventiquattrenne fu da' suoi concittadini eletto *maire,* poi negli anni 1812-14 governò la Spezia in qualità di sotto prefetto. La Restaurazione lo richiamò alla milizia, e come capitano dei Granatieri-Guardie fece la minuscola campagna del 1815: ma venuto al ministero della guerra suo zio, il marchese di S. Marzano, questi lo volle con sè e lo fece nominare Capo divisione.

[2]) *Memorie e lettere di S. Santa Rosa,* 12.

[3]) Gli amici lo chiamavano per gioco il *Solenne,* Ottolenghi, *Vita di L. Ornato,* 246-59.

[4]) Egli stesso si disse: « sombre enthousiaste de l'indipendance italienne ». *Rév. piem.,* 71.

[5]) Autobiografia in Ricotti, *Vita di Balbo,* 373.

Gli mancò anche il senso pratico della vita perchè a trent'anni aveva quasi consumato il suo patrimonio [1]); ma non è vero che mancasse di coltura politica.

Anzi nella sua mente gli stessi studi letterarî assumevano una piega politica: preferiva gli storici, specialmente i cinquecentisti italiani, e gli autori militari; e il suo pensiero correva sempre, meditando le glorie o gli errori de' tempi passati al paragone delle condizioni presenti d'Italia per trarne, se era possibile, qualche ammaestramento.

Egli metteva così in pratica quanto « allo esercizio della mente » consiglia il Machiavelli al principe savio [2]).

« Negli annali militari di Francia mi venne letta la vita di Kosciusko. Non ti pare Kosciusko sia l'eroe solo fra gli stranieri da proporre all'idolatria dei giovani italiani? » Talvolta prorompevano dal suo animo sdegnato aspre parole: « Italiani, ultima fra le nazioni europee, mostratemi un campo ove il vostro sangue siasi versato per l'indipendenza nazionale dopo che i magnanimi Lombardi più non sono ».

Egli aveva già molto tempo innanzi intrapreso la compilazione di un volume di letteratura politica col titolo: *Lettere siciliane,* che poi non potè condurre a termine; più tardi, nel 1820, abbozzò un libretto: *Le speranze d' Italia*, col quale egli voleva alzare il grido della guerra d'indipendenza [3]), e che mostra quanto chiara ed esatta fosse la sua conoscenza delle condizioni d'Italia, quanto ben ordinato nella sua mente il piano della liberazione di lei. La realtà doveva

---

[1]) *Mem. e lettere di Santa Rosa,* 27.
[2]) *Principe,* XIV.
[3]) Santa Rosa, *Memorie e lettere,* 29-30.

poco dopo ahime! distruggere le sue speranze, ma di chi la colpa? Il più grande errore del Santa Rosa fu certo quello di valutare tutti alla stregua della sua generosità.

* * *

Intanto il male epidemico dell'indipendenza, secondo l'espressione di un confidente [1]), faceva ogni giorno nuove vittime, e il contagio non rispettò nè pure un principe del sangue: Carlo Alberto di Savoia principe di Carignano.

Egli, giovanissimo e vivace, con le abitudini borghesi contratte nel collegio di Ginevra, si adattava mal volentieri alla severa etichetta della Corte piemontese. E provava un così matto gusto a burlarsi di tutti [2]).

A corte, quantunque molto amato, era giudicato un gran capo scarico: Vittorio Emanuele così ne scriveva: « Il a une tête fort dissipée, il est fin au dela de ce qu'on peut penser, très porté à fréquenter de mauvaises compagnies. . . . . » [3]).

Cioè di liberali: questo era il grande spauracchio!

Egli aveva riso di tutti i decreti della Restaurazione, aveva burlato i ministri, aveva biasimato le lettere patenti, le forme giudiziarie ed amministrative [4]), e questo era bastato perchè i giovani più accesi di idee liberali si facessero attorno a lui con

---

[1]) Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari,* 105.

[2]) *Lettera di Maria Teresa a Carlo Felice*, 27 maggio 1816. Perrero, *Ultimi reali*, 101.

[3]) Lettera a Carlo Felice 26 ottobre 1817. Perrero, *Ultimi reali,* 99.

[4]) Relazione di Carlo Alberto: *Ad Maiorem Dei Gloriam.* Manno, *Informazioni sul ventuno*, 120.

forti speranze di guadagnarlo alla grande causa. Come avrebbe potuto non riceverli se erano tutti o gentiluomini di Corte o suoi scudieri o figli di ministri? Intanto si spargeva la fama de' suoi sentimenti liberali per tutta Italia, con le solite esagerazioni delle notizie che corrono di bocca in bocca, ed in breve il suo nome divenne strumento di propaganda e oggetto di venerazione e causa di maggiori speranze per i patrioti italiani [1]).

Egli « è un sole che s'è levato sul nostro orizzonte » scriveva Vincenzo Monti; poi le fantasie più accese ne fecero addirittura il capo di tutto il movimento [2]), il quale propagandosi dal Piemonte alla Lombardia, avrebbe cacciato gli Austriaci e formato dell'Italia settentrionale un regno per lui [3]).

Gli Adelfi avevano per indicarlo due cifre apposite [4]) e nell'Archivio di Roma si trova una carta ove il *duca* di Carignano è menzionato vicino a parecchi Adelfi con uno dei quali il Gifflenga (generale piemontese di cui avremo molto da parlare) « si diceva d'intelligenza » [5]).

Così le idee si confondevano a suo riguardo, e ciascuno gli attribuiva i sentimenti che meglio avrebbero giovato al suo partito. Anche in Piemonte cor-

---

1) « I piemontesi hanno tutte rivolte verso l'augusto mio protettore le loro speranze. « In una lettera di A. Nota segretario di C. A. al Monti (12 novembre 1877). Ugo Oietti, *Il teatro e la regalità* nella *Stampa* del 3 luglio 1903.

2) Luzio, *Antonio Salvotti e i processi del 21.* Memorie dell'Arese in fondo a' suoi costituti.

3) Costituti del Castiglia (3 maggio 22). Cusani, *Storia di Milano*, VIII, 73.

4) 21 $^1/_4$ = Carlo; 21 $^1/_2$ = Alberto. *Carte segrete ed atti ufficiali della polizia austriaca,* I, pag. 107-108.

5) Del Cerro, *Cospirazioni romane*, 99.

revano voci strane e contradditorie: si diceva che il duca del Genovese (Carlo Felice) lo amasse a tal segno da aver già segretamente abdicato la corona in favore di lui. Questo avvenimento, riferiva un confidente austriaco a mezzo il maggio 1818, « farebbe esultare la Nazione Piemontese che ripone nel Giovine successore al Trono le sue speranze e per avere un Governo Costituzionale e per ottenere un ampliamento di Stato, che già presagiscono ed attendono dal medesimo e dalle mosse guerriere e politiche a danno degli Stati vicini..... » [1]).

Certo è solamente che Carlo Alberto era idolatrato in tutto il Piemonte.

Quale fosse il suo intimo pensiero?

La regina Maria Teresa pensava che egli non dovesse ancora aver fissato i suoi sentimenti su alcun partito perchè li metteva tutti egualmente in ridicolo [2]); ma questo poteva essere un mezzo per allontanare i sospetti di lei troppo curiosa indagatrice del mistero dell'animo suo; poichè non bisogna dimenticare che, secondo l'espressione di Vittorio Emanuele, era assai *fino*.

I liberali lo trovavano invece caldo di amore per l'Italia e fermo nel volere di farla libera ed indipendente dallo straniero. Era giovane ed aveva una indole romantica che la monotona vita del castello di Racconigi non poteva contentare; così quando sentiva parlare di guerra, onde aumentare lo Stato del re e contribuire alla redenzione di tutta Italia, egli si lasciava trasportare da quel magnifico sogno di gloria e dimenticava la prudenza, promettendo ciò che non avrebbe potuto poi mantenere.

---

[1]) Cantù, *Conciliatore e Carbonari*, 136.

[2]) Lettera a Carlo Felice, 30 gennaio 1817, Perrero 110.

A questo proposito anzi gli consigliò moderazione e pazienza in una lunga lettera Gino Capponi [1]); ma neppure molto più tardi, dopo il lungo esilio, fatto re e uomo maturo, egli poteva sconfessare quegli impeti di entusiasmo giovanile e se ne scusava mestamente così: « je le sens, jusqu' à mon dernier soupir mon coeur battra au nom de patrie et d' indépendance de l' étranger » [2]).

Gli esaltava anche un po' la naturale passione per le avventure il pensiero di dedicarsi ad una grande causa e di propugnarla segretamente, d' accordo con gli uomini più colti e più stimati d' Italia, ed era un eccitamento continuo all' ambizione l' omaggio che gli facevano delle loro opere i più illustri scrittori come Luigi Angeloni [3]), Leopoldo Cicognara, Gino Capponi e il Sismondi.

Sul principio teneva con la complicità del capo di scuderia una corrispondenza clandestina; e in quelle lettere, dice Silvano Costa allora suo scudiere, « il était question de politique autant que d' amourettes » [4]). Ma un bel giorno il suo Governatore, conte Grimaldi, scoperse il sotterfugio: d' allora in poi i liberali, i *philosophes manqués*, come li chiamava la regina, se li riceveva tranquillamente in casa, finchè il Grimaldi si dimise [5]) e gli succedette il conte d' Osasco più severo riguardo alle sue relazioni coi giovani li-

---

1) *Scritti editi ed inediti.*

2) *Ad Maj. Dei Gloriam.* Manno, *Inf. sul ventuno,* 122.

3) Autore della notevolissima opera: *Dell' Italia uscente il settembre 1818.* Ragionamenti IV, stampato a Parigi.

4) Costa, *Jeunesse du Roi Charles Albert,* 52.

5) Per intrighi della regina e forse anche del conte di Saluzzo che aspirava a succedergli. V. Costa id. 53 e Perrero 101.

berali [1]). Ma poi « i tre amici Santa Rosa, Luigi Ornato e L. Provana..... deliberarono di collocare l'avvocato Alberto Nota a segretario del Principe di Carignano, perchè noto all'Italia tutta il nome dello scrittore ».

Queste poche parole scritte dal conte Alessandro Ripa di Meana in margine alla domanda presentata dal Nota per essere posto segretario di Carlo Alberto [2]) sono, nella loro ingenua laconicità, di un'importanza estrema perchè ci mostrano di quanta influenza godevano quegli innovatori, e che questa influenza era da tutti conosciuta.

E tali circostanze devono essere tenute sempre presenti per capire, più tardi, molti fatti che riescirebbero altrimenti inesplicabili.

L'adesione del principe benchè solo apparente e per dir così platonica, fu di immenso vantaggio alla pro-

---

[1]) Perrero, id. 107.

[2]) Ottolenghi, *Vita di Provana,* 62. Riguardo all'allontanamento del Nota dopo pochi mesi di servizio, corsero varie dicerie. Si attribuì a motivi politici dalla voce pubblica; il Brofferio a macchinazioni di cortigiani; il Perrero cita una lettera del San Marzano per provare che Carlo Alberto stesso colse il pretesto del suo viaggio a Dresda per licenziarlo, e questa versione è confermata da una lettera a S. Pellico in cui è riferita una conversazione di Carlo Alberto col conte di Sartirana: il principe avrebbe qualificato così il suo segretario: c'est un coquin. Il Nota del resto era leggero nelle parole e negli atti; l'essersi compromesso *joliment*, come dice il Costa, con una persona di servizio della Corte contribuì forse non poco alla sua disgrazia. Come spiegare allora il titolo di barone che C. A. fatto re gli conferì? Che volesse con quella distinzione onorare il commediografo e non il segretario? V. Brofferio Perrero. (Append. agli *Ult. reali,* 199-200). Ottolenghi, *Vita di Provana,* 62. Rinieri, *Vita e opere di S. Pellico,* I, 283).

pagazione delle aspirazioni nuove; perchè l'altissimo esempio persuase i dubbiosi, e anche i giovanotti più sfaccendati per imitare Sua Altezza presero a professare le opinioni italiane, che ormai erano diventate di moda [1]).

Intanto anche il Governo piemontese aveva subìto senza volerlo l'impulso dei tempi: i famosi autori della Restaurazione erano caduti ad uno ad uno, e li avevano sostituiti uomini di conosciuta pratica negli affari dello Stato, non solo, ma anche di mente elevata come il march. Brignole Sale che aveva pensata l'esistenza di un'Italia unita [2]), per le finanze, il march. di San Marzano al quale ho già accennato, per la guerra, il conte di Vallesa per gli affari esteri.

Il Governo acquistava sempre maggior prestigio all'interno e poteva far valere la sua opinione presso le Potenze europee, specialmente contro l'Austria, contro la quale in mille piccolissimi conflitti sollevati dalla solita prepotenza il re Vittorio e tutti i suoi ministri erano tenaci a resistere [3]).

Si fondarono scuole militari sul tipo delle politecniche francesi, si assestarono un po' le finanze e si pensava già a modificare la legislazione, conforme aveva promesso l'editto del 21 maggio 1814.

Improvvisamente il conte di Vallesa, ministro per gli esteri, si dimise (24 settembre 1817). Questa notizia commosse grandemente il pubblico che si faceva ogni giorno più attento agli atti del governo, e per

---

1) Lettera del Provana all'Ornato, Ottolenghi, *Provana*, 37. *Mem. di C. A.* (1822). Manno, 60. Costa, 92.

2) Bonfadini, *L'Italia pensante e cospirante nel movim. europeo. Pensiero ed az. nel Ris. It.*, 87.

3) Perrero, *Ultimi reali*, 207-8.

qualche tempo a Torino non si parlò d'altro: nei salotti, che erano tutti sullo stampo di quello della marchesa *d' Crescentin* descritto dal d' Azeglio, nei ritrovi dei liberali, tra gli ambasciatori, dovunque. E difatti correva una versione sulla causa di quelle dimissioni che si prestava ai pettegolezzi degli uni e agli sdegni di tutti.

A Torino era noto che la regina odiava il Vallesa e sosteneva con lui una lotta continua di frizzi e di dispetti; e tanto più era perciò amato l'austero ministro, perchè la regina, austriaca e prepotente, non godeva in Piemonte molte simpatie [1]).

Si diceva che ella ottenesse denari dal re e li mandasse a Vienna [2]), erano forse dicerie, ma è certo che si mostrò sempre esigentissima nel riscuotere il donativo di 25,000 scudi (120,000 lire) votato per lei nel 1815, dagli *stamenti* di Sardegna, quantunque l'isola versasse in povertà estrema, e che fu sollecita a farsi assegnare dal re sulle misere finanze dello Stato, e poi ancora aumentare, un reddito cospicuo (dicevano 1, altri 2 milioni) pel caso della sua vedovanza [3]).

A questa dilapidazione regia si attribuirono appunto le dimissioni del Vallesa; egli avrebbe messo innanzi, per frenare lo sperpero del denaro pubblico, la responsabilità dei ministri, e la regina gli avrebbe risposto: « Vous parlez, Monsieur, de la responsabilité des Ministres comme si Vous vouliez faire de ce

---

1) E neppure tra i membri della famiglia reale « par sa manière hautaine et son esprit de domination.... ». Rapporto del Binder, ministro d'Austria a Torino, 9 ottobre 1817. V. Boselli, *Il min. Vallesa*, p. 68.

2) Brofferio, *Miei tempi*, VII.

3) Boselli, *Il Ministro Vallesa*, 33.

Royaume une Monarchie constitutionnelle. Si cette idée vous tourmente, il ne faut point la cacher » [1]).

E il Vallesa chiese senz'altro al re la sua dimissione.

Alcuni storici ne cercarono in altre questioni le cause [2]), ma questa tradizione è confermata dalle relazioni di tutti i ministri esteri a Torino e non è ammissibile che tutti s'ingannassero così concordemente.

La perdita del Vallesa fu giudicata dalle persone savie un gran danno per il governo; non era un liberale, ma il suo buon senso gli faceva capire la necessità di alcune riforme che si proponeva col tempo d'introdurre [3]).

---

[1]) Boselli, id. 148. Rapporto del ministro russo Kossoloffsky che attribuisce queste parole, egli solo, alla nomina del march. Massimi come inviato straordinario a Roma.

[2]) Il Poggi (*Storia d'Italia*, Vol. I, p. 134) e il Costa (*Jeunesse de Ch. A.*) negli intrighi della regina per togliere a Carlo Alberto la successione al trono; ma oramai il Vayra con la sua opera: *Carlo Alberto e le perfidie Austriache,* ha provato che quella lunga serie d'intrighi è solo una leggenda. Con maggior apparenza di verità il Perrero (*Ultimi reali*), sostenne che il Vallesa si dimise per non essere riuscito a far richiamare da Torino il duca di Dalberg, ministro di Francia; ma non mi persuade questa spiegazione tanto più che esiste una nota del Dalberg stesso in data 13 ottobre 1817 (V. Boselli, *Il min. Vallesa*, 141) in cui informa il suo governo di aver avuto il giorno innanzi col Vallesa un colloquio cordialissimo e riferisce anche la voce che egli si era dimesso per non aver voluto firmare la pretesa della regina, la quale esigeva due milioni annui di dovario da poter spendere anche fuori del Regno.

Questa informazione del Dalberg mi pare una prova decisiva.

[3]) Perrero, *Ultimi reali*, 146.

E poi teneva un po' compatto il Ministero [1]); caduto lui si ricadde nella confusione. San Marzano fu fatto passare agli esteri, e così il riordinamento dell'esercito rimase interrotto perchè il suo successore, Cesare Saluzzo « anima buona, eccellente, ma melliflua » [2]) lasciava che l'acqua corresse per la sua china. E lo stato si trovò sovraccarico di spese militari senza avere un vero esercito [3]).

Tuttavia nel ramo giudiziario si continuava a pensar sul serio ad una riforma e finalmente un Regio Biglietto mandò ad un'apposita commissione di procedere alla revisione di tutte le leggi civili e penali del regno e colla scorta di esse di compilare un corpo di completa legislazione per gli Stati di S. M.

Era questo un provvedimento di cui tutti i ministri del re sentivano la necessità [4]) dopo l'unione di Genova vissuta sempre sotto leggi diversissime e dopochè le vicende della Rivoluzione francese avevano portato anche in Piemonte « un nuovo modo di pensare ed una alquanto diversa morale sopratutto per riguardo alla pubblica amministrazione » come si esprime una interessante pubblicazione ufficiale: il *Ragguaglio storico ed analitico sulla riforma dell' antica legislazione del Piemonte* [5]).

Ma i lavori della commissione procedevano lenti;

---

[1]) « ades as na parla pi, chi tira e chi mola ». Lettera di S. Marzano all'Alfieri di Sostegno, 8 novembre 1817. Boselli, *Il min. Vallesa*, 137.

[2]) Lettera Provana a Santa Rosa. Ottolenghi, *Vita di Provana*, 41.

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 16.

[4]) *De la Revolution piem. avec des observations sur les diverses formes de gouvernement*, opera del cav. Thaon di Revel governatore di Torino.

[5]) p. 6.

passarono quasi due anni e nessuno oramai ci pensava più.

Quand' ecco andò al ministero dell' interno il conte Prospero Balbo (settembre 1819) che la Restaurazione aveva privato della carica di Magistrato degli Studi; e le speranze si ravvivarono ad un tratto. Pareva che dovesse incominciare per il Piemonte un' êra felice. Qualcuno chiamò, maliziosamente o no, quello del Balbo il ministero delle speranze: ad ogni modo i giovani liberali confidarono in lui; egli era « un vero italiano », e tutti si cullarono nelle più seducenti previsioni di un bellissimo avvenire, perchè si conosceva la sua dottrina in economia politica e se ne apprezzava l' ingegno quanto l' onestà [1]).

* * *

Un R. Biglietto del 25 febbraio 1820 stabilì per la revisione della legislazione una nuova giunta (composta dell' avvocato generale cav. Gloria, del procuratore gen. cav. Montiglio e del conte Ceresa consigliere di S. M.) perchè esaminasse e completasse al più presto possibile l' opera già preparata dalla precedente commissione.

L' opinione pubblica che sempre più liberamente si manifestava, incominciava a stringere il governo. E questo biglietto col quale il re credette sinceramente di aver esaudito i voti de' suoi sudditi [2]) giunse

---

[1]) Memoria del duca di Dalberg al Balbo per una costituzione piemontese. In *Rivista storica del Ris. It.*, I, 639. Lettera Provana all' Ornato, Ottolenghi, *Provana* 33. Michelini, *Tomaso Calvetti e la rivoluz. del 21,* in *Rivista Europea*, 1870, IV, 74.

[2]) Lettera S. Marzano a Pralormo. Perrero, *Ultimi reali,* nota a pag. 254.

in buon punto a calmare un tantino l'aspettazione generale; anzi fuori del Piemonte ne fu esagerata l'importanza e interpretato addirittura come la concessione di uno Statuto a causa del nome di *Costituzioni* che vi si dava come al solito alla raccolta di leggi del 1770 [1]).

Alcuni giorni dopo, il 3 marzo, un altro R. Biglietto notificava lo stabilimento della predetta giunta a tutti i Magistrati acciò potesse ciascuno di essi « presentare le osservazioni che la pratica potrebbe loro suggerire », ma nessuno di essi corrispose al regio invito; prova questa anche troppo evidente che non bisogna mai fondare eccessiva fiducia sulla oculatezza della Magistratura.

La giunta tuttavia concluse e il 28 aprile presentò una memoria in cui erano formulate queste importanti proposte tendenti a far cessare tutti i privilegi tanto in favore delle città e corpi morali che degli individui: Soppressione dei tribunali di eccezione, riservati gli affari ecclesiastici e militari;

istituzione di un nuovo Senato per le provincie di Alessandria e di Novara: evitare ogni rapporto d'interesse fra i giudici e i litiganti nelle materie contenziose: lo Stato darà ai giudici un conveniente stipendio, imponendo ai litiganti tasse per non aggravare l'Erario.

Di più la Giunta opinava che la nuova organizzazione non avrebbe potuto conciliarsi col sistema della Grande Cancelleria, del Consiglio di Stato e dei Memoriali [2]).

---

[1]) Disp. Pralormo 18 marzo, 1820, (Perrero, 235), Lettera del card. Spina, 5 agosto. Gualterio, *Gli ultimi rivolg. italiani,* I, 261.

[2]) Per tutto ciò che riguarda le condizioni della legislazione piemontese e le vicende di questa progettata riforma. V. l'accennato *Ragguaglio storico ed analitico.*

Ma poi di queste conclusioni e proposte non si parlò più.

E come sempre avviene, al Balbo che era stato causa di tante speranze, quando esse caddero ad una ad una fu addossato tutto il torto del malgoverno che continuava, e lo si accusò di non aver mantenuto le promesse, egli era un Tartufo politico, e poteva ben sospendere quella famosa riforma della legislazione che non veniva mai alla luce e di cui nessuno ormai più si occupava [1])!

Ma che cosa poteva fare un uomo solo? Se proponeva al re qualche invocata istituzione, era sempre certo di aver contraria la regina, il cui ascendente sul re gli era abbastanza noto perchè restasse incerto sull' esito della contesa. Che poteva egli opporre a un re assoluto, quando questi gli portava col suo bonario sorriso il solito responso: « Io per me non ci avrei difficoltà, ma la Regina.... m' ha sgridato.... vedete bene ch' io non posso più.... ecc. [2]).

Che cosa poteva fare?

I liberali piemontesi speravano da Vittorio Emanuele la Costituzione addirittura! Gli si attribuivano nientemeno che queste parole: Si mes sujets désirent véritablement une constitution, je ne demande pas mieux que de les satisfaire » [3]). Non mancavano, è vero, degli uomini illuminati anche tra i conservatori che la consigliassero [4]); e forse non le erano com-

---

[1]) *Lettre adressée à S. E. le co. Balbo à l' occasion du massacre des élèves de l' Université.* Ms. in Biblioteca civica di Torino.

[2]) Lettera di Brême al Confalonieri, 16 aprile 1820. Confalonieri, *Memorie e lettere,* II, 341.

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 47.

[4]) Disp. del conte Cotti di Brusasco ministro a Pietroburgo. Farini, *St. d' Italia,* II, 317 e segg.

pletamente avversi nè pure i ministri, ma su questo punto il re non avrebbe mai ceduto, anche se lo sgridava la regina.

Bisogna vedere con che disprezzo parlava di Luigi XVIII che aveva consentito a lasciare in vigore il codice napoleonico!.... « tout cela est sanctionner de se reconnaître pour une espèce de roi constitutionnel.... » [1]). Il Bentink in Sardegna e a Genova aveva lontanamente accennato, parlando con lui, a una costituzione; il re molto più tardi ne scriveva: « il y a plus d' un ou deux ans de cette proposition, qui m' est resté comme une puce à l' oreille: il faut faire semblant de ne pas s' apercevoir de rien » [2]).

Nè si creda che avesse di poi mutato opinione; egli restò così sinceramente persuaso del danno e dell' onta che sarebbe venuto al Piemonte ed a lui da una costituzione da giudicare preferibile darsi in braccio all' Austria qualora la Francia insistesse per un simile regime, perchè l' Austria almeno lo garantiva da questo pericolo [3]). Nel 1820 lamentando le concessioni strappate ai sovrani di Spagna e di Napoli scriveva al fratello: « Pour nous ici il y a la plus grande tranquillité tant ici qu' à Gênes, et bien qu' il y ait la classe des étudians à perruque toujours mauvaise dans le fond, mais certainement il *ne sautera dans l' idée à personne de nous donner semblables conseils car il savent bien déjà, que je les envoierois paître comme je l' ai fait à Benting en Sardaigne et à Gênes* [4]).

---

[1]) Lettera a Carlo Felice. Perrero, *Ultimi reali,* 194.

[2]) Perrero, id., 195.

[3]) Disp. Vallesa al conte Alfieri di Sostegno, Perrero, id., 148.

[4]) Perrero, id., 196.

Stretti fra l'opinione pubblica divenuta dopo i moti di Spagna e Napoli sempre più inquieta ed esigente, che li accusava di impedire l'accesso al trono de' suoi desiderî e la tranquilla fiducia del re che non s'accorgeva di nulla ed incoraggiava senza saperlo le più assurde illusioni con la bonarietà dei modi e col mostrarsi avversissimo agli austriaci [1]), i ministri erano costretti, per non scontentar troppo tutti, a seguire un indirizzo incerto, neutro, sospensivo, barcolleggiante, il quale come aveva ben preveduto il De Maistre finì col lasciare il Governo senza partito e condurlo alla rovina.

II.

La preparazione della rivoluzione.

Abbiamo visto che in Piemonte, già nel 1818 esisteva una tendenza italiana fatta di odio all'Austria (che era un dovere per ogni buon piemontese) e di confuse speranze. Ma era una di quelle tendenze destinate a diventare tradizioni senza che di per sè sola fosse capace di far alzare il grido della rivolta. Quei ribelli intellettuali non osavano andar fino alle ultime conseguenze delle loro opinioni per timore di sentirne scossa la fedeltà che ciascuno voleva conservare al suo re, e ne nasceva un'inquieta incertezza nella scelta dei mezzi, incertezza che fece tralasciare loro di considerare una circostanza importantissima, cioè la necessità della violenza.

---

[1]) Autobiografia di Balbo in Ricotti, *Vita di Balbo,* 374. Un giorno ad Alessandria V. E. disse al Collegno: « Ma chi ci libererà mai da questi Austriaci? »

Essi avrebbero voluto che il governo stesso assumesse l' iniziativa della guerra contro l' Austria per la liberazione d' Italia: volevano insomma la rivoluzione ufficiale che incominciò nel '48 e condusse all' invocata unità; ma non erano maturi i tempi allora per una impresa la cui arditezza doveva stupire l' Europa anche trent' anni dopo.

Era necessaria, perchè la rivoluzione avvenisse, una forza cieca, che procedesse inesorabilmente e trascinasse con sè per farla trionfare quella timida tendenza. E questa forza fu data dalle sette.

I primi che portarono la Carboneria in Piemonte furono il medico Gastone e l' avv. Grandi.... i quali trovarono degli ardenti cooperatori in tutte le città: l' avv. Marocchetti a Biella, l' abate Bonardi a Casale, il conte Palma a Ivrea, il dott. Fossati a Novara, il capitano Prina, il medico Rattazzi, l' ing. Appiani ad Alessandria [1]); e questa setta quantunque non vi abbia contato mai molti adepti [2]), acquistò in Piemonte una notevole potenza dovuta all' eccellente organizzazione, all' influenza de' suoi affiliati, al denaro che riceveva di Francia, e all' ordine con cui procedeva.

Il centro era Alessandria, dove cospirava tutto il medio ceto e dove le cariche dell' amministrazione e dell' esercito erano così ben distribuite che da un momento all' altro la città e la fortezza potevano cadere nelle loro mani. A poco a poco quelli che occupavano gradi militari avevano saputo cattivarsi i colleghi ufficiali con frequenti inviti a teatro, a cene allegre, e i soldati col sorvegliare l' abbondanza e la bontà del vitto, col visitarli all' ospedale, con del de-

---

1) Brofferio, *Miei tempi*, XI, 60-61.

2) Palma, *Difesa dei Piemontesi inquisiti*, 59.

naro che regalavano senza ostentazione, con promozioni fra i più intelligenti e più sicuri sott' ufficiali e con maggiori promesse per il giorno in cui la rivoluzione fosse scoppiata [1]).

Il metodo era infallibile; alcuni sinceramente affezionati a' lori superiori o desiderosi di un governo meno antiquato, altri illusi dai benefizî che la Costituzione spagnola avrebbe apportato ai militari [2]) o dalla speranza di rapide promozioni, altri ancora sedotti dalla voce più positiva e persuasiva del denaro sonante; tutti cedevano.

E ad Alessandria il partito costituzionale divenne subito forte, disciplinato e deciso.

A Torino invece era costituito da quei giovani che abbiam visto e dai loro amici, abbastanza numerosi ed influentissimi per la loro condizione sociale, ma troppo romantici e pieni di scrupoli [3]), schivi sopratutto ad iscriversi alle società segrete.

Così che il comitato rivoluzionario di Parigi, chiamato generalmente l' *Unione liberale* e dai ministri il *Comitato direttore,* una Società senza costituzioni fisse, la quale si aggregava ed assimilava i partiti liberali esistenti in tutti gli Stati per promovervi qualche rivolgimento repubblicano o per lo meno costituzionale, per non rinunziare ad elementi tanto preziosi, dovette presentare loro una nuova forma del suo aspetto proteiforme [4]).

---

[1]) Bianco di S. Jorioz, *Della guerra insurrezionale per bande applicata all' Italia,* Malta, 1830.

[2]) V. proclama *Amici della Costituzione spagnola.* Bibl. civica di Torino.

[3]) S. Pellico il 9 settembre 1820 scriveva a suo fratello Luigi: « Possibile che il nostro povero Piemonte abbia anche a temere di quella canaglia di Carbonari? » Rinieri, *Vita ed opere di S. Pellico,* I, 401.

[4]) Per quanto riguarda l' *Unione liberale,* i suoi scopi, i suoi mezzi. V. Rinieri, *Vita ed op. di S. Pellico,* II, 1-66.

Sorse allora la Federazione italiana, la qual non era a rigor di termini una vera setta, perchè non portava l'obbligo di giuramento (se non forse per i capi) nè la celebrazione di riti misteriosi, ma tendeva all'indipendenza e all'unità d'Italia come la Carboneria; era un temperamento escogitato per quei nobili fattisi cospiratori, perciò meno feroce contro i monarchi e sceverato dalle rudezze delle Vendite [1]).

La Federazione prosperò in Piemonte e si propagò facilmente tra i militari che uno specioso ragionamento liberava dal giuramento di fedeltà al re [2]), tra i ricchi borghesi, tra la gioventù côlta e il movimento da prima puramente intellettuale se perdette della molta poesia onde era stato involuto e nutrito, guadagnò in ordine ed in estensione.

---

[1]) V. i Costituti del Confalonieri in D'Ancona F. Confalonieri 235 e segg.

I Carbonari giuravano: « d'impiegare tutti i momenti della loro esistenza a far trionfare i principî di libertà, di uguaglianza, di odio alla tirannia. principî che sono l'anima di tutte le azioni segrete e pubbliche della spettabile Carboneria ».

Invece i Federati si obbligavano a « serbar fedeltà alla Costituzione e al Re che sarebbe stato eletto; di cooperare con ogni mezzo ad ottenere la Costituzione di Spagna o quella che fosse reputata più analoga ». (Cusani, *St. di Milano*, VII, 353 e VIII, 4).

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 48-49. Cfr. l'articolo *Del Giuramento prestato al tiranno* di Jacopo Ruffini stampato nella *Giovine Italia*.

« Tu non conoscevi che un nemico alla tua patria: l'Austriaco. Combatterò per essa, dicevi fra te, combattendo per il mio principe, perchè tu credevi indissociabili gli interessi dell'uno e dell'altra. Tu non sapevi nella purità della tua coscienza che i Re non hanno altra patria che il trono..... E tu quando hai giurato fedeltà al tuo principe, hai tu potuto in quell'istante dissociarlo dall'idea della tua patria?.... »

Ma Federati e Carbonari furono per molto tempo ancora due partiti distinti che lavoravano quasi con gli stessi mezzi al trionfo di un solo ideale, ma con una certa diffidenza reciproca che derivava dalle opposte origini ed impediva il loro accordo.

I Carbonari democratici e più fortemente legati alle altre cospirazioni d'Europa, propugnavano la Costituzione spagnola con una sola Camera; i nobili ufficiali invece e i ricchi borghesi che componevano la Federazione italiana non erano ancora così spogli delle idee della loro casta da andar tanto lontano, e preferivano la Carta francese che statuiva due camere, una ereditaria di Pari ed un'altra di deputati, e che pareva appunto tra la tirannia e il disordine quel *quid medium* in cui gli antichi solevano porre la virtù; cioè un temperamento all'assolutismo dell'antica monarchia senza che potesse diventare alla monarchia una continua minaccia.

Nè si deve negare ogni importanza al desiderio che quei giovani nutrivano di partecipare alla vita pubblica del loro paese; e molti avrebbero sdegnato di chiederne la facoltà ai loro bifolchi mentre la dignità ereditaria di Pari conferita dal re, aveva per loro un aspetto ben più lusinghiero e una ben diversa portata [1]).

Tutti però speravano che il momento dell'azione avrebbe portato con la sua solennità la concordia fra i due partiti, ma a torto perchè appena cessato il pericolo, quando è necessario un duraturo sforzo individuale, per la tensione stessa dei nervi, gli uomini diventano assai più facilmente irascibili e discordi che propensi all'amore ed all'unione.

---

[1]) Manno Giuseppe, *Della fortuna delle frasi*, 282.

L'*Unione liberale* entrando a partecipare del movimento piemontese non era stata avara di promesse: in Francia, in Ispagna, in Germania doveva scoppiare contemporaneamente la rivoluzione per intimorire gli Alti Alleati e dividerne le forze, mentre in Italia dal mar Jonio alle Alpi si sarebbe levato il grido dell'indipendenza.

Ma dalla Francia specialmente i Piemontesi dovevano ricevere il più potente soccorso. In Francia, ove covavano più ardenti le passioni e gli spiriti erano più liberi, le sette più estese, la libertà repubblicana o la gloria napoleonica più vivamente rimpiante, non era molto difficile con un tumulto repentino far nascere un grande disordine. Lione, Grenoble e Parigi erano appunto designate a dare il primo segnale, ma l'assassinio del duca di Berry (13 febbraio 1820) fece rinascere tanto orrore del sangue che fu giudicato più prudente sospendere l'esecuzione del vasto disegno; tuttavia lo stretto legame della rivoluzione di Piemonte con un progettato movimento francese fu allora palesissimo e confermato dal fondamento che vi fecero sempre i capi piemontesi e ancor più dalle forti oscillazioni dei fondi pubblici alla Borsa di Parigi [1]).

---

[1]) Metternich, *Mémoires et écrits*, III, 493 — Confalonieri, *Mem. e lettere*, I, 113 — Rinieri, *I Costituti del Conte Confalonieri*, 81-82.

E si notino queste parole del Santa Rosa nel suo ordine del 23 marzo 1821: « Nous ne sommes point abandonnés: la France aussi soulève sa tête trop humiliée sous le joug du cabinet autrichien, elle va nous tendre une main puissante ».

La nota con cui nel suo libro cerca di ridurre il loro significato alla speranza di un mutamento di ministero può essergli stata suggerita oltre che dal seguito degli avvenimenti, dal timore di compromettere i rivoluzionari francesi.

Il Comitato però non promise solamente aiuti indiretti; mandò anime sue a Torino, e in Italia numerosi emissarî, servendosi anche di sètte straniere [1]), e procurò di mettere in relazione i liberali di tutta la penisola per quanto i meschini antagonismi regionali lo permettevano, fece diffondere periodici costituzionali, libri vietati e prodigò in abbondanza il denaro.

Per rendere poi più facili le relazioni con l'Italia, stabilì a Ginevra [2]) un altro centro perchè servisse di ritrovo ai cospiratori che andavano o venivano di Francia, da stamperia di proclami e di opuscoli, da deposito dei fondi che si raccoglievano per le spese dell'organizzazione; tra i quali fondi si parlò allora di parecchi milioni forniti da banchieri di Parigi e di Londra, tolti da quei 48 che Napoleone avrebbe lasciato a disposizione degli agenti della sua famiglia [3]).

Il grande impulso impresso dal *Comitato* alla preparazione della rivoluzione in Piemonte si manifestò ben presto; nell'inverno del 1819 il cav. Giacinto di Collegno, scudiere del principe di Carignano si recò a Napoli, e vi fu ricevuto fra gli iniziati; così pure il conte Filippi di Baldissero [4]); altri furono iscritti dagli emissari senza il solito cerimoniale, ed estesero per parte loro la propaganda.

Poi le notizie della rivoluzione di Spagna avvi-

---

[1]) Estratto dell'interrogatorio di Gio. Witt von Döring, in Rinieri, Cost. di Confalonieri, 44-45.

[2]) Disp. Pralormo al De la Tour, in Rinieri, Costit. Conf. 34 — *Memoriale di Carlo Alb.* (1822) in Manno, *Inf. sul 21*, p. 60.

[3]) *Memoriale di Carlo Alberto* (1822) Manno, *Inf. sul 21*, 60.

[4]) *Simple recit des evenements*, ecc. 7 — Ottolenghi, *Vita di G. di Collegno*, 35 — Manzone, *Il conte di Lisio*, 34.

varono le speranze [1]): fra poco, si diceva, tutta la penisola dai Pirenei a Gibilterra sarebbe sorta in armi seguendo l'esempio dell'isola di Leon; fra poco anche tutta Europa.

Era tempo di risolversi finalmente.

E gli ultimi accordi col *Comitato* furono stabiliti allora dai Piemontesi, quando mandarono appositamente a Parigi il conte Angelo Bianco di S. Iorioz, tenente nei dragoni del re, che io credo vi dovesse rappresentare nella sua doppia qualità di nobile e di carbonaro, l'opinione liberale di tutto il Piemonte [2]).

La quale prima ancora di essersi ben sviluppata ed organizzata aveva trovato vitale nutrimento dove meno poteva parere: nei palazzi dei ministri stranieri. Non parlo dell'ambasciatore russo, principe Kossloffssky la cui propaganda fino dal 1817 era stata rivoluzionaria addirittura [3]); accennerò soltanto a quelli di cui l'influenza fu più diretta per le condizioni dello Stato che rappresentavano e per la loro lunga residenza: cioè al cavaliere Bardaji y Azara di Spagna e al duca di Dalberg di Francia.

Il primo era un vero cospiratore, lento, circospetto, dissimulatore ed in stretta relazione col Comitato [4]); il secondo invece pareva piuttosto un dilettante, e si divertiva infatti a seccare il governo piemontese con le sue censure, con la sua opposizione aperta e con i suoi consigli [5]); non senza l'approvazione de' suoi superiori però, i quali lo lasciarono a Torino circa quattro anni, fino alla fine del 1820, quantunque già alcuni

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 36.

[2]) Vannucci, *I martiri della libertà italiana*, I, 231.

[3]) Witt, *Les societés secrètes de France et d'Italie*, 80-81.

[4]) Witt, *Societés secrètes*, 85.

[5]) Rinieri, *Cost. Confalonieri*, 94 nota — *Rivista storica del Ris. it.*, I, 638.

mesi dopo il suo arrivo se ne chiedesse con insistenza il richiamo [1]).

Questi due uomini per la loro condizione che li poneva facilmente in vista, divennero ben presto in Torino i due centri di quell'opposizione che il malgoverno della Restaurazione aveva fatto nascere, e da prima criticando e motteggiando il ministero, poi mostrando i vantaggi che avrebbe arrecato e i danni che avrebbe evitato un regime costituzionale ne fecero crescere in mezzo alla elegante società che frequentava i loro saloni il più vivo desiderio.

Anzi il Dalberg aveva imaginata la fondazione di un *Casino* ove non solo i militari, i nobili e i ministri stranieri sarebbero stati ammessi, ma anche i borghesi; però il Governo non lo permise, prevedendo il pericolo che i ministri stranieri, grazie alle loro prerogative avrebbero potuto comodamente provvedere il Casino di ogni sorta di giornali e di libri [2]).

Fin qui l'opera dei due ambasciatori procedeva di comune accordo; ma se dai principi astratti di libertà e di regime rappresentativo si voleva scendere ad una formola concreta, si dividevano: il Dalberg propugnava la Carta francese, il Bardaji la spagnola.

E quest'ultimo con tutta l'attività del suo spirito e con tutte le risorse del suo grado, specialmente dopo che la sollevazione spagnuola si presentò sotto l'aspetto di una vera rivoluzione [3]): raccoglieva la sera nelle sue sale i giovani più ferventi, partecipava loro le più recenti notizie di Spagna, esaltava la Costituzione del 1812 nel cui nome si era ribellata, nascondeva nelle cantine del suo palazzo gli

---

[1]) Boselli, *Il ministro Vallesa,* pag. 93 e segg.
[2]) Boselli, idem.
[3]) Ricotti, *Vita di Balbo,* 372.

emissari che venivano da Ginevra, leggeva a' suoi ospiti le raccomandazioni, i consigli del Comitato di Parigi, e in tre *clubs* che egli, senza fare il chiasso del Dalberg a proposito del *Casino*, aveva istituito per gli studenti e per i borghesi, lasciava l'avv. Vismara e il cav. Castiglione, soprannominato per la sua violenza il *feroce*, declamare come due demagogi ed infiammare lo spirito e turbare la pace de' loro giovani ascoltatori [1]).

Sopravvenne a' primi di luglio la rivoluzione di Napoli. I conservatori imprecavano all'immoralità dei tempi; i giovani amanti delle novità se ne rallegravano come di un primo segno del risorgimento di Italia, ma quelli più maturi e più savi che l'ingegno e il destino avevano posto a capo dell'augurata impresa erano più turbati dal dubbio che confortati a bene sperare.

Le notizie che venivano da Napoli erano attese con ansia, avidamente lette e commentate in tutti i ritrovi. E ogni giorno ne cresceva la fiducia dei liberali italiani la quale si dissimulava in un cupo fermento in Romagna e in Lombardia, mentre nella Toscana tranquilla spettatrice, si manifestava talvolta con audacie isolate [2]); in Piemonte poi l'eccitazione era estrema; pareva che tutti avessero persa la testa [3]).

---

[1]) Costa, *Jeunesse de Ch. A.*, 92. Memoriale di C. A. Manno *Inf. sul 21*, 60.

[2]) Scaramella, *Spirito pubblico e polizia segreta in Livorno dal 1815 al 1821.*

La sera del 22 luglio si sparsero durante lo spettacolo al teatro Carlo Ludovico dei cartelli con la scritta: « W. la costituzione del 1812 e i bravi militari toscani » e tre giorni dopo si trovano perfino nel palazzo del Governatore dei fogli su cui era scritto: « Vogliamo la Costituzione ».

[3]) Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, 104. « Je ne puis te dire combien je suis frappé de l'état du surexcitation où je re-

Col trionfo della rivoluzione a Napoli cessò in Piemonte la cospirazione romantica e incominciò la preparazione seria ed alacre che aveva uno scopo diretto e ben preciso: la guerra all'Austria.

Non si poteva infatti ragionevolmente trascurare un'occasione tanto propizia: supponendo intrapresa la guerra contro Napoli dagli Austriaci con un corpo di 50,000 uomini, anche senza indebolire le guarnigioni del Lombardo-Veneto nè interrompere le comunicazioni a traverso l'Italia, non era impossibile (ne convenivano anche le autorità austriache [1])) a un forte esercito piemontese penetrare in Lombardia, occuparvi qualche fortezza e scendendo fino al Po, prendere alle spalle gli Austriaci, i quali così stretti fra due fuochi sarebbero difficilmente usciti d'Italia [2]).

Ma era necessario alla riuscita di questo progetto, intendersi prima con i settari della media Italia onde procurare la simultaneità del movimento, e sopratutto preparare il terreno in Lombardia, per avervi un valido aiuto dall'atteggiamento della popolazione.

In Lombardia v'era solo il partito detto *italico* che potesse raccogliere l'invito; il suo capo conte Confalonieri, uno di quegli uomini che sono nati per

---

trouve chacun. L'aventure de Naples a mis toutes les têtes à l'envers ». (Lettera di Silvano Costa al fratello). V. pure D'Azeglio, *Ricordi*, 187. Solo Vittorio Em., come abbiam visto, credeva tranquilli i suoi Stati. Anche Pepe fu male informato (*Relaz. degli avvenimenti politici e militari in Napoli nel 1820-21.* Parigi 1822, p. 69).

[1]) Memoriale del conte Strassoldo al princ. di Metternich sulle condizioni e sentimenti della Lombardia nel 1820. (*Riv. storica del Ris. it.*, anno I). Bubna esternò poi a Torino, con una dama (contessa di Sambuy) il timore che aveva avuto per tre giorni. (Annotaz. in un Ms. della Bibl. di Genova - *Appunti storici e docum.* Vol. XVI).

[2]) Santa Rosa, *Memorie e lettere,* 30.

dominare, anche dopo il 1814 non aveva mai rinunziato al sogno di stabilire in Italia un governo nazionale, e quantunque nell'introdurre in Lombardia il mutuo insegnamento alla Lancaster e le più utili novità come l'illuminazione a gas, la navigazione a vapore sul Po, fosse spronato specialmente dal desiderio di guadagnarsi un po' di popolarità, non ne andava certamente disgiunto lo scopo politico. Viaggiò nell'Italia meridionale, poi in Francia ed in Inghilterra, per estendere le sue relazioni con i liberali di tutti i paesi, e poi, tornato in Lombardia, attese lungamente a diffondere le aspirazioni italiane tra i giovani che frequentavano la sua casa [1]).

Sarebbe difficile stabilire nettamente le origini delle relazioni fra i liberali piemontesi e quelli di Lombardia, ma mi pare di poter dire che la comunicazione avvenne per cura del Comitato di Parigi, al quale, scoppiata la rivoluzione in Napoli, premeva che l'Alta Italia si adoprasse prestamente al suo soccorso [2]).

È certo però che la Federazione fu allora introdotta in Lombardia cioè negli ultimi mesi del 1820, e a detta del Confalonieri [3]), da piemontesi recatisi colà; infatti le carte di polizia segnalano verso la metà, io credo, di quell'anno [4]) la permanenza in Milano di due fratelli Del Campo, ufficiali piemontesi che andavano divulgando massime di nazionale indi-

---

[1]) Strassoldo a Sedlnitzky - Strassoldo a Metternich. (D'Ancona, *F. Confalonieri*, p. 276 e 279).

[2]) Il Confalonieri nei suoi costituti negò di essere stato in relaz. col comitato. Rinieri, 113.

[3]) Rinieri, *Cost. del conte Confalonieri*, 50.

[4]) La posizione di questa nota poliziesca tra le Carte segrete della poliz. austr. (I, 133) la farebbe credere anteriore al 1820, ma io credo le si debba assegnare questa data.

pendenza; poi si fanno più frequenti le note sui liberali lombardi già sospetti: sono corrispondenze fra loro, convegni, viaggi per tutta Italia. Si estendeva insomma in Lombardia il movimento che aveva per iscopo la cacciata dello straniero dalla penisola; ma estendendosi perdeva del suo carattere austero e militare e divagava in chiacchere.

In Piemonte invece gli spiriti si accendevano sempre più; e le speranze si facevano ogni giorno più ardite. I liberali che occupavano nell'esercito i gradi più alti, tutti o figli di ministri o scudieri di corte, o di nobilissime famiglie, s'erano già guadagnata l'affezione e la fiducia dei loro soldati con frequenti licenze, e con esenzioni dagli esercizî [1]); ai sott'ufficiali specialmente, che erano in gran parte antichi veterani di Napoleone, e già malcontenti di aver perso per la Restaurazione un grado, i loro superiori s'intrattenevano a spiegare l'audace progetto.

Era pur ora di liberarsi dall'influenza di quei maledetti austriaci, tutti ne convenivano facilmente perchè lo spirito piemontese, come disse Carlo Alberto al Metternich nel loro incontro a Pavia (1838) era antiaustriaco sopratutto [2]); e per il primo ne conveniva il re che tutti idolatravano e del quale correvano parole che non lasciavano dubbio.

Un bel giorno il re avrebbe dichiarato guerra all'Austria e guai alle giubbe bianche; la Lombardia la dovevano lasciar di sicuro e forse anche Venezia e tutta l'Italia settentrionale avrebbe formato un regno per Vittorio Emanuele I; invece di due mi-

---

[1]) Memoriali di Carlo Alberto e di Gifflenga, in Manno, *Inf. sul 21.*

[2]) Metternich, *Mémoires et écrits,* IV, 263. - Le testimonianze di questo spirito antiaustriaco in Piemonte sono innumerevoli, tanto di storici quanto di ministri, spie, ecc.

lioni di sudditi egli ne avrebbe avuto per opera de' suoi valorosi soldati quattro o cinque [1]). Benone!

Ma poteva darsi che il re fosse da qualche impegno impedito a manifestare così le sue intenzioni ostili verso l'Imperatore alleato; per cui si doveva fingere di costringerlo con un pronunciamento; egli avrebbe colto quel pretesto e si sarebbe fatta la guerra [2]).

I soldati pensandoci bene si persuadevano: bisogna tener presente che questi sobillatori erano tutti nobili e tutti bazzicavano a Corte, alcuni in intimità con i principi; era ben lecito presumere che fossero addentro alle segrete cose!

Invece essi ingannavano i soldati, ma per quanto riguarda le intenzioni del Sovrano tutto il Piemonte s'ingannava. Ne sono prova sicura le innumerevoli memorie per esortarlo od incoraggiarlo [3]), gli opuscoli, i fogli volanti e le parole del Santa Rosa.

Il Santa Rosa aveva però dubitato un momento: « Ma se il principe è freddo? Non lo potrebbe essere. Ma se lo fosse? » E si era risposto:

« Dove manca la manifestazione legale dell'opinione pubblica, non devesi condannare tanto severamente chi alza primo il grido di guerra. Ma come il Re riconoscerà il desiderio della Nazione? Come saprà che i Piemontesi non vogliono essere Austriaci? Dove il Parlamento, dove i Congressi? Il soldato Piemontese, soldato Italiano, deve dire al suo Re: Sire, il Lombardo freme, il Napoletano si difende a stento.

---

[1]) Disp. del march. Alfieri - Perrero, *Ultimi reali,* 396.

[2]) Per questi inganni di cui erano vittima i soldati. V. Sentenza contro Santa Rosa 19 luglio 1821 — *De la Revol. du Piem. avec des observations* etc. (di Thaon de Revel) p. 29.

[3]) Costa, *Jeunesse du roi Charles Albert,* 100.

Il Romano si leva in armi. Noi Piemontesi guardati con tanto desiderio, con tanta aspettazione da tutta Italia, noi prodi uomini e soldati di forti Principi, ci staremo colle braccia conserte ad aspettare che i trionfatori Austriaci, lieti della nostra ignavia, vengano a darci ordini imperiosi? Siamo Italiani, o Sire, e in questa formola sta tutto il nostro dovere di alzar le bandiere e volgerle verso il Ticino, il nome d'Italia e di Savoia sulle insegne » [1]).

Ecco secondo gl'intendimenti dei liberali puri l'ufficio della rivoluzione che stava per scoppiare.

I dissidenti erano, fra i giovani della scuola di Napoleone, pochissimi, e forse ve ne erano due in tutto: Federico Sclopis e Cesare Balbo, il quale ultimo disapprovava tutte le rivoluzioni e specialmente le militari e turbava gli entusiasmi de' suoi amici con i pedanti consigli della fredda ragione. Aspettate dieci anni, egli diceva, tutte le più alte cariche del regno saranno occupate da noi e sul trono sederà il principe di Carignano, il resto verrà da sè senza turbamenti e convulsioni. Ma come si poteva aspettare tanto tempo con quella febbre?

Dieci anni sono troppi, rispondeva Santa Rosa [2]).

Si noti che nel lungo brano riportato appena si accenna al vantaggio di una costituzione. Essa era per quei nobili cospiratori una cosa affatto secondaria e doveva suonare più che altro come una sfida all'Austria e servire a propiziarsi i governi costituzionali [3]); essi, soldati nel sangue, vedevano prima di ogni cosa la gloria e la forza militare tra gli elementi della prosperità di un regno. Solo quando lo

---

[1]) *Memorie e lettere di Santa Rosa,* 30-31.

[2]) Ricotti, *Vita di Balbo.*

[3]) Memoriale di Carlo Alberto (1822) - Manno, *Inf. sul 21*, p. 61.

Stato si fosse aggrandito e ben difeso una Costituzione avrebbe potuto contribuire alla prosperità dei cittadini con l'equità delle leggi, la modernità dell'amministrazione e la popolarità del governo; e a questi scopi rispondeva, secondo loro, meglio della troppo democratica costituzione spagnola, la carta di Francia.

Era il dissenso originario che durava ancora, e fomentato dalle propagande opposte de' due ambasciatori francese e spagnolo, si manifestava in ogni luogo, ad ogni momento, perfino nelle fogge dei vestiti; poichè i partigiani della costituzione spagnola vestivano « tragicamente » con larghi cappelli e portavano capelli spioventi, quelli della francese alla moda, attillati, incravattati fino alle orecchie; uno di essi poi che ne era la caricatura, il march. Turinetti di Priero fu soprannominato *Bruto alla rosa* tanto parevano sproporzionati a quel piccolo essere quasi femmineo e alla sua bocca profumata certi discorsi di arrabbiato liberalismo che andava ripetendo [1]).

Ma sull'argomento della Costituzione i liberali puri (chiamo così i Federati) avrebbero facilmente ceduto purchè si facesse la guerra; essi intanto la preparavano con grande zelo e comodità anche maggiore.

Perchè ciò che v'ha di più straordinario in questa strana rivoluzione è la tolleranza, quasi l'acquiescenza del governo piemontese; si parlava forte di Costituzione, di sentimenti italiani, si minacciava all'Austria e la Polizia lasciava fare; si parlava di confederazioni persino tra i facchini della dogana e il primo ufficiale di Polizia interrogato alzava gli occhi al cielo. Che cosa pensare? Che il Governo volesse

---

[1]) Costa, *Jeunesse,* 104 - *Simple recit,* 39.

servirsi di quella agitazione per i suoi fini occulti? Era lecito supporlo [1]); e così la cospirazione passiva divenne generale.

Da per tutto, in Italia e fuori si prevedeva una prossima rivoluzione in Piemonte che il governo non dava nessun segno di voler impedire [2]).

Cito alcuni fatti a caso: gli ufficiali potevano lasciare le loro residenze senza essere molestati e convenire a Torino per intendersi meglio; molti sott'ufficiali li seguivano così che i reggimenti restavano quasi senza superiori e oziosi; il ministro intanto scriveva che la fedeltà delle truppe era « a toutes épreuves! » [3]).

Il comandante della cittadella di Alessandria scrisse nei primi di Agosto 1820 sollevando il dubbio che nella cittadella si potesse ripercuotere l'eco dei movimenti napolitani; ma il passo in cui si accennava esplicitamente ad una possibile infedeltà dei reggimenti di presidio fu ommesso nell'originale [4]) e del resto non si fece caso.

Il generale Gifflenga in un rapporto sull'esercito (del 1820) e in parecchi altri rapporti particolari aveva consigliato cambi di guarnigione e allontanamento di ufficiali; incaricato poi di una inchiesta relativamente al reggimento Cavalleggeri del Re di stanza a Pinerolo, aveva proposto severi provvedimenti; non fu ascoltato. Si parlò più tardi di mandare all'estero

---

[1]) Autobiografia di Sauli, in Ottolenghi, *Vita di Collegno,* 25-26 — Ricotti, *Vita di Balbo,* 374.

[2]) Mem. di C. A. (1822) Manno, 61 — Mem. del Gifflenga, Manno, 107 — Perrero, *Ultimi reali,* 200.

[3]) Mem. di C. A. e di Gifflenga — Lettere di Vitt. Em. all'imper. d'Austria, 12 agosto 1820, in Perrero, *Ultimi reali,* 254, nota.

[4]) Appunti storici e docum. Vol. XVI. Ms. Biblioteca di Genova.

a far compre di cavalli o studii sull'artiglieria i capi più notorî, ma poi o perchè il re non voleva per troppa bontà mostrarsi sospettoso, o per la generale persuasione che al momento di passar dalle parole ai fatti quei giovani nobili sarebbero stati i primi a schierarsi intorno al trono, non se ne fece nulla [1]).

* * *

Così i liberali poterono con tutto agio dare un po' d'ordine ai loro preparativi. Fino allora avevano cospirato tra amici, anzi in famiglia; ma facendosi sempre più vicino il momento d'agire e stretti i legami con i Carbonari ed i cospiratori di professione essi capivano che non avrebbero più potuto proseguire con gli stessi metodi e che era sopratutto necessario avere un capo [2]).

Ci sarebbe voluto un capo come il generale Gifflenga, uomo di mente fredda, energico, attivo, molto amato dai soldati ai quali appariva come l'eroe delle guerre napoleoniche e stimato da tutti; e non se ne sarebbero potuti lagnare nè pure i Carbonari perchè il Gifflenga era iniziato a tutti i gradi e in relazione con le principali congreghe di Italia e di Francia; ma troppo pratico e troppo astuto per compromettersi in un'impresa di cui vedeva molto dubbia la riuscita, egli rispose scherzando a quelli che glielo proponevano: « Se fate bene e presto sarò con voi, ma se vi mostrate dappoco e lenti mi metterò con gli altri e vi suonerò » [3]).

---

[1]) Beauchamp, *De la Révol. piem.*, etc. 44 — Autobiografia di Sauli, in Manno, *Inf. sul 21,* 105.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 63: « La conspiration avait des chefs, elle n'avait pas de chef ».

[3]) Manzone, *Il conte Moffa di Lisio,* 44 — Farini, *Storia d'It.*, II, 240.

Così una speranza fu delusa. Bisognava dunque far bene e presto per acquistare la fiducia di molti che ancora tentennavano; quei giovani vi misero tutta la loro anima.

Rimaneva sempre Carlo Alberto come capo morale del loro partito [1]); essi stettero paghi dell'appoggio del suo nome senza pretendere da lui un assenso formale per timore che in uno di quegli accessi di prudenza a cui il suo mutabile carattere andava soggetto egli non si disdicesse e scompigliasse ogni cosa.

E differivano di giorno in giorno sperando sempre che qualche avvenimento imprevisto spingesse il principe a dichiararsi da sè. Tanto più che in quei giorni, lusingato dagli elogi de' giornali napoletani, egli pareva più che mai tormentato dall'ambizione di redimere l'Italia; al tempo della nascita di Vittorio Emanuele aveva risposto ai complimenti del Capponi così: « La nascita di mio figlio è quella di un principe veramente italiano, ma nello attaccamento per la nostra bella patria non mi supererà certamente mai » [2]); si diceva che avesse sostenuto in una discussione sorta col re le idee nuove con tanto calore che Vittorio Emanuele gli aveva intimato l'arresto per 24 ore. Questo fatto trapelato e diffuso rapidamente tra il pubblico, ne accentuò ancora le simpatie, e la sera a teatro non vedendolo arrivare coi Sovrani, gli spettatori numerosissimi incominciarono a chiederne la presenza ad alta voce; il re lo fece venire ed appena comparve nel palco fu accolto da un tale subisso di applausi che si dovette interrompere e terminare lo spettacolo [3]).

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 64.

[2]) Gotti, *I due primi re d'Italia*, p. 8.

[3]) Livi, *Il Piemonte nel 1820* (in *Illustraz. italiana*, 1895, p. 126). Di questo aneddoto non ho però trovato conferma

I suoi colloqui frequenti con gli amici liberali diventavano ogni dì più intimi [1]) e i suoi propositi sempre più avanzati, perfino temerarî; negli sdegni contro gli Austriaci poi non aveva più ritegno [2]), e poichè il suo nome era d'importanza capitale per stringere relazione con i liberali milanesi [3]) egli mandò nei primi di settembre (5 sett.) al Confalonieri, con una lettera scritta in suo nome da Cesare Saluzzo, il conte Ettore Perrone perchè s'informasse dell'opinione pubblica in Lombardia e dei mezzi di cui vi disponevano i liberali, e gli comunicasse il piano dei Piemontesi.

Il Confalonieri era allora assente, ma avendo più tardi il principe con una lettera di sua mano [4]) replicato l'invito, con l'intromissione dello scultore Comolli e del cav. Filiberto di Brême, quell'abbocca-

---

in nessun altro scritto; può darsi che sia una voce giunta a Bologna, donde è datata la lettera che ne parla, ingrandita e deformata.

[1]) Costa, *Jeunesse de Ch. A.*, 106.

[2]) Costa *Jeunesse de Ch. A.*, p. 100.

[3]) Parole di S. Pellico, Rinieri, *Vita e opere S. Pellico*, II, 112.

[4]) Il Confalonieri diede nelle sue deposizioni un'idea intorno al contenuto delle lettere che gli scrisse o gli fece scrivere Carlo Alberto, e che, non trovate dalla Polizia, furono poi arse a quanto pare dal conte Antonio Durini a cui le consegnò la moglie Teresa. In queste lettere v'era sempre qualche cosa riguardo le scuole Lancasteriane, l'elogio della persona che gli mandava, invitandolo a dargli con fiducia tutte le notizie che credeva lo potessero interessare; alcune frasi di complimento per il Confalonieri e le assicurazioni dell'interesse che egli Carlo Alberto prendeva alla prosperità d'Italia e alla *sua gloria* per le quali egli non tralasciava di far voti e di esser pronto a cooperare con *tutti i buoni*. Strassoldo a Metternich - D'Ancona, *Federico Confalonieri*, 295 e 301.

mento ebbe luogo nella prima quindicina di novembre a Vigevano [1]).

In questo importantissimo colloquio il conte Perrone istruì il Confalonieri sui progetti dei Piemontesi di riformare il loro governo e di introdurvi una forma costituzionale come aveva fatto Napoli; gli fece peraltro notare che in Piemonte si preferiva la costituzione di Francia quantunque vi fosse un partito democratico che voleva la Spagnola; ma questa difficoltà non era insuperabile. Aggiunse che alla testa del partito costituzionale francese era il principe di Carignano, che vi aderivano la metà dei ministri, tutta l'ufficialità dei diversi corpi, tutti i colonnelli meno pochissimi, e molti dei generali; e il loro scopo era di far aderire il re alla nuova forma di governo e qualora i suoi impegni politici colle altre potenze o le sue inveterate opinioni non si potessero vincere, di determinarlo ad abdicare in favore del principe di Carignano [2]).

Questa fu la sostanza delle comunicazioni del Perrone, rigorosamente esatte; quantunque per ciò che riguarda l'intenzione di far abdicare il re in favore di Carlo Alberto il Perrone riferisse più il piano dei Carbonari o dei Federati risoluti al numero dei quali apparteneva, che degli amici del Santa Rosa i quali anzi furono poi molto addolorati e sconcertati dall'abdicazione.

Il Confalonieri narra nelle sue *Memorie* di essersi mostrato piuttosto freddo col Perrone e per nulla entusiasta dei progetti piemontesi; ma come credergli

---

[1]) Relazione ufficiale della congiura dei Lombardi nel 1821, in Cantù, *Cronistoria,* II, 223 — Confalonieri, *Mem. e lettere,* I, 107 — Rinieri, *Costituti del Confalonieri,* 52-53.

[2]) Rinieri, *I Costituti del Confalonieri,* p. 52-53.

quando egli cita, ne' suoi *Costituti,* le circostanze della cospirazione, i nomi e le date con meravigliosa facilità e sicurezza?

Poi il legame tra la rivoluzione piemontese e la congiura lombarda è troppo evidente, e in Lombardia il capo del partito liberale era il Confalonieri. La parte più ricca e più colta di quell'aristocrazia, guardata con sospetto dai governanti austriaci perchè invece di godersi la vita viaggiava all'estero e attendeva alle lettere, s'era raccolta attorno a lui come a capo naturale, e ne era sorto un cenacolo in cui la conversazione dalla filosofia più astratta passava facilmente al problema pratico dell'indipendenza d'Italia.

Porro, Arese, Arrivabene, Pecchio, Pallavicino, Ugoni sono i nomi più illustri di quei congiurati che con le loro sostanze e il loro ingegno tendevano a questo sublime scopo. Ma nelle speciali condizioni in cui si trovavano, senza soldati e con gli Austriaci in casa essi dovevano contentarsi di promuovere tra i loro concittadini una corrente di sentimenti un po' elevati; sorse così il *Conciliatore* il quale però dopo breve vita fu soppresso; e allora essi si diedero a facilitare l'istruzione nella gioventù, a creare luoghi di riunione per il popolo e poi si consolavano con lontane speranze.

Quando conobbero le intenzioni dei Piemontesi quelle speranze si concretarono nell'invasione del loro esercito. Non volendo sollevare il popolo perchè temevano gli eccessi della plebaglia, l'ingresso di un esercito in Lombardia era il solo modo di rovesciare il governo senza scosse e senza disordini. Poi durante la confusione degli Austriaci i veterani del Regno d'Italia avrebbero avuto tempo di raccogliersi e costituire una forza considerevole. Ma tutto era subordinato alle mosse dei Piemontesi.

Essi potevano solamente estendere la Federazione in Milano e nelle altre città lombarde e guadagnarvi, se era possibile, le amministrazioni comunali ed impiegati d'ogni grado, affinchè rimanendo lo Stato per qualche giorno senza governo la sua compagine e specialmente la sicurezza pubblica non venissero minacciate.

Per non restare però del tutto isolati essi mandarono in Piemonte don Giuseppe Pecchio un uomo d'ingegno che in quell'anno appunto (1820) aveva pubblicato un assennatissimo libro: il *Saggio storico sull'amministrazione finanziera dell'ex-regno d'Italia dal 1802 al 1814* e che era senza dubbio il più positivo e il più deciso di tutti loro.

Aveva per massima che quando i compromessi sono molti tutti sono salvi [1]), e perciò appena giunto a Torino egli promise il più ampio concorso dei Lombardi, citando fra i suoi numerosi amici i nomi più illustri ed esagerando l'estensione del movimento, i suoi mezzi e la debolezza delle guarnigioni austriache.

Il risultato fu che i liberali di Piemonte già eccitati dall'ardore di troppe speranze e dall'ansia dell'attesa, combattuti da molti dubbi e dal timore di vedere da un momento all'altro sventati i loro progetti, perdettero quel po' di calma che avevano ancora.

Durante gli ultimi mesi del 1820 e i due primi del 21 la vita a Torino fu un delirio che ebbe la sua espressione poetica nei versi di Amedeo Ravina [2]) e che dai liberali si era propagato come contagio ai conservatori e anche agli uomini posti dalla pubblica

---

[1]) Rinieri, *Costituti del Confalonieri*, p. 68.

[2]) I Canti Italici composti sul finire del 1820 e che gli valsero la condanna a morte in contumacia.

opinione tra i più tranquilli e i più oculati. Nei caffè continuamente animati si discutevano dalle notizie di Napoli le probabilità della riuscita; si cercava di prevedere il contegno degli Alti Alleati che stavano per riunirsi a Troppau; nelle vie gli amici incontrandosi e salutandosi accennavano alla Costituzione o motteggiavano l'Austria: si ritagliavano dai giornali inglesi, si ricopiavano e si spargevano ovunque sonetti contro la santa alleanza o satire contro l'imperator Francesco [1]), si distribuivano medaglie, anelli, orecchini che portavano una figura simbolizzante la Costituzione; anche a teatro si cospirava e nel fondo di un palco non era difficile trovar dei giovani assorti in discussioni politiche o sorprendere frasi d'entusiasmo patriottico sulle labbra di belle signore [2]).

Dopo il teatro molti si recavano in una casa del banchiere Muschietti, liberale ardente, oppure in un gabinetto letterario in piazza Carignano ove i giornali inglesi e francesi, tutti gli opuscoli e i libri entrati di strafforo non dovevano mancare [3]). Del resto i libri dirò così sovversivi de' quali era proibita l'introduzione nel Regno circolavano liberamente. Era giunto da pochi giorni dalla Francia ed era stato diffuso rapidamente da mani ignote in ogni cantuccio del Piemonte un libro pieno d'amore dell'Italia, il cui titolo era di per sè solo un avvertimento, una denuncia. S'intitolava *Des dessins de l'Autriche sur l'Italie* e quantunque anonimo alcuni sapevano che l'aveva scritto per commissione del Comitato pari-

---

[1]) Stato delle Sentenze; istruzione contro Carlo Reggio notaio in S. Maurizio.

[2]) Costa, *Jeunesse du roi Charles Albert,* 106 — *Simple recit,* 21.

[3]) Michelini, *Tomaso Calvetti e la rivoluzione del 21. Riv. Europea* 1870, IV, 77 e 81.

gino il De Sismondi, il celebre storico delle repubbliche italiane nel medio evo [1]).

Lo scopo di quell'opuscolo era d'inacerbire ancora l'odio contro l'Austria; e per ciò vi si svelavano le arti maligne della cancelleria di Vienna, l'avidità di quei governanti, e per produrre grande impressione in Piemonte vi erano raccolte e affermate alcune voci insidiose secondo le quali l'Austria aveva chiesto al re di Sardegna, per assicurarsi una base d'azione in Italia, le sue fortezze e i suoi soldati.

Questa notizia, creduta da tutti, suscitò lo spavento e lo sdegno. Subito infiniti proclami, foglietti volanti, si sparsero fra i soldati, per supplicarli a non lasciarsi vendere schiavi; un manifesto all'esercito affisso in una stessa notte in tutte le città e in tutti i comuni del Piemonte, perfino sullo scalone del Palazzo reale, incontrò la generale approvazione [2]).

Il primo grido della rivoluzione doveva levarsi all'alba dell'anno 1821 [3]).

Ma alcuni speravano ancora di poter evitare la violenza, persuadendo al re di assumere l'iniziativa della guerra che pareva inevitabile. E piovevano al Ministero, a Palazzo reale voluminose memorie che proponevano riforme, o brevi esortazioni a concedere la Costituzione perchè il popolo potesse manifestare i suoi sentimenti [4]).

---

[1]) Witt, *Societés secrètes,* 89.

[2]) Molti di questi fogli volanti sono raccolti nella Bibl. Civica di Torino. V. pure Palma, *Difesa dei Piemont.,* 63.

[3]) Rinieri, *Cost. del Confalonieri,* 61.

[4]) Tra gli altri uno che incomincia: « Una delle più fiorenti regioni d'Europa è da nove secoli il retaggio dei vostri maggiori.... » che il Cappelletti (*Storia di Carlo Alberto,* 556) disse, per isbaglio, indirizzato a Carlo Felice.

V. ancora la lettera del Provana ad un amico (1.° aprile 21) in Ottolenghi, *Vita di Provana,* 91.

Si stampavano alla macchia o si divulgavano manoscritti, indirizzi di ogni sorta, alcuni umili, altri minacciosi, tutti con l'impronta dell'agitazione di chi li aveva compilati e pareva piovessero dal cielo tanto erano numerosi e disseminati da per tutto: se ne trovarono fino nell'Oratorio della regina! [1]).

Da ogni lato poi si accusavano i ministri di tradimento, di lasciare il re ignaro dei desideri del suo popolo e di essere più teneri degli onori e delle provvigioni che del bene dello Stato, tutti li incolpavano già della rivoluzione che sarebbe scoppiata [2]).

La verità è che i ministri in mezzo a quel generale disordine non capivano più nulla e il re meno di loro. Come abbiam visto, una commissione aveva lavorato alla riforma delle leggi e pareva aver fatto gran cosa, anzi il re e il S. Marzano credevano che fosse tutto quanto i Piemontesi chiedevano [3]), ma ci voleva del tempo per condurre tutto a buon termine e ci voleva la tranquillità degli animi che mancava affatto.

Il Balbo nel suo ministero aveva apportato qualche migliorìa; aveva introdotto il mutuo insegnamento e tolto l'obbligo dell'insegnamento del latino nei piccoli comuni per diminuire l'influenza dei preti, ma chi se n'era accorto? [4]).

Oramai si voleva di più, si voleva la Costituzione.

Intanto le voci sulle pretese dell'Austria a danno del re di Sardegna si ingrossavano e s'ingarbugliavano. Chi diceva che Bubna avesse chiesto 6 milioni

---

[1]) Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, 106.

[2]) Lettera del Provana a un amico (1.° aprile 1821). Ottolenghi, *Vita di Provana,* 86, 87 e 90.

[3]) Lettera di S. Marzano al Pralormo, Perrero. *Ultimi reali,* 254 nota.

[4]) *Simple recit,* 5.

per la cassetta dell'Imperatore [1]), chi pretendeva sapere che erano già pronte le soldatesche austriache con cui occupare Alessandria, chi assicurava che la guarnigione piemontese non avrebbe ceduto e che tutti i soldati parevano d'accordo su questo punto: guai agli Austriaci che attraversassero il confine.

Tanto si credeva a quelle voci affatto imaginarie e tanto se ne discorreva che verso la fine del 1820 una spia di Lombardia riferiva che re Vittorio Emanuele anzichè restare neutrale nella guerra certissima contro Napoli, s'era deciso a concorrervi con 15,000 uomini [2]).

E il Governo non smentiva nulla; tutt'al più invitava i Governatori delle province ad invigilare perchè non nascessero apprensioni soverchie da quelle voci, le quali benchè false, scriveva il San Marzano, (e da queste parole appare il vero animo dei ministri piemontesi) mostrano il nobile interesse che i Piemontesi prendono al loro onore nazionale [3]).

Il ministro di Polizia a cui un ignoto burlone aveva mandato l'ottico che gli provasse le lenti [4]), poteva far lacerare un manifesto ogni giorno, ma non poteva far ricercare ogni giorno un nuovo colpevole: poteva accorgersi dei discorsi che si tenevano pubblicamente, ma erano gli stessi che si udivano nelle anticamere di Corte da ufficiali e da scudieri del re; chi doveva far arrestare? tutta Torino?

Un antico narrò in un'arguta parabola che in una città ove gli abitanti diventarono tutti improvvisamente pazzi, i tre soli rimasti savi furono rinchiusi;

---

[1]) Witt, *Societés secrètes*, p. 85-89.

[2]) *Carte segrete della polizia austr.*, II, 172.

[3]) Thaon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, XXXVII-XXXVIII.

[4]) *Simple recit*, 8.

e la morale è appunto come in quell'antica città l'equilibrio della mente, una opinione che si avvalora sempre più coll'aumentare di quelli che la professano. Chi sa che nei giorni di più fervido entusiasmo liberale il ministro di Polizia e i più arrabbiati conservatori non si siano sentiti essi i veri traditori del re!

Poichè tutti dicevano che il re era liberale, che voleva concedere la Costituzione e poichè il re sorrideva sempre e il principe di Carignano in un banchetto di ufficiali applaudiva i brindisi auguranti al prossimo risorgimento d'Italia [1], si poteva ben credere vero!

Mentre buona parte della aristocrazia e della borghesia della capitale si abbandonava a questa rumorosa cospirazione, il popolo minuto doveva faticare per pagare i debiti a cui le pestilenze e la carestia degli anni precedenti l'avevano costretto. Le sue condizioni, nonostante la pietosa benevolenza dei ricchi, erano infelici per il poco commercio, la scarsità del denaro che costringeva tutti ad economie forzate e la gravezza delle contribuzioni; molti si lagnavano, ma nessuno avrebbe mai osato alzare troppo la voce o anche solo augurare un prossimo mutamento. Guai! In famiglia, tra gli amici e in tutto il rione quell'incauto sarebbe stato sbirciato come un demonio, e le donne passandogli accanto si sarebbero segnate con

---

[1] Questo banchetto ebbe luogo il 4 dicembre 1820, giorno di S. Barbara fra gli ufficiali di artiglieria e Carlo Alberto che ne era Gran Mastro intervenne al caffè. « Ad ogni poesia..... s'informava se il giovane uffiziale fosse Federato, e udita una risposta, tosto ordinava all'aiutante di campo Omodei che in suo nome chiedesse quei versi e seco li recasse di ritorno al palazzo (Martini, *St. d'Italia,* IV, 194).

la croce. Tanto vi era incrollabile la fede monarchica che rispettava nel re il vero rappresentante di Dio [1]).

Il popolo ignorante, superstizioso, incurante di tutto ciò che non gli toccasse direttamente la borsa, non poteva commoversi per la Costituzione, una cosa che non conosceva, di cui non sapeva nè pur pronunciare il nome; che cos'era questa *Costipassion d' Spagna?*

Così che la rivoluzione non ebbe nè pure nel popolo della città dei partigiani numerosi e questo ben sapevano i costituzionali e forse non se ne rammaricavano e preferivano sentirsi chiamare scherzosamente ma col dovuto rispetto che a loro nobili si conveniva i *Costipati* [2]).

Nelle campagne poi la grande quiete della neve non era turbata ancora; qualche volta i lenti contadini videro appiccicato a una casa entrando nel paese un foglietto di carta, ma nessuno l'aveva saputo leggere e se ne parlò forse nelle stalle al lume fumoso della lucerna come di un mistero; chi sa quale scopo tenebroso attribuirono quelle rozze fantasie a un giovane che s'aggirò di notte per il paese e per la campagna e al mattino all'alba era già scomparso!

* * *

Ma al primo squagliarsi della neve anche in Piemonte si sarebbe sentito un olezzar tutto italiano [3]);

---

[1]) In tutte le classi e non solo nel popolo. Ottolenghi, *Vita di Provana,* 32, nota.

[2]) *De la révol. piem. avec des observations sur les diverses formes du gouv.,* 21 e 28. Ottolenghi, *Vita di Provana,* 91-92.

[3]) Lettera di un certo Giulietti a Filippo Ugoni-Centelli *Della Carboneria e de' suoi affigliati nel 1821-22.* (*Natura ed Arte,* 15 maggio 1895).

a primavera, dico, perchè la data della rivoluzione era stata prorogata [1]). Infatti s'era giudicato a Parigi troppo imprudente affrontare l'esercito austriaco prima che avesse passato il Po; dopo invece si poteva aprofittare della resistenza dei Napoletani, dell'insurrezione dei Romagnoli e tagliar loro la ritirata.

Oramai la guerra contro Napoli era certa, di giorno in giorno se ne aspettava l'annunzio ufficiale da Laybach e intanto nell'imminenza dell'azione a Torino prevaleva il consiglio della concordia fra i liberali; cioè fra i Federati e i Carbonari, non già i pochi liberali come Cesare Balbo i quali anzi si allontanavano sempre più dai loro amici.

I Federati e i Carbonari dunque incominciavano ad accordarsi, o per meglio dire i Federati incominciavano a cedere. Ora che 5 milioni d'Italiani avevano adottato la Costituzione Spagnola e che alcune Corti l'avevano approvata con l'invio dei loro ambasciatori, non sarebbe stato saggio gettare un seme di future discordie e di difficoltà continue inalzandone un'altra [2]).

La Carta francese fu lasciata in disparte e furono modificati altri particolari del piano secondo le teorie più pratiche dei Carbonari, anzi l'iscrizione di alcuni Federati come per es. il conte Perrone alla setta servì a suggellare il patto [3]).

In tutte le città piemontesi dove abitava qualche Carbonaro, in tutte le guarnigioni dove militava un Federato sorsero piccoli Comitati che segretamente lavoravano a preparare il terreno con ordine perfetto,

---

1) Rinieri, *Cost. del conte Confalonieri.* 61.

2) Palma, *Difesa dei Piemontesi,* 63-64.

3) Secondo il Witt questa unione dei due partiti avvenne appunto sul finire del 1820.

comunicando frequentemente con la capitale, spargendo moderatamente e con discernimento gli opuscoli liberali, tenendo discorsi e prodigando denaro; si vedeva in quella sapiente organizzazione la mano ordinatrice di una setta.

Solo a Genova non fu esteso il movimento. E pure era la città del Regno che avrebbe offerto maggior facilità ad una propaganda rivoluzionaria; perchè vi perdurava il malcontento per l'unione forzata del 1815 vivissimo nelle alte classi, violento nel popolino che ne aveva avuto il danno maggiore coll'enorme aumento del prezzo del sale il quale prima dell'unione costava 5 centesimi il chilogr., e quel popolo di marinai, ben diversi dai timorosi Piemontesi, avrebbe facilmente messo mano ad un saccheggio.

Quando il segretario dell'ambasciata francese si recò in Liguria per intendersi con i più cospicui malcontenti intorno alla costituzione di Francia aveva trovato ovunque assai *buono spirito* [1]). Ed è di queste troppo buone disposizioni che io credo diffidassero i nobili Federati, temendo che, data la prima spinta, la rivoluzione a Genova si volgesse contro la dinastia sabauda. Restringendosi al Piemonte non avevano questo timore.

III.

Ancora la preparazione della rivoluzione.

L'anno 1821 cominciò con un augurio poco propizio. Il primo presidente del Senato, conte Guglielmo Borgarelli, leggendo al re il solito complimento pel

---

[1]) Rinieri, *Costituti del Confalonieri*, 85.

capo d'anno aveva detto si ricordasse Sua Maestà che le antiche leggi erano il fondamento dello Stato e non consentisse a una mano indiscreta di toccarle [1]).

Queste parole inopportune ed inaspettate lasciarono indispettita ed interdetta la maggior parte dei presenti, alcuni però sogghignarono, Prospero Balbo che era la *mano indiscreta* stette impassibile come una statua. In quel momento di confusione il cavaliere Giuseppe Maria Nasi, secondo presidente della Camera dei Conti, non osò più nel suo elogio far cenno della Riforma, come aveva preparato, e si restrinse alle sole parole di circostanza; invece il sindaco del corpo di città, conte Enrico Seyssel d'Aix, ringraziò il re per la riforma tanto bramata dal popolo.

Conosciuto, questo incidente destò impressione vivissima e fomentò tanto più le passioni già esaltate perchè si venne a sapere ancora, che la regina a pranzo aveva detto Borgarelli parlare per zelo, gli altri essere ignorantoni (goffon) e parlare per interessi privati [2]).

Si pensò ad un colpo combinato fra i conservatori, quelli che volevano il vecchio Piemonte dei Savoia, di vita semplice, di aspirazioni modeste, di governo paterno e che si chiamavano allora comunemente i piemontesi assoluti; e si cominciò a temere che la loro consorteria circondando il re impedisse ogni miglioramento del governo. Ma un altro avvenimento ben più triste venne a troncar corto a queste lamentazioni ed a commuovere i Torinesi; assai più triste perchè vi corse il sangue.

La sera dell'11 gennaio si rappresentava al teatro

---

[1]) Santa Rosa, *Rév.*, 22.

[2]) Ms. Biblioteca Univ. di Genova. *Appunti storici e documenti*, vol. XVI.

D'Angennes *La Gazza ladra* con la celebre Marchionni, e la serata, nonostante il pathos del dramma, si era annunziata allegra, anzi carnevalesca per lo scherzo di un burlone che interpose fra le copiose lagrime della signora Rignon e la platea il suo ampio ombrello spiegato. Ad un tratto si fa un subito silenzio; tutti si alzano, si sforzano di vedere ciò che accade in un angolo ove è scoppiato un tafferuglio; si domandano che facciano i carabinieri in quel gruppo di giovanotti che urtano, spingono e incominciano ad urlare; poi il tumulto cresce tra fischi e pugni e si comunica alla via dove l'aggruppamento ingrossa e minaccia d'invadere il teatro sfondandone le porte.

Le cose stavano così: Quattro studenti erano andati a teatro con un berretto color amaranto fornito di un fiocchetto nero simile a quello de' Greci e allora molto usato in altre Università d'Italia. Era una ragazzata da carnevale; li avevano comprati per averli visti provare in un negozio presso l'Albergo Dufour — ora d'Europa — e li avevano portati tutto il giorno; la sera pensarono di farne pompa in teatro. Gli spettatori che li videro ne risero e fu tutto [1]). Ma la Polizia credette di scorgere nel rosso e nero di quei berretti un segno carbonaresco [2]) e andò a riferire il caso ai superiori. La Polizia politica o alta polizia era allora affidata ai carabinieri [3]) e la direzione spettava quindi al Colonnello dei carabinieri, il quale ordinò che fossero arrestati [4]).

---

[1]) Ms. Bibl. Universit. di Genova. *Appunti storici e documenti*, vol. XVI.

[2]) Relazione della Polizia in Giglio-Tos. *Gli studenti di Torino nel 1821*, p. 41.

[3]) ... corpo ben pagato, molto disciplinato, fedelissimo. Ruffini, *Lorenzo Benoni*, cap. XX.

[4]) È necessario supporre l'indecisione del Governo perchè l'arresto non avvenne se non verso le 10; mentre quegli

Uno solo però, Albino Rossi fu potuto prendere in teatro, perchè i compagni numerosi si precipitarono sui carabinieri e destarono quel tumulto. Un altro, Luigi Ciocchetti da Asiliano, venne arrestato più tardi a casa sua, e gli altri due, Biandrini e Maoletti, che in previsione di una sorpresa avevano cambiato abitazione, furono indotti a costituirsi da un avvocato [1]).

Ma nel teatro il tumulto non fu sedato perchè gli studenti volevano ad ogni costo libero il loro compagno; usciti fuori, divennero in breve un centinaio che urlavano e picchiavano con pietre la porta finchè non giunse un aiutante maggiore con otto carabinieri i quali distribuendo a destra e a sinistra delle ammaccature li dispersero e li persuasero a rincasare [2]).

Però quei tumultuanti avevano legalmente ragione, perchè tra gli infiniti privilegi ve ne era pure uno in pro degli studenti, i quali non potevano essere giudicati che dal Magistrato degli Studi.

Il giorno dopo all'Università formicolava quello stato di agitazione che prelude le espulsioni; gli studenti raccolti in gruppi nel cortile discutevano, lamentavano il provvedimento ingiusto della Polizia, giuravano di liberare i compagni e nelle aule correvano biglietti di questo tenore: « I nostri compagni con le catene ai piedi ci chiamano in loro soccorso. È nostro dovere difenderli col sangue nostro ».

---

studenti si trovavano in teatro prima delle 5; in questo frattempo i carabinieri di servizio ebbero agio di avvertire i superiori e riceverne gli ordini.

[1]) Bibl. di Genova. *Appunti storici e doc.*, Vol. XVI, « si costituirono in cittadella dietro le insinuazioni dell'avvocato Borisan ».

[2]) Brofferio, *Miei tempi*, XI, 219-20. *Notizie sui carabinieri.* Ms. Bibl. Duca di Genova.

E l'eccitazione cresceva. Tutti quei giovani avevano la testa piena di idee di libertà e di indipendenza, perchè la naturale smania di azione e di cambiamento che domina nello spirito dei giovani era stata ancora accresciuta dalle parole di professori come il Bertaccini, il Boucheron, il Plana e il Giobert spiccatamente liberali. Naturalmente il Boucheron prof. di eloquenza e il Bertaccini di diritto civile facevano maggior numero di proseliti, mentre il Plana e il Giobert insegnanti rispettivamente astronomia e chimica erano meno pericolosi per il Governo (e infatti dopo i moti furono solo ammoniti, mentre il Bertaccini e il Boucheron vennero destituiti [1]); ma gli studenti pigliavano le allusioni del professore come un invito, e ad infiammarsi il capo ci pensavano loro.

Si radunavano ora qua ora là nella camera di qualcuno di loro per discutere di politica perchè dopo la rivoluzione di Napoli il tenente Avezzana che frequentava la biblioteca dell'Università aveva cominciato a diffondere tra gli studenti la Federazione italiana; e più spesso si trovavano riuniti al Caffè delle Indie dove, malgrado la vigilanza della polizia che la domenica li voleva scacciare dal Caffè perchè andassero in chiesa, e pretendesse essere informata dal padrone dei discorsi degli studenti, si tenevano concioni rivoluzionarie. Un giorno un certo Menardi fingendosi ubbriaco diceva: « Colui che si vanta di essere il padre del popolo lasciandolo morire nella miseria, non è un uomo onesto nè leale; egli fa ancora peggio permettendo che i suoi cortigiani a suo nome facciano il più sfacciato monopolio del denaro pubblico onde arricchire » e tutti applaudivano; ma poi non si vide

---

[1]) Manzone, *Il conte Moffa di Lisio*, p. 99-100.

più il Menardi e chi lo diceva rinchiuso in una fortezza, chi a domicilio coatto in Sardegna [1]).

Stando le cose a questo punto non è da stupirsi che l'agitazione di quel giorno all'Università fosse pericolosa, tanto più che la legalità delle loro domande e l'esasperazione contro la polizia che li aveva malmenati la sera innanzi infondevano agli studenti un coraggio eroico. Infatti correvano su biglietti le parole: O vincere o morire!

I professori intervennero tra i crocchi più rumorosi per raccomandare che tornassero tranquilli alle loro case, ma, appunto perchè vi erano esortati, essi ci pensarono meno che mai; anzi deliberarono di resistere; tolsero le chiavi al portiere, con i panchi delle erbivendole che stavano sotto i portici dell'Università e che quel giorno avevano abbandonato il posto per paura di guai, barricarono il cancello, poi disfecero un po' di selciato del cortile per avere dei proiettili alla mano, ne portarono sulla galleria superiore, sui davanzali delle finestre verso via Po come per resistere a un assedio e infine mandarono una dopo l'altra due delegazioni al conte Balbo, Magistrato degli studi, perchè s'interponesse presso il sovrano [2]).

In via Po si fermavano i passanti a vedere, e sparsasi in un batter d'occhio la notizia, la gente traeva in folla all'Università.

Passarono in via Po parecchi carabinieri a cavallo i quali però, benchè provocati con pietre ed insulti, non si fermarono.

Venne poi il Balbo, gli studenti lo applaudirono;

---

[1]) *Memorie di G. Sorisio e Storia del 21*, p. 1-6. Ms. Museo Risorg. it. di Torino.

[2]) *Memorie di G. Sorisio e Storia del 21*, p. 1-6. Ms. Museo del Risorg. italiano di Torino.

ma quando seppero che portava l'ordine puro e semplice di sgomberare l'Università lo fischiarono e non vollero più lasciarlo parlare; il ministro se ne andò promettendo di insistere presso il re perchè fossero fatti contenti.

Invece verso le otto gli studenti appostati alle finestre vedono al chiarore della luna luccicare delle spade: i soldati! Il grido ripetuto da cento voci infuse a tutti una furia rabbiosa e volò qualche pietra.

Allora il Governatore di Torino, conte Thaon di Revel, che aveva voluto dirigere in persona quella spedizione, diede ordine di forzare la griglia; e i soldati si scagliarono contro le panche al grido di Viva il Re! Figuriamoci che assalto! Gli studenti fuggivano da ogni parte su per le scale, si nascondevano nelle aule, nella cappella [1]) urtandosi confusamente e cadendo fra le baionette dei soldati che li incalzavano e che allo scuro ferivano senza sapere, come dei forsennati; ma i più feroci furono gli ufficiali che (trattenuti a mala pena da alcuni generosi come C. Balbo, Ciravegna) menavano sciabolate da orbi per amore del re.

Trentaquattro furono gli studenti feriti [2]), di cui diciotto medicati all'ospedale, ma nessuno morto, quantunque la voce che si sparse ne accusasse parecchi ed

---

[1]) Non è esatto che i soldati abbiano inseguito e ferito degli studenti fin nella cappella; le tracce di sangue che vi si trovarono erano dovute a feriti che vi si rifugiarono e che furono poi arrestati con bei modi. La *notice biographique* del Revel pag. xli è in questo completamente confermata dalle deposizioni degli studenti Vizzia e Truchet rifugiatisi nella cappella (Giglio-Tos, *Gli studenti di Torino nel 1821*, p. 123 e 131).

[2]) Vedine l'elenco in Giglio-Tos, *Gli studenti di Torino nel 1821*, p. 82-83.

inventasse il trafugamento notturno dei loro cadaveri: alcuni però erano straziati da ferite, in massima parte di sciabola, che facevano pietà.

Invece, checchè se ne sia detto dagli scrittori assolutisti e dal giornale ufficiale [1]) nessun soldato riportò ferite così gravi da doversi recare all'ospedale, e un capitano fu ferito alla mano ma non da uno stile, come credette il Revel [2]) bensì da un temperino [3]); le pietre scaraventate sui soldati furono pochissime [4]).

Solo lo zelo di alcuni ufficiali aggiuntisi volontariamente come dilettanti (e disapprovati anche da quelli del loro partito [5])) provocò quella carneficina.

Per buona fortuna il re aveva ordinato che in nessun caso si sparasse e il Revel aveva fatto visitare i fucili prima di recarsi all'Università, se no quanti sarebbero scampati? [6]).

Il giorno seguente il re che aveva in odio gli studenti e credeva gli avessero guastato 200 granatieri fece elogiare quelle truppe dal comandante la divisione [7]); ma la popolazione concordemente disapprovò la violenta e non necessaria repressione. All'Università venne appiccicato un cartello con la scritta: « Ma-

---

[1]) L'articolo comparso sulla *Gazzetta Piemontese* fu comunicato dal Revel; il Balbo ne aveva fatto uno più veritiero, ma non piacque. *Appunti storici e docum. XVI*, Bibl. di Genova.

[2]) *Not. biographique*, p. xli.

[3]) Giglio-Tos, *Gli studenti di Torino nel 21*, p. 76 nota.

[4]) *Appunti storici e docum.* id.

[5]) Pinelli, *Storia militare del Piemonte.*

[6]) Thaon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes* pag. xli e *De la Rév. du Piemont avec des observ. sur les diverses formes du Gouv.* 18-19. *Gazzetta Piemontese*, 1821, 13 gennaio.

[7]) *Appunti storici e docum.*, XVI.

cello reale » e per la città si sparsero dei foglietti con un elenco degli « Illustrissimi signori sicari che diedero in quell'occasione prova del loro valore » e primo di essi, gran Mastro dei sicari era annoverato il cavaliere Ignazio Thaon di Revel, conte di Pratolungo [1]); il quale divenne così impopolare che quando usciva di casa lo si faceva segretamente scortare e non senza buone ragioni perchè vi era uno studente che era deciso di ucciderlo [2]).

E l'Elenco recava anche il nome di parecchi ufficiali delle Guardie che tutta la cittadinanza biasimò e che i liberali dispregiarono, e uno di artiglieria (Gianoglio) che fu sospeso dal servizio da Carlo Alberto gran mastro di quest'arma; mentre ai prigionieri e ai feriti raccolti all'ospedale molti mandavano denari e regali, primo di tutti per mezzo del cavalier Omodei e del cav. di Tornaforte, suoi scudieri, Carlo Alberto stesso, quantunque al principio del tumulto fosse corso ad offrire i suoi servigi al re [3]).

Intanto la notizia della sanguinosa repressione si divulgava in Piemonte ove la copia di una lettera indirizzata da uno studente al Balbo era largamente diffusa; e da per tutto cresceva con la sfiducia nel governo, la speranza più o meno palese di un prossimo cambiamento di cose [4]).

Nè si trattenne entro i confini del Piemonte; in-

---

[1]) Foglio volante, ms. conservato nella Bibl. Civica di Torino.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 59.

[3]) Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, 105.

[4]) *Copie de lettre adressée a S. E. le Co. Balbo... à l'occasion du massacre des Elèves de l'Université.* Alla Bibl. civica di Torino se ne conserva un esemplare che porta la nota: *Quatre cents copies de cette lettre sont déjà distribuées dans cette ville ou envoyées dans les Provinces.*

dignò in Lombardia ove gli studenti di Pavia presero il lutto e un professore li eccitò alla rivolta; a Padova, dove poco mancò si facessero consimili manifestazioni; ovunque [1]).

Per i liberali piemontesi il funesto caso diventò una provvidenza: le famiglie degli studenti, cioè quasi tutta la borghesia diffidò del governo, divenne passivamente ostile ed incoraggiò con la sua attitudine il loro ardire; i soldati impressionati dalla severità dell'opinione pubblica verso gli *sciabolatori* si volsero sempre con maggior simpatia a loro; anche il Balbo perdette il prestigio di cui aveva fino allora goduto; lo si disse smascherato dall'ipocrisia di umanità e di liberalismo; si addossò a lui ogni responsabilità e concludevano quasi tutti così: bisogna cambiare! [2]).

Animata da questo irrequieto spirito innovatore la maggior parte dei Torinesi indagava e criticava anche le cose che prima non avrebbe osservato per rispetto. Come apparivano per esempio ridicole quelle innumerevoli cariche di Corte: gentiluomini di bocca, Gran Mastro delle R. Mandre, i piccoli Grandi di Corte; che vergogna vedere il Botta escluso dall'accademia delle scienze di Torino e che arruffio quella legislazione medioevale!

Bisognava cambiare uomini, leggi, idee, tutto. Ma dopo la prima impressione dolorosa, sbollito lo sdegno, cessata la paura, i pacifici borghesi ritornarono ai loro negozî e lasciarono fare ai liberali che con co-

---

[1]) *Carte segrete della Polizia austriaca*: II, 190-93 e I, 255. Confalonieri, *Mem. e lettere*, II, 103.

[2]) Il colonnello dei carabinieri fece indagare quale effetto avesse prodotto il caso dell'Università, e i rapporti che ricevette lo persuasero che « la rivoluzione aveva in ogni parte dei zelanti apostoli e che le sole misure di rigore potevano arrestare i rapidi loro progressi ». *Notizie sui Carabinieri*. Ms. della Bibl. del duca di Genova.

raggio nuovo e rinfrancata fiducia preparavano piani, estendevano le relazioni, eccitavano i soldati aspettando il momento opportuno.

Il Governo per contro, dopo quel primo sfoggio di energia ritornò ancora più inerte, senza forza contro il dilagare delle idee, illudendosi sempre, ma più pauroso. E vedendo che colla violenza s'inimicava tutti tranne alcuni arrabbiati generalmente mal visti, si lasciò andare per viltà alla estrema tolleranza permettendo che i cittadini si riunissero pubblicamente e manifestassero le loro speranze, non impedendo la diffusione degli opuscoli e dei fogli volanti ed ingiungendo ai carabinieri di tollerare anche gli insulti degli studenti senza usar la forza che in caso di estrema necessità [1]).

Il solo che vedeva e vigilava ancora era un mezzo liberale, Cesare Saluzzo comandante dell'accademia militare, il quale per tenere estranei dai torbidi i suoi allievi, a cominciare dal mese di febbraio impedì loro il pranzo in casa dei parenti prima col pretesto degli esercizî spirituali, poi di epidemie in città [2]). Ma il governo si può dire che più non esisteva [3]).

* * *

I Costituzionali numerosissimi tra Federati e Carbonari che s'erano lealmente accordati sulla Carta

---

[1]) *Notizie sui Carabinieri*, cit.

[2]) Rogier, *La R. Accademia militare di Torino*, cap. IV.

[3]) Dopo la rivoluzione il Governo ci teneva a smentire la improvvidenza della Polizia. Nel romanzo: *Les séductions politiques ou l'an MDCCCXXI*, scritto dal barone Lourdoueix, e stampato quasi per conto del governo piemontese in opposizione al libro del Santa Rosa, è detto: « La police du comte Lodi est depuis quinze jours sur pied pour briser les fils de notre conjuration » (p. 112, 113).

spagnola [1]), quantunque qualcuno non avesse ancora perso la speranza che i maneggi del conte De la Tour du Pin Gouvernet succeduto al Dalberg nell'Ambasciata di Francia facessero prevalere quella del suo paese [2]), rivolsero tutta la loro attività alla Lombardia, lasciando che a Torino il canonico Marentini e il medico Crivelli aprofittassero dell'indignazione dei giovani per guadagnarli alla causa nazionale anche se erano chiusi nel Collegio delle Province invigilato dall'ignorante e severo abate Avogadro [3]).

L'esercito austriaco ingrossava in Italia; il 28 e 29 gennaio passò il Po per marciare verso Napoli; e in Piemonte l'opinione pubblica diveniva sempre più avversa, sempre più sospettosa contro la temuta vicina; in Lombardia con l'assottigliarsi delle guarnigioni crescevano la fiducia dei liberali e le probabilità della riuscita.

La cospirazione da Milano si era estesa a Brescia dove la fabbrica d'armi era un appoggio su cui si doveva poter contare e vi aveva trovato elementi preziosi nei principali signori della città come il march. Filippo Ugoni e il conte Ludovico Ducco; le ricchezze di cui essa disponeva non furono risparmiate, le relazioni attivate e gli impiegati che avrebbero dovuto più risolutamente opporsi all'impeto liberale, per paura di perdere il loro posto se il movimento riusciva vittorioso, e per evitare ad ogni modo

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 44. Il Witt, *Societès secretes* fa ammontare il numero dei Federati a 100000, cifra evidentemente esagerata.

2) Rinieri, *Cost. del Confalonieri*, 57.

3) Per esempio questo abate non voleva sentir parlare italiano; il giorno dopo il tumulto all'Università fece circondare il collegio dai Carabinieri. Brofferio, *Miei tempi*, XI, 226-7.

la taccia di servilismo, se ne stavano inerti e lasciavano fare [1]).

Ma sopravvenne ad intralciare l'impresa la malattia del Confalonieri che lo colse a Milano poco dopo il suo ritorno dalla Toscana e aggravatasi sempre più lo trasse, nei giorni precedenti la rivoluzione piemontese, all'orlo della tomba.

E il milanese più attivo, più partecipe dei segreti del piano preparato fu allora Giuseppe Pecchio il quale da Torino portava al Confalonieri notizie confortanti sulla preparazione, da Milano recava ai Piemontesi le promesse della più ampia cooperazione, infaticabile nel viaggiare, conquistare amici, raccogliere denaro e rendere più facili le comunicazioni fra le due capitali col comperare la complicità di barcaioli e di contadini.

Gli emissari più intelligenti e più sicuri erano alcune signore: Camilla Fè, Matilde Frecavalli, Bianca Milesi, Matilde Dembowsky, Teresa Agazzini, amiche dei cospiratori ed esse stesse liberali ferventi, le quali non solo col preparare coccarde e disegnare emblemi si rendevano benemerite della patria, ma con concorso di denaro, inventando speciali carte frastagliate per le corrispondenze segrete e portando perfino in persona i messaggi più urgenti [2]). Anzi Camilla Fè che possedeva beni in Piemonte e vi poteva andare con minore sospetto, stette qualche tempo a Torino a prendere coll'ambasciatore Bardaji le misure onde la

---

[1]) Lettera del Salvotti a Manzetti, 8 giugno 21. Luzio, *A. Salvotti e i processi del 21* (Riv. d'It., 900, p. 416).

[2]) Barbiera, *Figure e figurine del secolo che muore*, 125-29-32-33. La Frecavalli accartocciava le lettere in modo da farne un piccolo rotolo e lo nascondeva fra le dense trecce...; tanto spese per la preparazione dei moti del '21 che lasciò le due proprie figlie in miseria.

rivoluzione scoppiasse simultaneamente in Piemonte e in Lombardia [1]).

Era questo un desiderio ragionevole, ma i suoi fratelli in cospirazione, più pratici, volevano, prima di compromettersi, che i Piemontesi avessero varcato il confine. Il 4 febbraio il Pecchio tornò a Torino dove le notizie dell'avanzarsi dell'esercito austriaco contro Napoli, le dicerie di ribellioni, i pronostici sulla resistenza, le voci insistenti e credute di pretese austriache rendevano l'attesa sempre più febbrile [2]), e subito si presentò al principe di Carignano il quale lo fece introdurre, per un'entrata separata dalle anticamere, nel suo gabinetto dove si trovava con lui il solo cav. di Collegno suo scudiere.

— Vi aspettavo con impazienza gli disse il principe; ebbene datemi nuove di quel che si pensa in Milano, io ne ho dei rapporti molto contradditorî...

Il Pecchio lo assicurò delle loro intenzioni.

— Ma abbiamo bisogno di fatti non di parole, ribattè Carlo Alberto; poi s'informò da lui delle milizie austriache e di molte persone raccomandando inoltre che venissero da Milano alcuni altri dei principali, il Confalonieri, perchè gli confermassero i loro buoni propositi.

Finalmente congedandolo Carlo Alberto gli gettò le braccia al collo e gli disse:

— « A rivederci prima della vostra partenza: Tenete cogli altri che vedrete dei *nostri* il medesimo discorso che avete tenuto a me e senza riserva » [3]).

In quegli otto o dieci giorni che stette a Torino

---

[1]) Dalle delazioni di Carlo Castiglia. Cusani, *Storia di Milano*, VIII, 69-70.

[2]) Lettera del Provana a un amico (1.° aprile 21). Ottolenghi, *Vita di L. Provana*, 93-94.

[3]) Costituto n. 425 del Confalonieri. Rinieri, 57-58.

il Pecchio frequentò tutti i liberali più influenti, il colonn. di S. Marzano figlio del Ministro, Collegno, l'avv. Dal Pozzo, il colonn. Ciravegna, Radice, ecc., appianò le ultime difficoltà tra il partito aristocratico e il democratico e assistette a molte loro riunioni specialmente a quelle notissime, ma prudentemente alternate con pranzi conservatori, del generale Gifflenga sul quale i liberali facevano sempre gran conto [1]).

Tornato a Milano egli riferì al Confalonieri i suoi colloquii, le sue impressioni, insistette perchè si recasse anch'egli in Piemonte, gli mostrò gli statuti della Federazione e tra i molti proclami che circolavano a Torino, due particolarmente notevoli, uno indirizzato all'esercito e al popolo piemontese e un altro in latino ai soldati ungheresi dell'esercito austriaco con cui si esortavano a non combattere contro una nazione colpevole solo di amare la libertà per la quale anche essi avevano tanto tempo combattuto contro la casa d'Austria [2]).

Ma l'argomento capitale e la ragione più urgente che l'avevano richiamato in Lombardia era la necessità di un accordo concreto circa la formazione della Guardia Nazionale e di una Giunta di governo.

I Milanesi vi avevano già pensato ma senza mettere innanzi nè i nomi nè le principali attribuzioni. Ora, nella imminenza della rivoluzione bisognava disporre ogni cosa perchè fosse possibile instaurare istantaneamente un governo (anzi ristaurarlo, poichè secondo il Confalonieri il Regno d'Italia non era mai

---

[1]) Rinieri, id., 58, e *Simple recit.*, 21.

[2]) Quest'opuscolo scritto dal conte Jacopo Sanvitale, stampato a Napoli e sparso nella media Italia si può leggere nella *Rivista storica italiana*, anno I, 576.

cessato di diritto [1]) e dotarlo di forza sufficente a funzionare e a difendersi.

La formazione delle milizie nazionali era il punto su cui s'insisteva maggiormente nelle lettere da Parigi [2]), e Carlo Alberto voleva conoscere i nomi di quelli, onde la Giunta, alla quale egli doveva dar vita entrando in Milano con l'esercito, si sarebbe composta [3]). Aveva ancora mandato a Milano, perchè conferisse col Confalonieri, il cap. Radice e gli aveva fatto chiedere assicurazioni positive e gli aveva fatto ripetere quanto s'aspettasse dalla cooperazione lombarda; il Pecchio adunque per il comando della Guardia civica compilò una lista la quale, con alcune modificazioni del Confalonieri, fu approvata in una riunione che il Pecchio, il Castiglia e l'Arese tennero in casa di quest'ultimo; anche per la Giunta di Governo il Pecchio raccolse alcuni nomi sui quali era d'accordo il Confalonieri, e distribuì le cariche, perfino la presidenza degli affari esteri, che fece sorridere il loro giudice, l'acuto Salvotti [4]); ma per dare un po' più di solennità alla cosa, per farla parere un'emanazione di tutto il partito, com'era desiderio del principe di Carignano, il Pecchio radunò negli ultimi giorni di febbraio, in una sua villa a S. Siro, Carlo Castiglia (il delatore) il march. Bossi, il Borsieri e l'Arrivabene, fece da loro approvare le sue liste, e quella dei componenti la futura Giunta che doveva esser suc-

---

[1]) Requisitoria del Salvotti nel processo contro il Confalonieri. D'Ancona, *F. Confalonieri*, 372.

[2]) Requisitoria Salvotti id., 358. Se ne parla nelle lettere al Perrone che la polizia piemontese trovò tra le carte dei compromessi.

[3]) Confalonieri, *Memorie e lettere*, I, 28.

[4]) Requisitoria Salvotti. D'Ancona id., 369.

cursale a quella di Torino, fu spedita a Carlo Alberto [1]).

* * *

Rimaneva una causa di controversia tra i costituzionali dell'Italia superiore; una controversia che allora non era prudente agitare nè possibile comporre; cioè la sede del futuro governo.

Si sa che tutti i liberali italiani (i positivi e non i sognatori) e quasi tutte le sette promovevano, allora che l'unità pareva una chimera, la formazione di tre regni nella Penisola: dell'Alta, della Media e della Bassa Italia i quali potevano poi unirsi in federazione e per eredità o per trattati cadere sotto il dominio di un re solo; e abbiam visto che di questa vasta cospirazione educata nel segreto delle Vendite carbonaresche, illusa dalla rivoluzione francese, da Napoleone, da Murat, da Eugenio Beauharnais, ed alimentata dai Comitati stranieri, era divenuta partecipe la tendenza italiana del Piemonte.

Ma quando si fosse potuto costituire un regno di tutta l'Italia superiore con gli Stati Sardi, il Lombardo-Veneto, Parma, Piacenza e Modena, quale città sarebbe stata scelta a capitale fra Torino e Milano?

Ragionando oggettivamente non si poteva esitare: Milano, la quale veniva ad esser posta nel centro dello Stato ed era ancora memore dei tempi del regno d'Italia, della sua Corte splendida, della vita dispendiosa che vi menava la nobiltà ricchissima; e i Milanesi si compiacevano di queste ragioni che parla-

---

[1]) Arrivabene, *Intorno a un'epoca della mia vita*, p. 21. — Requisitoria Salvotti in D'Ancona, 358-76. — Cantù, *Cronistoria*, II, 221. — Pallavicino, *Memorie*, 19. — Confalonieri, *Memorie e lettere*, I, 28. — Rinieri, *Cost.*, 63-65.

vano in loro favore; ma come pretendere dal Piemonte, che doveva già fornire da solo l'esercito per l'impresa, l'eroico sacrificio di rinunziare a tutti i vantaggi dell'ampliamento?

E pure sarebbe avvenuto fatalmente così. Il Piemonte aveva nell'Italia un'esistenza a sè per la sua dinastia, per la lingua e per l'indole degli abitanti; quel trono non poteva essere innalzato senz'essere allontanato [1]) e si aveva l'alternativa: o aggiungere terre al Piemonte a cui comanderebbe il Piemonte, o formare un grande Stato di cui il Piemonte diventerebbe una provincia, florida, di sicura supremazia, ma una provincia. E da questa conclusione a cui si doveva giungere necessariamente i liberali torinesi rifuggivano perchè essi erano per nascita e per educazione ancora attaccati alle antiche forme, alla loro piccola corte, ai loro re famigliari, alle tradizioni non bene distinte dei loro casati e della dinastia; era un organismo troppo saldo, troppo vigoroso perchè potesse venire allora deformato, e tutta la storia del risorgimento ne mostra la meravigliosa resistenza.

La questione quindi era stata forse accennata appena, non dibattuta, perchè tutti ne temevano troppo le conseguenze, e questo vago timore di una difficoltà quasi insormontabile contribuì a circuire sempre più il campo della rivoluzione e a renderla più piemontese di quanto da prima il Santa Rosa e i suoi amici l'avevano sognata. E non questo solo, molti altri scogli incontrò passando dalla teoria alla pratica quella fazione del partito liberale che era temperata e schiva dalla demagogia; le forze che per fare una rivoluzione ordinata come una manovra militare dovevano

---

[1]) Lettera del conte G. De Maistre 21 febbraio 1821 in Beauchamp. *La rév. piem.*, p. 27-30.

essere enormi, apparivano scarse, e la disciplina che essi facevano violare ai soldati temevano s'affievolisse ancor più quando sarebbe diventata una necessità assoluta.

Io credo che davanti a tante difficoltà pratiche che il Santa Rosa vide [1]) e che non tutti potevano ignorare, in molti s'intiepidì la fiducia; e forse senza alcuni avvenimenti casuali la rivoluzione non sarebbe più scoppiata. Li tenevano tuttavia fermi nell'impresa divisata gl'impegni assunti, lo scrupolo di tradire gli amici e anche l'orgoglio di non contradirsi; e li trascinavano verso la crisi, con la forza cieca dei settari che non pensano con le loro teste, i Carbonari [2]).

Questi avevano preparato in Alessandria ogni cosa: la sorpresa della cittadella, la rivolta nelle province, l'organizzazione di un Governo provvisorio e perfino i primi atti di questo Governo; essi procedevano verso la rivoluzione senza riguardi al trono, senza pregiudizi e senza debolezze, logici e decisi.

A Torino invece, dicevo, negli ultimi tempi si dubitò alquanto. E anche la pubblica cospirazione nei balli, nei caffè e nei teatri fatta specialmente dai giovanotti alla moda e dai pochi studenti lasciati nella capitale, tuttavia accesi di sdegno, procedeva meno rumorosa [3]). Si poteva interpretare questa calma come un presagio della burrasca vicina, ma intanto i liberali di maggior senno, i capi, meditavano le parole di moderazione che alcuni amici come Cesare

---

[1]) Lettera del conte d'Agliè al Della Valle. Londra, 20 ottobre '22. Perrero, *Ultimi reali*, 396, nota.

[2]) « E so infatti che il Perrone si ebbe in appresso a lagnare della poca docilità che trovava nei Carbonari per i suoi primi progetti ». Cost. del Confalonieri n. 1005. Rinieri, p. 113.

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 59.

Balbo e Federico Sclopis, non meno di loro amanti dell'Italia o di libere istituzioni, ma più pratici e più pazienti, andavano loro ripetendo.

Ma era necessario aspettare troppo tempo, dieci anni almeno e molti pensavano col Santa Rosa che un'impresa, anche se ha poche probabilità di riuscita, dev'essere tentata quando si perde assai più stando inoperosi.

Allora che l'Austria stava per insanguinare Napoli e ribadire la sua dominazione su quasi tutta la Penisola, l'inerzia dei Piemontesi sarebbe parsa una complicità e avrebbe diminuita la casa di Savoia agli occhi degli Italiani; non si poteva non innalzare anche in Piemonte la bandiera tricolore, minaccia all'oppressore e segnacolo di speranza al popolo oppresso [1]).

Anche essi sapevano che l'Italia era una quercia antica rovesciata dal tempo, ma bastava questa ragione per lasciarla giacere in eterno? [2]).

Tuttavia una volta penetrato nei loro animi il dubbio, la tranquillità fu perduta. E la parola moderatrice del Balbo faceva anche tentennare il principe di Carignano, il quale più frequentemente, dopo tanti

---

[1]) Santa Rosa, id., 49. — Ricotti, *Vita di Balbo*, 376. — Ottolenghi, *Provana*, 93-94.

[2]) Una notte del febbraio 1821 il cav. di Collegno, scudiero di Carlo Alberto, assisteva in Torino a un ballo in maschera. Ad un tratto gli si accostò un domino nero che ponendogli una mano sulla spalla gli sussurrò all'orecchio questi cattivi versi:

L'Italia è una quercia antica
dal tempo rovesciata;
I passeri col becco
tentan rialzarla invan.

(Massari, *La vita e il regno di V. Em. II*, ed. Treves, p. 1-2).

impeti d'audacia, propendeva alla prudenza nonostante la vigilanza e gli eccitamenti con cui lo confortavano di continuo il Collegno, l'Omodei e gli altri amici [1]).

Bisognava affrettarsi per non veder crollare ad una ad una tutte le ben architettate speranze.

Il ministro di Spagna, Bardaji, lasciando Torino ove la legazione era stata abolita, promise di recarsi prima a Parigi per aiutare la loro rivoluzione con mezzi più efficaci e di rimanervi finchè l'esito ne fosse sicuro; e nella sua visita di congedo, incitò apertamente Carlo Alberto a farsi capo dell'impresa; per la quale egli disse il tempo maturo e la preparazione completa [2]).

Chi potrà mai conoscere lo stato d'animo del giovane principe in quei giorni?

L'idea tormentosa della gloria e il dovere di fedeltà al re si contrastavano nel suo animo, naturalmente irresoluto, in lotte accanite che il pallido volto impassibile non lasciava trapelare a nessuno. Talvolta audace, pieno di desiderio di vita, non aveva ritegno nelle speranze, talvolta cupo, meticoloso, prudente fino al timore, disperava di tutto. Ma nell'angosciosa e trepidante incertezza dell'animo suo egli aspettava il segnale della rivoluzione come un sollievo.

E i liberali decisero di non più indugiare; si richiamò il principe della Cisterna che era a Parigi in relazione col Comitato [3]) (e al quale il Bardaji

---

[1]) Ricotti, *Vita di Balbo*, 376.

[2]) *Simple recit*, 36-37. Rinieri, *Cost. del Confalonieri*, 84-85.

[3]) Principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna padre della duchessa Maria Vittoria di Savoia-Aosta. Durante il periodo napoleonico si era mostrato propenso alle riforme secondo lo spirito della rivoluzione, e dopo la restaurazione sentendosi a disagio nell'ambiente ostile dei conservatori

aveva pure in quei giorni consigliato il ritorno) si avvertirono i compagni sparsi nelle province, si prepararono i soldati e lo scoppio della rivoluzione fu stabilito per i primi del prossimo marzo.

IV.

Lo scoppio della Rivoluzione.

Bardaji dunque, giunto a Parigi, informò quel *comitato piemontese* che metteva capo al palazzo del duca di Dalberg, dell'eccellente disposizione degli spiriti nell'alta Italia e poichè l'esercito austriaco era tutto in marcia attraverso l'Appennino egli consigliò al principe della Cisterna di ritornare in Piemonte perchè portasse ai preparatori della rivoluzione gli ultimi soccorsi e le raccomandazioni del Comitato.

Ma questi consigli venuti alle orecchie dei ministri francesi furono riferiti al rappresentante sardo e da questo comunicati al suo governo [1]). Il quale perciò potè sorprendere a Susa, il 3 marzo, un emissario del principe della Cisterna, un certo Leblanc, tirolese, nella cui vettura furono trovati cinquecento esemplari dell'opuscolo « Des dessins de l'Autriche sur l'Italie », l'originale di un proclama agli Italiani, una lettera dell'Angeloni al gen. Gifflenga e altre lettere in cifra

---

andò ad abitare Parigi ove si legò di intima amicizia con Benjamin Constant. La lettera con cui il Perrone lo pregò di ritornare subito in Piemonte « tant le prince (di Carignano) parait disposé à en finir » fu portata a Parigi dal corriere dell'ambasciata francese. Witt, *Societés secretes*, 90-91.

[1]) Rinieri, *Costituti del Confalonieri*, 96-97, ove cita le Memorie del Pasquier allora ministro degli esteri.

fra cui una per il conte Perrone e un'altra per il march. di Priero [1]).

Parve al governo di avere nelle mani le fila della congiura e credette di poterla sventare con l'arresto dei più compromessi: Priero e Perrone arrestati la sera del 5 all'uscire da un ballo furono condotti il primo ad Ivrea e il secondo a Fenestrelle dove poco dopo venne pure rinchiuso il principe della Cisterna arrestato anch'egli al villaggio di Pont-de-Beauvoisin e furono sequestrate le loro carte; ma allo spoglio nulla si trovò di compromettente per cui si disse che un amico avesse potuto introdursi nella camera del Priero e portarne via i documenti di qualche importanza. Il fatto è che questi arresti non produssero l'effetto che il governo se ne riprometteva: la trama era bensì quasi tutta svelata, ma l'ardire dei liberali tutt'altro che prostrato; anzi le riunioni si facevano più palesi, i discorsi più violenti i manifesti più spessi e i liberali parevano alla vigilia del loro trionfo [2]).

E infatti i capi, stimolati dal timore di essere da un momento all'altro arrestati, precipitavano le cose. Perfino il Gifflenga di solito tanto cauto e circospetto, quando conobbe l'arresto del La Cisterna corse a casa del colonnello San Marzano e si lasciò sfuggire queste parole: « Non abbiamo più da esitare, io stesso vi metterò fuoco ». Ma poi il re avendo lacerata la lettera dell'Angeloni che lo comprometteva moltissimo, perchè, disse il re, non voleva perderlo, sentendosi nuovamente sicuro, si restrinse nella sua indifferenza e lasciò gli altri negli impicci [3]).

---

[1]) Witt, *Societès secr.*, 95. La cifra con cui queste lettere si poterono leggere fu trovata in una casa di campagna del padre del Perrone (Beauchamp, *De la Rév. piem.*, 44).

[2]) *Simple recit.*, 38. *Notizie sui Carabinieri.* Ms. della Bibl. del duca di Genova.

[3]) Witt, *Societès secrètes* etc., 98-99.

Il governo però non disturbò più nessuno, e tutte le misure si restrinsero a far percorrere la città da qualche pattuglia di cavalleria. Così i liberali torinesi poterono ancora tentare l'ultimo passo che loro rimaneva prima di affidarsi alla fortuna, quello cioè di trarre Carlo Alberto nel partito.

Era la raccomandazione più importante delle lettere sequestrate (il cui contenuto tuttavia era quasi pubblico) perchè bisognava che questo principe assumesse la direzione del movimento, e il La Cisterna pur non credendolo nè interamente capace nè sincero, sperava, poichè s'era così ben condotto coi Lombardi, che avesse ingegno e coraggio sufficenti per conoscere la sua condizione e cercare di trarne profitto [1]).

Ma la condizione di Carlo Alberto era difficile e si faceva ogni giorno meno chiara; già un po' sospetto a Corte dopo quegli arresti [2]), senza essere dai liberali creduto propriamente dei loro, egli era costretto a fingere con tutti, o per dire più esattamente, era costretto a manifestare sempre i sentimenti ora timidi, ora arditi che determinava nella sua volontà fluttuante la sensazione del momento; ci sarebbe voluto per uscirne senza danno ben altro uomo che quel giovane di ventidue anni!

Egli aveva peccato molto di leggerezza e di presunzione; prima ascoltando e approvando i discorsi de' suoi amici e secondandone i disegni con poca prudenza per un principe, di poi attribuendosi tanta forza da trattenere il corso degli avvenimenti o farlo deviare a suo piacere.

---

[1]) Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari*, 95, nota — Lettera di Carlo Alberto al conte de Sonnaz (16 giugno 1821). Fiorini, *Scritti di Carlo Alberto sul 21*, p. 170-71.

[2]) Autobiografia di C. Balbo. Ricotti, *Vita di Balbo*, 376.

Ora che la corrente ingagliardiva ne era trascinato a precipizio.

Il 6 marzo verso sera si recarono da lui segretamente quattro capi liberali: Santa Rosa, San Marzano, il conte di Lisio capitano dei cavalleggeri e Collegno ed egli li ricevette nella sua biblioteca ove trovavasi già un quinto comune amico, liberale egli pure, ma il cui nome taciuto in tutte le relazioni si seppe solo molto più tardi; voglio dire Roberto d'Azeglio [1]).

Gli chiesero il segreto su una cosa importante che avevano da comunicargli, poi parlò il San Marzano e ricordando a Carlo Alberto l'amore che aveva sempre mostrato alla sua patria, disse giunta l'ora di dar mano a quella impresa da cui sarebbe incominciata, con l'indipendenza d'Italia, un'èra gloriosa per la Casa di Savoia, e contro la quale nulla avrebbe potuto l'Austria stretta fra la resistenza dei Napoletani e le insurrezioni di Italia, e di tutta Europa; e lo rassicurò sull'onestà dei mezzi, principalmente sulla loro devozione al re al quale avrebbero fatto scudo coi loro petti; poi il Santa Rosa enumerò i provvedimenti necessari e più urgenti perchè la rivoluzione non ismentisse le sue promesse e concluse con queste parole: « Principe, tutto è pronto, non si aspetta più che il vostro consenso. I nostri amici sono riuniti ed attendono al nostro ritorno il segnale di salvare il loro paese, o la funesta notizia che distruggerebbe tutte le speranze ».

Carlo Alberto promise il suo concorso, senza vincolarsi con un giuramento che del resto i liberali non ardirono chiedergli, e senza specificare nulla, ma promise [2]).

---

[1]) Del Cerro, *Cospirazioni romane*, nota a pag. 94.

[2]) Di questo convegno importantissimo si è parlato in mille modi diversi, dal Cantù che afferma l'assenso di C. A.

Il giorno seguente, mercoledì delle ceneri, la Corte si recò al Castello di Moncalieri e la rivoluzione doveva incominciare l'alba dell'8 a Torino, quando Santa Rosa e Collegno si sarebbero recati con Carlo Alberto all'Arsenale.

Allora i soldati al grido di « Viva la Costituzione di Spagna e guerra all'Austria » avrebbero marciato su Moncalieri e, uniti ai compagni che gli ufficiali congiurati avrebbero condotto da tutte le guarnigioni del Piemonte, dovevano circondare il Castello mentre alcuni capi s'introducevano a parlare al re. Il quale dopo una così solenne manifestazione non avrebbe più dubitato a far contenti i suoi sudditi; e il primo passo, il più difficile era fatto [1]).

Questo disegno trapelato largamente nella cittadinanza aveva già destato l'entusiasmo dei giovani più impazienti e provocato alcune misure di precauzione da parte del colonnello dei Carabinieri assai più zelante del Ministero di Polizia conte Carlo Lodi di Capriglio [2]) quando corse tra i congiurati la voce che Carlo Alberto si adoperava contro la rivoluzione. Mandarono San Marzano e Collegno ad accertarsene dal principe stesso e questi davanti a loro ritirò formalmente la promessa data il giorno innanzi; adduceva

---

ed essersene rogato atto regolare, al Manno che nega qualunque promessa, nessuna opinione fu tralasciata; la mia almeno appare ragionevole dopo quanto abbiamo visto, ed è confermata dall'*Agenda* del Santa Rosa dove egli il 6 marzo scrisse: « K. Alberto *promette* alle 5 di sera ». Promettere è diverso da giurare, per cui C. A. poteva con tutta verità difendersi nella Relazione A. M. D. G. dall'accusa di aver cospirato.

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 71-72. — Memoriale del gen. Gifflenga in Manno, *Inf. sul 21*, p. 108.

[2]) *Notizie sui Carabinieri.* Ms. della Bibl. del duca di Genova.

a pretesto la pazzia dell'impresa e i conforti, le suppliche dei due amici non valsero a sollevarlo dallo stato di scoraggiamento in cui era caduto, nè pure le ingiurie che, si disse, gli rivolsero nella loro rabbia; egli avrebbe risposto: « Uccidetemi, ne avete ragione, ma io non mi sento la forza » [1]).

Pare che nella mattinata avesse consultato il Gifflenga e Cesare Balbo sulle probabilità della riuscita, ed informato della preparazione insufficente, delle forze austriache troppo grandi e dei sentimenti del re niente affatto propensi alla Costituzione avesse visto tutta la rovina che gli si apriva dinanzi [2]) poi, temendo che lo scoppio anche parziale della congiura venisse a comprometterlo, si propose con tutti i mezzi che gli rimanevano di sventarla.

Ai due ufficiali, congedandoli, confessò francamente che egli si sarebbe messo contro almeno con l'artiglieria: ma come fare se quasi tutti gli ufficiali di quel corpo (glielo mostrò per tutta risposta il Collegno) erano federati?

Dapprima informò il ministro della Guerra, senza far nomi però, del progettato tentativo, ma non ottenne nessun provvedimento perchè il conte Alessandro Saluzzo, quantunque si mostrasse molto addolorato, si contentò di proporre, così in aria, l'arresto del Collegno che non avvenne [3]); poi Carlo Alberto visitò l'arsenale e il quartiere d'artiglieria radunando gli ufficiali che trovava e tenendo loro dei discorsetti d'occasione sulla fedeltà al re, sull'obbedienza incondizionata, sull'onore del soldato e concludendo col farsi dare la parola che

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 72. — Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari*, 164.

[2]) Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, 112.

[3]) Lettera di Carlo Alberto a Vittorio Em. da Firenze 3 aprile 1821. — Manno, *Inf. sul 21*, p. 51.

non si sarebbero mossi se non per ordine suo [1]). Giunse fino in quei momenti di agitazione ad incaricare due subalterni del Collegno di distorglierlo dal progetto della rivoluzione! [2]).

Due capitani zelanti poi si prestarono a un giochetto; andarono a palazzo Carignano ad avvisare il Principe del movimento che doveva aver luogo nella notte all'Arsenale, e così potè parlarne candidamente al Gifflenga (che volle però vedere i due capitani) e che si accordò con lui sulle misure da prendere per impedire il tentativo [3]).

Erano precauzioni inutili perchè i congiurati avviliti dal voltafaccia del principe, comprendendo che diventava impossibile incominciare la rivoluzione nella capitale dove non tutti i corpi parteggiavano per loro, con il piano svelato e Carlo Alberto ostile, decisero di rimandare ogni cosa.

E il mattino dopo, l'8, nella mesta riunione che tennero i principali capi, fra i quali si trovava il tenente colonnello Ansaldi che figurerà poi primo nel movimento di Alessandria, un nuovo progetto venne discusso e stabilito che doveva aver esecuzione nelle prime ore del 10 nella fortezza di Alessandria di cui i Carbonari erano sicuri [4]).

L'intera giornata trascorse in riunioni nelle quali tutti i particolari furono considerati: fecero anche

---

[1]) Relazione di Carlo Alberto — Manno p. 65-66.

[2]) Testimonianza di quei due ufficiali (Franzini e conte Bognasco) citata dall'avv. Colla nella sua arringa in difesa del tenente Garelli. Ms. Biblioteca Universitaria di Genova. *Appunti storici e documenti*, vol. XVIII.

[3]) Memoriale del gen. Gifflenga — Manno, *Informazioni sul 21*, p. 109.

[4]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 75. — Agenda del Santa Rosa in Rinieri, *Cost. del Confalonieri*, 101.

avvertire Carlo Alberto che il movimento avrebbe avuto luogo ma tacendogli il tempo e il luogo, e pare che il principe non si mostrasse più tanto avverso, anzi, a quanto dice il Santa Rosa, diede come l'antivigilia, il suo assenso alla rivoluzione [1]).

Nella serata partirono per Alessandria quegli ufficiali che erano là di guarnigione, come l'Ansaldi, comandante in secondo la brigata di Savoia, e il conte Bianco di S. Jorioz tenente nei dragoni del re [2]). Ma i capi rimasti non tardarono ad accorgersi che Carlo Alberto mentre prometteva di aiutarli, cercava in tutti i modi di intralciare loro la strada; già non era più possibile impadronirsi dell'arsenale, non si poteva più far conto sull'artiglieria e due capitani avevano perfino ricevuto ordine di arrestare il Collegno se in quella notte si presentava al quartiere [3]).

Il giorno seguente di buon mattino Santa Rosa fu fatto chiamare dal principe di Carignano il quale forse gli lasciò capire quante precauzioni aveva fatto prendere contro di loro e gli disse che aveva dato a conoscere i loro nomi [4]).

Che fare? In quelle condizioni qualunque tentativo non era più possibile.

Santa Rosa corse dove i suoi amici radunati lo aspettavano ansiosamente e il dolore entrò con lui.

Bisognava rinunziare ai sogni tanto accarezzati di gloria che per quei giovani erano stati tutta la loro vita; ed erano cure, fatiche infinite che andavano ad un tratto perdute senza speranza che mai più l'occasione di coglierne il frutto si ripresentasse!

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 73.

2) Foglio volante a stampa conservato nella Biblioteca reale di Torino legato coll'opera del Santa Rosa.

3) Lettera del Collegno. Manzone, *Il conte Moffa di Lisio*, 56.

4) Memoriale Gifflenga, Manno, 100.

Perchè aver ceduto allo sconforto di Carlo Alberto il 7? si rimproveravano; ora bisogna assistere fremendo all'ultima rovina d'Italia. Ma i mezzi che rimanevano loro non offrivano più probabilità sufficenti di riuscita; il movimento sarebbe proceduto lento e fiacco ed avrebbe servito solamente a chiamare gli Austriaci in Piemonte; meglio ritrarsene mentre la loro sicurezza e l'onore dello Stato non erano ancora apertamente compromessi.

E così con la disperazione nel cuore San Marzano e Santa Rosa si recarono a palazzo Carignano e diedero al Principe la loro parola, a nome degli amici, che non si sarebbe più fatto nulla; poi andarono ancora dal generale Gifflenga chiedendogli un ultimo consiglio poichè non pareva loro possibile che un'impresa a cui da tanto tempo s'erano dedicati e al cui pensiero s'erano abituata la mente dovesse svanire così come un fumo; ma l'accorto generale consigliò la prudenza ed essi, pregandolo di tacere sui loro progetti, diedero anche a lui parola che tutto era finito [1]).

E infatti poco dopo uomini sicuri percorrevano in ogni senso il Piemonte per avvertire della subitanea decisione i congiurati sparsi, ed impedire le mosse stabilite [2]).

Il tentativo pareva ormai decisamente fallito e Carlo Alberto trovandosi repentinamente liberato dall'incertezza che lo torturava da parecchi giorni nel modo migliore per lui, si lasciò trasportare dalla gioia

---

[1]) Memoriale di C. A. (1822) Manno, *Inform.*, p. 67. — Lettera di C. A. al de Sonnaz in Fiorini, *Scritti di C. A. sul 21*, p. 184-85. Agenda del Santa Rosa in Rinieri, *Cost. Confal.*, 101. — Memoriale del Gifflenga in Manno, *Inform. sul 21*, p. 109-110.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 76. — Beolchi. *Il fatto di S. Salvario*, 10.

più che il suo carattere non consentisse e per qualche ora pensò solamente ad assaporare, sfogandosi col Balbo, la tranquilla felicità della sua nuova vita.

Poi pensò anche agli altri: fece chiamare il Ministro della guerra e lo pregò di recarsi dal re e di raccontargli tutto, il progetto di rivoluzione e la rinunzia dei congiurati supplicandolo di voler dimenticare il passato in grazia al servizio che egli aveva reso. Così nè pure più il rimorso di aver abbandonato nel pericolo i compagni di fantasie poteva pungerlo; egli era felice [1]).

I capi della congiura erano disperati.

* * *

Ma la rivoluzione doveva avvenire oramai egualmente perchè molti ignoravano il ritiro di Carlo Alberto e molti che lo conoscevano si erano già compromessi troppo per ritenersi ancora sicuri; d'altra parte speravano che il principe avrebbe accettato il fatto compiuto. Si potevano lasciar languire il La Cisterna, il Perrone, e il marchese di Priero, più sfortunati, nelle fortezze? [2]).

Ad Alessandria scoppiò ed ebbe vita indipendente fin dai primi giorni; sarebbe stato naturale, date le intenzioni assai manifeste dei capi torinesi, che se anche il movimento incominciava ad Alessandria, quei congiurati si disponessero a favorire come decisivo il movimento della capitale per ottenere legalmente dal re le concessioni. Nulla di tutto ciò. I Carbonari alessandrini (aggregati in quegli ultimi mesi ad altre

---

[1]) *Memoriale di Carlo Alberto* (1822), Manno, 67. Azioni di C. Balbo, Manno, 91.

[2]) Palma, *Difesa dei Piemontesi*, 11-12.

sette ancora [1])) mostrarono di voler agire da soli, sperando forse poco dai Federati che avevano visti sfiduciati e dubbiosi, e di voler essere essi il centro della rivoluzione: crearono una Giunta di Governo tutta composta di loro che intitolava gli atti « Regno d'Italia » addirittura e che proclamandosi non accennava ad aiuti o cooperatori di sorta.

Si dovrà dunque credere che la rivoluzione scoppiò ad Alessandria solamente perchè non vi giunse in tempo il contrordine?

Intanto a Torino i congiurati vissero tutta la giornata e la notte del 9 in grande ansietà specialmente per Alessandria di cui aspettavano con trepidazione di ora in ora le notizie; essi sapevano quanto fosse difficile avvertire tutti e troncare ad un tratto le estesissime fila [2]).

Difatti quella stessa sera il conte Morozzo di San Michele tenente colonnello dei cavalleggeri di stanza a Fossano, appena giuntovi dalla capitale aveva dichiarato al suo superiore che egli sarebbe partito nella notte col suo reggimento per Moncalieri a proteggere il re minacciato da una sollevazione.

Egli voleva con questa dichiarazione (che è una prova di debolezza) legittimare la sua partenza, ma il suo comandante pur avendo acconsentito ne fece rapporto al Ministero; così che quantunque il contrordine fosse giunto al Morozzo mentre i suoi soldati salivano in sella ed egli li avesse subito fatti rientrare in silenzio nel quartiere, il rapporto arrivato il mattino del 10 a Torino lasciò credere la mossa già avvenuta [3]).

---

[1]) Rinieri, *Cost. del Confalonieri*, 45.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 76.

[3]) Foglio volante già citato conservato nella Biblioteca del Re a Torino legato coll'opera del Santa Rosa. *Simple recit.* 51-52.

Il Governatore di Torino, cavaliere Thaon di Revel e il ministro della guerra si precipitarono a palazzo Carignano agitatissimi; Gifflenga che si attribuiva molta autorità sui rivoluzionarî era già in via incontro al Morozzo per farlo retrocedere e la guarnigione di Torino, per ordine del Governatore, aveva preso le armi, ma nessuno dei due sapeva che cosa fare ancora.

Carlo Alberto li confortò assicurandoli che doveva essere un equivoco e insieme al Revel fece il giro dei quartieri radunando, come nei giorni precedenti, gli ufficiali e ripetendo press'a poco quelle solite parole, ordinando anche nell'Arsenale misure severe.

Poi si recò a Moncalieri ove trovò il Gifflenga già di ritorno dall'inutile galoppata (perchè una seconda staffetta l'aveva informato a Carmagnola che il Colonnello Morozzo non era partito [1])) e il Ministro della guerra un po' più tranquillo e sicuro di stendere su quelle giornate agitate un fitto velo con la grazia del re già promessa [2]). Solo per abbondare in precauzioni furono mandati qua e là due ufficiali dei Carabinieri a persuadere i ribelli e a mettere in guardia le autorità; per abbondanza fu arrestato nelle vicinanze del Castello di Moncalieri il figlio del banchiere Muschietti, un fanatico, con due pistole di corta misura; oramai tutto era tornato allo stato normale [3]).

Ma la mossa del Morozzo riferita anche ai capi della congiura scompigliò le disposizioni prese: Col-

---

[1]) Appena scoperta la menzogna del Morozzo, per ordine del re, gli fu tolto il comando e fu fatto partire da Fossano insieme ad un ufficiale superiore mandato appositamente. Manzone, *Moffa di Lisio*, 125.

[2]) Memoriale di Carlo Alberto (Manno, 68-69). Memoriale del Gifflenga (Manno, 110).

[3]) *Notizie sui Carabinieri*. Ms. della biblioteca del duca di Genova.

legno, Santa Rosa, San Marzano e Lisio erano riuniti quando la conobbero; animati repentinamente dall'azione che vedevano vicina, spinti dal dovere di unire la loro sorte a quella degli amici e dal timore di essere arrestati, essi stabilirono di dar esecuziòne al progetto abbandonato; onde partirono il San Marzano per Vercelli (donde ripartì per Alessandria avendo trovato il reggimento dei dragoni della regina, a cui del resto apparteneva da soli due mesi, sotto la sorveglianza del suo colonnello Di Sambuy) e per Pinerolo il Lisio e poco dopo di lui Santa Rosa [1]).

Lisio che per le sue buone maniere e per l'inettezza dei superiori era l'idolo de' suoi soldati, appena vi giunse, non ebbe che da radunare gli ufficiali, gridare: « Amici, andiamo dove la salvezza d'Italia e il vero servizio del re ci chiamano » e i soldati furono a cavallo; il maggiore Tana, il solo ufficiale superiore che si trovasse al reggimento, presentatosi con un frustino in mano [2]), non potè naturalmente opporsi e cinque minuti dopo i trecento cavalleggeri galoppavano sulla strada di Alessandria.

Nella notte, a Carmagnola, mentre i soldati si riposavano, Lisio e Santa Rosa che l'aveva raggiunto facevano stampare distribuire e spedivano a Torino questa nobile dichiarazione:

DICHIARAZIONE

« L'esercito piemontese non può nelle presenti gravissime circostanze d'Italia e del Piemonte abbandonare il suo re all'influenza austriaca. Questa influenza impedisce al migliore dei Principi di soddisfare i popoli che desiderano di vivere sotto il regno delle leggi e di avere

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 76.
[2]) *Simple recit*, 66.

i loro diritti e i loro interessi assicurati da una Costituzione liberale; questa influenza funesta rende Vittorio Emanuele spettatore e quasi approvatore della guerra che l'Austria muove a Napoli contro il sacro diritto delle genti e per potere a sua voglia signoreggiare l'Italia e umiliare e spogliare il Piemonte ch'ella odia perchè non l'ha potuto ancora inghiottire.

Noi miriamo a due cose: di porre il Re in istato di seguitare i movimenti del suo cuore veramente italiano e di mettere il popolo nella onesta libertà di manifestare al Trono i suoi voti come i figli al padre.

Se noi ci allontaniamo per un momento dalle leggi ordinarie della subordinazione militare; l'inevitabile necessità della patria vi ci costringe ad esempio dell'esercito prussiano che salvò l'Alemagna nel 1813 movendo guerra spontanea al suo oppressore; ma noi giuriamo ad un tempo di difendere la persona del re e la dignità della sua Corona contro ogni sorta di nemici, se pure Vittorio Emanuele può avere altri nemici che quelli d'Italia ».

Carmagnola, li 10 marzo 1821.

SANTORRE DI SANTA ROSA
Maggiore di Stato Maggiore.

GUGLIELMO DI LISIO
Comandante due Divisioni Cavalleggeri del Re.

Solo quando erano già partiti da Carmagnola essi conobbero il fortunato movimento di Alessandria [1]).

Là i capi si erano radunati la sera del 9, verso le sette, in casa del cav. Baronis ove l'Ansaldi giunto allora allora da Torino comunicò un ordine del giorno firmato da Omodei con l'aggiunta: « d'ordine di S. A. S. il Principe Gran Mastro d'Artiglieria » [2]). Que-

---

[1]) SANTA ROSA, *Rév. piem.*, 79-80. Agenda del Santa Rosa in RINIERI, *Cost. del Confalonieri*, 101.

[2]) Questo documento è troppo importante per lasciarlo ancora inedito, perciò lo pubblico in disteso. L'originale

st'ordine del giorno in cui Carlo Alberto era esplicitamente tirato in causa come capo riconosciuto del movimento era destinato a rassicurare maggiormente i sott'ufficiali ed i soldati e a far impressione agli ufficiali non liberali, poichè tra loro amici era gia tutto stabilito. E infatti il Barandier, un sottotenente della brigata Savoia con replicate istanze, con cambi e ricambi combinati con i suoi colleghi e autorizzati dal colonnello, era riuscito ad esser quella notte di guardia al ponte del Tanaro, che fa comunicare la città con la fortezza, quantunque non cadesse il suo turno.

Verso mezzanotte i capi radunarono nella camera di un sergente gli ufficiali e sotto-ufficiali della brigata Genova e ordinarono loro di far quietamente riu-

---

che si conservava nell'Archivio Comunale di Alessandria fu spedito a Torino in seguito a richiesta fattane dalla *Intendenza* con lettera 25 giugno 1821. Al Municipio di Alessandria, che più tardi cercò di ricuperarlo con l'inframettenza di uomini politici, fu rilasciata una copia dal Ministero.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

L'Italia è tra le angoscie dell'agonia... Ancora un giorno di sonno per noi e la patria esalerà l'ultimo respiro di indipendenza. L'Austria pretende le nostre fortezze e il licenziamento di una parte di voi. Essa che ha proferita la sentenza contro l'indipendenza di qualunque principe o Stato italiano, vi odia perchè vi teme. I suoi agenti hanno già messo in schiavitù l'animo del nostro buon re; essi hanno ordito la trama perchè in ogni angolo d'Italia vi siano il servaggio, la vergogna, i patimenti e tutti gli altri mali che costeggiano la dominazione austriaca in questo infelice paese.

Se l'amore per l'indipendenza e la dignità del vostro

nire le compagnie sotto le armi nella piazza della cittadella, dopo di che, prima del tocco, si recarono all'abitazione del cap. Zona a cui tolsero le chiavi della cittadella, e poichè questi si disperava della violenza subita, il sergente Staglieno lo confortò a non sbigottirsi tanto mentre il re aveva accettata la Costituzione e il principe di Carignano doveva venire ad Alessandria per proclamarla. Questa menzogna, creduta in buona fede dai subalterni come lo Staglieno, fu ripetuta poco dopo dall'Ansaldi quando con gli amici andò ad intimare l'arresto al cav. Napione comandante della fortezza. Gli disse che Carlo Alberto aveva chiesto il giorno innanzi a Moncalieri al re la Costituzione di Spagna e che il re l'aveva di buon

---

Re e della vostra Patria e la carità pei vostri fratelli che al di là del Ticino gemono sotto il giogo dei Barbari possono ancora commovere il vostro cuore, appigliatevi al solo partito che ci rimane. Spiegate i vostri vessilli, correte a circondare un principe che quanto è prossimo al trono altrettanto è fedele al suo Re ma che ha giurato di soccombere con voi più tosto che sopravvivere al vostro ed al suo disonore.

La causa che si propone è la causa della giustizia. Egli vi condurrà in mezzo dei vostri fratelli non per alternare le loro catene, ma per proteggere la loro indipendenza sotto l'egida della costituzione e la tutela del nostro re. Eccovi la vostra impresa: Guerra ai Barbari, Viva il Re Viva la Costituzione.

Torino li 9 marzo 1821

d'ordine di S. A. S. il Signor Principe
Gran mastro d'Artiglieria
L'aiutante di campo
OMODEI.

Proclamato nella Cittadella di Alessandria
nella notte delli 9 alli 10 marzo 1821.

grado accettata e che egli, Ansaldi, aveva solo preceduto di poche ore il principe il quale con un parco d'artiglieria volante doveva venire ad Alessandria a proclamarla [1]).

All'abitazione del Napione e degli altri ufficiali, oramai più titubanti che veramente fedeli, furono poste sentinelle, e il piano era così riuscito. Non rimaneva che radunare i soldati nella Cittadella ed è ciò che restava di più facile. La brigata Genova che vi era acquartierata si trovava già sotto le armi per cura dei subalterni e il conte Palma di Borgofranco e il tenente Garelli non fecero che prenderne, verso le 2 del mattino, il comando; contemporaneamente i dragoni del re, divisi in due caserme lontanissime, erano saltati in sella al comando del cav. Baronis capitano e del conte Bianco di S. Jorioz tenente, avevano attraversato la città senza dar sospetto ai cittadini e neppure ai carabinieri abituati abilmente a quelle partenze improvvise nel cuor della notte, si erano riuniti al ponte del Tanaro, e colla complicità della guardia, erano entrati al galoppo nella cittadella insieme ad un battaglione di Federati borghesi, accolti da alte grida di: « Viva la Costituzione » [2]).

Allora vi si lesse l'ordine del giorno dell'Omodei menzionato, si proclamò la Costituzione Spagnola e si costituì la Giunta provvisoria di Governo « incaricata di provvedere ai bisogni e alla sicurezza della patria e ai fini della Federazione, indipendente e sovrana

---

[1]) V. le sentenze pronunciate contro quegli ufficiali e la testimonianza del capitano Zona e del cav. Napione citate dal conte Collobiano nella sua arringa in difesa di Palma di Cesnola. Ms. Bibl. di Genova. *Appunti storici e docum.* Vol. XVIII.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 77. Bianco di S. Jorioz, *Della guerra per bande.*

finchè sorgesse una Giunta Nazionale »; ne furono membri Baronis, Palma di Borgofranco, Bianco di S. Jorioz, militari, Appiani impresario, Rattazzi dottore in fisica, Dossena e Luzzi avvocati. L'Ansaldi che aveva assunto il comando della cittadella ne fu il presidente e notificò subito il suo insediamento al cavaliere de Varax, governatore della città, inalberando la bandiera tricolore del Regno Italico, verde bianca e rossa [1]). Poi indirizzò ai cittadini il seguente manifesto:

Cittadini,

Lo stendardo del dispotismo è per sempre curvato a terra fra noi. La patria che ha gemuto finora sotto il peso di obbrobriose catene, respira finalmente l'aure soavi di fraternità e di pace.

Cittadini! L'ora dell'Italiana Indipendenza è suonata. La Costituzione di Spagna che nella notte del 9 di questo mese fu proclamata e giurata dal reggimento dragoni del re, dalla brigata di Genova e dai Federati italiani, sarà l'unico Stato d'Italia mercè di cui il re ed il popolo uniti coi più santi legami formeranno una sola famiglia.

Cittadini! non più ereditarie o figlie dell'arbitrio, ma elettive saranno le dignità; non avrà in esse preminenza che il merito solo e solo nelle Leggi risiederà tutta la potenza dello Stato. Questo nuovo codice di patti sociali basato sulla religione dei padri nostri, sarà mallevadore alla Patria della di lei interna sicurezza, e servirà di

---

[1]) I noti versi del Piemonte:

Quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria
Diè a l'aure primo il tricolore Santorre
di Santa Rosa,

sono dunque inesatti perchè Santa Rosa giunse ad Alessandria solo il mattino del 12.

barriera inconcussa e stabile contro qualunque temerario tentativo di straniere falangi.

Cittadini non lasciatevi traviare dai pochi sediziosi nemici della pubblica felicità; allontanate dal vostro cuore ogni sentimento di vendetta e gridate: Viva il Re! Viva la Costituzione di Spagna! Viva l'Italia!

Il presidente della Giunta provvisoria di Governo
ANSALDI.

* * *

La notizia di questi avvenimenti portata a Torino da un aiutante di campo del Governatore di Alessandria gettò la Corte nel massimo sgomento; il re e la sua famiglia ritornarono nella capitale e i vecchi devoti della dinastia andarono ad offrire (come il padre di M. d'Azeglio) i loro servigi a palazzo reale.

Ma le autorità, i generali, il governatore erano titubanti e alcuni ministri come il Balbo e il Saluzzo invece di prepararsi a reprimere il movimento, inducevano Carlo Alberto a patrocinare presso il re la concessione della Carta francese per calmare gli spiriti onde, nel Consiglio radunato da Vittorio Emanuele la sera, tutti si trovarono incerti, senza un'opinione e senza un'idea. Carlo Alberto, consultato, rispose essere oramai giunte le cose a tal punto che pareva necessario fare qualche promessa per evitare maggiori disgrazie; ma quantunque il Balbo e il Vallesa sostenessero con calore questa proposta, il Saluzzo e il march. Brignole tacquero e gli altri membri del Consiglio, cioè il conte Cordero di Roburent favorito del re, il conte Lodi, il Revel e il conte Piccono della Valle l'avversarono, per cui Vittorio Emanuele dichiarò che non avrebbe fatta alcuna concessione e il Consiglio si sciolse senza aver concluso nulla.

Solo più tardi si pensò di mandare il principe di Carignano col generale Gifflenga ad Alessandria dai ribelli per persuaderli a rientrare nell'ordine, ma il Gifflenga si rifiutò perchè se il principe e lui venivano arrestati, come era probabile, si poteva credere che non fosse stato solo per opera del caso [1]). Così anche Carlo Alberto ne fu dispensato.

Fra tanta incertezza e tanta paura alimentata dalle notizie esagerate o false che giungevano continuamente, fu combinato un proclama in cui il re smentiva le voci sparse di pretese austriache ed assicurava i ribelli che tornassero subito all'obbedienza di conservare loro la sua reale grazia. Il Governo vi proclamava così la sua debolezza, perchè bisognava essere storditi per largire magnanimamente il perdono a quelli che occupavano una fortezza e incutevano loro tanta paura!

I congiurati rimasti a Torino coll'entusiasmo dei primi momenti ripigliarono ardire e mostrarono molto senno; giunte le notizie di Alessandria [2]) quando molti capi erano già partiti, avevano pensato di richiamarli a Torino perchè il movimento si accentrasse nella capitale e mandarono con questo intendimento in varî punti degli amici; ma senza risultato perchè a Vercelli non si erano ancora sollevati i soldati, e a Pinerolo erano già partiti. Solo il capitano Vittorio Ferrero avvertito in tempo, retrocesse da Carignano e si trovò il mattino dell'11 con due compagnie della Legione leggera (150 uomini circa) al luogo stabilito, fuori Porta Nuova e dirimpetto all'ospizio di S. Salvario [3]).

---

[1]) Memoriale di C. A. (1822) Manno, 69-70. — Mem. Gifflenga, Manno, 111.

[2]) Le portò loro Domenico Patrucco ufficiale ne' Dragoni del re e ardente liberale.

[3]) Beolchi, *Il fatto di S. Salvario*, 11-12.

Egli arringò i soldati, proclamò la Costituzione di Spagna al grido di Viva il re e guerra all'Austria! ed inalberò i colori de' Carbonari, il nero, il rosso e l'azzurro che erano stati adottati pure a Napoli [1]).

L'audacia inesplicabile di questa mossa, rimasta isolata per le circostanze che ho detto, atterrì il governo ed avvivò l'agitazione che ferveva nella città fin dal giorno innanzi; si commentavano le notizie, si ripetevano nei frequenti crocchi per le vie e tutti aspettavano da un momento all'altro qualche grande avvenimento. Quelli che si conoscevano per liberali salutandosi aggiungevano a guisa di parola d'ordine: A San Salvario; e a S. Salvario infatti s'andavano radunando intorno all'esiguo nucleo dei soldati del Ferrero, avvocati, medici, negozianti e specialmente studenti. La chiesa dell'Università (era domenica) rimase quasi deserta e il collegio delle Province ove i ripetitori, tutti liberali, avevano annunziato i fatti di Alessandria, contò quel giorno dietro le porte sforzate tre o quattro allievi al più [2]). Tutti a San Salvario!

Anche il popolo vi traeva spinto dalla curiosità allo spettacolo, lieto di fare in quella bella mattinata di primavera una passeggiata fuori porta; ma non si commoveva, applaudiva quei giovani spensierati che portavano tromboni più grossi di loro, vecchi, arrugginiti o che mostravano alla cintola certi pistoloni terribili anche senza la pietra e che si abbracciavano si baciavano e gridavano: evviva! evviva! quando arrivava un compagno nuovo; ma rimaneva immobile se si facevano a scongiurarlo di unirsi a loro, per la santa causa della libertà:

---

[1]) id. p. 13.

[2]) Pellegrini, *Lettre envoyée par la Junte d'Alexandrie au redacteur du Journal de Savoie.* Brofferio, *Miei tempi*, XI.

Libertà? Applaudivano ma continuavano a guardarli [1]).

Vedendo che le schiere non accennavano ad ingrossare ciascuno badò ad armarsi; chi aveva armi in casa le portava e le distribuiva; si distribuivano la poca polvere e le scarsissime palle e si facevano vicendevolmente coraggio con formidabili grida di « Viva il Re! Viva la Costituzione! Guerra all'Austria! ».

Fin dal principio del tumulto, dei generali e ufficiali superiori supplicarono il Governatore di permettere loro di mettersi alla testa delle truppe fedeli per disperdere i ribelli; ma egli si rifiutò dicendo che quello era il finale del dramma [2]).

Il Consiglio del re, che quel giorno sedette in permanenza, dopo molto titubare decise di mandare alcuni cannoni che si schierarono di contro alla chiesa di S. Salvario, un distaccamento di Granatieri Guardie e alcuni Carabinieri, ma con l'ordine di non agire [3]); però il drappello dei Granatieri comandato dal capitano conte Valdenzo, giunto a 50 metri dai ribelli, si mise in battaglia e caricò le armi. Alcuni ribelli si fecero innanzi a chiedere che cosa intendesse fare, e il capitano rispose che non doveva comunicare gli ordini ricevuti. I ribelli chiesero un parlamentario. Si profferse il tenente march. Ghini, ma i soldati non volevano lasciarlo andare perchè temevano lo si volesse tenere in ostaggio. Tuttavia Ghini andò, parlò

---

[1]) Beolchi, *Il fatto di S. Salvario*, 13-14, 17-18. Pellegrini, *Lettre envoyée ecc.*

[2]) *Exposé rapide des evènements qui eurent lieu en Piemont en mars 1821.* Ms. da me trovato fra le carte di uno che si qualifica per depositario del gen. Gifflenga.

[3]) *Simple recit,* 75.

a lungo col Ferrero ma non si concluse nulla e dei Federati nessuno si mosse [1]).

I soldati dopo qualche tempo si ritirarono e venne, nella vettura del Governatore, il comandante della Legione reale leggera colonnello Raymondi per imporre con la sua presenza al Ferrero e ai soldati ribellati.

Il Ferrero con la sciabola sguainata e la pistola in pugno indietreggiò davanti al suo superiore e pregò i Federati di trattenerlo perchè non gli togliesse il comando dei soldati. Allora alcuni studenti lo circondano e vogliono persuaderlo, quando un loro compagno si avanza risolutamente e gli scarica sul viso la sua pistola.

Il colonnello cadde quantunque la pistola fosse, come gran parte delle loro armi, carica solo a polvere; poi quando gli furono lavate le abbruciacchiature se ne ritornò al palazzo reale pieno di bile e con propositi di vendetta.

Ma il Consiglio, più conciliante, mandò il capitano dei Carabinieri Caravadossi perchè consegnasse al Ferrero il proclama cui ho già accennato che concedeva l'amnistia e lo pregasse in nome del re di accettarla.

Il Ferrero rispose: « Dite a S. M. che nulla ha da temere da noi; ma che vogliamo la Costituzione di Spagna e la guerra all'Austria ».

Poco dopo veniva un altro parlamentario ad offrire, e inutilmente, la Costituzione di Baviera [2]).

---

[1]) Memorie storiche del cav. Vialardi colon. dei Granatieri-Guardie. Ms. citato in Guerrini, *La Brigata Granatieri di Sardegna*, p. 156.

[2]) *Simple recit*, 76. — Beolchi, *Il fatto di S. Salvario*. — Colli, *L'Avv. Allegra di Costigliole Saluzzo*, p. 41.

Intanto il tempo passava senza che la condizione di quei 200 audaci mutasse [1]; la cittadinanza, in gran parte raccolta poco lontano, incominciava a stancarsi dello spettacolo e a rincasare e non v'era speranza che si commovesse alle loro grida, per cui la loro permanenza diveniva, di fronte a un'intera guarnigione, poco sicura, quantunque il Governo si fosse fino allora mostrato eccessivamente prudente.

Il capitano Ferrero si consigliò con alcuni Federati e d'accordo stabilirono di ritirarsi ad Alessandria. Scesero al Valentino, passarono il Po, divorarono ciò che rimaneva in un albergo li vicino, e tramontava il sole quando quella turba di giovani spariva agli occhi degli ultimi curiosi dietro il primo verde degli alberi sulla collina.

Per il governo questa partenza fu una liberazione; pareva che di minuto in minuto i consiglieri del re divenissero ancora più irresoluti, ancora più deboli nell'imminenza del pericolo; rimanevano raccolti intorno al re ad accrescersi vicendevolmente la comune paura con le loro funeree facce, e se aprivano bocca consigliavano di cedere.

Nel pomeriggio il conte Thaon di Revel aveva atterrito tutti con una terribile notizia: alle tre precise un esercito rivoluzionario con la bandiera tricolore doveva forzare le porte del palazzo, e venire fino nella sala delle udienze a far firmare dal re la costituzione spagnola se non era concessa prima.

Dopo un lungo silenzio la regina, consultata dal marito, aveva raccomandato solamente di non intaccare, nel caso che si dovesse cedere, nè la religione nè i diritti di successione al trono [2]. Intanto il conte

---

[1]) I soldati erano un'ottantina e i cittadini 110 circa di cui 48 studenti.

[2]) La costituzione spagnola lasciava libertà di culto ed ammetteva la successione nelle femmine.

Prospero Balbo e il marchese Brignole avevano steso il proclama di accettazione per ogni caso [1]).

Il male, dicevano tutti, era irrreparabile. E non vi rimediava certo il ministro di Polizia facendo rilasciare il Muschietti arrestato presso Moncalieri il giorno innanzi, nè il ministro della Guerra mandando al Governatore d'Alessandria pieni poteri per trattare coi ribelli [2]). Il re almeno confessava la sua incapacità e si affidava alla divina provvidenza [3]). Quel povero vecchio stremato di forze perchè da trentasei ore non aveva quasi più preso nè cibo nè riposo, in apprensione per la regina e per le figlie, addolorato da quella ribellione inesplicabile per lui che aveva sempre amato e favorito l'esercito, quel povero vecchio confidava ancora nella buona fede de' suoi soldati e dei sudditi ed aveva un solo pensiero: salire a cavallo e presentarsi al popolo. Vedendo lui chi avrebbe ancora osato essergli ribelle?

Egli aveva infatti, con quella intuizione ostinata degli uomini semplici, trovato l'unico mezzo di vincere la rivoluzione, perchè i soldati gli erano generalmente affezionati e per rispetto tutti certamente gli avrebbero obbedito; ma i ministri glielo mostrarono troppo pericoloso in quei trambusti e ne lo fecero desistere. Per tutta la vita glie ne restò vivo nel cuore il rammarico [4]).

---

[1]) Lettera di Maria Teresa alla moglie di Carlo Felice (26 aprile 1821). Perrero, *Ultimi reali*, 173-74.

[2]) *Simple recit*, 73. — *Notizie sui Carabinieri*. Ms. della Bibl. del duca di Genova.

[3]) Proclama del 12 marzo: « Dal dì che è piaciuto alla divina provvidenza... ».

[4]) Thaon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, nota p. L. — Rapporto del La Maisonfort al Pasquier. Gualterio, *Ultimi rivolgimenti italiani*, III, 297.

E gli ripugnava concedere una costituzione che giudicava dannosa al popolo e non dignitosa per un re; egli non si sarebbe sentito più così re come voleva essere e come doveva per compiere l'ufficio che Dio gli aveva affidato, e una diminuzione dell'autorità assoluta gli pareva un vero sacrilegio. Poi che cosa potevano pensare i suoi sudditi se egli l'accordava perchè costretto dalle circostanze? O la credeva un benefizio e non doveva farla desiderare tanto, o era un danno e allora il re avrebbe dovuto sacrificare anche la corona alla prosperità dello Stato.

Sul punto della costituzione, quantunque alcuni ministri insistessero a mostrarne la necessità, egli resisteva. E tanto più si confermò nella sua idea quando arrivò (la sera dell' 11) da Laybach ov'era stato plenipotenziario Sardo, il ministro degli esteri marchese Filippo di San Marzano e seppe da lui le intenzioni degli Alti Alleati [1]). Si sa che questi signori non erano troppo teneri per le costituzioni in genere e specialmente per quelle ottenute dai principi colla violenza; figuriamoci poi se mentre i loro soldati assalivano la Costituzione a Napoli ne avrebbero lasciata sorgere un'altra in Piemonte!

San Marzano spaventò con la minaccia dell'invasione straniera, alla quale non si era pensato ancora. E ricordò che era stato costretto, a Laybach, ad assicurare gli Alleati sulla conservazione delle antiche forme di governo quando dalle vivaci sue proteste contro la proposta del Duca di Modena di prendere impegno formale di non introdurre cambiamenti, il Metternich aveva creduto scorgere una tendenza libe-

---

[1]) Lettera di Maria Teresa alla moglie di Carlo Felice (26 aprile 1821) Perrero, *Ultimi reali*, 74.

raleggiante della corte di Torino [1]). Questo era un impegno morale che lo scrupoloso re non voleva certamente violare.

E di concessioni non si parlò più. Fu invece discusso ed approvato a notte tarda il progetto che il re con i soldati fedeli, poichè la capitale si manteneva tranquilla, marciasse su Alessandria non già per assalire i ribelli (il re voleva evitare a qualunque costo lo spargimento del sangue) ma per disingannare gli illusi e fornire ai capi i mezzi di fuggire [2]).

Presa questa risoluzione i ministri compilarono due proclami: uno controfirmato da Prospero Balbo era una eloquente esortazione alla calma e all'ordine, e intanto dichiarava come per incidenza che le Potenze alleate non avrebbero mai approvata la conces-

---

[1]) Rapporto secondo del S. Marzano a re Vittorio Emanuele da Laybach 9 gennaio 21 in Bianchi, *Storia della diplomazia europea in Italia*, II, 33. Nega gl'impegni di Vittorio Em. con gli alti alleati il Perrero, anzi afferma che quelli non erano avversi a una costituzione in Piemonte; ma a me paiono troppo chiare le parole del S. Marzano nel rapporto citato e quelle dello stesso re nel proclama del 12 marzo. Del resto la base principale dell'asserzione del Perrero (p. 243) è un dispaccio del Simonetti, incaricato d'affari a Pietroburgo, in cui annunzia che il conte Cotti di Brusasco, ministro sardo presso lo Czar, ha presentato per il suo paese un progetto di Costituzione che fu trovato ben redatto a Laybach. E questo prova poco perchè sappiamo che quando si ha da giudicare cortesemente un lavoro di cui non ci garbano le idee, è uso lodarne la forma. Confermano la mia opinione: Thaon di Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, XLVII e Lettera di Neri Corsini da Laybach (30 gennaio 1821) in Gualterio, *Ultimi rivolg.* IV, 395.

[2]) L'autore del *Simple recit* e dei *Trente jours* aggiunge che il re fece preparare passaporti in bianco da far gettare nella cittadella ai ribelli (*Simple recit*, 86 — *Trente jours*, p. 9).

sione di una costituzione, che anzi l'avrebbero abbattuta con le armi; l'altro più breve, controfirmato dal conte Saluzzo, annunziava solamente il trasferimento del re ad Asti.

Tuttavia tutto il mattino del 12 continuò a regnare nel palazzo reale la solita irresolutezza; si rimandava da un momento all'altro la partenza, si voleva guadagnar tempo perchè l'aspetto tranquillo di Torino li illudeva; quando poi si decisero e furono dati gli ordini ai reggimenti fedeli era troppo tardi: tre colpi di cannone annunciavano la rivolta della cittadella.

Nella notte dall'11 al 12, malgrado le frequenti pattuglie di cavalleria, l'agitazione a Torino era notevolmente cresciuta; si sussurrava che il movimento si era esteso in tutto il Piemonte e le notizie erano attese ansiosamente, ripetute, esagerate. Si sapeva che l'avv. Malinverni aveva fatto scoppiar la rivolta a Vercelli, si sapeva che da Valenza parecchi liberali si erano recati di notte ad Alessandria, si sapeva che in quest'ultima città convergevano tutti i corpi di truppe ribelli, i federati di S. Salvario, i costituzionali solitarî e i capi abbandonati dai soldati come Giacinto di Collegno e Evasio Radice ufficiali di artiglieria, che la Giunta provvisoria vi era padrona, emanava decreti, aumentava le paghe, trattava col Governatore da pari e pari e stava per costringerlo con una convenzione in tutta regola ad allontanarsi: ma molto più si supponeva e il popolo cominciava a prender gusto a quel tramestio che interrompeva un po' la monotonia della sua esistenza [1]).

E quelli che avevano qualche segreta simpatia

---

[1]) Brofferio, *Miei tempi* e Sentenze contro Gervino e Malinverni.

per la Costituzione si dichiaravano, quelli che non vi avevano mai pensato, per il contagio dell'esempio, li seguivano ed alzavano la voce malcontenti d'ogni sorta per la speranza di guadagnare dal cambiamento.

Intanto era tornato da Milano il Pecchio con molto denaro [1]), perciò si deve aggiungere alle molteplici cause questo importantissimo fattore con gli emissari che alimentava, le passioni che eccitava e le titubanze che vinceva, per compire il quadro.

La corruzione si esercitò maggiormente fra i soldati che il governo lasciava inerti in disagiosi accampamenti sulle piazze o nei dintorni dalle città, quasi privi di ufficiali o con ufficiali poco amati o con ufficiali che favorivano di nascosto la rivoluzione; ingannati accortamente nelle intenzioni del re che la tolleranza dei ministri rendeva credibili, e punti nell'orgoglio contro l'Austria, pochi di loro si mantennero fedeli.

La sollevazione della cittadella era stata preparata la notte dopo l'11 dai capitani d'artiglieria Giambattista Enrico e Luigi Gambini che lo stesso principe di Carignano vi aveva fatto destinare, e s'accordarono con essi gli ufficiali delle tre altre compagnie del reggimento Aosta; ma non si annunciava impresa troppo facile perchè il cavaliere Giuseppe Agnes Des Geneys, posto comandante dal rimorso del Principe, vigilava sospettosamente, e le 3 compagnie di Granatieri-Guardie mandatevi dal Governatore il 10 a rinforzare il presidio, erano notoriamente fedeli al Governo.

Bisognava dunque far prigioniero il Des Geneys e disarmare i Granatieri e a questa precauzione provvidero alcuni sott'ufficiali, facendo loro smontare i

---

[1]) Relazione ufficiale della congiura dei Lombardi. — Cantù, *Cronistoria*, II, 224.

fucili col pretesto di una rivista [1]). Malgrado ciò il movimento non avvenne senza contrasti perchè nell'eccitazione del momento essendo stato trafitto dal sergente Rittatore il Des Geneys che disperatamente resisteva, nacque un tumulto, e sarebbe degenerato in zuffa generale se la minaccia di tre cannoni puntati contro di loro non tratteneva i soldati assolutisti.

Poi gli ufficiali dei Granatieri-Guardie che volevano rimanere fedeli vennero disarmati, tre di essi tenuti prigionieri e gli altri fatti uscire per la porta del soccorso; ad uno che fuggì lasciandosi cadere dai bastioni fu tirata dietro una fucilata, la quale lasciò più incerti i Federati raccoltisi intorno alla Cittadella e già sorpresi di trovare il ponte alzato e l'entrata chiusa [2]). Si cominciava a temere che il colpo fosse fallito, quando il ponte si abbassò un momento e Pietro Garda, un capitano di Napoleone, vi si aggrappò e fu portato nell'interno. Egli consegnò e lesse grande quantità di proclami, e insieme a due suoi amici entrati poco dopo, si diede a catechizzare le compagnie dei Granatieri-Guardie tenute fino allora in rispetto dai cannoni, e riescì a condurle sui bastioni e a far gridare loro: Viva la Costituzione! con gran gioia dei Federati raccolti sotto le mura; dopo di che il trionfo e la proclamazione della Costituzione Spagnola erano festeggiate dal Gambini, erettosi provvisoriamente comandante, (i rivoluzionari avrebbero voluto a quel posto il maggiore Vercelloni che se ne scusò) con una larga distribuzione di viveri e di denaro, e il tricolore nero, rosso e azzurro s'inalzò salutato dai tre colpi di cannone [3]).

---

[1]) Guerrini, *La brigata dei Granatieri di Sardegna*, p. 150.

[2]) Brofferio, *Miei tempi*, XI, 133. — Garda, *La rivoluzione del 1821*, p. 5-8. Sentenze R. Delegazione contro Gambini, Enrico ecc.

[3]) Garda, *La rivoluzione del 1821*, p. 5-10.

In città si chiudevano precipitosamente le botteghe si barricavano le porte perchè la folla si addensava nelle vie e scorrazzava dietro ad alcuni caporioni raccogliendosi attorno ai bastioni della cittadella; ma a Palazzo reale erano tutti ben più atterriti; andavano e venivano ufficiali, ministri come forsennati, si consigliavano fra loro senza rispetto ai gradi, davano ordini che nessuno eseguiva, speravano e poi tremavano di nuovo a un rumore lontano o per una notizia portata in furia. E nessuno aveva visto nulla di ciò che accadeva.

In quello stato di agitazione e di ignoranza si capisce quante diverse forme e quali proporzioni gigantesche assumevano gli avvenimenti agli occhi dei governanti; perchè vicino alla Cittadella un soldato aveva con troppo zelo ubbidito al suo ufficiale nel cercare di allontanare i curiosi ed era stato ucciso con una pistolettata da un giovane Federato, pareva già fosse stato dato il segnale di una carneficina.

Ad ogni modo l'artiglieria era schierata sulla piazzetta del palazzo reale; questo pensiero li rassicurava un po', ma non era certamente più il caso di recarsi ad Alessandria; il re avrebbe corso nel viaggio troppi pericoli così che le disposizioni furono revocate; anzi non era nè pur più prudente la pubblicazione dei manifesti stampati il mattino, che potevano irritare i sollevati e il ministro Balbo mandò suo figlio ad impedirne la diffusione quando solo poche copie di quello controfirmato da lui erano state distribuite e quello controfirmato dal Saluzzo non era ancora uscito di stamperia [1]).

La saggezza del Consiglio del Re non escogitò altro rimedio all'eccitazione universale che quello di

---

[1]) Azioni di Cesare Balbo, Manno, 93.

dar spettacolo della sua debolezza parlamentando colla cittadella: e prima ancora che vi fosse entrato il Garda, cioè quando non era ancora del tutto consumata la ribellione, il march. Della Marmora aveva già inutilmente negoziato in nome del re con gli ufficiali ribelli [1]).

Riuscito vano questo tentativo, i ministri si rivolsero a Carlo Alberto perchè si recasse in persona a vedere ciò che accadeva [2]). Carlo Alberto acconsentì ma volle con se il Gifflenga che in quelle congiunture gli serviva mirabilmente di scudo contro la diffidenza ed i sospetti di cui lo circondavano a Corte; i due generali si spinsero coraggiosamente in mezzo alla folla, non più spettatrice indifferente, fino all'orlo del fosso della Cittadella.

Furono accolti dagli insorti, nascosti dietro il parapetto, con ripetute grida di « Viva la Costituzione » a cui fece rumorosamente eco la moltitudine dalla piazza, ma nè un ufficiale nè un sott'ufficiale si presentò per parlamentare; nessuno osava farsi conoscere; solo dopo un po' di tempo un soldato semplice comparve sul parapetto e disse che essi volevano la Costituzione di Spagna e la Guerra all'Austria [3]).

Mentre il Principe tornava al Palazzo reale la folla lo stringeva da vicino, una folla composta di Federati, di artigiani, di ufficiali a mezza paga e di alcune grandi dame, e a capo di tutti Pietro Muschietti gli faceva sventolare accanto e palpitare sul viso una bandiera tricolore.

Carlo Alberto e il Gifflenga spinsero i loro cavalli

---

[1]) Garda, *La rivoluzione del 1821*, p. 5.

[2]) *Les trente jours*, p. 19.

[3]) Relazione *Ad Majorem Dei Gloriam* di Carlo Alberto (Manno, 121) — Mem. Gifflenga (Manno, 113-114).

al galoppo, ma la folla li seguiva sempre e allo svolto di via S. Teresa, quando la bandiera fu consegnata al conte Giambattista Michelini di S. Martino, la contessa sua moglie s'avvicinò a Carlo Alberto e tenendolo per un ginocchio lo scongiurò: « Principe, dateci la Costituzione e noi vi dovremo la felicità [1]).

Arrivato il corteo in piazza Castello ove erano concentrate le truppe, il reggimento Piemonte Reale fece una carica in cui due persone rimasero travolte, e il Principe rientrò nel palazzo a portare la sconfortante risposta.

A qual partito appigliarsi?

Poichè era stato proposto al re di salire a cavallo e presentarsi ai soldati, il Revel volle prima informarsi dello spirito dei varî corpi ancora fedeli; Carlo Alberto disse che rispondeva interamente dell'artiglieria leggera, ma che l'artiglieria a piedi, pur promettendo di difendere il re, avrebbe difficilmente agito contro i rivoltosi; il colonnello del reggimento Aosta, Giambattista Ciravegna rispose avevangli detto i suoi ufficiali che essi non avrebbero mai comandato il fuoco contro i loro colleghi nè contro i cittadini [2]), infine i colonnelli dei reggimenti Granatieri-Guardie, Pie-

---

[1]) Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, 117. — *Simple recit*, p. 91.

[2]) A questo proposito ecco una lettera del Saluzzo, ministro della guerra durante i moti e poi ambasciatore a Pietroburgo, del 21 maggio 1821. « Le comte de Nesserolde, me demanda, étant à diner chez lui, pourquoi on n'avait pas mis la main sur le colonel d'Aoste (Ciravegna) lorsqu'il tint à S. M. le propos connu. Je lui repondis qu'on l'aurait fait si un autre chef d'un rang si élevé et qui aurait du être le plus sûr appui de la monarchie ne s'était expliqué comme lui. Ce ministre se frotta le front et ne parut pas que je lui aie appris une chose nouvelle ... » Perrero, *Ultimi reali*, 253, nota.

monte Reale e cavalleggeri Saluzzo [1]) garantirono intera la fedeltà e l'ubbidienza de' loro soldati. Dalle quali risposte il Revel e il ministro della Guerra argomentarono, non so con quale criterio, che il re non poteva uscire senza esporsi a troppo grave pericolo e che tutto era finito [2]).

Venne un po' più tardi a palazzo una Deputazione dei decurioni della città per implorare Vittorio Emanuele ad evitare il bombardamento che i ribelli avevano minacciato se la Costituzione di Spagna non veniva subito concessa; l'avvocato Gio. Baldassarre Galvagno che parlò tenne, dice il *Simple recit* [3]) un linguaggio affatto rivoluzionario che solo la paura potè far tollerare.

Quando il Corpo decurionale si fu ritirato, il re passò nella camera della regina e le manifestò il proposito di abdicare la corona [4]).

L'idea della rinunzia che gli era balenata qua e là nelle difficoltà maggiori, fattasi insistente coll'imbaldanzire della rivoluzione che egli non voleva reprimere violentemente, restava la sola che lo liberasse dalla incertezza della sua condizione senza pregiudizio dello Stato e della dinastia. Con la sua abdicazione veniva a mancare ai Costituzionali il più potente pretesto e trovandosi il nuovo re Carlo Felice lontano dal Piemonte, a Modena, nessuna riforma poteva essere legalmente ottenuta; la dinastia dei Savoia era salva [5]).

---

[1]) Mem. storiche del Vialardi in Guerrini, *La brigata Granatieri di Sardegna*, p. 157.

[2]) Mem. di Carlo Alberto (1822) Manno, 74-75.

[3]) p. 99.

[4]) Perrero, *Ultimi reali*, 175.

[5]) Lettera di Vitt. Em. all'ammiraglio Des Geneys in Boselli, *Carlo Alb. e l'amm. Des Geneys*, p. 21.

Verso le 23 di quel giorno (12 marzo) fu adunato l'ultimo consiglio a cui assistette anche la regina e che fu tristissimo. Carlo Alberto cercava di dissuadere il re e persisteva nel rifiutare la Reggenza che gli toccava di natura, ma alle istanze dei ministri e del re dovette obbedire pur dichiarando che sapeva di sacrificarsi [1]).

L'atto di abdicazione, redatto tra i ministri e i consiglieri piangenti e la regina che dissimulava poco il suo dispetto [2]), fu firmato da Vittorio Emanuele poco dopo la mezzanotte; egli si riservava il titolo e il trattamento di re, una pensione annua di un milione e confermava le donazioni fatte alla moglie e alle figlie, clausole queste da cui il Brofferio concluse che i re conservano anche nei momenti più difficili una meravigliosa lucidità di intelletto [3]). Bisogna però rendere questa giustizia a Vittorio Emanuele, che furono assai più solleciti di lui i suoi consiglieri [4]). Almeno il re, sempre buono, sempre indulgente, non conservò rancore a nessuno; prima di partire volle vedere la principessa di Carignano e le raccomandò il principino che fu poi Vittorio Emanuele II; « chi sa, le disse, che egli, più fortunato di me, non riesca a far la fortuna di questo regno »; quando alle quattro e mezzo del mattino stava per lasciare il palazzo,

---

[1]) Memoriale di Carlo Alberto (1822) Manno, 76. — Lettera di C. A. al De Sonnaz (4 luglio 21) in Fiorini, *Scritti di C. A. sul 1821*, p. 172.

[2]) Thaon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, XLIX.

[3]) *Miei tempi*, XI, 138.

[4]) Egli non voleva riservarsi che la somma di 400.000 lire, ma quelli che lo circondavano lo spinsero a portarla ad un milione e alla sua partenza il ministro delle finanze gliene anticipò un semestre. *Trente jours*, pag. 19.

mentre la regina rimproverava questo o quel ministro, egli si rammaricava solo di non aver potuto rendere felice quel popolo che amava tanto.

Lungo lo scalone gli baciavano, piangendo, la mano i vecchi gentiluomini e le fedelissime guardie del Corpo, poi con la sua famiglia salì in vettura la quale attraversò lentamente la piazzetta ingombra delle tende e delle armi dei soldati accampati e poco dopo, fiancheggiata dal Gifflenga e da Carlo Alberto, seguita dal reggimento Savoia cavalleria e da alcuni carabinieri, correva sulla strada di Nizza [1]).

* * *

Dai fatti esposti procede chiaramente una certa quale complicità dei ministri coi costituzionali, ma intendiamoci, la parola qui va intesa con una speciale attenuazione di significato, una complicità ideologica dovuta alle teorie diffuse, alle simpatie personali e a un po' di debolezza.

Del resto il desiderio di una Costituzione legalmente stabilita era comune a tutti gli uomini di buon senso anche ai più fedeli al re e ai più conservatori; abbiam visto che ne parlavano con compiacenza e la consigliavano ambasciatori del re, come il conte Alfieri di Sostegno, il conte d'Aglié e il Cotti di Brusasco il quale anzi ne preparò un progetto che si conserva negli Archivi di Stato; e perfino il marchese Cesare D'Azeglio, riputato un codino, non le dimostra ripugnanza in quella lettera datata dal dicembre 1817 che Massimo riporta nei *Ricordi* [2]);

---

[1]) *Simple recit*, 105-108. — *Trente jours*, 18-19. — Memoriale di C. A. (1822) Manno, 78.

[2]) cap. XXVII.

che gran meraviglia se i ministri avevano le opinioni di tutti gli altri?

Cercare dei documenti su questo punto è puerile; io credo che basta ragionare. Ora si può posare con tutto rigore questo dilemma: o ammettere che i ministri (ne eccettuo però il San Marzano [1]) avrebbero visto di buon occhio una costituzione in Piemonte e quindi desideravano che vi fosse indotto il re, o crederli i primi imbecilli del regno.

Non nego certo ogni importanza alla paura, al pensiero delle loro famiglie e dei loro beni, ma chi ne attribuisse troppa cadrebbe facilmente nella seconda affermazione perchè il pericolo vero minacciò a Torino solo nell'ultima giornata e quanti errori s'erano già commessi allora!

Prima col lasciar fare e col non provvedere a nulla, poi mostrando una inconcepibile debolezza e venendo a patti con la rivoluzione senza voler mai cedere interamente; tutti gli atti del governo erano in contraddizione palese fra loro.

Ora se si suppongono ai ministri idee liberali la spiegazione è evidente: essi lasciavano che la forza degli avvenimenti trascinasse il re nella necessità di rinunziare alle sue inveterate opinioni e di sollevare il suo governo all'altezza dei tempi nuovi. L'indulgenza e l'arrendevolezza di Vittorio Emanuele li aiutavano e li scusavano; ma ad un certo punto essi stessi furono trascinati in questo gioco più in là che non avrebbero voluto, dove non potevano più procedere nè ritrarsi.

---

[1]) Il S. Marzano era avverso a una Costituzione in Piemonte perchè pensava che essa avrebbe seminato la discordia fra i vari popoli del regno, genovesi, savoiardi, nizzardi, ecc. Istruzioni S. Marzano al d'Aglié (dic. 1820) Bianchi, *Storia della diplomazia europea in Italia*, II, 32.

Così l'abdicazione divenne necessaria e parve loro il minor male perchè con Carlo Alberto reggente la Costituzione pareva stabilita e con Carlo Felice re era naturalmente soppressa; così i loro errori non avrebbero avuto conseguenze incalcolabili come incominciavano già a temere.

I sudditi fedeli facevano tutti allora queste considerazioni e confondendo la bontà del re con la debolezza dei ministri si chiedevano stupiti: perchè non arrestare fin dal principio tre o quattro capi che erano noti a tutti, anzichè promoverli di grado? perchè perdonare al Morozzo, perchè trattare coi ribelli di Alessandria, perchè non disperdere con un colpo di cannone i Federati di San Salvario, perchè non far entrare nella cittadella un presidio sicuro, e far caricare la folla che gridava per le vie, perchè ritirare il paterno proclama del 12 marzo? [1]).

A queste domande una sola risposta si affacciava subito alla mente e la voce pubblica accusava Carlo Alberto, i ministri, il Governatore, i generali, tutti [2]). E non solo la voce pubblica che sbaglia e calunnia facilmente, ma uomini di governo la cui sagacia è

---

[1]) *Simple recit.* — *Trente Jours*, passim — *Notizie sui Carabinieri.* Ms. Biblioteca del duca di Genova. Per le accuse mosse da Carlo Alberto ai ministri V. Memoriale (1822) Manno, 60-75 e Lettera di Carlo Alb. a Vittorio Em. da Novara (29 marzo 1821) in Manno, 46.

[2]) *Notizie sui Carabinieri.* Avendo il Revel nell'istituire la Commissione di scrutinio ordinato « che si dovesse condannare chiunque dalla pubblica opinione fosse condannato » i membri osservarono nella 1.ª seduta che a rigor di termini avrebbero dovuto incominciare col condannare il vicerè Revel stesso che essendo governatore di Torino aveva lasciato prendere dai ribelli la Cittadella — Carte della bibl. civica di Cuneo. (Manzone, *Il conte Moffa di Lisio*, 98).

nota e che potevano essere bene informati, furono concordi in quel giudizio: Metternich, Pasquier, Nesserolde [1]).

Anche Vittorio Emanuele sospettò. « Peut-être, egli disse un giorno al barone de la Maisonfort ministro francese presso la corte Toscana, parmi mes amis avais-je quelque ennemi » [2]).

Poi sorsero le difese: libri anonimi, uno ispirato da Carlo Alberto, uno scritto dal Revel, lettere di Prospero Balbo contro le accuse del giornale francese *la Quotidienne* [3]), e memorie private che ho frequentemente citato del Gifflenga e di Cesare Balbo, tutte difese più o meno sincere ma discordi, ove fatti sono taciuti o leggermente svisati, altri negati, altri affermati e che mostrano la coscienza poco tranquilla dei loro autori.

Nè pure le convenienze fecero tacere le ire accumulate di alcuni accusati; del ministro della guerra Saluzzo per esempio, il quale in grande uniforme di generale e con solennità fece un giorno una memorabile scenata nella caserma dei Carabinieri ad alcuni ufficiali chiamandoli impostori calunniatori ed ingrati [4]).

IV.

La Reggenza costituzionale di Carlo Alberto. (13-23 marzo).

La reggenza di Carlo Alberto cominciò dunque il mattino del 13 marzo in mezzo al massimo scompi-

---

1) Metternich, *Mémoires et écrits*, III, 513. — Pasquier, *Mémoires*, p. 161.

2) Guarterio, *Ultimi rivolgim. italiani*, III, 297.

3) *Gazzetta Piemontese* del 1.° maggio 1821.

4) *Notizie sui Carabinieri.*

glio; i ministri, il Governatore, i personaggi che coprivano qualche carica notevole, desolati e paurosi, si erano dimessi tutti e restava sul trono quel giovane di 22 anni, solo, di fronte ad una rivoluzione che nè la saggezza dei consiglieri nè l'amore e l'autorità del re avevano potuto vincere.

Che cosa doveva fare quel giovane? Deporre gli scrupoli di Vittorio Emanuele e incominciare la guerra civile? Non erano questi i suoi propositi, ma se anche vi si fosse risolto gli sarebbero mancate le forze; non rimaneva dunque altra via che cedere [1]).

Anche il generale Gifflenga, dal quale aveva sperato un valido aiuto, lo abbandonava col pretesto di dover accompagnare il re; ma perchè non s'ingannasse sul suo pensiero gli diede un consiglio: bisognava, per calmare l'eccitazione degli animi, nominare generale e comandante della città il colonnello Ciravegna che era già compromesso abbastanza per rassicurare i liberali [2]).

Carlo Alberto firmò il decreto; ma poi cercò di comporre un ministero di conservatori perchè sperava di guadagnar tempo e di salvarsi destreggiandosi fra i due partiti; invece questo sistema di indugio e di transazione appunto lo perdè. Il ministero stette più d'un giorno vacante poichè non si trovava tra i personaggi noti chi volesse accettarne il peso, nè pure i primi uffiziali dei dicasteri; solo il marchese generale Emanuele Pes di Villamarina, che aveva un de-

---

[1]) Relazione *Ad Maiorem Dei Gloriam* di Carlo Alberto. Manno, 122.

[2]) « Il Bellotti e il Ciravegna non possono ritrarsi onorevolmente dai primi passi fatti. Hanno troppo talento e carattere per non tradire la causa che hanno isposato.... Nota al proclama: « Amici della Costituzione Spagnola » del conte Palma di Cesnola (31 marzo).

bole per le idee nuove, si arrese alle insistenze di Carlo Alberto ed accettò il portafoglio della guerra, ma era ammalato e non potè in quei primi giorni occuparsi degli affari dello Stato.

Il Reggente voleva ad ogni costo tener lontani da sè i costituzionali per impedire così più facilmente la proclamazione della Costituzione la quale, ora che le vicende lo avevano messo a capo del Governo, gli faceva paura.

Perciò mandò ad Alessandria Cesare Balbo affinchè, portando loro la notizia dell'abdicazione del re, cercasse di commoverli e persuaderli a desistere dall'impresa [1]). In tutto il Piemonte il buon re partito fu sinceramente rimpianto; i vecchi che avevano sofferto con lui i disagi e sfidati i pericoli della guerra non se ne davano pace; per alcuni dei capi liberali era un padre, era il fondamento più sicuro delle loro speranze; essi avevano cospirato e si erano ribellati per farlo grande e glorioso; per cui quella notizia li lasciò disperati, col rimorso di aver commesso un'azione cattiva [2]).

Ma i compagni carbonari, più freddi di mente, non permisero al Balbo di conferire con loro a lungo, li sorvegliarono e la Giunta rispose che persisteva a voler la Costituzione o la morte. Se fosse mancata questa tenace energia di settarî forse alcuni capi si

---

[1]) Azioni di Cesare Balbo. Manno, *Inf. sul 21*, n. 94-95.

[2]) *Notizie sui Carabinieri.* Riporto un passo di una lettera del Santa Rosa al conte Mocenigo, ministro di Russia a Torino: « L'abdication de Victor Emanuel fut un premier malheur.... j'en versair de larmes amères, moi, qu'un sentiment très vif attachait à sa personne et qui me nourissais de l'espoir que devenu roi de 8 millions d'Italiens il me pardonnerait un jour de lui avoir causé un instant de chagrin » (*Gazzetta letteraria*, 20 ottobre 1883).

sarebbero ritirati; così invece lo scrupolo di abbandonare gli amici fece partecipi di una rivoluzione veramente sovvertitrice, uomini che per condizione, per indole, per sentimenti sarebbero stati i suoi primi nemici [1]).

Per l'incertezza del Governo dopo l'abdicazione, l'importanza di Alessandria come centro delle forze costituzionali crebbe a dismisura, la Giunta conferiva gradi [2]), dislocava reggimenti, aumentava le paghe, blandiva i soldati, e i principali rivoluzionarî vi facevano capo da tutte le città del Piemonte, prendevano gli ordini e ripartivano.

Nelle province bisognava ancora lavorare a diffondere le massime costituzionali e a guadagnarsi i soldati, per preparare la forza che sostenesse il nuovo governo; ed ubbidienti a questi precetti il conte Palma di Cesnola, avvocato e il marchese di Priero, liberato allora dal Palma stesso, avevano già proclamato ad Ivrea la Costituzione e costituitavi una Giunta provvisoria della Provincia [3]); a Novara si aprivano le porte a un drappello di dragoni comandati dal San Marzano [4]); a Biella si obbligavano i soldati ad uscire dai quartieri, si proclamava la Costituzione e si toglieva il comando agli ufficiali fedeli [5]). Tutto ciò nella giornata del 13 marzo.

---

[1]) La revolution piemontaise est un évenement tout à fait extraordinaire; personne ne s'y reconnait. Les uns ne la veulent pas et la font, les autres la voudraient mais travaillent contre elle; c'est une vraie tour de Babele.... » METTERNICH, *Mémoires et ecrits*, III, 463.

[2]) Santa Rosa era comandante della città e della Guardia Nazionale; Collegno capo dell'artiglieria, ecc.

[3]) Vedi il Proclama riprodotto tra i documenti e conservato nella Bibl. Civica di Torino.

[4]) Sent. contro Tadini, Calvetti, Derolandi.

[5]) Sentenze della R. Delegazione.

Intanto i liberali a Torino preparavano lo stabilimento del Governo costituzionale. Ma Carlo Alberto resisteva; al cav. di Castiglione e all'avv. Vismara recatisi da lui il 13 marzo per patrocinarlo aveva risposto che il mutamento delle leggi fondamentali dello Stato esorbitava dalla sua autorità, conferita solo perchè potesse consegnare al successore il Regno quale Vittorio Emanuele l'aveva lasciato; e quantunque insistessero non promise nulla.

Un'ora dopo gran folla con un vessillo tricolore si raccoglieva in piazza Carignano dinnanzi al palazzo del Principe, cresceva e rumoreggiava con grida di Viva la Costituzione, Guerra all'Austria sempre più frequenti e più acute; in breve il tumulto divenne minaccioso; allora il cap. Garda che era venuto dalla cittadella con alcuni compagni armati, e che aveva già persuaso l'ufficiale di picchetto al Palazzo a gridare Viva la Costituzione, si offerse di non lasciarvi entrare la folla; ma vi lasciò però entrare il medico Crivelli che conosceva, e che voleva portare a Carlo Alberto i voti del popolo [1]).

Fu ricevuto con solennità: il Reggente circondato dalla sua Corte ascoltò le sue esortazioni, obiettò ancora la sua incompetenza a mutar la forma del governo, ma gli assicurò che i sentimenti suoi erano quelli d'un italiano. Se fosse venuta una deputazione ufficiale, con essa avrebbe potuto discutere della Costituzione imposta dalle circostanze, cosa che con un semplice borghese non rivestito di alcuna autorità naturalmente non poteva fare.

Il Crivelli accolse il consiglio e poco dopo giun-

---

[1]) Garda, *La rivoluzione del 1821*, p. 18-19.

geva al palazzo del principe tutto il corpo dei Decurioni della città [1]).

Il popolo aspettò l'esito della loro ambasciata molto tranquillo da principio passando piacevolmente il tempo a portare in trionfo il minuscolo march. di Priero e ad ascoltare i discorsetti d'occasione del gen. Ciravegna [2]); ma poi perdette la pazienza e ricominciò ad urlare. Che cosa facevano quei signori da tre ore? Erano passati fra un silenzio glaciale alcuni antichi ministri di Vittorio Emanuele chiamati a Consiglio dal Reggente; certo alle loro insistenze era dovuto tanto ritardo.

Invece era Carlo Alberto che tentava gli ultimi mezzi per resistere: quello che noi facciamo, disse ancora, è contrario al volere degli Alti Alleati; ma i consiglieri, i comandanti dei reggimenti non capivano più nulla fuorchè il pericolo del bombardamento nuovamente minacciato dai ribelli della cittadella; e consentirono a firmare una dichiarazione con cui attestavano che la concessione della Costituzione di Spagna era resa necessaria dalle tristissime circostanze per evitare un massacro [3]).

Cinque minuti dopo avveniva la proclamazione della nuova legge fondamentale del Regno di Sardegna [4]) e Carlo Alberto presentandosi al balcone co-

---

[1]) *La Sentinella Subalpina*, giornale costituzionale diretto da Crivelli e Trompeo nel 1.° numero di Venerdì 16 marzo 1821.

[2]) *Simple recit*, 118-19.

[3]) Thaon di Revel rifiutò di firmare questa dichiarazione. (*Mémoires sur la guerre des Alpes*, LI, nota) e così pure il Vallesa (*Exposé rapide*, p. 29).

[4]) Nell'editto di promulgazione si fa la riserva sulle « modificazioni che dalla rappresentanza nazionale in un con S. M. il Re verranno deliberate » senza specificare di

glieva il primo omaggio, tanto sospirato tra deliri ed angosce, di un popolo libero. La notizia sparsa rapidamente in quell'ora già tarda (erano le 21) commosse tutta la città che s'illuminò spontaneamente ad un tratto; i giovani si abbracciavano per le vie, studenti, soldati, popolani erano amici tutti [1]).

Ma in molte teste ignoranti quel nome di *libertà* così pieno di misteriosi significati, tanto benedetto e tanto invidiato, aveva destato dei desideri temerarî ed i soldati già da qualche tempo svezzati alla disciplina, aprofittando della confusione che assicurava loro l'impunità, o coll'intenzione di seguire il re [2]), abbandonavano i loro quartieri e dichiaravano di volersene tornare alle case loro. In quella notte nei due reggimenti di Aosta e dei Granatieri-Guardie disertarono circa 1800 uomini [3]).

Era la prima conseguenza del più grande sbaglio commesso nella preparazione del movimento, quello cioè di far rompere la disciplina ai soldati quando se ne volevano servire come di una forza ordinata. Un corpo collettivo abituato ad obbedire non può mutarsi per ragionamento perchè ha bisogno sempre di essere comandato, e non è difficile a un capo amato, in circostanze eccezionali, di farlo agire contro il proprio dovere; cosicchè i costituzionali avrebbero potuto benissimo valersi dei soldati senza prepararli e persuaderli.

Il testo della Costituzione Spagnola veniva pro-

---

più, ma la modificazione che stava a cuore a tutti era la conservazione della legge salica senza la quale sarebbe venuto a sedere sul trono dei Savoia il duca di Modena genero di Vittorio Em. I.

[1]) Brofferio, *Miei tempi*, XI, 141.

[2]) Guerrini, *La brigata Granatieri di Sardegna*, p. 158.

[3]) Memoriale di C. A., (1822) Manno, 81.

fuso a piene mani in Piemonte; migliaia di copie furono distribuite rapidamente nelle province e nella sola capitale più di ventimila [1]) già stampate in previsione nella tipografia Pomba, o mandate da Napoli alcuni mesi prima e lasciate giacenti nel magazzino della dogana fino a quel giorno [2]).

Quella costituzione, dopo le rivoluzioni di Spagna e di Napoli, era divenuta di moda in Italia e i librai non ne avevano mai copie a sufficenza [3]); che anche in Piemonte non fosse del tutto sconosciuta come disse qualcuno [4]) ma anzi letta e studiata con cura basta a provarlo l'*Esame della Costituzione Spagnola* scritto da Cesare Balbo in Genova sulla fine del 1820 [5]).

Del resto fin dal 1814 l'editore Sonzogno di Milano ne aveva pubblicato una traduzione affinchè, diceva un avvertimento maliziosamento dissimulato in fine al volumetto, quella lettura eccitasse negli Italiani non solo la curiosità ma anche il sentimento e la meditazione.

* * *

Ora che abbiamo seguito passo passo fino al tardivo trionfo il corso della rivoluzione piemontese riuscirà utile considerare gli effetti che le notizie di Torino produssero dove erano con maggior ansia attese, voglio dire in Lombardia [6]).

---

[1]) *Simple recit*, 124.

[2]) Palma, *Difesa dei Piemontesi*, 63. — Comandini, *L'Italia nei cento anni*, 1120.

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 92-93 nota.

[4]) Giuseppe Manno, *Della fortuna delle frasi*, 285.

[5]) Ricotti, *Vita di Balbo*, Appendice XIII.

[6]) In Toscana si videro falò accesi sulle montagne allo scoppiar della rivoluzione e da Roma alcuni giovani par-

Primo di tutti fu una disordinata paura delle autorità austriache, le quali prima di pensare alla difesa, adducendo l'insufficenza delle forze militari presenti a proteggere la capitale, presero le disposizioni necessarie per far trasportare altrove gli oggetti preziosi della Corte e far partire la principessina.

Questi preparativi, conosciuti dal pubblico, fecero il gioco dei liberali; poi alcune voci corse di arresti proposti dallo Strassoldo e sdegnosamente respinti dal Vice-re accrebbero l'irritazione e diminuirono il prestigio del Governo; mentre le notizie confuse che giungevano ad ogni ora da Torino rinfocolavano le passioni ed alimentavano molte speranze. Si parlava di Costituzione strappata per forza al re nel castello di Moncalieri, si parlava dell'abdicazione, della Reggenza di Carlo Alberto con un'aspettazione febbrile che guadagnava anche gli uomini meno propensi ai tumulti [1]). L'inno « Marzo 1821 » fu ispirato al Manzoni dall'entusiasmo di quei giorni.

Oramai tutti sapevano che fra pochi giorni, otto o dieci al più, i Piemontesi sarebbero entrati in Milano e non facevano più mistero dei loro preparativi i meglio informati. Anzi in quegli ultimi giorni lavoravano senza posa, perchè arrivavano proclami da distribuire, occorrevano improvvisamente viaggi rapidissimi, ordini, consigli, incitamenti [2]).

---

tirono per il Piemonte, ma questi casi isolati non possono avere grande importanza. (Gualterio, *Ult. rivolg.*, 272-73-75).

[1]) Lettera del Salvotti al Manzetti. Luzio, *Ant. Salvotti e i processi del 21* (Rivista d'Italia 1900, p. 625) e *Carte segrete della Polizia austriaca*, II, 195-96.

[2]) Rapporto della Polizia milanese allo Strassoldo in Barbiera, *Figure e Figurine del secolo che muore*, p. 128. Nota del gen. De Meester al Museo del Risorg. it. di Mi-

A Genova si sparse allora un proclama in cui i Milanesi promettevano un milione di lire al primo reggimento che fosse entrato in Lombardia [1]).

Era ben tempo di dar forma concreta ai loro disegni; perciò i Piemontesi dovevano raccogliersi al confine, ottocento uomini varcare il Ticino, pernottare a Sedriano, intercettare le comunicazioni e sorprendere Milano indifesa.

Una parte di essi poi si sarebbe impadronita dei posti militari, l'altra avrebbe arrestato gli ufficiali superiori raccolti nel palazzo del generale Bubna per il *rapporto* giornaliero, e così la Lombardia era libera, e in pochi giorni, richiamati i veterani del Regno d'Italia, radunati i coscritti e le guardie nazionali, essa sarebbe stata anche forte contro i suoi oppressori [2]).

Il modo con cui assicurarsi del conte Bubna aveva occupato a lungo la mente del generale De Meester e richiesto molte conferenze tra il Pecchio e il Vismara; varî progetti erano stati discussi e scartati, si era già perfino tentato di corrompere un servo del generale, ma senza frutto; poi si combinò di penetrare nel palazzo per una porticina segreta del giardino.

Così nulla rimaneva di impreparato, ma bisognava aspettare i Piemontesi perchè a Milano nessuno voleva agire allo scoperto [3]).

---

lano: « Fu mandato a Torino il gen. De Meester per avvicinare il princ. di Carignano. Egli fu portatore di lettera di uno dei più influenti fra i patriotti lombardi diretta al principe ».

[1]) Martini, *St. d'Italia*, IV, 357.

[2]) Cusani, *St. di Milano*, VIII, 72-73.

[3]) Rinieri, *Cost. Confalonieri*, 65.

* * *

Nè pure dopo che la Costituzione era stata proclamata e accolta con gioia, nè pure dopo che il governo tanto augurato veniva ad essere stabilito legalmente con la sua reggenza, Carlo Alberto aveva preso una risoluzione, e si lasciava trasportare con uguale facilità all'entusiasmo ed alla paura.

Bastavano alcune parole di un amico per mutargli l'animo incostante; ma gli rimaneva pungente il rammarico di aver dovuto cedere al volere degli altri. E il dolore di questa umiliazione patita fu il primo sentimento che lo lasciò tutto rattristato nella sera della promulgazione [1]); egli non si occupò più di nulla, sfiduciato, spossato dallo sforzo di resistere prima e di cedere poi. Che cosa importava a lui che le truppe si sbandassero?

Ma gli importava conoscere gli ordini del nuovo re, perchè attraverso la nebbia del presente egli vedeva minacciarlo l'avvenire e perciò mandò a Modena, con una lettera per Carlo Felice, il suo scudiere conte Silvano Costa di Beauregard [2]).

Carlo Alberto non ebbe mai di quegli slanci incoscienti che fanno gli eroi; egli voleva indagare, pesare le probabilità e giungere col ragionamento a stabilire uno squilibrio notevole in cui le ragioni favorevoli preponderassero [3]). E siccome non aveva ancora avuto il tempo di eseguire quel lungo lavoro, egli voleva com-

---

[1]) Azioni di C. Balbo, Manno, 96.

[2]) Lettera di Carlo Alberto al re Vittorio Em. (Novara 29 marzo) in Manno, 47.

[3]) Il Mazzini disse che era in lui uno squilibrio fatale fra il pensiero e l'azione, fra il concetto e la facoltà di eseguirlo.

portarsi scrupolosamente verso Carlo Felice onde, più tardi, in ogni caso il meticoloso zio, col quale era già in urto, non potesse sospettare della sua fedeltà; tutti gli atti della sua breve reggenza mirano principalmente a questo scopo [1]).

Ma la prudenza non gli vietava di far buon viso ai liberali, anzi glielo imponeva, e talvolta si sentiva empire il cuore di gioia vedendo approvati e benedetti i suoi sentimenti italiani, i veri sentimenti che l'avevano torturato e che ora poteva finalmente professare a voce alta!

Il giorno 14 il reggente riuscì a comporre un ministero, di liberali naturalmente, perchè i conservatori di qualche valore si erano squagliati tutti: l'avvocato Ferdinando Dal Pozzo ebbe gli affari interni con la Polizia diretta del conte Cristiani, l'avv. Gubernatis le Finanze; alla guerra il Villamarina ammalato fu nei primi giorni sostituito dal generale Bussolino, e agli affari esteri dopo il rifiuto del marchese Ludovico di Brême sedette, pregato dal San Marzano stesso, il cav. Lodovico Sauli d'Igliano di cui ho spesso citato le memorie [2]).

Questi i ministri; persone oneste, intelligenti, stimatissime; ma non dotate dell'energia imperiosa che è necessaria in così difficili momenti.

E il governo languì fin dal primo giorno della sua vita. Perchè non si affermò risolutamente rivoluzionario come richiedeva la sua natura? anzi offerse

---

[1]) Vedasi il testo del decreto con cui è accordata la Costituzione, tutto pieno di riserve. V. il brano della Relazione « *Ad Majorem Dei Gloriam* » ove dice che la sua condotta fu « celle d'un chef qui constate qu' il y eut faute dans l'insurrection militaire, et qui attend des instructions dans une sevère impassibilité » (Manno, 124).

[2]) Lettera del S. Marzano al Sauli in Manno, *Inf. 21*, nota.

l'amnistia ai soldati ai quali spettava il merito del mutamento che ne' suoi manifesti chiamava *felice,* e vietò l'uso della bandiera tricolore, simbolo delle aspirazioni italiane; perchè non dichiarò subito guerra all'Austria? perchè non indisse i comizi elettorali? [1]).

Tutta l'azione del Governo si riassunse nella creazione di una *Giunta Nazionale* che doveva far le veci del Parlamento, ma che non era mai in numero quantunque le si aggiungessero ogni giorno nuovi membri, e si sfogò nella facile prosa di decreti e di circolari, che producevano sempre scarsi effetti perchè la passiva ostilità di alcuni ufficiali superiori fedeli e la doppiezza del reggente intralciavano ogni cosa. Se il Dal Pozzo mandava a chiamare il colonnello dei carabinieri che fu il più ostinato avversario della Costituzione, Carlo Alberto gli consigliava di non andarvi [2]); se veniva nominato membro della Giunta un gentiluomo autorevole per il suo nome e il suo senno, il generale d'Oncieu de la Bâtie, Carlo Alberto lo rinviava alla sua residenza.

Non parliamo poi dei preparativi guerreschi sui quali la rivoluzione, essenzialmente militare, aveva fondato le migliori speranze; essi procedevano lenti e timidissimi e Carlo Alberto li ritardava ancora con rifiuti di gradi, con richiami di reggimenti, con difficoltà di ogni sorta. Pure al generale De Meester e al marchese Bossi, venuti in nome dei Milanesi a sollecitare il suo soccorso, egli aveva protestato « di non essersi mostrato per un interesse personale, ma per avere l'onore di procurare l'indipendenza e la

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 96-98. Al decreto di amnistia (14 marzo) risposero con una protesta da Alessandria: Regis, Ansaldi, Santa Rosa, Collegno, Ferrero, Baronis, Lisio, Palma.

[2]) *Notizie sui Carabinieri.*

libertà del suo paese » ed aveva lamentato che i Lombardi non fossero già in armi! [1]). Forse in quel momento era sincero.

È così complicata l'anima di Carlo Alberto, sono così contradditorie le sue parole, i suoi atti in quei giorni che talvolta è impossibile raccapezzarsi; naturalmente si conclude che simulò e chi non se ne accorge? ma anche nella simulazione egli conservava quell'irresolutezza che fu il martirio della sua vita. Così dopo le belle parole dette al De Meester, quando si trattò di conchiudere egli non volle impegnarsi; promise solamente di occuparsene.

E veramente s'informò degli aiuti lombardi, vagliò la forza dell'esercito piemontese la facilità degli approvvigionamenti con quella sicurezza che la sua alta carica gli concedeva e con pertinacia che prova la sincerità de' suoi sentimenti italiani; ma contrapponendo quelle magre cifre alla potenza dell'Austria, quale sconforto! Anch'egli aveva creduta possibile quella guerra e aveva sperato la vittoria; ma davanti all'evidenza dei fatti come illudersi ancora? era una pazzia che avrebbe condotto a sicura rovina. E il suo dovere gl'imponeva ora di preservarne lo Stato [2]).

Costituito il governo costituzionale con la formazione del ministero e con la creazione della Giunta, era necessario che si compisse il rito con il giuramento del reggente. Ed egli davanti alla Giunta il 15 giurò sui sacri evangeli di osservare e far osservare la Costituzione di Spagna, e il verbale fu affisso alle cantonate perchè avessero occasione di rallegrarsi i buoni Torinesi.

---

[1]) Nota del gen. De Meester nel Museo del Risorg. italiano di Milano.

[2]) Relazione di C. A. *Ad Majorem Dei Gloriam.* Manno, 122. — Pallavicino, *Memorie*, 19-23.

* * *

Ma a Torino il popolo non si commosse e lasciò che i liberali schiamazzassero non senza prendere le dovute precauzioni quando li udiva urlare troppo forte, e non era raro il caso di veder ad un tratto chiudere le botteghe, barricare le porte perchè in lontananza appariva una bandiera svolazzante [1]). Burlescamente i pacifici borghesi dicevano che quei mezzi matti s'erano presa la *Côstipassiôn d'Montagna,* tanto importava loro della libertà! [2]).

Invece nelle altre città del Piemonte le notizie abilmente esagerate destavano, come sempre in provincia le notizie della capitale, maggiore entusiasmo, ed è curioso vedere come il governo nuovo aveva più forza nelle mani di capi improvvisati o di ufficiali ribelli che in quelle legittime dei ministri. A Torino per esempio non si osò far giurare fedeltà alla Costituzione dai Colonnelli dei reggimenti [3]) mentre a Novara il generale Della Torre, governatore della città, e più tardi capo della controrivoluzione, assistette ufficialmente ad un solenne *Tedeum* di ringraziamento cantato dal vescovo cardinale Giuseppe Morozzo [4]) e a Casale si fecero grandi feste con sparo delle artiglierie ed illuminazione della città [5]); per-

---

[1]) V. l'articolo: « Marzo-Aprile 1821 » nell'*Amico d'Italia,* nuovo giornale di lettere, scienze ed arti, vol. I (1822) p. 212-225.

[2]) Brofferio, *Miei tempi,* XI, 67.

[3]) I colonnelli per incitamento di quello dei Carabinieri si erano accordati di rifiutarsi risolutamente di giurare. V. *Notizie sui Carabinieri* (scritte appunto dal Colonnello).

[4]) Comandini, *L'Italia nei 100 anni,* 1122.

[5]) *Gazzetta Piemontese* del 20 marzo 1821.

fino nel piccolo principato di Monaco si propagò il contagio e la popolazione di Mentone il 21 marzo, radunatasi in chiesa col Governatore, il Segretario di Stato, il Giudice e i Consoli del Principato deliberò di adottare la Costituzione di Spagna e festeggiò il lieto avvenimento con una generale illuminazione [1]). Ma il ripetersi frequente di tumulti nelle varie città del Piemonte non deve ingannarci sull'estensione della rivoluzione; perchè la massa del popolo, che è il nerbo di ogni sollevamento, rimase sempre e ovunque estranea, talora anche ostile; chi volesse una immagine materiale della rivoluzione piemontese dovrebbe figurarsi un esercito schierato in cui gli ufficiali e i sott'ufficiali vogliono combattere e i soldati restano tranquillamente con le armi in mano a guardare.

Tuttavia i capi erano abbastanza numerosi da potere, ora che erano al governo, vincere le resistenze dei conservatori e trascinare poi gli altri nel disordine della vittoria, ma avrebbero dovuto precipitarsi avanti con tutto l'impeto di cui erano capaci, invece accadde come accade sempre quando sono trascinate all'azione persone troppo timide e non abbastanza spregiudicate; vollero persuadere gli altri a passare con loro nelle prime file.

Sorse a Torino un organo dei liberali: la *Sentinella Subalpina* diretta dal medico Giuseppe Crivelli e dall'avvocato Carlo Trompeo [2]), la quale stampava proclami, incitamenti, giudizî e raccoglieva tutte le notizie e tutte le voci che erano più atte ad accendere un po' di entusiasmo. Ma chi la leggeva? Quelli che si erano già dichiarati per la Costituzione. Anche

---

[1]) *Gazzetta Piemontese* del 27 marzo 1821.

[2]) Il primo numero come vedemmo uscì il 16 marzo, e ne uscirono 11 in tutto.

i *Canti italici* di un valente poeta, relegato in un cantuccio del Ministero degli interni, Amedeo Ravina, pubblicati in quei giorni, furono letti e declamati con calore dagli studenti ma non raddolcirono le opinioni di un solo reazionario nè persuasero un solo popolano. Come comprendere quegli slanci lirici inspirati dall'amore della patria italiana se non si aveva la mente nutrita di quelle stesse idee e se il cuore non palpitava a quegli stessi sentimenti?

E intanto trascorreva perduto in vane parole un tempo prezioso.

Il ministro Dal Pozzo spediva agli Arcivescovi, Vescovi ecc. e ai Sindaci due circolari con cui li eccitava a diffondere i principî della Costituzione Spagnola ed a difenderla contro le mene de' suoi avversari [1]), mentre l'esperienza aveva mostrato loro che un ufficiale con alcuni soldati ribelli poteva entrare in qualunque città, trovarvi aderenti, e imporre il voler suo alle autorità; non era più spiccio e più sicuro agire così?

Ma anche tra gli ufficiali ribelli molti peccavano di debolezza, specialmente fra quei nobili che avevano costituito il nucleo dei federati; da Alessandria nessuno di loro era venuto ad occupare cariche nel nuovo governo per non dar pretesto a giudicar male gli intendimenti che li avevano mossi [2]), e Carlo di San Marzano entrato in Novara, invece di assumere, come avrebbe facilmente potuto, il comando, di grande importanza per la guerra all'Austria, si sottomise al generale Della Torre per dare esempio di disciplina militare [3]).

---

[1]) « Miscellanee politiche 1821 » nella Bibl. civica di Torino.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 103.

[3]) Santa Rosa, id., 105.

Vedete un po' che buona pasta di rivoluzionarî! Erano così incerti e combattuti da tanti scrupoli che aspettavano come una liberazione l'arrivo del nuovo re [1]).

Spiegavano maggior energia i Carbonari e questo diverso contegno continuò a tracciare una linea ben netta fra le due originarie tendenze. A Orta per esempio tre amici armati di fucile chiedevano audacemente che si facessero feste per la proclamazione della Costituzione [2]), e a Savona il conte Pastoris di Saluggia, colonnello del Corpo Franco, con molti de' suoi soldati arrestava il comandante della città e della fortezza e gli toglieva il comando, poi verso sera sorprendeva e faceva prigioniera tutta la brigata dei Carabinieri, ne scacciava il capitano, e divulgava le carte di Polizia [3]).

I Carbonari fieri di questa loro forza non vollero lasciar cadere tutto il governo nelle mani dei timidi compagni e mantennero la Giunta costituita ad Alessandria anche quando venne ad ordinarne lo scioglimento un decreto del reggente [4]); essi sapevano di quante audacie bisogna esser capaci per fare una rivoluzione!

Non solo non avevano abdicato nelle mani della Giunta Nazionale di Torino la loro autorità provvisoria, ma vedendo che le cose non procedevano spedite come avrebbero voluto, mandarono tre dei loro, Luzzi, Lisio, e Baronis alla capitale perchè esaminassero le cause di quella lentezza e consigliassero il modo di ripararla [5]).

---

[1]) Costa, *Jeunesse du roi Charles Albert*, 133.

[2]) Sentenze contro Carlo e Luigi Martelli e Gio. Batt. Baronio.

[3]) Sentenza R. Delegazione (1 ottobre 1821) contro Pastoris. *Notizie sui Carabinieri.*

[4]) Decreto 18 marzo.

[5]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 104.

* * *

Anche dalla Lombardia giunsero sollecitazioni ed ambasciatori.

La sera del 15 marzo i patrioti milanesi erano impazienti ed inquieti dell'inconcepibile ritardo delle truppe liberatrici [1]), poichè la notizia dell'entrata di San Marzano a Novara lasciava credere che tutto il presidio e il generale Della Torre stesso si fossero decisi per la Costituzione [2]).

In realtà le cose a Novara stavano ben altrimenti. Il Della Torre aveva bensì aperto le porte ai dragoni ribelli comandati dal San Marzano, ma dopo averli lasciati fuori dei bastioni due giorni interi e solo quando seppe il re abdicato, proclamata la costituzione e quando cominciava a esser poco sicuro dei suoi soldati; è anche vero che egli, imbevuto di idee inglesi, si era già mostrato propenso ad accettare un governo meno antiquato, ma dal confessare una simpatia di principî al costituirsi la forza operatrice della rivoluzione che li aveva consecrati, ci correva un bel tratto [3]).

Il San Marzano si accontentò di quella tacita com-

---

[1]) Costituto del Pallavicino in D'Ancona, Confalonieri, p. 238.

[2]) Governatore della divisione di Novara era il conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour che si firmava italianamente Della Torre ed era anche chiamato Latour. Il primo a fondare grandi speranze su di esso fu lo stesso San Marzano. V. Santa Rosa, p. 105.

[3]) Luigi Des Ambrois, *Notes et souvenirs*, p. 100. Ecco il giudizio di Carlo Felice sul gen. Della Torre: « ... je le crois sincèrement bon, mais d'une faiblesse extrême, et ce n'est qu'à force de l'avoir harcelé, fulminé et même menacé que j'ai réussi à lui faire faire tout ce qu'il a fait ». Lettera di C. F. a Vitt. Em. in Bianchi, *St. diplom.*, II, 341.

plicità che pareva voler accettare e non cercò di togliergli i soldati nè di prendere il comando della città; così che a Novara si trovavano due capi dei quali quello che avrebbe voluto marciare contro l'Austria disponeva di 300 uomini soltanto.

Ecco la ragione per cui il Pecchio, che trovandosi a Novara conosceva queste difficoltà, dopo proclamata la Costituzione credette utile fare ancora sulla pubblica piazza un discorso per eccitare il gen. Della Torre a invadere sollecitamente la Lombardia! [1])

Invece il Confalonieri al quale era stata semplicemente riferita la felice riuscita del tentativo del San Marzano, si trovava quella sera del 15 in grande apprensione perchè scendevano già dal Tirolo nuove soldatesche austriache e la Polizia pareva si fosse rimessa dalla paura. Bisogna mandare qualcuno che faccia rompere ogni indugio, aveva detto a' suoi amici, e uno di questi, il giovane march. Giorgio Pallavicino-Trivulzio desideroso di crescere nella considerazione dei principali fautori del movimento, si offerse di andare in persona a Novara. Uscì, trovò a teatro un compagno, Gaetano di Castillia, e nelle prime ore del mattino lasciava Milano.

A Novara si presentò il 16 marzo al colonnello San Marzano e, consegnandogli una lettera del Confalonieri, ripetè a viva voce le raccomandazioni dei Lombardi; ma che cosa poteva egli fare con trecento dragoni?

Il Pallavicino, il Castillia e il San Marzano andarono tutti insieme a tentare il Governatore Della Torre il quale però rimase impassibile davanti al loro entusiasmo: lo credo, non si avevano nè artiglieri nè munizioni, e pochi soldati, con tre cartuccie nella

---

[1]) Requisitoria del Salvotti contro Confalonieri. D'Ancona, *F. Confalonieri*, p. 379.

giberna! Aveva un bel dire il San Marzano che la guerra talvolta si deve fare poeticamente, ma bisogna convenire che in quel genere di poesia non è tanto comodo tentare. E i due Milanesi poco contenti della risposta decisero di dar ascolto al San Marzano e di spingersi fino a Torino [1]).

In quel frattempo il Confalonieri aveva ricevuto l'annunzio dal Pecchio dell'imminente incursione alla quale il San Marzano si era risolto in seguito alle sollecitazioni lombarde, e vedendo il grave pericolo e il danno a cui sarebbero stati tutti esposti da una invasione incompleta, scrisse al colonnello per sconsigliarnelo, una lettera che la contessa Frecavalli portò a Novara nascosta ne' suoi foltissimi capelli [2]).

Era necessario che il principe di Carignano entrasse in Lombardia con un intero esercito, s'impadronisse del Governo e affiggesse i proclami alle cantonate per esser certi di trovare appoggio nella popolazione contro le forze austriache sempre maggiori; ma con trecento uomini, era una pazzia!

La sua lettera dovette giungere il 16 sera, quando cioè San Marzano aveva già quasi abbandonato quell'idea, e rimaneva incerto di fronte all'attitudine sospetta del Governatore [3]); il giorno dopo anzichè a Milano si dirigeva a Alessandria per ordine del Ministero il quale era stato informato dei suoi propositi e delle eccitazioni dei milanesi dal conte Perrone proveniente da Novara.

---

[1]) Pallavicino, *Memorie*, 19-23.

[2]) Requisitoria Salvotti in D'Ancona, *F. Confalonieri*, p. 377 e segg. La lettera è riportata nel testo datone dal Confalonieri a pag. 126-27.

[3]) È impossibile affermare che la lettera del Confalonieri sia giunta al San Marzano prima che questi rinunziasse al suo progetto o no. V. le deposiz. del sindaco di Novara citate dal Salvotti nella Requisitoria (D'Ancona, p. 391).

Il Governo era in dovere di frenare quegli slanci irragionevoli, ma era pure in dovere di raccoglierli intorno a sè e di ordinarli; invece tutto si scompigliava sotto i suoi occhi; le misure che si prendevano giungevano sempre in ritardo, anche quelle più importanti come l'istituzione della Guardia Nazionale e l'organizzazione dei volontari, decretate solo il 16 e il 17 e messe in effetto almeno una settimana dopo [1]); ora si mandava ad Alessandria uno squadrone, ora si richiamava a Torino un reggimento o se ne mandava a Novara un altro e con intenzioni opposte perchè il ministro Villamarina cercava di giovare al nuovo Governo e il reggente invece badava solo ad aver sottomano i mezzi per incominciare la controrivoluzione al momento opportuno [2]).

Carlo Alberto era giunto nella sua incertezza a uno stadio così doloroso che sovente piangeva per ore intere [3]), e se nei momenti solenni continuava a recitare con la sua maschera di pallidezza la più difficile parte della commedia, nell'intimità de' suoi colloquii egli non nascondeva che la causa era disperata.

Anche al Pallavicino e al Castillia privatamente mostrò quante difficoltà si opponessero al desiderio di tutti, consigliandoli a persuadere gli amici di Milano di non far troppo fondamento sugli aiuti piemontesi; e pure poche ore prima, rispondendo loro come capi della deputazione lombarda costituitasi a Torino, rigido nelle ricche insegne del suo grado, egli aveva lodato il patriottismo degli oratori e promesso di riferire i loro voti alla Giunta [4]).

---

[1]) V. i decreti del 20 marzo in cui è stabilita l'uniforme e sono nominati i comandanti.

[2]) Memoriale di C. A. (1822) Manno, 83.

[3]) Metternich, *Mémoires et ecrits*, III, 493.

[4]) Pallavicino, *Memorie*, 19-23.

Fiducia non rimaneva più che tra i liberali conservatisi liberi da cariche e da uffizî; ma una fiducia spensierata o cocciuta. Erano quasi tutti giovani, entusiasti del trionfo momentaneo della loro idea e sdegnosi dei particolari pratici, così dogmatici che non ammettevano alcun dubbio, così spirituali che respingevano una promessa scherzosa come una profanazione della loro causa santa [1]).

Ne venne un'esuberante fioritura di proclami, di manifesti e di fogli volanti tutti inspirati da un delirio di gloria battagliera e di libertà civile: nei quali dall'enfasi stessa della forma traspare l'agitazione e l'esagerazione che esaltavano le menti dei loro autori. Pareva che tutte le leggi della natura dovessero cedere alla Costituzione Spagnola; essi vedevano già i Napoletani, i Milanesi, i Bresciani unirsi ai Piemontesi, i guerrieri raccogliersi, moltiplicarsi e da ogni parte d'Italia fuggire esecrato, vinto, atterrito l'Austriaco oppressore. Chi poteva resistere all'impeto di tante volontà concordi? Qual popolo d'Italia non si sarebbe unito al Piemonte per godere il beneficio di quella Costituzione che era angelica, non umana? E la subita fratellanza di tutti gli Italiani avrebbe costituito una Nazione che il valore de' suoi figli doveva ben presto risollevare al lustro e alla grandezza dei tempi di Roma [2]).

---

[1]) Michelini, *Tomaso Calvetti e la rivol. del 21.* Rivista Europea, 1870, IV, 81. — Quando venne a Torino la deputazione lombarda capitanata dal Pecchio per chiedere che le truppe piemontesi passassero il Ticino, in uno dei convegni con i liberali torinesi un milanese disse: « Vegnì a Milan, ve dem fina i donn » un giovane piemontese esclamò: « No, non vogliamo le vostre donne; immacolata debb'esser la nostra rivoluzione come santo ne è il fine ».

[2]) Uno di questi proclami indirizzato ai Bresciani fu pubblicato dal Gualterio, III, 271; ma ve ne sono molti altri ancora. V. Documenti.

Vi erano poi di quelli che intravedevano anche possibile un profondo mutamento nelle abitudini sociali come conseguenza del rinnovamento politico, e a questo proposito citerò un curioso manifesto pubblicato a Biella il 15 marzo e firmato da un numero considerevole di cittadini che proponevano di abolire « l'uso servile e sconcio » di salutare togliendosi il cappello, indegno di una terra libera e rigenerata e nello stesso tempo si impegnavano di servirsi di oggetti fatti nel paese « onde promuovere ed incoraggiare le manifatture patrie, e comprovare col fatto, contro ciò che la maligna censura si sforza d'insinuare, che i liberali sono in ogni cosa i veri e sinceri amici della patria » [1]).

Le belle parole facevano sempre il loro effetto; specialmente poi alla fine dei rumorosi pranzi patriottici che i liberali torinesi indicevano assai frequenti; l'esaltazione dei vini e della discussione, l'attrattiva del facile applauso rendevano quel momento singolarmente propizio.

Uno di tali pranzi vale la pena di essere ricordato perchè, offerto il 17 ai milanesi che avevano formato la deputazione lombarda, raccolse i principali fautori di quel movimento e toccò il massimo dell'entusiasmo con i brindisi al Piemonte e gli evviva alla futura indipendenza d'Italia [2]).

*
* *

Per parlare della controrivoluzione dobbiamo rifarci a Novara. Abbiamo già visto come il gen. Della

---

[1]) Vedi questa Deliberazione nella *Gazzetta del Popolo* del 3 dicembre 1904 « *Il saluto e i sovversivi del '21* ».

[2]) D'Ancona, *F. Confalonieri*, p. 239 e 306.

Torre stesse dapprima dubbioso, poi accogliesse i ribelli e infine cominciasse a destar loro sospetto con la sua condotta riservata. Ma fece di più. Quantunque non avverso in teoria ad un regime costituzionale, quel vecchio fedele non poteva consentire colla rivoluzione che voleva portare le armi contro gli Alleati del suo re, e passato il periodo più acuto della crisi in cui sarebbe stato pericoloso resistere, egli fu portato a cercare se non v'era mezzo di ricondurre il Piemonte allo stato tranquillo di prima.

Il sito della città, la sufficente sicurezza della guarnigione che aveva saputo tener lontana dalle seduzioni dei liberali gli davano speranza di poter costituire un centro di opposizione al nuovo governo; ma egli non avrebbe manifestata questa intenzione e probabilmente, trascinato dalla sua debolezza, avrebbe anche assecondato i Costituzionali se non gli giungeva dal re Carlo Felice l'ordine di formare a Novara una Luogotenenza generale degli Stati Sardi dipendente direttamente dal re. Persuaso meglio da quell'ordine egli comunicò il suo progetto al Reggente per mezzo del colonnello De Maistre, e ciò il 17 [1]). Il giorno dopo giungeva a Torino il conte Costa con la risposta di Carlo Felice alle lettere mandategli, subito dopo la proclamazione della Costituzione, da Carlo Alberto, o meglio con un violentissimo proclama datato da Modena il 16 marzo per tutta risposta. Vi si dichiaravano ribelli i costituzionali, si annullavano gli atti della reggenza, si incitavano i fedeli a raccogliersi ed a resistere, e si prometteva anche l'in-

---

[1]) *Simple recit* (scritto dallo stesso colonn. De Maistre) p. 130, e disp. di William Hill ministro inglese a Torino al Canning, in Vayra, *Carlo Alberto e le perfidie austriache*, 165-67.

tervento degli Alti Alleati per ristabilire « l'ordine legittimo ».

Quale migliore raccomandazione alle parole del Della Torre?

Carlo Alberto quando, dissuggellando il piego, non vi trovò che quel foglio stampato fu colto da un accesso di collera terribile e fece tali propositi che lo si sarebbe potuto credere impigliato nella rivoluzione fino al collo. Suo zio non aveva nè pur mostrato di ricordarsi che esisteva? Non aveva risposto una parola, dato un ordine per lui? Si; aveva detto al Costa: « Se gli resta una goccia di sangue reale nelle vene egli deve recarsi a Novara ed attendervi i miei ordini », ma solo dopo aver gettato in faccia allo scudiero la lettera che questi gli porgeva.

Carlo Alberto in quel momento dimenticò il suo grado, il suo avvenire, le difficoltà presenti e fu veramente ribelle. Ma il Costa chiedendogli le dimissioni lo fece tornare in sè; a poco a poco il suo viso ridiventò pallido e riacquistò l'abituale rigidezza; egli ragionò di nuovo [1]).

Bisognava consigliarsi, udire il parere di un uomo calmo e ricorse ancora al gen. Gifflenga appena allora tornato da Nizza, il quale lo dissuase dall'abbandonare le redini del governo come ne aveva l'intenzione e gli suggerì l'idea di radunare gli antichi e i nuovi ministri [2]).

Quel Consiglio, convocato poche ore dopo, esaminò il proclama di Carlo Felice e fu unanime nel giudicarlo l'atto più disgraziato e più impolitico che fosse mai uscito dalla mente d'un re; prima di tutto era illegale perchè le leggi piemontesi stabilivano che ogni editto

---

[1]) Costa, *Jeunesse du Roi Ch. A.*, 130-33.

[2]) Memoriale del Gifflenga, Manno, 112.

doveva essere trasmesso dall'ufficio di Stato al Ministro delle Finanze, da questo al gran cancelliere per l'interinazione, e poi agli Intendenti delle province per essere pubblicato [1]), ma se anche fosse stato legale che cosa concludeva quel decreto? Carlo Felice non assumeva il titolo di re, ma voleva entrare in possesso di tutta l'autorità regia, annullava gli atti della Reggenza di Carlo Alberto senza nè confermarla nè revocarla nè sostituirla con un'altra autorità qualunque; in nome di chi si dovevano intestare gli atti? chi doveva regnare? [2]).

Davanti a tante contraddizioni nessuno sapeva che cosa dire; certo però Carlo Felice non aveva adoperato quella forma rude solo per intimorire, come azzardò qualcuno, perchè chiunque conoscesse un poco il carattere del nuovo re era ben persuaso che egli avrebbe sostenuto fino all'assurdo le sue contraddizioni.

Tuttavia il Consiglio rimase d'accordo sulla necessità di ritardare la pubblicazione dell'editto per non dar motivo a qualche tumulto popolare, e di mandare il cardinal Morozzo, un politico astuto, e il conte di Bagnasco a Modena onde calmare il re ed avere da lui istruzioni più precise; intanto siccome Carlo Alberto, che non voleva essere ribelle, insisteva perchè reggessero lo Stato gli antichi ministri, gli fu sottoscritto un atto con cui tutti dichiaravano che il Principe aveva consentito a rimanere nella sua autorità di reggente solo per esaudire le loro preghiere [3]).

---

[1]) *RR. Costituzioni del Piemonte.* Tit. I, Lib. 2, § 17; Tit. 2, Capit. I, Lib. 2, § 5; Tit. 17, § 3.

[2]) Alerino Palma, *Difesa dei Piemontesi*, p. 25-28.

[3]) Lettera di Carlo Alberto al Des Geneys del 20 marzo '21 in Boselli, *Carlo Alb. e l'amm. Des Geneys*, p. 8. — Gualterio, *Ultimi rivolg. it.*, III, 75-76 — *A la délégation royale*, protesta degli esiliati da Ginevra 10 agosto '21; documento

Così si era timidamente risolta la difficoltà creata dall'editto del 16 marzo, ma l'impressione prodotta pesava quanto prima sugli uomini del governo e cominciò a pesare anche sul pubblico quando un oscuro manifesto del Reggente (18 marzo) lasciò intravedere che la matassa s'imbrogliava.

Del resto la prosa di Carlo Felice, quantunque non affissa ai muri, incominciava ad essere conosciuta perchè il Della Torre aveva fatto distribuire dovunque, da alcuni ufficiali travestiti, le molte copie che aveva ricevute da Modena [1]) e quelle minacce oltre a destare i più disparati commenti, turbavano pure a non pochi la tranquillità dei sonni.

Carlo Alberto almeno era stato costretto a prendere il suo partito determinato anche più dai consigli che gli diedero gli ambasciatori di Russia e Austria per diretto incarico dei loro sovrani [2]) e si trovava ora più calmo lavorando attivamente a prepararsi la ritirata verso Novara.

Il 18 stesso chiese ed ottenne che fossero lasciati uscire dalla cittadella di Torino tutti i Granatieri-Guardie che desiderassero rientrare nel loro reggimento al quale fece ordinare di partire immediatamente per Novara, mandando alcuni ufficiali a Chieri per equipaggiare ed armare i contingenti provinciali che arrivavano [3]); chiamò a Torino il reggimento dei

---

molto importante riprodotto come Appendice al volume del Manzone: *Il conte Moffa di Lisio.*

[1]) A Ivrea ne portarono parecchi esemplari il cap. Avogadro di Collobiano e il magg. Faverges, i quali furono arrestati dai Costituzionali, e se non li salvava il colonnello Perrone col pretesto di andar a Torino a prendere ordini, sarebbero stati fucilati. Garda, *La rivol. del'21*, p. 27.

[2]) Metternich, *Mémoires,* III, 490.

[3]) Guerrini, *La brigata Granatieri di Sardegna*, p. 157 e 159. Uno degli ufficiali mandati a Chieri, il cap. Monticello,

cavalleggeri di Savoia [1]) ordinò ad alcune batterie di concentrarsi a Novara, assicurò il Della Torre che fra pochi giorni l'avrebbe raggiunto [2]) e poi il 20 marzo scrisse ai Governatori di Genova e di Savoia raccomandando loro di tenersi pronti a far eseguire gli ordini del re [3]).

Delle scarse lettere che scrisse in quei giorni, importantissime per l'impronta di sincerità che l'angoscia e l'agitazione vi lasciarono, sono note sventuratamente tre o quattro soltanto, ma tutte inspirate agli stessi sentimenti di dolore e di sottomissione. Egli aveva prima che alla Costituzione giurato fedeltà al re, non era vero? [4]) non gli rimaneva quindi che obbedire, e rinunziare alle sue speranze pazze perchè gli Austriaci erano troppo forti! [5]).

E quante sventure minacciavano la sua povera patria; la guerra civile, l'invasione austriaca, e chissà quale repressione severa. In mezzo a tanta rovina

---

persuase poi il Santa Rosa a fornire di armi i contingenti e li condusse a Novara.

[1]) Memoriale di C. A. (1822) Manno, 85.

[2]) *Simple recit.*

[3]) Lettera al governatore di Genova (20 marzo) in Boselli, *Carlo Alberto e l'amm. Des Geneys.*

[4]) Stessa lettera al governatore di Genova e Lettera al Dal Pozzo (22 marzo), Vayra, *Carlo Alb. e le perfidie austr.*, p. 259.

[5]) Lettera al cav. Morelli capit. d'artiglieria in data 19 marzo. La riferisco per intero essendo inedita:

« Omodei m'ayant fait votre commission sur ce que les batteries sous vos ordres devaient faire je vous écris moi même afin de vous dire de vous rendre au plus tôt a Novare sous les ordres du comte de la Tourre; moi même je vous rejoindrai bientôt cas les Autrichiens sont en force.

Votre bien affectionné
Charles Albert ».

egli voleva compiere il suo dovere, rigido, impassibile e la vicinanza del pericolo lo inebriava, e talvolta lo trasportavano impeti di entusiasmo in cui pareva aspettasse il martirio [1]).

Dopo il 18 la controrivoluzione aveva alzato il capo qua e là; a Torino il Revel avrebbe dovuto riprendere, per ordine di Carlo Felice, il Governo della città e il comando della cittadella, ma egli giudicò ciò impossibile e partì per Modena [2]); invece il colonnello dei Carabinieri ripigliava ardire nella sua opera anticostituzionale [3]); a Genova un intero reggimento comandato dal conte De Gubernatis era consegnato in caserma ed armato [4]), senza parlare di Novara che ne divenne il centro ufficiale, dove gli ufficiali fedeli si dirigevano alla spicciolata, e i reggimenti venivano attirati con ordini imperiosi o con promesse lusinghiere.

Ingannata sulle intenzioni del Reggente dalla chiamata dei soldati provinciali (decreto 19 marzo) o eccitata dalle misure reazionarie che partivano da Novara, la rivoluzione procedeva allegra e rumorosa, benedetta dalla parola d'un santo vescovo, mons. Faà di Bruno, il quale aveva da Asti indirizzata al clero una pastorale in cui il tranquillo mutamento di governo era attribuito al braccio della divina provvidenza [5]).

---

[1]) Lettera di Carlo Alberto al cav. Luigi Bianco di Barbania 21 marzo, in Fiorini, *Scritti di C. A. sul '21*, p. 161. « O che io non sarò più o che il nome del re sarà proclamato per ogni dove. Io non posso dirvi di più. Un ammutinamento si prepara; noi siamo chi sa? forse al momento di un massacro ».

[2]) Thaon di Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, LIII.

[3]) *Notizie sui Carabinieri.*

[4]) Martini, *Storia d'Italia*, IV, 358.

[5]) Pastorale del 19 marzo. V. Bianchi, *Storia della diplomazia europea in Italia*, II, 304-5.

Da Pavia molti studenti erano passati in Piemonte per ingrossar le file dei volontari italiani ed erano stati signorilmente ospitati a Tortona dal sindaco ed accolti come fratelli ad Alessandria dai federati di S. Salvario [1]); a Savona il conte Pastoris di Saluggia tentava di sollevare i Cacciatori franchi di Sardegna con un vivace ordine del giorno [2]), a Varzi un capitano si ribellava e con una compagnia della Legione reale leggera prendeva la via di Alessandria [3]); a Vercelli alcuni ufficiali impedivano la partenza di un reggimento chiamato a Novara, arrestavano i superiori, l'incaricato del gen. Della Torre e relegavano nel palazzo municipale il sindaco e i consiglieri assolutisti [4]); perfino in Novara si reagiva alla controrivoluzione per opera specialmente di sott'ufficiali che minacciavano di morte il colonnello dei Dragoni della Regina e imprigionavano un ufficiale [5]).

A Torino le ire più furibonde furono per l'Ambasciatore d'Austria, barone Binder, del quale una moltitudine minacciosa chiese con alte grida, sotto il Palazzo Carignano, l'immediato congedo [6]). Era voce universale che quel ministro fosse il più attivo avversario della Costituzione e pagasse una banda di malviventi onde provocare disordini e fomentare la discordia; un epigramma in versi discreti al suo in-

---

[1]) Rapporto di De Villata alla Polizia austriaca 18 maggio 21 in Barbiera, *Figure e figurine*, p. 121. Sentenza contro Cavalchini, sottotenente brigata Genova e sindaco di Tortona — Beolchi, *Il fatto di S. Salvario*, p. 21-22.

[2]) Sentenza R. Delegazione 1.° ottobre 1821 contro Pastoris.

[3]) Sentenza contro Salvatore Albara.

[4]) Sentenza R. Deleg. contro Garrone.

[5]) Sentenza del Senato di Torino (21 gennaio 1823) contro Antonio Scavarda e Antonio Macchia.

[6]) *Sentinella subalpina*, n. 3, 21 marzo 1821.

dirizzo era ripetuto da tutti [1]); ma è molto più probabile che la sua qualità di rappresentante della nazione nemica avesse attirato sulla sua persona tanto odio popolare.

Dopo aver schiamazzato senza frutto davanti al palazzo Carignano la turba si recò all'Ambasciata e mandò un rappresentante ad avvertire il ministro che egli non era più sicuro a Torino; così egli promise di andarsene e infatti poco dopo partì [2]).

In qualunque altra circostanza, in qualunque altro luogo, questa intromissione della piazza negli affari del governo sarebbe stato un sintomo pericolosissimo; ma non poteva esser tale a Torino dove, ottenuto lo scopo, ciascuno se ne tornò tranquillo a casa. Il prestigio del governo, se pur ne aveva ancora, non veniva leso ogni giorno come in tutte le rivoluzioni, gli schiamazzatori erano pochi e facilmente accontentabili. Un uomo energico e sicuro di sè avrebbe potuto servirsene a suo piacere; ma nessuno comandava più.

Il 20 marzo giungeva da Alessandria, mandato da quella Giunta per infondere un po' di sangue alla rivoluzione languente, il conte Santorre di Santa Rosa. Egli non aveva voluto cariche, contento di dare alla causa santa il suo braccio di soldato, e sapeva che debole edifizio fosse riuscito il regime costituzionale; ma al bene della patria e al trionfo delle sue generose illusioni si sacrificò tutto. A Torino era venuto

---

[1]) Ambasciator Germano il tuo denaro
De' despoti al cader non è riparo.
Rendi parte all'Italia di sue spoglie
E non ne arresti le concordi voglie.
All'odio che nudriam per l'Austria eterno
Tu l'ignominia aggiungi e noi lo scherno.

Foglietto a stampa nella Bibl. civica di Torino.

[2]) *Notizie sui carabinieri.*

per far intraprendere la guerra all' Austria: si presentò al reggente e non ne fu ricevuto, ma il giorno dopo un decreto lo nominava ministro della Guerra in sostituzione del Villamarina dimissionario [1]).

Carlo Alberto voleva così mascherare i preparativi della sua fuga imminente, ma alcune disposizioni sospette erano già trapelate, per cui ire e sdegni si accendevano tra i giovani, e perfino vi fu chi divisò di ucciderlo [2]); altri, meno fanatici, si sarebbero accontentati di impadronirsi della sua persona per costringerlo a rimanere, e forse a questi ultimi si deve attribuire un misterioso tentativo che avvenne sullo stradale di Moncalieri mentre il principe, ingannato dalla falsa notizia dell' arrivo di Carlo Felice, gli andava incontro: due squadroni di cavalleggieri gli galopparono contro, ma il suo contegno risoluto trattenne i soldati e il tentativo fallì [3]).

Il 21, giorno destinato per la partenza, molti gli svelarono una o un' altra insidia, ma egli ormai, deciso a lasciare il governo, era pronto a sfidare qualunque pericolo; per tutta prudenza diede ai ministri un appuntamento pel mattino seguente [4]), e intanto mandava il reggimento cavalleggeri di Savoia al Valentino, faceva tener pronto quello di Piemonte Reale e l' artiglieria, poi verso le ventidue, passando dalle scuderie, accompagnato dal conte Costa e dal march. della Marmora, percorreva con la pistola in mano la

---

[1]) Santa Rosa venne a Torino con Collegno e Lisio. V. Agenda di Santa Rosa in Rinieri, *Cost. Confalonieri*, p. 102 e Santa Rosa, *Révol. piem.*, 106.

[2]) Memoriale di C. A. (1822) Manno, p. 86 e Relazione *Ad maiorem Dei Gloriam*, Manno, 124.

[3]) *Notizie sui Carabinieri.*

[4]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 107.

via D'Angennes, usciva dalla città per la porta di Po e, messosi alla testa de' soldati, partiva alla volta di Novara [1]). All'alba giunse a Rondissone dove si fermò quella giornata intera (22 marzo) aspettando alcuni reggimenti e gli ufficiali tardivi; emanò un ordine del giorno, concesse il soprasoldo ai soldati, promosse alcuni sott'ufficiali [2]) e scrisse al ministro Dal Pozzo, per iscusarsi della partenza improvvisa, la lettera di cui ho già riportato un brano; ma non lesse ai soldati il proclama del re Carlo Felice, perchè la notizia della rivolta dei Dragoni a Vercelli lo intimidì [3]); del resto fu già un' imprudenza inconcepibile il trattenersi tanto tempo in un luogo abbastanza vicino a Torino perchè i Costituzionali lo potessero raggiungere ed arrestare, se non si crede a una tradizione che ho già riferito altrove [4]), e secondo la quale il Principe si sarebbe recato in quel frattempo a Cimena, al Castello del Revel, per implorare la protezione del vecchio Governatore.

La sera ripartì da Rondissone e giunse di buon mattino a S. Germano dove trovò il gen. Roberti con una breve lettera di Carlo Felice e l' ordine di rimettere il comando de' suoi soldati al Della Torre [5]).

---

[1]) *Simple recit*, 140. Relazione di C. A. *Ad Maiorem Dei Gloria*, Manno, p. 124. Costa, *Jeunesse du roi Ch. A.*, p. 136.

[2]) Tahon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, p. liv.

[3]) Costa, *Jeunesse*, p. 137.

[4]) Rivista d' Italia, gennaio 1902 « *Intorno a una fuga di C. A.* ».

[5]) *Lettera di C. A. a Vittorio Em.*, 29 marzo 1821, Manno, 49. La lettera di Carlo Felice era così concepita: « Puisque vous voulez un ordre de ma main, je vous donne celui de vous rendre incessamment a Novare avec la princesse et votre fils, où je vous ferai connaître mes intentions par la voie du comte de la Tour ». A Novara Carlo Alberto trovò

Così egli proseguì solo, in posta, fino a Novara e vedendosi tolti in quel modo i pochi reggimenti che aveva raccolto con tanta fatica e di cui sperava poter menare poi vanto, sentì quanto minacciosa gli pesava sul capo la disgrazia del re; che cosa aveva poi fatto in conclusione per meritarla? Certo anch'egli riconosceva i suoi torti: troppo entusiasmo e troppa confidenza con i suoi giovani amici, ma si poteva trovare un atto che ledesse la sua fedeltà verso il sovrano? Egli concludeva così: che i più arrabbiati ora a gridargli la croce addosso, se si fossero trovati ne' suoi panni, non avrebbero saputo far meglio [1]).

Quel giorno stesso che arrivò a Novara pubblicò un proclama di rinuncia alla Reggenza e scrisse alla Giunta di Torino per indurla a sottomettersi a Carlo Felice [2]); dopo di ciò la sua figura scompare dalla scena; e se vi fa talvolta a Novara una momentanea apparizione in qualche parata è per cortesia del generale Della Torre che volle usare al Principe i riguardi del carceriere a un detenuto illustre [3]).

---

un altro biglietto di Carlo Felice in data 27 marzo: « Mon Neveu, J'approuve que vous soyez venu à Novare avec ce que vous avez pu ramasser de troupes fidèles. Si vous êtes reellement disposé à suivre mes ordres, je vous commande de vous rendre incessamment en Toscane où vous vous ferez rejoindre par votre famille ». Costa de Beauregard, *La Jeunesse du Roi Charles Albert*, p. 138.

[1]) Lettera di Carlo Alberto al De Sonnaz, 6 ottobre 1821 da Firenze, Costa, *Jeunesse*, 169.

[2]) Lettera di Carlo Alberto a Vittorio Em. da Novara 29 marzo '21. Manno, p. 50.

[3]) Costa, *Jeunesse*, p. 139.

V.

Il Ministero del Santa Rosa.
(21 marzo - 8 aprile).

Il Ministero del Santa Rosa è forse uno degli atti più audaci che uomo abbia mai compiuto, un eroismo continuo di ogni ora, tenace, disperato, contro difficoltà insuperabili e pure così misurato e intelligente che ebbe la forza di reggere in piedi una baracca informe e senza basi per quindici giorni e più [1]).

Appena fu nota la fuga del Reggente un triste scoraggiamento s' impadronì dei costituzionali [2]); oramai la sorte del nuovo governo pareva decisa e quelli che partecipavano della cosa pubblica e conoscevano meglio le sue misere condizioni, più di tutti gli altri avevano ragione di disperare.

Non rimaneva più che la cittadella nelle loro mani; la guarnigione era ridotta a 300 uomini della brigata Savoia, a 200 carabinieri e a 400 artiglieri tutti avversi alla costituzione o poco sicuri; la Guardia Nazionale non ancora bene organizzata prestava appena appena il servizio di sicurezza pubblica e non potevano contarsi come forze i pochi volontari che giungevano alla spicciolata dagli Stati vicini.

E in simili momenti, quando è almeno necessaria una straordinaria forza direttrice, la Giunta Provvi-

---

[1]) V. Cousin dopo aver letto la narrazione della Rivoluzione del Santa Rosa espresse così la sua ammirazione: « Il y avait un homme a Turin ». Ottolenghi, *Vita di Collegno*, p. 36.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 108-109. — *Notizie sui Carabinieri.*

soria stava per sciogliersi! Infatti pochi furono i membri che non presentarono quel giorno stesso le loro dimissioni, e pochissimi quelli che ebbero il coraggio di radunarsi insieme al consiglio del Principe per deliberare. Che cosa deliberare? Fu un atto contro la Costituzione, ma il solo ragionevole per non abbandonare il Piemonte nell'anarchia, cioè la Giunta si costituì in *Governo* finchè non giungessero ordini dal re o dal reggente. E sarebbe stato un governo temporaneo fondato sulle rovine della Costituzione perchè Santa Rosa aveva già stabilito di lasciare Torino e ritirarsi ad Alessandria onde formare alla Costituzione almeno un baluardo in tutto il Piemonte, dove, se doveva cadere, cadesse vinta dalla prepotenza del numero; ed aveva già disposto perchè la cittadella fosse consegnata alla Guardia Nazionale e quei pochi uomini di buona volontà che fino allora l'avevano guardata lo seguissero [1]).

Ogni speranza pareva così irremissibilmente perduta che il principe della Cisterna e il march. di Priero partirono per Ginevra. Solo i Carbonari mostravano di conservare tenacemente la loro fiducia e si vide un manifesto scritto da due di essi che eccitava il popolo piemontese a non obbedire a Carlo Felice prigioniero della nazione nemica [2]).

Ma un piccolo fatto per sè senza importanza doveva, all'ultimo istante, dare ancora un po' di vita alla rivoluzione.

Alle 8 di quella sera (22) giunse a Torino la notizia che il reggimento dei Dragoni della Regina era uscito da Novara al grido di viva la Costitu-

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 109.

[2]) Questo manifesto fu scritto dall'avv. Ponzani sotto dettatura del Vismara tutti e due milanesi, stabiliti a Torino.

zione [1]); erano 300 uomini o poco più ma il Santa Rosa ne ebbe tanto piacere e ne sentì tale conforto che rinunziando a tutte le sue decisioni annunziò alla Giunta di voler continuare nel suo uffizio di Ministro costituzionale a Torino [2]).

Da quel momento il Santa Rosa, sorpassando nell' impeto dello sforzo il limite che si era prefisso, fu nel Piemonte un vero dittatore; ma ve lo trascinarono le circostanze eccezionalissime e l' inettezza della Giunta che, composta com' era di uomini diversissimi, nobili, borghesi, banchieri, ecclesiastici, militari, non poteva costituire un potere saldo ed uniforme; e tentennava, aveva paura, non s' intendeva e con tanti decreti non faceva mai nulla. Il solo uomo che vi emerse fu il presidente canonico Marentini, un uomo saggio e rotto agli affari, il quale riuscì a infondere un po' di forza nell' animo de' suoi trepidanti colleghi e al tempo stesso rivestì più che potè delle forme legali gli impetuosi ardimenti del Santa Rosa. Il primo dei quali fu un ordine del giorno veramente ispirato che egli indirizzò all' esercito piemontese e che produsse un effetto meraviglioso. Diceva:

« Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano rivestito da S. M. Vittorio Emanuele dell' autorità di reggente mi nominò con suo decreto del 21 di questo mese di marzo a reggente del ministero della guerra e marina.

Io sono un' autorità legittimamente costituita, e in queste terribili circostanze della patria io deggio far sentire ai miei compagni d' armi la voce di un suddito affezionato al re e di un leale piemontese.

Il principe reggente, nella notte del 21 al 22 marzo corrente, abbandonò la capitale senza informare la Giunta nazionale nè i suoi ministri.

---

[1]) Avvenne il 21 marzo.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 109-10.

Nessun piemontese dee incolpare le intenzioni di un principe il cui liberale animo, la cui divozione alla causa italiana furono sino ad ora la speranza di tutti i buoni. Alcuni pochi uomini disertori della patria e ligi dell' Austria ingannarono con le calunnie e con ogni maniera di frodi un giovane principe cui mancava l' esperienza dei tempi procellosi.

Si è veduta in Piemonte una dichiarazione sottoscritta dal re nostro Carlo Felice; ma un re piemontese in mezzo agli austriaci nostri necessarî nemici è un re prigioniero; tutto quanto egli dice non si può non si dee tenere come suo. Parli in terra libera e noi gli proveremo di essere i suoi figli.

Soldati piemontesi, Guardie Nazionali, volete la guerra civile? volete l'invasione dei forestieri? i vostri campi devastati, le vostre città, le vostre ville arse e saccheggiate? volete perdere la vostra fama, contaminare le vostre insegne? Proseguite: sorgano armi piemontesi contro armi piemontesi; petti di fratelli incontrino petti di fratelli!

Comandanti dei corpi, ufficiali, sottufficiali e soldati! qui non v' è scampo se non per questo solo. Annodatevi tutti intorno alle vostre insegne, afferratele, correte a piantarle sulle sponde del Ticino e del Po, la terra lombarda vi aspetta, la terra lombarda che divorerà i suoi nemici all' apparire della nostra vanguardia. Guai a colui che una diversa opinione sulle cose interne dello Stato allontanasse da questa necessaria deliberazione! Egli non meriterebbe nè di guidar soldati piemontesi nè di portarne l' onorato nome.

Compagni d' armi! Questa è un' epoca europea. Noi non siamo abbandonati. La Francia anch' essa solleva il suo capo umiliato abbastanza dal gabinetto austriaco, e sta per porgerci possente aiuto.

Soldati e Guardie nazionali, le circostanze straordinarie vogliono risoluzioni straordinarie. La vostra esitazione comprometterà tutta la patria, tutto l' onore. Pensateci. Fate il vostro dovere. La Giunta nazionale, i ministri fanno il loro. Carlo Alberto sarà rinfrancato dalla

vostra animosa concordia e il re Carlo Felice vi ringrazierà un giorno di avergli conservato il trono.

Dato in Torino, il ventitre di marzo, l'anno del Signore milleottocentoventuno.

Il conte SANTORRE DI SANTA ROSA
reggente del ministero di guerra e marina „.

Che fremito di vita in queste parole così semplicemente dette! Come seppe toccare tutti i sentimenti più gelosi dei piemontesi, dall'orgoglio dell'indipendenza nazionale alla fedeltà al re, dall'amore della famiglia al desiderio di prosperità e di gloria. Ma tra i mezzi di cui si servì per rendere più persuasiva la sua invocazione, uno era illegittimo; il promesso aiuto della Francia. Non nego che corresse la voce di un cambiamento di ministero avvenuto già da qualche giorno a Parigi; anzi vi accennò, appoggiandosi a corrispondenze commerciali da Lione e Chambery, la stessa *Gazzetta Piemontese;* ma erano fiabe senza fondamento di cui l'ambasciatore francese con una nota alla segreteria per gli esteri chiedeva spiegazioni il giorno dopo [1]).

Sbalordita da tanta audacia la Giunta non volle approvare l'ordine del giorno ed il ministro le rispose: « Loro mi sconfesseranno se vorranno, ma io farò il mio dovere ugualmente » [2]).

Pareva che le difficoltà raddoppiassero in lui la forza della volontà e l'attività dello spirito; e con una lucidità straordinaria, con una sicurezza incredibile cominciò quel lavoro di organizzazione così lungamente maturato durante le passeggiate solitarie e le veglie nel silenzio dello studio; bisognava portare

---

[1]) Memorie di Lud. Sauli d'Igliano, MANNO, 135.
[2]) SANTA ROSA, *Rev. piem.*, 113.

al confine della Lombardia nello spazio di pochi giorni un esercito raccolto qua e là e formato di corpi scomposti, e bisognava che questo esercito fosse abbastanza numeroso e forte da costituire per l'Austria un pericolo che bilanciasse le sue recenti effimere (tali si speravano) vittorie contro Napoli.

Da Genova, da Nizza, e da Savona otto battaglioni dovevano recarsi ad Alessandria sotto il comando dell'Ansaldi; i gen. Bellotti e Ciravegna avevano l'incarico di sottrarre al Della Torre la guarnigione di Novara e prenderne il comando, il gen. Bussolino da Vercelli doveva combinare le sue operazioni con quelle dell'Ansaldi; intanto ad Ivrea il colonnello Perrone avrebbe organizzato due battaglioni di cacciatori della montagna [1]); e a Genova il gen. Giuseppe Borgarelli d'Isone avrebbe sostituito il Des Geneys nel governo della divisione [2]).

Ma in quest'ultima città l'ordine del ministro era stato prevenuto da un movimento popolare che però in mezzo alla rivoluzione piemontese conserva una fisionomia più violenta. Già accennai come a Genova non si fosse estesa la propaganda dei Federati perchè essi temevano che la rivoluzione assumesse, per le speciali condizioni dello spirito pubblico, un carattere antidinastico; ma non bisogna credere per questo che il lavorio delle sette vi fosse meno attivo; anzi, vi erano dei rappresentanti di sette tedesche [3]), vi giravano emissari francesi [4]), vi correvano proclami dei Lombardi, nè i Carbonari di Alessandria erano privi di amici nei varî corpi di quella guarnigione. Tuttavia nessun tumulto sarebbe avvenuto, come non era

---

[1]) Garda, *La rivol. del '21*, p. 26.
[2]) Santa Rosa, *Rev. piem.*, 114.
[3]) Rinieri, *Cost. Confal.*, 45.
[4]) id. p. 85.

avvenuto nei giorni più incerti del governo nella prima metà di marzo, se il Governatore Des Geneys non fosse stato sollecito a pubblicare gli ordini ricevuti da Modena [1]). Egli rivolse ai Genovesi un proclama in data del 21 ove, comunicando la volontà del re, invitava tutti i buoni cittadini a conservare la loro calma e a secondare l'opera sua nel ristabilimento dell'antico governo come ne aveva già dato esempio il principe di Carignano abbandonando la Reggenza e ritirandosi con le truppe fedeli a Novara.

Aveva infatti ricevuta la lettera del reggente in questo senso quel giorno stesso [2]). Ma il mattino seguente giunse un corriere partito da Torino il 21, che recava buone notizie del Governo costituzionale e smentiva le parole del Governatore poichè nella capitale nessun comando di Carlo Felice aveva mutato le condizioni delle autorità costituzionali, ne Carlo Alberto aveva abbandonata la Reggenza [3]).

Era dunque un trannello il proclama del Governatore, un inganno per compromettere il presidio e la popolazione; e poter così più facilmente consegnare la città agli Austriaci. Col crescere dell'irritazione le voci si aggravavano e le accuse si precisavano; egli aveva già ricevuto il prezzo del suo tradimento in 6 milioni di lire trasportati a bordo del brik *Zefiro* ancorato nel porto!

Il Des Geneys aveva saputo con le sue buone maniere, l'imparzialità, la finezza del tatto, conciliarsi le simpatie dei Genovesi [4]), ma appunto perchè non

---

[1]) Ricevette il proclama di Modena la sera del 20. (*Simple recit*, p. 151).

[2]) Per mezzo del cav. di Germagnano (*Simple recit*, 151).

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, p. 121 nota.

[4]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 120. Des Ambrois, *Notes et souvenirs*, p. 305.

si era trovato mai un pretesto per metterlo in cattiva luce, quell' occasione fu colta al balzo da coloro che volevano mantenere acceso l' odio contro i Piemontesi, e secondato da settari e da sott' ufficiali, scoppiò il tumulto.

Già nella giornata del 21 gruppi di cittadini si erano raccolti davanti al palazzo del Governatore, ma poi la notte passò tranquilla; il giorno dopo invece, conosciute le notizie di Torino, una folla immensa trasse in piazza dei Banchi gridando, minacciosa tanto che, temendo della propria vita, i soldati preposti a due cannoni collocati presso il palazzo spararono a mitraglia. Il Des Geneys stava concertando con le autorità cittadine di ritirarsi nei forti con le sue soldatesche, quando, il mattino del 23, una moltitudine ancor più numerosa del giorno innanzi e frammista di soldati, si riversò sulla piazza, minacciando d' invadere il palazzo [1]).

I caporioni della sommossa furono tre sergenti che avevano già diffuso le massime rivoluzionarie nel loro quartiere ed erano riesciti a farne uscire al grido di Viva la Costituzione tre intere compagnie; alla loro testa percorsero la città, e un capitano che tentò di trattenere i soldati essi lo ammazzarono.

Orbene questi sergenti entrarono nel palazzo e su per le scale, incontrato il vecchio Governatore che scendeva per parlare al popolo, lo afferrarono per i panni e lo trascinarono sulla piazza nelle mani dei ribelli [2]).

Buon per lui che alcuni cittadini savî aiutati da parecchi studenti lo circondarono, lo sostennero e gli

---

[1]) Il Governatore non volle che si sparassero i cannoni posti ai lati del suo palazzo. (*Simple recit*, p. 159).

[2]) Sentenza Senato di Genova 10 maggio 1822. Des Ambrois, *Notes et souvenirs*, 305.

pararono i maltrattamenti della folla, ma dovette percorrere un bel tratto di strada in mezzo alle grida di *morte ai traditori* finchè, spossato, fu ricoverato in casa di un tale Sciaccaluga dove cedette la sua autorità ad una Commissione amministrativa di Governo nominata li per li da lui stesso [1]).

Di questa commissione di dodici persone elette quasi dal popolo poichè ogni nome pronunziato dal Governatore veniva ripetuto alla folla e approvato o fischiato [2]), fu presidente appunto il gen. d'Isone, molto popolare, designato dal Santa Rosa; tuttavia questo movimento popolare fece più che prevenire il desiderio del Ministro; stabilì a Genova una terza oligarchia di cittadini sostituita all'antico governo e autonoma quanto quelle di Alessandria e di Torino, che emanava manifesti, faceva nomine e promozioni e disponeva del pubblico denaro in gratificazioni ai sergenti e ai soldati ribellati [3]).

Così che la Giunta non sapeva se rallegrarsi o rammaricarsi di quel tumulto e conciliò i disparati pareri dicendo in un apposito proclama che, come sovente accade nelle umane cose, a Genova dal male era nato il bene, perchè dai deplorevoli tumulti era sorta « la manifestazione viva, alta, fortissima di un gran voto, del voto del Piemonte, d'Italia, d'Europa ».

Ad ogni modo quei pochi coraggiosi che persistevano a frequentare le sedute [4]) si sentirono un po' rin-

---

[1]) Martini, *Storia d'It.*, IV, 277.

[2]) Il maggior Crescia fu nominato per volere del furiere Michele Simondi che impose il suo nome battendo la sciabola sul tavolo al quale stava appoggiato il Governatore.

[3]) Sentenze. La decisione di queste gratificazioni è attribuita al magg. Crescia.

[4]) Sono citati dal Sauli fra gli assidui (Manno, 134) l'avv. Costa, sotto il governo francese presidente della

francati e diedero prova della loro buona volontà sciogliendo, per accentrare il Governo, la Giunta alessandrina che aveva levata la voce in occasione della partenza di Carlo Alberto.

E compilarono il relativo decreto con tanta dolcezza, riconoscendo i suoi atti, proclamando benemeriti della patria i suoi membri e chiamandone uno, il Luzzi a deliberare con loro, che i capi di Alessandria ubbidirono e il Governo costituzionale assunse finalmente una forma regolare.

* * *

Anche troppo regolare e monotona nella capitale! I Torinesi conservavano una calma poco rivoluzionaria encomiata prima come una moderazione senza esempio, ma che ora cominciava ad indignare e ad essere chiamata pusillanimità [1]). Nè pure l'arrivo dei Federati di San Salvario uniti agli studenti di Pavia eccitò quel grande entusiasmo che ad Alessandria un breve discorso infiorato di Evviva bastava a destare. Là cittadini e soldati coglievano tutte le occasioni per manifestare la loro unione, le vie erano frequentatissime, la città perennemente in festa perchè ogni giorno arrivavano nuovi corpi di truppe dei contingenti provinciali « animatissimi tutti di santo amor di patria » [2]).

Gli ordini del Ministro in nessun luogo furono meglio eseguiti che nell'Alessandrino dove l'entusiasmo costituzionale si propagò rapidissimo, e dove

---

Corte d'Appello, il senatore Vacca, l'avv. Bruno, l'avv. Spirito Migliore, il march. Massimiliano Spinola e l'avv. Rabogliati.

[1]) *Sentinella subalpina*, 23 e 25 marzo 1821.

[2]) *Gazzetta Piemontese*, 29 marzo 1821.

i giovani da ogni parte si raccoglievano nei capoluoghi, si distribuivano nei varî reggimenti ed accorrevano ad Alessandria.

Nelle altre provincie la rivoluzione procedeva con varia fortuna, contenuta a Cuneo dove continuava rigidamente nell' esercizio del suo Governatorato il conte Emilio Roero di San Severino [1]), e a Nizza dove il reggimento cacciatori-guardie reclutato tutto in Sardegna dichiarò di non voler prender parte alcuna agli avvenimenti piemontesi [2]), mentre in Savoia, tutta pacifica e fedele, scoppiava come una mina la ribellione del reggimento Alessandria.

Una ventina di ufficiali verso la metà di marzo, aveva giurato in Chambery la Costituzione Spagnuola; poi trascorsero parecchi giorni in complotti e preparativi prima che sembrasse possibile un movimento; si trattava di arrestare il Governatore, il Colonnello e gli altri superiori e di condur via il reggimento da Chambery, ma la notte dal 23 al 24 marzo che tentarono il colpo, per la vigilanza de' superiori, fallì. Due giorni dopo, giunto il reggimento a S.t Jean-de-Maurienne, (poichè il Governatore per poter mantenere la Savoia agli ordini di Carlo Felice, aveva giudicato prudente di mandarlo in Piemonte) il Laneri, tenente dei Carabinieri di quella stazione, fornì ancora il pretesto della rivolta rivelando che gli ufficiali realisti avevano macchinato di trucidare i compagni e di avvelenare il pane ed il vino ai soldati. Questa voce diffusa in un attimo e creduta produsse l' effetto voluto; i soldati rifiutarono tutti il rancio

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, p. 122.

2) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 122 nota. Una copia della dichiarazione messa in iscritto da questo reggimento in data 26 marzo si trova nella Bibl. del Senato in un volume intitolato: *Miscellanea della Libreria Riccomanni.*

e prima delle 17 del 26 il colonnello barone Righini, il maggiore, un capitano e gli ufficiali realisti del presidio di S.t Jean-de-Maurienne erano tutti arrestati e i ribelli compilavano una lettera rivolta « agli amici della patria » in cui denunciavano i perfidi propositi de' loro superiori e stimolavano le popolazioni della Savoia ad insorgere [1]).

A Torino tutte queste notizie di ribellioni, di defezioni giungevano confuse e contradditorie, e sollevavano speranze o accendevano sdegni nei cuori più aperti all' amore della libertà; il Santa Rosa solo, lontano da manifestazioni chiassose pensava e lavorava, aprofittando di qualunque minimo fatto per modificare ordini, od impartirne altri, od incitare i lenti affinchè il grande piano che aveva in mente riuscisse completo.

Ma a che cosa poteva approdare la sua straordinaria tenacia se i capi designati, quelli ai quali la riescita finale della rivoluzione era affidata, disertavano per i primi? Già il gen. Gifflenga col non accettare nessun grado da Carlo Alberto aveva privato la Costituzione di un validissimo appoggio [2]); poi venne la volta del gen. Bellotti, antico generale del Regno d'Italia, il quale non rispose agli ordini del Santa Rosa, stette alcuni giorni incerto e finì col sottomettersi al Della Torre; il gen. Bussolino scom-

---

[1]) Sentenza R. Delegazione 23 agosto 1821. La famosa lettera è riportata dal Manzone in *Il conte Moffa di Lisio*, nota 131-32.

[2]) « Le 19 mars 1821 le prince Ch. Albert nomma Gifflenga Gouverneur de Turin. Gifflenga refusa. Le Prince envoie Crotti (depuis aide-de-camp) et Ange Olivieri le prier d' accepter. Gifflenga repondit: « Non messieurs tout ceci est une porcada, je ne veux pas me jeter dans la boue » (litteralement mot de Cambronne) Anecdotes sur 1821 in Rinieri, *Costit. del Confal.*, p. 103.

parve, e il Ciravegna che pure tanto si era compromesso il giorno dell'abdicazione, si ridusse anch'egli a Novara [1]).

Non bastava: una notizia improvvisa, incredibile sparse in quei giorni la desolazione a Torino, la notizia che la libertà del Regno di Napoli era abbattuta e le soldatesche austriache avevano occupato quella capitale il 23. Poveri Italiani! esclamò il Santa Rosa, la vostra patria non può più essere salvata! [2]).

E fu allora che il conte Mocenigo ministro dello Czar si propose come mediatore fra il re ed i ribelli per ristabilire la pace e la concordia in Piemonte; invitò a casa sua il can. Marentini, presidente della Giunta, il ministro Dal Pozzo, e il colonnello dei Carabinieri Cavassanti per comunicar loro le sue proposte che egli disse di propria iniziativa, promettendo tuttavia l'interesse e l'appoggio del suo Sovrano e che consistevano essenzialmente in ciò: amnistia completa e nessuna occupazione straniera, di più dava la speranza che uno statuto sarebbe stato concesso dal re per soddisfare ai desideri del suo popolo.

Il Marentini e il Dal Pozzo accolsero con gioia questo intervento e in generale tutti i rivoluzionari torinesi che conoscevano più da vicino le difficoltà in cui il governo costituzionale versava; ma era necessario accordarsi con i colleghi alessandrini per non correre il rischio di averli avversi nelle trattative. Il Marentini partì dunque per Alessandria il 28 marzo [3]).

Ma frattanto la Giunta procedeva nella sua diffi-

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 117. « Ciravegna era un soldataccio e nulla più . . . ». Cenni sulle Riv. del Piem. in Martini, *St. d'Italia*, IV, 359.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 123. Lettera del Santa Rosa al Mocenigo (2 aprile '21) *Gazz. letteraria*, 20 ottobre 1883.

[3]) *Notizie sui Carabinieri.*

cile opera di rafforzare in tutto il Piemonte il regime costituzionale ed estendeva perciò i poteri dei capi politici posti al governo di ogni provincia con decreti del 23, 26 e 27 sottoponendo alle loro requisizioni la forza armata affinchè quei magistrati supremi di ogni provincia potessero con maggiore autorità e forza sorvegliare e contenere gli impiegati e le Amministrazioni retrive ed appoggiare ed incoraggiare i Costituzionali [1]).

Lo scopo ultimo erano però sempre i preparativi militari, e il capo politico doveva anzitutto invigilare le leve e le chiamate dei soldati ed evitare che le sobillazioni degli assolutisti ritardassero l'organizzazione dei contingenti.

Poichè non bastava che il Santa Rosa nel suo ordine del giorno (27 marzo) proclamasse: Soldati dei Contingenti delle Brigate, la Patria è contenta di voi! e lodasse la loro sollecitudine nell'accorrere ai depositi e magnificasse la santità della causa costituzionale e affidasse loro la salvezza del re e della nazione; bisognava che un'autorità presente si mostrasse a quei giovani e li ammonisse, li trattenesse, perchè dopo pochi giorni che erano armati e ordinati in reggimenti non tornassero alle loro case spauriti dalle insinuazioni di qualche emissario assolutista [2]).

Nelle piccole lotte di intrighi e di sotterfugi, se si osserva, riportano sempre considerevoli vantaggi le persone pie, e l'effetto che le loro mezze parole, i loro sospetti appena accennati producono sulle menti non perfettamente calme è smisurato. Ma l'abitudine di simili mezzi di subdola persuasione toglie loro la giusta misura dell'uso che devono fare della forza quando essa sta nelle loro mani.

---

[1]) Decreto 28 marzo.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 141.

Così il Colonnello dei Carabinieri che a Torino continuava l'opera sua anti-rivoluzionaria coi metodi delle persone pie, non seppe approfittare con qualche audacia di alcuni momenti in cui i suoi pochi carabinieri sarebbero stati sufficenti a capovolgere il nuovo Governo [1]). E finì col non riescire a nulla quantunque il Della Torre da Novara tempestasse che doveva procurare d'impadronirsi con denari o con la forza della cittadella e delle pubbliche casse [2]).

Così capitò pure al conte di San Severino che aspirava a formare in Cuneo un secondo centro antirivoluzionario e agire contro Torino d'accordo con il Della Torre, ma a forza di complottare una parte de' suoi soldati disertò e l'altra parte ubbidì al Santa Rosa, per cui egli dovette recarsi solo a Novara [3]).

Novara era il punto a cui convergevano tutte le energie dei due partiti. Il conte Della Torre, chiuso nella città con pieni poteri del re, era di tutti forse il meno risoluto e il meno sicuro; aveva fatto tagliare a perpendicolo i terrapieni del ponte Pomerio per ripararsi da un assalto [4]), ma il pericolo maggiore per lui covava in Novara stessa ove buona parte delle sue truppe era tutt'altro che sicura [5]). Che cosa sarebbe avvenuto il giorno in cui i ribelli si fossero presentati alle porte della città? La sola attitudine dei reggimenti costituzionali che scorrazzavano sull'altra sponda del Po, da Casale a Voghera, un'attitudine da fanatici più che da forti, gli faceva paura.

Cercò di far persuadere i capi di Alessandria a

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 131-32. *Simple recit*, 182.

2) *Notizie sui Carabinieri.*

3) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 129-30.

4) *Sentinella subalpina* del 3 aprile 1821.

5) Brevi cenni sulla rivol. piem. in Martini, *St. d'Italia*, IV, 359.

non varcare il Po ed offerse ogni possibilità di scampo al Santa Rosa e ai suoi compagni se si fossero spontaneamente ritirati dall'impresa che ormai dovevano considerar fallita [1]).

E un giorno che il San Marzano si avvicinò di più a Novara (28 marzo) e parve volerla assalire, il generalissimo gli scrisse promettendogli un passaporto e del denaro se abbandonava la causa costituzionale [2]).

Carlo Alberto riferendo nelle lettere a Vittorio Emanuele le notizie di Novara lascia trasparire un accento di amara ironia che si può ben spiegare in momenti così tristi per lui. Aveva già ricevuto l'ordine dal re di recarsi in Toscana e si preparava ad obbedire, rassegnato ormai a tutti i rovesci della fortuna, ma non poteva ancora indovinare che al confine austriaco sarebbe stato scortato come un prigioniero, che da Torino gli avrebbero intimato di restituire i diamanti della Corona, che Carlo Felice avrebbe rifiutato di vederlo e che a Firenze avrebbe dovuto scendere all'albergo quantunque genero del granduca [3]).

Torniamo a Novara. Come il Della Torre cercava

---

[1]) Queste offerte furono fatte col mezzo di Cesare Balbo allo scopo, io credo, di tenerlo lontano da Novara ove era fortemente sospettato. Ricotti, *Vita di Balbo*, p. 378.

[2]) Lettera di Carlo Alberto a Vittorio Eman. Novara, 29 marzo '21. *A la delegation royale*, protesta degli esiliati da Ginevra, 10 agosto 1821.

[3]) Costa, *Jeunesse*, 140. L'episodio che C. A. giunto a Milano si gettasse in ginocchio davanti al Bubna il quale l'avrebbe ironicamente presentato come re d'Italia, tanto ripetuto è da ritenersi una fiaba; la Signora Mario nell'edizione di *Scritti scelti del Mazzini* (ed. Sansoni) p. 67, pubblica questo rapporto dello Strassoldo al Metternich: «... S. A. S. M. le prince de Carignan a passé le matin sans s'arreter, par Milan se rendant à Modène ». I diamanti erano chiusi in un secretaire nella sala ove V. Em. aveva abdicato e non li avevano saputi trovare.

di raccogliersi attorno la maggior parte dell'esercito piemontese e di non lasciar nelle mani dei costituzionali i denari delle provincie, così naturalmente i ribelli invigilavano con maggior cura intorno a quella città e cercavano di togliere all'ubbidienza del Generalissimo le truppe raccolte. Non pochi indirizzi e proclami sono rivolti ai « compagni di Novara » per scongiurarli a non farsi campioni della tirannide favorendo l'occupazione straniera [1]), e pare che veramente quelle esortazioni non rimanessero del tutto vane, perchè, specialmente per opera dei sott'ufficiali, il reggimento Cuneo era pronto a pronunciarsi per la Costituzione, e gli altri corpi tranne il regg. Guardie e i Carabinieri si sarebbero mantenuti neutrali [2]).

Dentro Novara vi erano dei liberali anche dove non si sospettava, per cui la Giunta di Torino conosceva sempre con grande esattezza e in precedenza gli ordini e le disposizioni date dal Quartier generale dei Regî [3]); e fuori di Novara, di là dal Ticino, le truppe austriache erano diligentemente spiate in tutti i loro movimenti dal cap. Calvetti [4]). Nè in generale la vigilanza dei Costituzionali era minore in tutte le provincie, così che ad Ivrea due ufficiali recatisi il 30 mattino per togliere la cassa della provincia furono arrestati dalla Guardia Nazionale e per

---

[1]) Uno è del conte Pavia di Scandaluzza, « capit. e comandante la divisione dei cavalleggeri Savoia stazionati a Savigliano » (30 marzo); un altro dell'Ansaldi, firmato: Il Governatore di Alessandria, Ansaldi; un terzo dell'« Esercito di Alessandria ». (Bibl. civica di Torino).

[2]) Brevi cenni sulla riv. piem. in Martini, *St. d'Italia*, IV, 359 e nota al Proclama: « *Amici della Costituzione spagnola* » del Palma (31 marzo).

[3]) *Notizie sui Carabinieri.*

[4]) Sentenza contro Calvetti.

cura del capo-politico mandati a Torino [1]). Dove quasi contemporaneamente che ad Ivrea (e ciò conferma l'ordine datone da Novara) era stato tentato un colpo di mano sull'erario per parte dei carabinieri; ma il drappello dei carabinieri, quando giunse al palazzo delle finanze, trovò, già pronto a riceverli, un buon nerbo di Guardia Nazionale e di ribelli accorsi alla notizia dell'imminente tentativo. E il colpo andò fallito [2]).

* * *

In questi ultimi giorni del mese di marzo, per il concorso di molte circostanze infinitamente piccole, il regime costituzionale si consolidò rapidamente in fatto di forze militari e di ordinamenti civili, al segno che il principe della Cisterna e il Priero arrivati appena in esilio a Ginevra, ne ripartirono per guadagnare il Piemonte [3]), ma appunto perchè incominciava a parere un vero governo, la Giunta inorganica tentennante e incostituzionale com'era non veniva più giudicata sufficente a tenerne le redini. Molti cittadini levarono la voce perchè oltre agli apparecchi guerreschi si ponesse pure mente agli ordinamenti civili, tra i quali non contavano certamente la responsabilità degli editori e la diminuzione di un quarto sul prezzo del sale che erano stati oggetto degli ultimi decreti della Giunta; essa doveva dar un nuovo capo allo Stato, poichè Carlo Felice in terra straniera era

---

[1]) *Amici della Costitut. spagnuola*, nota 7. (Bibl. civica di Torino).

[2]) *Notizie sui Carabinieri*. Il colonnello però dà un'altra versione dell'incidente. Santa Rosa, *Rév. piem.*, 131 nota.

[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 164.

impedito ad esercitarne le funzioni e creare perciò, in base alla Costituzione, una Reggenza [1]).

A che giova riferire le accuse di oligarchia e di antipatriottismo scagliate contro di essa? [2]) In tempi di torbidi tutti i giudizî peccano di esagerazione, ed è per questo che da alcuni patrioti si pensò perfino di costituire un *Comitato rivoluzionario o di salute pubblica* che sostituisse molti membri della Giunta e tracciasse loro la via da seguire [3]). Chi non vede che così l'oligarchia sarebbe divenuta pericolosa, o almeno, perchè in Piemonte non bisogna sospettare violenze, peggiore di prima?

Il colpo di stato doveva essere fatto da un uomo come il Santa Rosa, ed infatti ci pensò a lungo, ma indietreggiò come gli altri all'idea della violenza e si accontentò della speranza che, superate quelle prime difficoltà, la Giunta avrebbe poi adempiuto con maggiore esattezza il proprio dovere [4]).

Per ora essa attendeva a condurre le pratiche col Mocenigo. E della conseguente sfiducia che dimostrava di loro, si adontavano i liberali, alcuni dei quali scrissero che le dilazioni e i riguardi umani non avrebbero giovato a nulla; « e, aggiungevano, se voi operando con quella forza e quel calore degni del popolo che rappresentate incontrerete appo i nemici della pubblica felicità la taccia di faziosi e di ribelli, le nostre vittrici baionette in riva alla Piave e le

---

1) *Amici della Costituzione spagnuola*, proclama molto importante per conoscere lo stato di incertezza di quei giorni e Nota del gen. De Meester. (Museo del Risorg. it. di Milano).

2) *Amici della Costituzione spagnuola.*

3) Nota del gen. De Meester nel Museo del Risorgimento it. di Milano.

4) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 138 e segg.

nostre penne appo la posterità sapranno meritarvi e conservarvi il glorioso titolo di padri della patria » [1]). Io non avrei saputo se fidarmi più delle loro baionette o delle loro penne, ma penso che il canonico Marentini agì molto prudentemente nel non lasciar cadere le trattative col ministro russo. E ciò quantunque le sue proposte ad Alessandria non avessero trovato buona accoglienza.

I membri della Giunta ed il ministro Dal Pozzo, in loro nome e dei loro concittadini, si dichiararono (31 marzo) pronti a sottomettersi al loro sovrano, esprimendo la speranza di poter persuadere in questo senso anche le cittadelle di Torino e di Alessandria, purchè il Mocenigo mantenesse le sue promesse [2]).

Certamente queste parole di sottomissione di fronte all'entusiasmo chiassoso di altri suonavano male, ma potevano poi costituire una tavola di salvezza grazie alla quale ogni vestigio di statuto non naufragasse in Piemonte per sempre. Per molti illusi era bastato l'arrivo del reggimento Alessandria, (quello che si era ribellato a S.t Jean de Maurienne) per far ritenere sicuro il trionfo della Costituzione perchè essi non conoscevano quante trame occulte, quanti intrighi si ordivano dai reazionari nella capitale stessa: i Carabinieri da soli erano un malanno, ma erano più dannosi ancora altri personaggi che si tenevano nell'ombra o si manifestavano soltanto assistendo a un triduo celebrato per ottenere il ristabilimento dell'ordine, a Soperga dove il Saluzzo aveva già fatto riti-

---

[1]) V. una lettera di liberali alla Giunta in Manzone, *Moffa di Lisio*, p. 81-82.

[2]) Santa Rosa, pur consentendo, non si firmò perchè la sua delicatezza non gli permetteva di separarsi da suoi amici di Alessandria.

rare gli allievi dell'accademia militare [1]); e intanto spargevano nelle campagne voci di maledizioni del cielo e di fulmini del re onde far disertare i soldati dei contingenti provinciali [2]). Ad ogni modo l'arrivo del reggimento Alessandria fu per il governo costituzionale una buona giornata, perchè ruppe le intelligenze che il Della Torre aveva nella cittadella stessa della capitale [3]) e rendendo il Santa Rosa padrone della città gli porse il destro di liberarsi del corpo dei Carabinieri.

Mandò (1° aprile) le dimissioni al colonnello dei Carabinieri che era andato a Novara a prendere ordini, fece schierare in piazza S. Carlo il reggimento Alessandria in armi, ed essendo corsa la voce di questi preparativi, la piazza Carlo Emanuele III ove si trovava la caserma dei Carabinieri si riempì di turba minacciosa. Ai Carabinieri non rimaneva che uscire e prendere la via di Novara; e infatti poco dopo si apre il portone ed alcune compagnie sfilano in mezzo alla folla, ma l'ultima dov'erano alcuni sott'ufficiali in relazione coi ribelli è attorniata, separata dagli altri e i soldati dispersi e con la spada sguainata gridando: Viva la Costituzione, minacciano i superiori che volevano trattenerli e si dirigono al galoppo verso piazza Castello.

Là si era ritirata parte del reggimento Alessandria per difendere i pubblici palazzi da un possibile assalto, e quei soldati vedendo la turba di carabinieri galoppanti alla loro volta, non aspettarono il comando e fecero fuoco. Per cui un carabiniere rimase ucciso

---

[1]) *Nel solenne rendimento di Grazie a Dio pel felicissimo ingresso nella capitale del Piemonte delle LL. SS. MM. il re Carlo Felice ecc.* MDCCCXXI.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 134.

[3]) *Trente jours*, p. 43.

e una povera donna affacciata a una finestra di un quarto piano fu vittima di uno dei numerosi colpi che gli ufficiali fecero sviare alzando con le sciabole le canne dei fucili [1]). Gran ventura perchè la piazza era piena di curiosi e chi sa quale strage si sarebbe dovuto lamentare invece di pochi feriti soltanto!

Poi parte di quei carabinieri raggiunse i compagni sulla strada di Novara, altri tornarono alla loro caserma dove poco dopo il generale Corrado Moffa di Lisio (padre di Guglielmo) insediò colonnello il maggiore Beccaria e proclamò la Costituzione [2]).

Il 1.° d'aprile con l'eliminazione dei Carabinieri, la cui sola presenza teneva viva l'opposizione al governo, e con la partenza del reggimento Savoia che gli si era mantenuto sempre inesorabilmente avverso, segnò l'apogeo del governo Costituzionale. In quei pochi giorni che seguirono l'autorità del Ministro imperò nella capitale e si fece sentire anche più forte nelle vicine province dove per lo zelo de' capi politici e degli Intendenti si erano già raccolte quasi dappertuto le Guardie nazionali e si armavano i contingenti. E per un momento parve davvero che l'entusiasmo avesse buone fondamenta di forza e perciò raddoppiò: manifesti e poesie inneggiavano alla concordia dei piemontesi, al trionfo della libertà e alla indipendenza d'Italia; alla quale si brindava nei numerosi pranzi patriottici e si inneggiava in ogni discorso [3]).

A forza di parlarne molti si erano persuasi che fosse ancora una cosa possibile e l'impressione della caduta di Napoli si andava dimenticando al punto che ad Alessandria il Rattazzi incominciò il 4 aprile

---

1) Santa Rosa, id. 132-33. *Notizie sui Carabinieri.*

2) Sentenza contro Corrado di Lisio.

3) Sentenza contro Masserano Carlo.

la pubblicazione di un bollettino dell'armata napoletana! [1]).

Ecco come si era trovato modo di nutrire ancora qualche speranza; gli eserciti di Novara e di Alessandria si univano (questa era una verità che nessun buon cittadino osava mettere in dubbio) passavano il Ticino ed assalivano gli Austriaci; intanto un nuovo esercito si formava dietro di loro e forse tutta Italia e Napoli stessa a quell'esempio si sarebbero riavute dalla recente oppressione per insorgere in una sola immensa guerra nazionale [2]).

Quando non si è esperti di guerra e non si conoscono le condizioni di un paese, quando insomma si è costretti a ragionare sulle parole più che sui fatti si cade facilmente in simili aberrazioni che paiono illusioni inconcepibili e sono invece solamente sbagli di calcolo.

Tutti cominciavano coll'ammettere che i soldati del gen. Della Torre si sarebbero uniti ai compagni di Alessandria se gli Austriaci avessero posto piede in Piemonte, ed ogni giorno se ne aveva una nuova conferma o nelle relazioni di qualche liberale di Novara o nelle mosse impacciate e paurose del generalissimo; ammettevano poi che in parecchie città d'Italia e del Piemonte la rivolta fosse ancora possibile, cioè ammettevano un'energia che dopo i tentativi accennati qua e là e falliti non poteva più sussistere. Che meraviglia dunque se da queste premesse giungevano a formulare delle speranze pazze?

È strano però che ne parli il Santa Rosa il quale delle condizioni del Piemonte aveva una visione così chiara; ma per lui quelli erano desideri, erano sogni;

---

[1]) Archivio comunale di Alessandria.

[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, p. 142.

egli sapeva benissimo che non rimaneva altro ormai di utile fuori di un accordo onorevole che assicurasse l'amnistia ai compromessi e ordinamenti liberali alla sua patria [1]).

Erano intavolate le trattative col Mocenigo su queste basi: ma presentavano garanzie sufficenti per compensare gli svantaggi dell'inazione in momenti così preziosi? Egli credette di no e dichiarò lealmente che nell'incertezza avrebbe persistito ne' suoi preparativi militari [2]), pensando anzi che quanto più il governo costituzionale si fosse mostrato forte, tanto più favorevoli sarebbero riescite le condizioni di pace. Del resto il Mocenigo il 2 aprile, prendendo pretesto da una lettera spedita dal Santa Rosa all'intendente di Novara, faceva presentare dal suo incaricato de Moltke alla Giunta provvisoria condizioni ben diverse dalle prime, promettendo amnistia ai soldati e sottoufficiali soltanto [3]).

Comunque si vogliano giudicare questi negoziati del ministro russo, fossero un trannello per tenere sospeso il governo di Torino [4]), o rimanessero sconcertate, come io credo piuttosto, da Carlo Felice che si diede cura di pubblicare il 3 aprile un proclama tutt'altro che conciliante [5]) non si può certo biasimare il procedere del Santa Rosa. Al punto in cui erano giunte le cose, la marcia su Novara si presentava come l'unica soluzione decorosa e possibile.

Naturalmente Santa Rosa non fondava troppe speranze sui sentimenti dei soldati regi, ma non aveva

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 142.

[2]) Lettera al Mocenigo 2 aprile. *Gazz. letteraria*, 20 ottobre 83.

[3]) Farini, *St. d'Italia*, II, 333-35.

[4]) Bianchi, *St. diplomazia europea*, II, 62-63.

[5]) Pubblicato a Modena.

mai pensato alla cooperazione degli Austriaci; gli pareva un insulto troppo grave per un generale piemontese il solo sospetto che meditasse di combattere accanto ai secolari nemici della sua patria [1]). Però anche contando solo le forze raccolte in Novara, la sproporzione fra i due eserciti era enorme: il Della Torre aveva a' suoi ordini 10 battaglioni, 16 squadroni, 120 guardie del corpo, un discreto numero di carabinieri a cavallo, parecchie batterie e qualche centinaio di soldati dei contingenti, in tutto 7000 uomini all' incirca, mentre l' esercito costituzionale che poteva entrare in campagna, distribuito in due divisioni affidate una al colonnello San Marzano e l'altra al colonnello Morozzo di San Michele, constava in tutto di 2750 fanti e d'un migliaio di cavalli e di una batteria affidata al Collegno [2]).

Con le altre scarse forze sparpagliate rimanevano due fortezze da presidiare e tutta la frontiera verso la Savoia, verso Nizza e verso Piacenza da guardare. Si capisce perchè il colonnello Regis, comandante in capo dei Costituzionali, movesse a rilento e con tanta cautela!

Egli aveva l'ordine di presentarsi davanti a Novara in attitudine pacifica affinchè i soldati che difendevano la città, apprezzando quest'atto, si manifestassero in loro favore, e ad ogni modo il primo segnale della guerra civile non fosse dato dai campioni della libertà [3]).

Tuttavia non così presto certamente avrebbe tentato la prova decisiva se il Della Torre non si fosse mosso con buona parte de' suoi trasportando il quartiere generale a Vercelli, con lo scopo, pare, di con-

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 145-46.
[2]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 141-151.
[3]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 144.

ferire in persona con qualche capo ribelle e tentare di persuaderlo. E infatti vide il colonnello Morozzo e il capitano Lisio ma con esito negativo perchè egli pretendeva da loro una resa a discrezione [1]) mentre essi, fatti dal suo contegno sempre più certi dell'inutilità delle pratiche col Mocenigo e sempre più fiduciosi di aver con loro o prima o poi i soldati di Novara, affidavano più che mai all'esito delle operazioni militari tutte le loro speranze.

Da Alessandria e da Voghera si concentrarono rapidamente in Casale le truppe comandate dal Regis per difendere la capitale minacciata ed il mattino del 6, mentre la Giunta provvisoria esortava con un proclama i cittadini a festeggiare quel giorno natalizio dell'amatissimo sovrano Carlo Felice, e scriveva al Mocenigo tentando di ricondurre alle basi primitive le trattative pericolanti [2]), si diressero su Vercelli dove entrarono verso le 4 pomeridiane accolte festevolmente dalla popolazione [3]).

Ma nel frattempo il Della Torre temendo che a Novara gli subornassero i soldati, e poco sicuro in tutto il Vercellese dove i liberali erano numerosi ed attivissimi [4]), aveva ordinata la ritirata generale al di là della Sesia ed era già ritornato a Novara.

* * *

Un suo battaglione della retroguardia sarebbe però stato sorpreso a Vercelli se il gen. Bellotti non fosse

---

1) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 143, nota. *Simple recit*, 188.

2) Farini, *St. d'Italia*, II, 343-45.

3) *Sentinella subalpina* dell'8 aprile (ultimo numero).

4) L'informatissimo autore del *Simple recit* ne nomina alcuni di Vercelli: medico Andreone. Viancini, Castelborgo e un abate Patrioli.

uscito incontro ai Costituzionali presentandosi come parlamentario al Regis per chiedergli che sospendesse la marcia in avanti e proporgli un abboccamento per quella sera stessa a Borgo Vercelli [1]). Il Regis, onde mostrare le sue buone disposizioni alla pace, accordò la sospensione ed accettò il colloquio, ma per quanto aspettassero lui, il San Marzano e Lisio nel luogo designato nessuno degli avversari si presentò.

Il giorno dopo molto tardi, la marcia dei Costituzionali fu ripresa e poi quasi subito interrotta perchè al ponte della Sesia ecco di nuovo presentarsi il Bellotti a scusare il mancato appuntamento della sera innanzi, e a proporne un altro nella cascina detta *la Graziosa* di là di Cameriano.

Il Regis ancora l'accettò, ma non credette alla lettera consegnatagli dal Bellotti con cui il gen. Della Torre gli comunicava una lettera del Bubna minacciante di passare il Ticino se i ribelli continuavano il loro movimento [2]).

Anche a lui pareva impossibile che i realisti pensassero sul serio a chiamare in casa gli Austriaci ed era così convinto che nessun soldato piemontese li

---

[1]) *Exposé rapide*, ms. p. 43-44.

[2]) *Simple recit*, 190-91. « Le sept le C.te de Bubna, feldmarechal autrichien, écrivit une lettre franche et loyale au C.te de Latour pour lui annoncer que si S. M. le Roi de Sardaigne voulait huit mille hommes, il les tenait à sa disposition, mais dites aux factieux, ajoutait-il, que s'ils passent la Sesia, je passe le Tesin. Un officier-général etait d'avis d'envoyer cette lettre au colonel Regis. Le C.te de Latour approvait aussi cette idée, mais un autre officier général ayant été d'un avis contraire, le C.te de Latour céda, alors on se borna à ne communiquer au Chef de l'armée Constitutionnelle que le dernière phrase de la lettre du Géneral autrichien; persuadé que c'était une feinte, le Colonel Regis dédaigna d'y repondre, cependant

avrebbe voluti per compagni, che non fece ne pure parola di quella lettera con gli amici [1]).

Aspettando i parlamentari da Novara il corpo costituzionale proseguì lentissimamente nella sua marcia tutta la giornata, ma aspettò sempre invano perchè la proposta delle trattative era stata semplicemente un tranello al quale il Della Torre nell'incertezza si era appigliato. Quando sopraggiungeva la notte le prime colonne austriache arrivavano in vista di Novara. Il generalissimo indietreggiando da Vercelli, spaurito dall'audacia dei ribelli, incerto delle sue truppe, aveva descritto a Carlo Felice la triste condizione in cui versava ed aveva reclamato dal Bubna il soccorso promesso [2]); nel frattempo il re che avrebbe messo fuoco a tutto il Piemonte pur di distruggere fin le ultime tracce di governo costituzionale, aprofittò dell'occasione per far valere presso gli Alleati la necessità urgente del loro aiuto e due corpi di Austriaci passarono il Ticino [3]).

La notte del 7 i costituzionali posero il campo poco lontano da Novara ed il mattino seguente per tempo si misero in moto per accerchiarla, e, com'era stabilito, toglierle ogni comunicazione con l'estero e con l'interno; la fiducia di essere accolti festevol-

---

si on eût donné à cette communication le caractère d'authenticité qu'exigeait la gravité des circonstances, elle eut intimidé l'armée Constitutionnelle, et par conséquent eut dispensé le Général Latour de recourir à une intervention étrangère. Cette lettre, dit-on, a été ignorée par les officiers de l'armée constitutionnelle, le colonel Regis ne l'ayant pas communiquée ». *Exposé rapide*, Ms. p. 45-46.

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 153-54, nota.

[2]) Thaon di Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, LVIII.

[3]) Metternich, *Memoires et écrits*, p. 490.

mente dai compagni chiusi nella città era stata ormai infusa a tutti i soldati costituzionali [1]).

Infatti non si comprese a Novara come potessero avanzare così tranquillamente a portata di tiro; ci vollero alcuni colpi di cannone per togliere loro quest' illusione [2]).

Ad un tratto mentre si stavano per occupare la Bicocca e San Martino parve che della cavalleria si avanzasse rapidamente; poi una scarica di fucileria: erano gli Austriaci!

A quel grido ripetuto con lo stesso accento di disperazione dai capi e dai soldati uno spavento indescrivibile s' impadronì di tutti e fin dal primo momento la giornata fu giudicata perduta [3]).

Le truppe piemontesi fedeli formavano il centro della colonna e gli Austriaci ne formavano le ali. Allo sbocco della strada che va al ponte dell' Agogna la cavalleria costituzionale caricò e obbligò la colonna a fermarsi. Ma il generale Gifflenga che comandava la colonna facendo schierare sulla sinistra il Reggimento Guardie diede il tempo di arrivare ai cacciatori comandati dal conte della Manta e di mettere in batteria due pezzi, così che il Regis vista l' impossibilità di resistere, per evitare una fuga più disastrosa ordinò la ritirata [4]).

La sfilata della cavalleria lenta ed impacciata

---

[1]) *Sentinella subalpina*, 8 aprile.

[2]) *Exposé rapide*, p. 47.

[3]) « Se a Novara i Costituzionali fuggirono non fu per mancanza di coraggio. Fu per la sorpresa dei soldati e lo sconcertamento dei capi nel trovare nemici dove credevano o speravano trovar compagni; così che persa qualunque speranza di successo ciascuno pensò a salvarsi ». *De la révol. du Piemont avec des observations etc.* (del Revel) p. 87.

[4]) *Exposé rapide*, p. 48.

dalle difficoltà del terreno fu protetta dalla fanteria del San Marzano posta al ponte dell'Agogna e sostenuta validamente da due compagnie dell'artiglieria di marina le quali ricacciarono fin sotto le mura di Novara un intero battaglione che ne era uscito; poi passata la cavalleria, anche quelle truppe cominciarono a ritirarsi sotto il fuoco più vivo delle batterie di Novara e molestate da continue cariche di cavalleria austriaca, durante le quali ufficiali e soldati si difesero con grande valore.

Ma una più violenta delle altre spinse i dragoni della Regina che chiudevano la marcia sopra il battaglione del reggimento Monferrato che li precedeva, e causò un momento di disordine, in mezzo al quale alcuni coscritti sbigottiti si misero a galoppare fuggendo attraverso la campagna finchè raggiunto il grosso della colonna vi sparsero il terrore dicendo il San Marzano ferito e preso con altri ufficiali prigioniero; si udì qua e là gridare il *si salvi chi può* e in un batter d'occhi una parte della cavalleria si disperse.

La fanteria giunta a Borgo Vercelli seppe il disordine della ritirata e vedendosi sola, vedendo l'abbattimento dei capi, ciascuno pensò a fuggire, a nascondersi nella sua casa temendo il castigo dei vincitori: quasi tutto l'esercito si disperse. Qua e là nella campagna si vedevano soldati spossati o fuggenti che gli ufficiali non riescivano a rianimare nè a raccogliere, o se ne radunavano con infiniti sforzi alcuni, un grido bastava a metterli nuovamente in fuga tutti. Un drapello di cavalleria fece ancora a Borgo Vercelli una carica vigorosa ma gli austriaci lo respinsero e dispersero; gli avanzi della colonna costituzionale, si diressero parte a Cremona, parte a Chivasso per passare il Po e raccogliersi nell'ultimo rifugio: Alessandria.

Gli ufficiali abbandonati dai soldati accorsero a Torino.

E così la piccola battaglia era finita [1]) fortunatamente con poco sangue sparso, poichè vi furono 10 morti fra cui un sott' ufficiale austriaco e 20 feriti in tutto [2]); ma non meno funesta per ciò al cuore dei Piemontesi, de' quali il primo a sentirne l' onta e la pena fu il Della Torre stesso che tutte le circostanze considerate ci mostrano sempre restio a precipitare questa guerra civile, nonostante tutta l' imperiosità degli ordini del Re [3]).

VI.

Caduta della Costituzione. La reazione di Carlo Felice.

Il 7 aprile i Costituzionali rimasti a Torino erano ansiosi di notizie da Novara, dove si sapevano già di fronte gli eserciti nemici, e le voci che giungevano

---

1) « La bataille de Verceil n' a été qu' une escarmouche... on me fait une description un peu emportée pour me rendre la chose plus belle . . . ». Lettera di Carlo Felice a Vittorio Em., Modena, 16 aprile 1821 (Bianchi, *St. della diplomazia*, II, 341).

2) *Exposé rapide.* Ms. citato, p. 50.

3) Non mancarono, come sempre accade, gli arrabbiati che insultarono alla disgrazia dei costituzionali; per esempio quello che scrisse i versi seguenti (Bibl. civica di Torino):

Canto l' armi gloriose e i capitani
Che liberar Piemonte dal servaggio
Più coi piedi operar che colle mani
E fin fuggendo dimostrar coraggio.
La gloria piemontese è vendicata
Con una sola marzial giornata.

vaghe ed esagerate aumentavano a volta a volta la speranza e la disperazione [1]); il giorno seguente l'ansia divenne febbrile.

E quale colpo per tutti quando venne nel pomeriggio la prima notizia della disfatta, poi quando giunsero i fuggiaschi più veloci, ancora atterriti e sicuri di aver gli Austriaci alle calcagna! La città intera rimase triste a quello spettacolo; solo Santa Rosa mostrò di non piegarsi all'avversa fortuna disponendo ogni cosa per la ritirata su Alessandria, che il gen. Ramorino (morto poi fucilato a Novara nel 1849) doveva dirigere da Casale [2]), e da Torino il gen. de Vaudoncourt, giunto allora da Losanna per offrire alla Costituzione i suoi servigi [3]).

Il Ministro pensava che, raccolto nella fortezza alessandrina il piccolo esercito costituzionale quantunque dimezzato, si sarebbe potuto ancora resistere con vantaggio al corpo d'invasione austriaco, e intanto preparare la ritirata a Genova, dove il popolo pareva abbastanza compromesso con l'antico Governo da dovergli resistere con tutte le forze. Ma che esercito avrebbe raccolto ad Alessandria, se dell'esercito costituzionale non esistevano nè pur più gli avanzi? Poche parole scambiate col San Marzano e col Lisio spensero nel cuore del Santa Rosa l'ultimo barlume della sua folle speranza: la cavalleria era dispersa; i soldati sfiduciati; Casale, occupata dal Regis, intercettata, correva pericolo; un'altra colonna austriaca marciava su Voghera; insomma la causa era perduta! [4])

---

[1]) Beolchi, *Reminiscenze dell'esilio*, p. 11-13.

[2]) Documenti della Guerra Santa d'Italia, Capolago, *Il portafoglio del gen. Ramorino*, 11.

[3]) Sentenza contro Guglielmo di Vaudoncourt.

[4]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 163.

Il Santa Rosa radunò il mattino del 9 la Giunta ed annunziò la sua partenza per Genova che doveva essere l'ultimo baluardo della libertà. « È là, egli disse, che ci chiamano i nostri comuni doveri »; ma la Giunta non acconsentì a trasferirvisi essa pure, date le condizioni tristissime dello Stato e preferì abbandonare fin d'allora il governo lasciandone le redini al corpo decurionale della città, e disponendo che la cittadella fosse consegnata alla Guardia Nazionale. E con un proclama che annunciava questa deliberazione [1]) essa sottoscrisse la rinunzia del governo costituzionale, poi si disperse.

Abbandonati così al loro destino di ribelli, tutti coloro che in qualche modo avevano partecipato al movimento dovettero cercar scampo nella fuga, di ora in ora più necessaria ed urgente, poichè il gen. Della Torre pareva dovesse arrivare da un momento all'altro. Il consolato francese in modo speciale venne assediato da costituzionali che chiedevano il passaporto, ma fu risposto negativamente a tutti; per cui la maggior parte dei fuggiaschi si diresse a Genova, dove il mare presentava più numerose vie di scampo.

Un po' più tardi partirono alla volta di Alessandria le truppe costituzionali ridotte a due battaglioni, poichè un battaglione della legione reale e gli artiglieri rifiutarono di obbedire [2]); e per ultimo, dopo aver assistito all'entrata della Guardia Nazionale nella cittadella [3]), partì pure il Santa Rosa per Alessandria, prendendo la via di Acqui perchè quella di Asti, in seguito alla rapida marcia della colonna au-

---

[1]) 9 aprile.

[2]) Santa Rosa, 166.

[3]) Si sparse la voce che la Cittadella fosse stata sgomberata dal magg. Enrico al prezzo di 150,000 lire; ma questa somma chiesta dal Santa Rosa alla Giunta e versata nelle

striaca, non era più riputata sicura. Egli lasciò Torino verso mezzogiorno quando già una rappresentanza dei Decurioni della capitale aveva complimentato a Cigliano il Della Torre, che, dopo essersi separato a Vercelli dal Bubna diretto ad Alessandria, si avvicinava a Torino, ma tanto lentamente che vi giunse solo il 10 al cader della notte [1]). Il suo ingresso con le truppe fedeli nella capitale della monarchia che veniva così ristabilita sul piede dell' assolutismo non ebbe nulla di solenne, anzi avvenne quasi furtivamente per una via secondaria e senza nè pure un manifesto che l' annunziasse.

Del resto l' accoglienza fu fredda, perchè il sentimento di tutti i Piemontesi di ogni partito e specialmente di quelli senza partito, che erano in maggioranza, era un profondo rincrescimento di sapere il territorio invaso dagli Austriaci; e concorrevano inoltre a rendere triste l' aspetto della città l' impressione della scaramuccia di Novara oltremodo esagerata dai racconti dei fuggiaschi, e l' ansia e il timore delle famiglie dei Costituzionali che erano, come si sa, per la maggior parte, delle più distinte [2]).

* * *

Santa Rosa si fermò ad Acqui dove lo raggiunsero con poca cavalleria Collegno, San Marzano e Lisio tutti sulla via di Alessandria; la notizia della rivolta di un battaglione nella cittadella, su cui era per la prima volta sventolato il tricolore, li stupì e li ab-

---

mani di Enrico era destinata alla sussistenza delle truppe durante la loro marcia verso Genova; così afferma il Santa Rosa e fu tale uomo da meritare tutta la nostra fede.

[1]) *Simple recit*, 194.

[2]) *Simple recit*, 195-96. Santa Rosa, *Rév. piem.*, 170.

battè tutti ancora di più. Era il battaglione della brigata Genova; temendo di dover sostenere un assedio e di essere esposto alle vendette dei vincitori quei soldati si ribellarono, spararono sui loro ufficiali e non vollero ascoltare alcuna ragione se non quando videro due cannoni puntati contro di loro. Ansaldi li fece uscire dalla cittadella e sarebbe rimasto con la Guardia Nazionale e con i pochi fedeli a difendere la bandiera che aveva innalzata, se le forze austriache e l'imminenza del loro arrivo non avessero reso quell' eroismo un inutile sacrificio. Per cui giudicò meglio ritirarsi co' suoi a Genova [1]).

E a Genova similmente si diressero senza ritardo i capi raccolti ad Acqui.

Ma nè pure Genova si trovava più nelle condizioni in cui l'avrebbero voluta, per sostenervi l'ultima difesa. In questa città la ribellione era scoppiata senza molta preparazione, nel popolo, come sfogo di un malcontento lungamente represso; ora, dopo la soddisfazione della vittoria goduta qualche giorno in ozio e in dimostrazioni, il popolo genovese era tornato a' suoi negozî e aveva lasciato il Governo nelle mani della commissione nominata a quello scopo. La città tornò dunque tranquilla e rimase anche tranquilla quando giunse alla Commissione dal Della Torre l'ordine di abbandonare il potere; in una parola Genova si sottomise alla prima ingiunzione forse perchè apparve evidente, suppose il Santa Rosa, l'impossibilità di resistere con pochi soldati e le fortificazioni sprovviste, ma la ragione vera fu questa: che il popolo, come l'individuo, non dura nel suo furore più che il tempo di trionfare o di essere massacrato; e per farlo nuovamente insorgere occorrono altri pretesti oppure

---

[1]) Santa Rosa, *Rév. piem.*, 167-68.

una direzione sapiente, coefficenti che a Genova assolutamente mancavano.

I Genovesi si rassicurarono pensando che a capo della loro città era tornato il Des Geneys, tanto generoso da dimenticare i tristi giorni passati per consecrarsi tutto a risparmiar loro il danno e l'onta dell'occupazione straniera; non solo, ma ad aiutare, contro gli ordini del re, i compromessi nella loro fuga [1]).

Questi affluivano in Liguria da tutte le parti del Piemonte; alcuni rifugiati in Sampierdarena aspettavano d'imbarcarsi per la Spagna; altri, e fra questi il Santa Rosa, in Savona erano arrestati dai carabinieri e poi rilasciati in grazia dell'Ispezione di Polizia non ancora soppressa [2]), forniti di passaporto ed imbarcati, altri infine s'introdussero alla spicciolata in Genova dove trovarono ospitalità e soccorso dai cittadini.

Un comitato si formò lì per lì con la protezione del Governatore, e qualche generoso girò per la città con un fazzoletto bianco che porgeva ai passanti dicendo: « Per i proscritti d'Italia » [3]).

Con le offerte dei cittadini, con il concorso della città e del Des Geneys stesso furono noleggiate alcune navi, sulle quali tutti i profughi abbandonarono l'Italia [4]). E molti l'abbandonarono per sempre.

---

[1]) Boselli, *Carlo Alb. e l'amm. Des Geneys.*

[2]) Da Savona, dopo quest'avventura che non è registrata nel suo diario, ma che si può dire certa perchè riferita dal Colonnello dei Carabinieri, si recò egli pure a Genova ove s'imbarcò il 12 aprile col cuore pieno di riconoscenza per quei cittadini, e per i giovani specialmente che si mostrarono tanto rispettosi della sventura.

[3]) Mazzini, *Note autobiografiche.*

[4]) Colli, *L'avv. Allegra e la riv. del 21*, p. 48. — Boselli, *Carlo Alb. e l'amm. Des Geneys*, 21 e 22. — Beolchi, *Reminiscenze dell'esilio*, 19.

Così la pietà di quegli uomini generosi aveva salvato loro almeno la vita e gli ordini d'arresto emanati dal Della Torre, Governatore generale del Piemonte, e dal re stesso furono ripetuti invano.

Per cui pochissimi furono i compromessi arrestati e sette od otto soli imputati di ribellione grave; fra i quali ancora il Ravina arrestato su nave spagnola fu rilasciato e il conte Palma di Borgofranco, quantunque condannato a morte, perchè arrestato a Monaco fu dal Revel fatto ricondurre alla frontiera [1]).

*
* *

Ma anche prima dei giudizi e delle condanne il Piemonte stette sotto l'incubo di un piccolo terrore, quando con il ristabilimento dell'antico governo incominciò il periodo delle perquisizioni e degli arresti [2]) e quando si venne a conoscenza di tutti i sentimenti e intenzioni vendicatrici del nuovo re. Il suo proclama del 16 marzo introdotto nascostamente dal Della Torre era già abbastanza noto, ma si era creduto di scorgervi l'influenza maligna del Duca di Modena, e a quella prosa non si diede soverchio peso. Ora veniva in buon punto a sfatare quelle illusioni un proclama datato da Modena il 3 aprile, che fu giudicato per la sua severità inopportuno perfino a Vienna [3]), perchè non è saggio che un re fuori de' suoi Stati e così poco sicuro delle sue da dover ricorrere alle forze

---

[1]) Memorie di Lud. Sauli, Manno, 27. Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, LXII.

[2]) Dalle procedure e dalle sentenze; dal 15 aprile al 17 maggio, arresti e perquisizioni.

[3]) Disp. del Pralormo al Della Valle, Perrero, *Ultimi reali*, 246-47. Disp. del La Maisonfort. Gualterio, *Ultimi rivolg.*, III, 288.

straniere per rientrarvi padrone, minacci ai sudditi tutti i fulmini della sua ira. Invece Carlo Felice con quel proclama dichiarò felloni gli ufficiali costituzionali promettendo anche ricompense a coloro che li consegnassero all'armata fedele, dichiarò cattivi sudditi tutti quelli che osassero « mormorare » dell'occupazione austriaca invocata da lui e di tutte le misure che la Divina Provvidenza gli avrebbe inspirate per la felicità de' suoi buoni sudditi e concedette per tutta clemenza amnistia ai soli soldati comuni che rientrassero nel dovere.

Tutte queste minacce mentre il Mocenigo s'adoprava per far concedere un'amnistia a tutti! e così ben si potè comprendere l'esito infelice delle sue trattative.

Fu Carlo Felice a volere, con tutta la cocciutaggine di cui era capace, l'intervento austriaco che piemontesi illustri avevano con ogni mezzo tentato di evitare [1]); e non è a dire che fosse tenero per l'Austria [2]), ma aveva un tale concetto elevato della sua missione di re davanti a Dio e davanti agli uomini

---

[1]) *Mémoires et ecrits* di METTERNICH, III, 490. Si adoperarono principalmente a risparmiare quella calamità al Piemonte il gen. Della Torre, il march. Alfieri di Sostegno e il Revel; il primo tentò di persuadere i Costituzionali a sottomettersi al re, emanando il 30 marzo al popolo e ai soldati piemontesi un bel proclama e trattando nello stesso tempo col Sovrano e con lo Czar perchè venissero concesse savie riforme; il secondo, ambasciatore a Parigi, annunziò al Ministero di Torino che la rivoluzione sarebbe stata repressa dalle armi straniere e che meglio valeva aggiustar le cose fra noi; il Revel volle persuadere gli alleati che quell'occupazione non era affatto necessaria. (Lettera di Revel a Carlo Felice). THAON DE REVEL, *Mémoires sur la Guerre des Alpes*, LVII.

[2]) PERRERO, *Ultimi reali*, p. 206 e altrove.

che avrebbe preferito veder la rovina del Piemonte prima di lasciar invendicato un insulto all'autorità regale.

Era questa nel suo concetto un'intelligenza suprema ed infallibile perchè ispirata da Dio, alla quale ciascuno doveva chinare il capo senza discutere [1]), ogni sua parola doveva essere per il suddito fedele un comando. E con che ardire avevano dunque i Genovesi chiesto per mezzo del Des Geneys di non subire l'occupazione straniera? Carlo Felice rispose: « Je me suis prescrit à moi même le devoir de ne jamais admettre de condition de la part d'un pays qui a été rebelle, ainsi je ne vous donne aucune reponse au sujet des conditions qu'ils se sont permis d'avancer » [2]).

Ogni comando di quell'autorità doveva creare al suddito la gioia di compiere un dovere; così quando tra i soldati dei contingenti rimasti fedeli cominciò a serpeggiare il malumore per la prolungata permanenza sotto le armi, egli scrisse al Revel: « Quant'aux soldats s'ils ne veulent plus rester qu'ils s'en aillent chez eux; puisqu'ils n'ont su apprecier l'honneur que je lui fesais de les destiner à maintenir la sûreté dans la capitale... » [3]).

Ma quei padri di famiglia, troppo ignoranti per comprendere tanto onore, pensavano ai lavori interrotti e alle famiglie rimaste forse nella miseria.

Le accoglienze che fece durante il periodo della rivoluzione a quelli che gliene volevano parlare, come quando gettò sul viso al Costa la lettera di Carlo

---

[1]) Lettera di Carlo Felice al Des Geneys. Boselli, *Carlo Alb. e l'amm. Des Geneys*, 20.

[2]) id.

[3]) Lettera di Carlo Felice al Revel. *Mém. sur la guerre des Alpes*, LXX.

Alberto, o quando ricusò di ricevere il card. Morozzo e il conte di Bagnasco mandati dalla Giunta [1]), sono saggi del furore a cui si abbandonò nei primi momenti; poi attraversò un periodo d'ansia e d'incertezza allorchè vide intavolate col favore dello Czar le trattative del Mocenigo: egli temette che gl'Imperatori avessero intenzione di imporgli delle riforme in Piemonte e tanto ne temette che incaricò il Revel di ottenere la loro promessa formale che egli sarebbe rientrato in Piemonte « re assoluto » [2]).

Infine, rassicurato sulle intenzioni degli Alleati, lo vediamo procedere inesorabile sulla via della reazione con la certezza di compiere una missione divina, anche quando faceva pesare sui giudici la sua volontà per indurli a condannare di più e con severità esemplare [3]).

I suoi ministri per buona sorte erano più umani, ma solo qualche volta riuscirono a moderare lo zelo del re che nelle loro corrispondenze confidenziali in piemontese designavano col nomignolo *I son,* (io sono) per irriderne lo stile autoritario [4]).

Benchè da poco tempo Carlo Felice esercitasse la suprema autorità, aveva già abbastanza mostrato con la sua condotta illogica e violenta di esser meglio adatto alla comoda vita privata che ai doveri del governo. Su questo punto erano d'accordo tutti, i suoi

---

[1]) *Simple recit,* 151 nota.

[2]) Lettera di Carlo Felice al fratello. Perrero, *Ultimi reali,* 244. Lettera di Revel a Carlo Felice, Revel, *Mém.* ... LVI.

[3]) Thaon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes,* LXXII-III.

[4]) V. lettere del Pralormo al S. Marzano in Rinieri, *Costit. del Confalonieri,* p. 135 e segg. nelle quali *I son* fu dal Rinieri tradotto per *Isone* che non ha nessun senso.

ministri, gli ambasciatori, le Corti estere, il Metternich e Carlo Felice stesso; era dunque necessario per il bene del Piemonte persuadere Vittorio Emanuele a riprendere la corona di Sardegna; e vi si adoperarono autorevoli personaggi stranieri, insistettero perfino gli Imperatori raccolti al congresso di Laybach [1]); ma il vecchio re sfiduciato degli uomini dopo gli ultimi avvenimenti persisteva più saldo che mai nella sua determinazione e come non aveva dato ascolto alle suppliche di Carlo Alberto subito dopo l'abdicazione [2]), così non cedette alle innumerevoli esortazioni e sentì anzi il bisogno di affermare la sua volontà confermando con un nuovo atto del 19 aprile la sua rinuncia.

Così Carlo Felice dovette rassegnarsi definitivamente a regnare.

* * *

Dopo la giornata di Novara le truppe austriache si erano sparpagliate in tutto il Piemonte con gran soddisfazione del Metternich, che trovava comodo far mantenere dagli altri i suoi soldati e con grande bile degli uomini politici francesi che vedevano rotto l'equilibrio delle influenze in Italia [3]). Novara, Vercelli, Casale, Voghera e Tortona vennero occupate ed

---

[1]) Metternich, *Mémoires et écrits*, III, 498. Lettera del Pralormo al Della Valle. Perrero, *Ultimi reali*, 250. Lettera del card. Spina. Gualterio, *Ultimi rivolg.*, I, 287.

[2]) Sono note le lettere di Carlo Alberto a Vittorio Em. su questo argomento pubblicate dal Manno (52-53) ed è pur noto che furono ispirate tanto dall'amore per lui quanto dall'antipatia per Carlo Felice.

[3]) Vayra, *Carlo Alberto e le perfidie austriache*, 12-13, 143-44.

anche naturalmente la cittadella d'Alessandria, il covo dei ribelli, di cui il Bubna volle rendere più solenne l'occupazione mandandone le chiavi all'Imperatore Francesco affinchè, egli disse, il Re di Sardegna avesse il piacere di riceverle dalle mani del suo augusto alleato. Questa sollecita cortesia, giudicata nel mondo politico di cattivo genere, non riescì nè pure a Carlo Felice troppo gradita, e per poco non nasceva qualche incidente; ma bisognava pure far buon viso al potente soccorritore, e lo scherzo passò [1]).

Intanto il gen. Della Torre da Torino aveva alla meglio ristabilito il Governo assoluto con una furia di decreti e di circolari ministeriali; e però parve tempo al re di togliergli il potere supremo, del quale a suo giudizio forse non si era servito con tutta la rigidità voluta, per conferire la Luogotenenza generale dei regi Stati a un altro fedele, il conte Thaon di Revel già Governatore di Torino con Vittorio Emanuele I [2]).

Se Carlo Felice voleva che il suo luogotenente generale fosse un tiranno non aveva certo cambiato in meglio, perchè anche il Revel era un uomo leale, illuminato e sopratutto restio alle persecuzioni ed alle inquisizioni poliziesche [3]); ma il Piemonte ebbe la ventura di venir governato in quei difficili momenti da un uomo giusto e sereno, che sapeva con la stessa sicurezza difendere l'autorità del re che serviva e salvare i più gravemente compromessi che compiangeva.

---

[1]) Disp. del Castell'Alfero, min. sardo a Firenze, al Della Valle min. degli esteri. Perrero, *Ultimi reali*, 342. Disp. del d'Agliè, min. a Londra al conte Rossi. Bianchi, *St. diplomaz.*, II, 354.

[2]) RR. Patenti 19 aprile 1821.

[3]) Des Ambrois, *Notes et souvenirs*, 90-91.

Allora in Piemonte imperversava lo spirito di reazione; quelli che durante i trenta giorni avevano curvato il capo e taciuto, ora facevano pompa di zelo monarchico o per compensare la timidezza passata o per vendicare la loro parte di ingiuria patita e si ebbe anche qualche triste esempio di zelo accusatore [1]); ad ogni modo è certo che maggiore copia di *Te Deum,* di tridui e di novene non fu celebrata mai d'allora in poi in Piemonte; dovunque, nelle grandi città come nei piccoli paesi, con l'aggiunta qua e là di un'illuminazione, ed in alcuni luoghi come ad Asti, di repliche a richiesta delle Autorità non ben sicure che Dio le avesse intese [2]).

Carlo Felice mentre decretava alla brigata Cuneo, che fu il nucleo dell'esercito fedele una medaglia riprodotta dal Comandini nella sua opera: *L'Italia nei cento anni del secolo XIX* [3]), badava pure a cose più positive; egli avrebbe voluto anzitutto che fossero arrestati i maggiori colpevoli di cui invece era stata agevolata la fuga; in secondo luogo voleva istituire una commissione militare che li condannasse; o meglio ancora un Tribunale speciale d'accordo con l'Austria e con gli altri Stati italiani perchè la procedura fosse più facile e più spiccia [4]). Ma l'eccedere completa-

---

[1]) « Pendant que la Commission s'occupait du proces des prevenus un juge voulut faire mettre en jugement un des premiers fonctionnaires publics. Il l'accusait d'avoir ordonnancé une somme de 3000 francs en faveur des revoltés... mais lorsqu'on vint à des informations plus rigoureuses on dècouvrit que la somme avait été payée un an auparavant et pour un objet essentiel de service public ». *Exposé rapide des evenements qui eurent lieu en Piemont en Mars 1821. Ms.*

[2]) *Gazzetta Piem.*, marzo-aprile 1821.

[3]) pag. 1154.

[4]) Disp. Pralormo al Della Torre. Bianchi, *St. diplomazia*, II, 87.

mente dalle forme legali ripugnava ai ministri che sapevano già quanto poco favorevolmente fosse giudicata all'estero la severità del re; e si concluse col creare una commissione mista adducendo la necessità che tutti i processi relativi a quella rivoluzione venissero esaminati non da magistrati diversi, come le disparate condizioni dei colpevoli avrebbero secondo la legge comune richiesto, ma da un tribunale unico [1]).

Così il Revel con Patenti del 26 aprile stabilì in Torino una R. Delegazione composta di 12 membri in parte militari, in parte magistrati, presieduta dal conte di Varax, con mandato di giudicare i compromessi nei fatti di marzo; e con Patenti del giorno seguente istituì pure una Commissione militare d'inchiesta, incaricata di esaminare la condotta degli ufficiali implicati in qualche modo nella ribellione e di punire tutti quelli che dalla pubblica opinione venissero condannati. Ma i giudici nella prima seduta osservarono che a rigor di termini si sarebbe dovuto condannare per primo il Revel stesso, che essendo Governatore di Torino aveva lasciato prendere dai ribelli la cittadella [2]).

Dopo una osservazione simile il mandato venne naturalmente precisato meglio e i due tribunali sedenti nel palazzo dell'Università incominciarono il loro lungo lavoro, circondati (tante lettere e tante memorie ce lo provano) da una ostilità mal celata, come se compiessero un'opera d'ingiustizia [3]).

La R. Delegazione che dal 7 maggio al 1.° ottobre 1821 sedette 31 volte pronunciò 71 condanne a morte,

---

1) Thaon de Revel, *Mém. sur la guerre des Alpes*, LXXIV.

2) Manzone, *Il conte Moffa di Lisio*, 98.

3) Esiste nella Biblioteca civica di Torino uno « Stato nominativo degli individui componenti la tragico-comica Compagnia Carlo Felice ».

5 a galera perpetua e 20 a pene varianti dai 5 ai 20 anni di reclusione [1]); ma bisogna notare che quasi tutte le sentenze furono eseguite solo in effigie, e dei 25 condannati al carcere 19 erano contumaci. Tuttavia si ebbero due vittime, i ten. Garelli e Laneri, appiccati rispettivamente il 21 luglio e il 24 agosto 1821, per i quali, non essendo nobili, la generosità dei Governatori e la benefica influenza dei ministri non avevano trovato modo di manifestarsi.

Poichè altrimenti come spiegare che il conte Palma di Borgofranco, arrestato e condannato a morte con la stessa sentenza che condannò Garelli, venisse accompagnato al confine adducendo l'illegalità dell'arresto accaduto a Monaco?

O come spiegare il fatto che il detenuto conte Pastoris di Saluggia, autore della ribellione dei Cacciatori Franchi a Savona, venne condannato alla galera perpetua e non a morte? Se ne stupirono tutti, compreso Carlo Felice, ed è facile scorgere in tutto ciò l'influenza del Revel, il quale quando era ancora in tempo aveva parecchie volte tentato di far fuggire il Pastoris [2]).

Quelli che non erano nobili la pagarono per tutti; così, oltre al Laneri e al Garelli, un soldato dei Cacciatori, Fedele Rosanino, convinto di insubordinazione dal Consiglio di Guerra morì *passato per le armi* il 16 maggio davanti a tutto il presidio di Savona [3]); così il sottotenente Moda, solo indirettamente compromesso, veniva mandato in galera; e così parecchi altri, se si bada alle punizioni minori che Commissioni speciali informate dal Clero [4]) infliggevano agli

---

[1]) Sentenze R. Deleg.

[2]) Perrero, *Ultimi reali*, 281.

[3]) *Gazzetta Piemontese*, 24 maggio 1821.

[4]) Il governo fece fare agli arcivescovi, vescovi e parroci la parte di agenti di polizia e di spie. Perrero, *Ultimi reali*, 291-92.

impiegati e ai funzionarî pubblici sottoposti al loro esame: sospensioni, giubilazioni, destituzioni.

Dal suo lato la Commissione di scrutinio esaminò 565 ufficiali e 123 sott'ufficiali, destituendone o giubilandone rispettivamente 243 e 75.

Non si ebbero in complesso giudizî eccessivi, se si paragonano alle condanne pronunziate contemporaneamente a Napoli e in Lombardia; ma la procedura minuta ed estesissima procurò tante noie di esami, di perquisizioni e di interrogatorî che anche i sudditi più fedeli ne avevano piene le tasche [1]). Bastava aver conosciuto uno dei compromessi o aver pranzato in casa sua per essere citato ed esaminato; e allora un nonnulla, aver portato un ordine del governo costituzionale, averne accettato una promozione, era ragione sufficiente per essere destituito od anche condannato.

Così che in mezzo al malumore generale ebbe ragione di sorgere e trovò probabilmente favore una violenta protesta contro le condanne della R. Delegazione stampata con la data di Alessandria, 2 agosto 1821. Dissi una protesta, ma è piuttosto una abilissima requisitoria contro la natura di quel tribunale e contro i suoi giudizî privi di logica e di legalità. Poichè come si potevano punire i ribelli dopo che Carlo Alberto, autorità legittimamente costituita dal Re, li aveva compresi nell'amnistia? Dovevano almeno quei giudici riconoscere al Sovrano di una Monarchia assoluta il potere di far grazia; oppure, se non volevano tenere in alcun conto l'amnistia elargita dal Reggente, non dovevano poi a coloro che la respinsero addebitare questo rifiuto come un delitto capitale considerandolo quasi una nuova rivolta.

---

[1]) De Gubernatis, *Un prince de Savoie en exil.* Nouvelle Revue 1 avril 1881.

Poi, costituito il Governo costituzionale, era forse una colpa l'avergli obbedito?

Era costituito legalmente in tutte le forme con un Reggente e un Ministero; emanava leggi in nome del re e disponeva delle forze dello Stato, mentre gli ordini di Carlo Felice giungevano di straforo e potevano parer sospetti: ora un ufficiale aveva il dovere di scegliere o di obbedire?

L'audacia di quella protesta prova che lo spirito liberale non era stato del tutto soffocato in Piemonte dalla reazione; un altro foglietto sparso pochi giorni dopo, parimenti da Alessandria, col titolo: « Appel à la noblesse piemontaise » ce ne dà la testimonianza più sicura e al tempo stesso più significativa.

In quel manifestino la nobiltà piemontese veniva incitata a mostrare ai partigiani della democrazia pura che la nobiltà non è dappertutto un titolo vano o un membro inutile nell'organismo dello Stato, come la nobiltà corrotta dall'ozio e dallo splendore delle corti. E come? Entrando francamente nell'ordine di idee costituzionali, perchè solo beneficando il popolo di liberali riforme essa potrebbe aspirare alla gloria di rigenerare lo Stato e al benefizio di meritare la riconoscenza dei concittadini.

Tanto, oramai i legami fra la nobiltà piemontese e la casa di Savoia dovevano esser rotti. Chi poteva ancora accettare un benefizio dalla mano che aveva consegnato al carnefice il nome della sua famiglia? con che cuore si poteva servire un re che aveva preferito le baionette austriache all'amore de' suoi sudditi?

Bisognava raccogliersi attorno a Vittorio Emanuele; quello era il vero re ed egli solo doveva regnare: se egli, ingannato un giorno sui suoi sentimenti, abbandonò la Corona, non saprà rifiutare al suo popolo la gioia di riprenderla.

Del resto gli interessi della nobiltà sono congiunti a quelli del popolo perchè sono noti i suoi principî, principî che un tiranno non potrà mai nè dimenticare nè perdonare. È meglio dunque nelle condizioni in cui si trova che agisca risolutamente e riescirà forse a rialzare i destini tanto disgraziati di questo povero popolo d'Italia; con quale degli Statuti di Francia, Inghilterra o Spagna non importa, purchè si faccia presto e si pensi che l'Europa ha gli occhi su di loro e che la storia scriverà i loro nomi nei fasti gloriosi.

Così quell' « Appel »; ma è chiaro che in Piemonte non rimaneva più nessuno di quelli che erano in grado di rispondere all'invito.

Tuttavia nel mondo politico non erano svaniti tutti i timori riguardo al partito costituzionale, detto francese. Questo, scriveva il Pralormo da Parigi (30 aprile 1821) ha aderenti in tutti gli uffici governativi, nella nobiltà, nella borghesia, nell'esercito, nella magistratura; ed erano per lo più aderenti attivi in corrispondenza con gli esiliati e con famosi liberali francesi [1]).

Un confidente austriaco scriveva il 1.° luglio a un'Eccellenza (forse il conte Bubna) che contro il Governo esisteva un complotto le cui radici erano in Francia e che era vivissimo il malcontento perchè ad Alessandria si faceva l'inventario dell'Arsenale in concorso di un commissario austriaco. Secondo lo stesso confidente si lavorava in ogni modo per infondere nel popolo l'odio contro i tedeschi e la nobiltà era loro più ostile del popolo stesso; e proseguiva: « Le confidenziali notizie di Francia sono spavente-

---

[1]) Vayra, *Carlo Alberto e le perfidie austr.*, 14. — Gualterio, *Ultimi rivolg.*, I, 276-77.

voli; pare che si miri un grande colpo decisivo... » [1]). Questi timori paiono ancora confermati da una lettera di un esule a Parigi, diretta alla contessa Cristiani in data 4 dicembre 1821, dove si dice: « la bombe doit éclater sous peu de jours... » [2]).

Ad ogni modo la Polizia prendeva provvedimenti; perchè esiste un rapporto di un commissario austriaco mandato con sette carabinieri travestiti da Alessandria a Varallo per arrestare cinque capi ribelli, che pare dovessero convenire a Carcoforo in Val Sesia per il giorno di Natale. La spedizione però andò fallita per la molta neve caduta su quei monti [3]).

Solo Carlo Felice non si preoccupava di queste difficoltà; egli aveva affidata agli Austriaci la cura di conservargli l'assoluto potere, o come egli soleva chiamarlo, la sua piena possanza in Piemonte, e poi nutriva fiducia che i suoi giudici gli avrebbero ben bene purificato il regno dai suoi sudditi infedeli. Poco gl'importava che quell'aiuto gli fosse fatto pagar caro dal gabinetto di Vienna; sarebbe stata anzi una prova di più che le idee liberali portano i popoli alla rovina.

* * *

Il 24 luglio 1821 fu concluso a Novara, dopo lunghe trattative in cui gli sforzi dei diplomatici piemontesi onde renderne meno gravi le conseguenze riescirono pressochè vani [4]), il trattato che regolava l'occupazione austriaca in Piemonte: suoi scopi erano la rior-

---

1) Documenti inediti nella bibliot. comunale di Treviso.
2) id.
3) id.
4) Disp. di Crosa al Della Torre. Bianchi, *St. diplomazia*, II, 349.

ganizzazione della Monarchia Sarda ed il consolidamento del Governo; la sua durata veniva estesa provvisoriamente fino al settembre 1822 in cui i sovrani alleati si sarebbero radunati per deliberare [1]).

Ma intanto tutte le Corti avevano lasciato capire a Carlo Felice che era tempo di far cessare quella specie di interregno in Piemonte e di tornare ne' suoi Stati. Il Re indugiò fin tanto che potè, con la scusa che le sentenze non erano ancora state pronunziate tutte e che egli voleva veder finito il compito della giustizia prima di salire sul trono; poi finalmente si mosse da Modena e venne a Piacenza. Prima però di proseguire verso la capitale, spinto dai suoi ministri e dagli ambasciatori esteri, volle pubblicare un editto di amnistia, ma al progetto che ne aveva redatto il Revel [2]) egli aggiunse tante eccezioni che nella forma in cui venne pubblicato a Piacenza il 30 settembre fu universalmente giudicata uno scherno indegno. Cominciava col parlare di *pieno indulto* e di *paterno cuore* e poi escludeva dal beneficio dell'amnistia « i capi, gli autori o promotori delle congiure o sommosse per procurare lo sconvolgimento del Governo », « coloro nelle case dei quali si tennero adunanze per concerti rivoluzionarî, coloro che con denaro lusinghe o promesse smossero o tentarono di smovere la fedeltà delle truppe, coloro che preposti all'istruzione fecero traviare la gioventù, coloro che con scritti stampati o no promossero l'introduzione di nuove forme di governo, coloro che si opposero alla promulgazione dei proclami di Carlo Felice; » e così via.

E contro tutti questi, sciolta la R. Delegazione, erano incaricati di procedere i vari Senati, i quali

---

[1]) Perrero, *Ultimi reali*, 343.

[2]) Thaon de Revel, *Mém. sur la guerre des Alpes*, LXXV.

(tanto fu benefica l'amnistia) trovarono modo di pronunciare ancora 24 condanne a morte, 5 alla galera perpetua e 12 a 15 o 20 anni di carcere [1]).

Risentirono giovamento da questo famoso editto solo i già condannati a pene non superiori ai 10 anni, perchè con un'interpretazione inconcepibile dell'amnistia, come bene osserva l'avv. Perrero [2]), il Governo l'aveva applicata in base alle pene anzichè alla graduazione dei delitti commessi; così che per quelli non ancora giudicati, non essendovi nelle leggi piemontesi una precisa classificazione dei delitti politici e delle relative pene, l'amnistia rimaneva in arbitrio del Senato e non avrebbe certo persuaso nessuno a volerne usufruire correndo il rischio del processo.

I giornali liberali francesi e spagnoli accolsero quest'atto di clemenza di Carlo Felice con un coro unanime di sarcasmi che parvero giustificati anche a personaggi legati coi Sovrani della Santa Alleanza [3]).

Non importa. Carlo Felice era persuaso di avere sepolto i fatti di marzo e le loro conseguenze. Bisognava ora pensare all'avvenire. E con un altro editto da Piacenza, pure del 30 settembre, proibì tutte le associazioni illecite e segrete che si adunassero per conferire di qualsiasi argomento letterario, politico o religioso senza l'approvazione sovrana; i pubblici funzionari e impiegati erano costretti a denunciarle e gli stampatori o librai che stampassero o vendessero libri tendenti a propagare massime sediziose venivano minacciati di nuove e rigorose *provvidenze.*

---

[1]) Uno solo dei condannati a morte era detenuto, il sac. Deambrogi, al quale la pena fu commutata nel carcere perpetuo.

[2]) *Ultimi reali*, 310-11.

[3]) Perrero, *Ultimi reali*, 307-10.

Perchè Carlo Felice sentiva un sacro orrore per tutto quanto riguardasse da vicino l'intelligenza o gli studî e diceva.... « tous les mauvais sont tous lettrés, et le bons sont tous ignorants » [1]).

Naturalmente la chiusura delle Università di Torino e Genova fu uno dei primi provvedimenti presi dopo i moti; anzi si fece di più: si annullarono gli esami e le lauree date dopo il 12 marzo [2]); poi le Università si tennero chiuse per un anno intero e gli studenti rimandati nelle loro province, tranne quelli di medicina e chirurgia pei quali fu concesso di rimanere a Torino e furono lasciate a disposizione alcune sale dell'Università; molti professori licenziati o condannati in omaggio al principio di Carlo Felice: « tout ce qui à etudié à l'Université, est entierement corrompu » [3]), e quando le Università vennero riaperte furono abolite parecchie cattedre, in quella di Torino per esempio le cattedre di pubblica economia, di paleografia ed arte critica diplomatica, di archeologia e di fisica sublime [4]).

Per tornare al re, egli, lasciata Piacenza, si recò nella villa di Govone e non fece il suo ingresso nella capitale che il 15 ottobre. Ai piè del monte dei Capuccini, fuori della città, stavano ad aspettarlo il corpo decurionale e il governatore Revel, il quale presentandogli le chiavi di Torino disse: « La città di Torino afflitta e desolata dopo le luttuose sue vicende era priva del più dolce suo conforto per l'assenza del suo monarca. Il ritorno delle MM. VV. fa rinascere il contento e il giubilo ».

---

1) id. 347 nota.

2) Borelli, *Raccolta di leggi, editti, decreti ecc.*, Torino, Università.

3) Perrero, id. 347 nota.

4) Perrero, 347 nota.

Carlo Felice rispose: « Sono persuaso della sincerità dei sentimenti della città di Torino a mio riguardo e spero che per l'avvenire i suoi abitanti si studieranno a riparare col loro perfetto sudditizio attaccamento e col loro zelo per il servizio del re allo scandalo che pur troppo un numero di scellerati hanno commesso fra le sue mura » [1]).

Prego il lettore di ponderare parola per parola questa risposta, alla quale il re doveva annettere grande importanza poichè, non avendola la Gazzetta Piemontese riferita tutta, egli la fece inserire testualmente nel numero appresso [2]).

Dopo queste cerimonie, che Carlo Felice volle senza alcun carattere di festa, i Reali assistettero a un *Te Deum* nella cattedrale, il primo di una serie quasi infinita che allietò ad una ad una tutte le città del Piemonte; indi si ritirarono nei loro appartamenti.

E nella sera fu accesa nella città una grande illuminazione, ma la pioggia la spense tutta poco dopo, forse, disse Carlo Felice, perchè il Cielo come lui trovava il momento più adatto alle lacrime che alla gioia [3]).

*
* *

Sarebbe inutile, ed eccederebbe dalle mie intenzioni, un'analisi del governo di Carlo Felice; un governo inerte e irresoluto, tutto intento a tener le cose come erano, e a rimandare di mese in mese una decisione meschinissima [4]). A noi interessa solo il mezzo con cui Carlo Felice volle premunirsi dalle in-

---

1) *Gazzetta piemontese*, 18 e 20 ottobre 1821.
2) Perrero, 282-83.
3) Perrero, 283.
4) Vayra, *Carlo Alb. e le perfidie austr.*, 162-63.

fedeltà de' suoi sudditi; e quel mezzo, a cui le idee religiose del re attribuivano la forza più invincibile, fu il giuramento. Fu fatto prestar giuramento di fedeltà, oltre che all'esercito, ai nobili e ai procuratori delle città e dei comuni del Piemonte (editto 11 dicembre 1821); e fu prestato con fredda solennità e nessun entusiasmo nella Metropolitana torinese il 14 marzo 1822.

Eccone la formola: « Io giuro di essere fedele a Dio e a S. M. il re Carlo Felice nostro padrone e ai suoi reali successori, di servirlo con onore e lealtà; di sacrificare le mie sostanze ed anche la mia vita per la difesa della sua real persona e il sostegno della sua corona e della sua piena autorità sovrana, anche contro i suoi sudditi che cercassero a sconvolgere la forma del governo; di non mantenere alcuna corrispondenza diretta o indiretta con Principi, Potenze o Ministeri stranieri; di non ricevere da essi nè pensioni nè distinzioni qualsiansi senza il permesso di S. M. e di allevare i miei bambini nella lealtà di questi sentimenti.

Giuro inoltre di non appartenere a nessuna setta nè società proibita dal Governo di S. M. e di non entrarvi per l'avvenire.

Così Iddio m'aiuti ecc. » [1]).

Anche il Clero dovette giurare fedeltà a Carlo Felice, anzi il Governo volle farne un potente sostegno del dispotismo.

Durante i moti due vescovi, quelli d'Asti e di Vigevano, ed alcuni sacerdoti si erano mostrati fervidi fautori del nuovo governo; gli uni con le loro ispirate pastorali, gli altri con le parole e con gli atti; e a

---

[1]) Il registro delle firme di tutti quelli che giurarono è conserv. nella Bibl. del duca di Genova.

redimere il Clero da quel peccato non bastarono nè l'esempio della ritrattazione pubblica imposta a Mons. Faà di Bruno [1]), nè le condanne a morte pronunziate contro i preti ribelli [2]): bisognava legarli al Trono colla doppia catena della legge e della fede religiosa. E il 10 marzo 1822 la Segreteria degli Interni diramava agli Arcivescovi e Vescovi questa formola: « Io N. N. giuro di essere e mantenermi fedele a S. M. Carlo Felice nostro legittimo sovrano e ai Reali suoi successori; di sostenere con tutti i miei mezzi la sua piena possanza ed autorità sovrana e d'insinuare e propagare questi sentimenti in ogni occasione che mi si presenterà » [3]).

Il giuramento « ad edificazione del popolo » [4]) fu prestato nelle chiese davanti agli Arcivescovi e Vescovi delegati dal Re in mezzo a funzioni sacre e benedizioni.

Un altro fondamento del regno era costituito dalle soldatesche austriache. Ma passata la prima paura Carlo Felice ne vedeva come i suoi ministri i danni e le noie innumerevoli, a cominciare dal peso onde era gravato l'Erario fino allo spionaggio che gli ufficiali superiori esercitavano in Piemonte [5]). Più volte furono intavolate trattative per abbreviare la durata dell'occupazione, ma sempre con scarso effetto, tanto che solo il 14 dicembre 1822 si concluse a Verona un trattato in forza del quale il contingente austriaco sarebbe stato diminuito di 4 mila uomini col 31 di quel dicembre; di altri 3 mila innanzi il 1.° aprile 1823

---

[1]) Gualterio, *Ultimi rivolg.*, III, 94-95.

[2]) Deambrogi, Tubi, ecc.

[3]) Perrero, *Ultimi reali*, 294-5.

[4]) Pastorale di Mons. Chiaveroti arc. di Torino (Racc. dei R. Editti 1822, vol. XVII, p. 190-2.

[5]) Bianchi, *St. diplomazia*, II, 70.

e i rimanenti 5 mila avrebbero sgomberata per ultima la fortezza d'Alessandria il 30 settembre 1823 [1]).

L'occupazione austriaca sarebbe durata così 30 mesi.

---

[1]) Perrero, *Ultimi reali*, 348. — Metternich, *Mémoires et écrits*, III, 613.

211

DOCUMENTI

I.

Copie d'une lettre envoyée par la Junte d'Alexandrie au redacteur du Journal de Savoie, où se trouve exposée la conduite des étudiants qui ont composé la Phalange constitutionelle de S. Salvario.

14 mars 1821, Alexandrie.

Monsieur et cher ancien Professeur,

Je juge votre feuille très propre à instruire mes chers compatriotes des événements qu'ont précédé et suivi la glorieuse expedition connue sous le nom de S. Salvario, à jamais mémorable dans nos fastes constitutionnels. Veuillez donc, je vous prie, y insérer les details suivants. Je m'attaccherai sourtout à la conduite héroique des étudiants qui ont composé cette éxpedition avec la courageuse compagnie du capitaine Ferrero, dont le nom seul inspire les plus hauts sentimens de patriotisme et de courage à tous ceux qui ont partagé avec lui le péril d'un dévouvement excessif. Dimanche 11 du mois courant les étudians du collège des provinces furent instruits par leurs préfets et leurs répetiteurs de la marche constitutionelle prise le 9 du même mois par les fédérés d'Alexandrie, par les regimens des dragons du Roi et de Gênes, qui avec le règiment de Savoie composaient la garnison de cette ville, et par le régiment de chevaux légers du Roi, dont l'activité en cette circonstance à été mise à épreuve par une course de 50 milles faite dans un jour. Sur les 9 heures du matin les portes du

collège sont ouvertes de force et cette partie des étudians appelé par leur libéralisme et leur courage au soutien de l'esprit constitutionnel marche vers l'église de S. Salvario à la porte Neuve de Turin, le rendez-vous de sauveurs de la patrie. Il y sont salués par la compagnie des légionnaires, cette poigné de héros et leurs chefs si dignes de la récommandation publique. Les étudians tant externes que du collège et le petit nombre de fédérés présens à S. Salvario s'empressent de témoigner leur adhésion aux principes constitutionnels en formant un modique pécule pour soutenir avec la boisson les nombres de ces braves abattus par la marche forcée et les fatigues de la nuit. L'air rétentit bientôt des cris de Vive le Roi! Vive la Constitution! Le Gouvernement prend au prémier abord des mésures aussi précipitées que ménaçantes. La garnison toute entière est sous les armes: argent, vivres, promesses, rien n'est épargné aux soldats. Tout est en mouvement dans l'interieur de la ville, excepté la masse des habitants qui sans désapprouver notre conduite estime pourtant plus conforme à ses interêts du moment de garder le silence. L'ardeur des étudians s'enflamme toujours plus et l'on répète sans-cesse avec un enthousiasme indicible ce cris de Vive le Roi! Vivent les Fédérés! Guerre aux Allemands en Italie! Vive la Constitution d'Espagne!

Je n'oublierai pas, Monsieur le Rédacteur, une circostance rémarquable qui par l'ordre et la stricte exactitude de faits trouve nécéssairement sa place ici: le colonel de la Légion venait de mettre pied à terre à S. Salvario: sa démarche avait sans-dout pour but de haranguer dans le sens du régime dispotique ce petit nombre de soldats sur lesquels reposaient en partie nos plus cheres ésperances. Il fallait, nous devions en l'écarter; déjà il céde aux sollicitations, aux ardentes prières des jeunes gens qui l'entourent, quand un individu s'approche à la faveur du tumulte et lui décharge sur la figure un coup de pistolet chargé à poudre.

Une voiture d'armes tranchantes, fusils de chasse, etc. est distribuée aux étudians: les vigilans fédérés de

la cité y avaient pourvu. Ces armes jointes aux sabres des légionnaires suffirent pour armer les 110 étudians dévoués à leur patrie. L'on désigne des chefs et l'on se range en bataille, prêts à soutenir jusqu'au dernier effort le choc de la garnison qu'on prépare au combat. Le Gouvernement dans cet état de choses temporise et prend des mesures de negociation; il dépéche un parlamentaire à qui le capitaine Ferrero exprime en trois mots les volontés de la patrie et toute la pureté de nos intentions. Cependant une heure s'etait écoulée sans avoir de réponse; le temps pressait. A ces fins le capitaine Ferrero aprés avoir pris conseil des étudians fait volter face vers la colline, les portes du Valentin se brisent sous nos coups, on passe le Po dans deux barcots et l'on s'empare, presque sous les yeux de la garnison, d'une terasse au pied de la colline. Deux heures sonnent; le capitaine propose de se rétirer sur Chieri; notre adhérence pouvait elle être douteuse, témoins que nous avions été de sa valeur et de la sagacité de son commandement devant le temple de S. Salvario? L'on gravit donc la colline avec une vivacité inouie et j'avais la consolation de comparer cette circostance à la rétraite du peuple immortel sur le mont Aventin. Ce peuple conspirait pour sa liberté, quel motif plus sacré que le notre!! Je ne dirai pas les fatigues de cette rétraite, mais je dirai bien quel spectacle douloureux pour nous de voir au pied de la colline des citoyens mus par le seul aiguillon de la curiosité, mais trop indolens pour partager tous nos sentimens, nos fatiques, notre bonheur et nos peines. Nous arrivâmes de nuit a Chieri, traversâmes la ville avec ordre et silence, et le capitaine Ferrero, dont les sollicitudes correspondaient à la pureté de nos voeux, ordonna le bivouac hors de la cité. Les habitans continuérent ainsi leur sommeil dans le plus grand calme. Pour nous aussi harassés de faim que de fatigue, peu accoutumés de dormir sur la terre et d'endurer un froid humide, nous oublions nos maux et le sacrifice de notre existence dans l'espoir de rendre heureuse une patrie qui nous est chère. Nous partîmes de nuit pour Asti ou nous fûmes reçus par les

applaudissements les plus empressés. Notre capitaine reçut en particulier les hommages des magistrats de la ville et notre second bivouac eut lieu dans la digne patrie d'Alfieri. M. della Lengueglia fédéré et capitaine au regiment de Gênes nous y apprit l'abdication du Roi et la Régence du Prince couronna tous nos voeux. L'intention du capitaine et notre desir était de réjoindre les troupes constitutionelles à Alexandrie. Deux heures après midi nous laissâmes Felizzano; enfin sur les cinq nous fîmes notre entrée solénnelle dans Alexandrie, accompagnés comme nous l'avions été sur toute route de cris de bravo! vivent les libérateurs de la patrie! vivent les étudians! Des coupes de canon ajoutent à l'éclat de ces cris, et nous recevons des marques distinguées de félicitation et de confraternité de la part des membres de la Junte établie dans cette ville. Nous attendons avec empressement ses ordres; nous avons déjà à la rémercier de plusieurs dispositions paternelles qu'elle a bien voulu prendre à notre égard. Je ne passerai pas sous silence, Monsieur, le souvenir dont mes condisciples et moi sommes redevables aux attentions, aux preuves d'amitié que nos donnent à l'envi les bons, les géneraux, les aimables citoyens d'Alexandrie; il meritent ce public temoignage de notre vive recoinnaisance.

J'ai voulu, Monsieur, vous esquisser cette noble et louable entreprise qui doit jeter un si grand lustre sur notre patrie, consolider les droits d'un peuple héroique et rappeler ceux de toutes les nations.

J'ai l'honneur de vous saluer et suis, Monsieur,

Votre très humble et obéissant serviteur
CHARLE PELLEGRINI, étudiant.

Je me fais un devoir de rappeler à l'estime et à l'admiration publique les officiers qui se sont rangés a S. Salvario, sous la bannière constitutionnelle. Leurs noms suivent dans l'ordre d'après le quel s'y sont successivement presentés: MM. Avezzano Joseph, lieutenent dans Piemont infanterie; Prandi Fortuné sous-lieutenent

à la suite de l'armée; Brunet sous-lieutenent dans le regiment d'Alexandrie; Arbaudi, sous-lieutenent dans le regiment d'Alexandrie nous a rejoint à Chieri.

II.

Elenco degli Illustrissimi Signori Sicari che diedero valorose prove del loro impareggiabile valore nella carneficina seguita il 12 gennaio 1821 nella R. Università degli Studi, comandata dalli Si. Conte Thaon de Revel, Governatore della Città di Torino, Conte di Lodi, ministro di Polizia.

S. E. il pr. Conte Revel, Gran Mastro dei Sicari.
Venansone, Generale di Divisione.
Due figli di detta Eccellenza.
Rorà, scudiere della Regina.
Cav. Freve, scudiere del duca del Genevese.
Germagnano, maggiore delle Guardie.
Dapessano, sottotenente » »
Bricherasio, capitano » »
Bury, maggiore » »
Moncestino, ufficiale.
Riccardi » »
Avogadro uff. — non fratelli.
Freve uff. — » »
Avogadro Collobiano, ten. Carabinieri.
Caravadessi, capitano »
Bona, cap. Cacciatori Nizza.
Osella, uff. Cacciatori Aosta.
Stalbert, stato maggiore cacciatori Aosta.
Gianolio, ufficiale artiglieria.
St. Giorgio, Maresciallo d'alloggio — Guardie.

III.

In nome della Federazione Italiana.

È proclamata la Costituzione decretata dalle Cortes straordinarie di Spagna il giorno 18 marzo 1812.

È costituita una Giunta provinciale provvisoria di governo, incaricata di provvedere alla salvezza e ai bisogni della patria e al fine della Federazione.

Essa è indipendente da qualunque altra autorità e non cesserà di esercitare gli Atti del Governo, sintantochè non siasi costituita una Giunta nazionale pel fine della Federazione.

Si riterrà legittimamente costituita la Giunta nazionale quando il Re avrà resa sacra ed inviolabile la sua persona, e legittimata la sua autorità come re d'Italia colla prestazione del giuramento alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che verranno alla medesima dal Parlamento nazionale. La Giunta provinciale provvisoria di Governo è composta delli signori:

Ansaldi cav. Guglielmo, presidente
Appiani Giovanni
Baronis cav. Luigi
Bianco conte Angelo Francesco
Dossena avv. Giovanni
Palma cav. Isidoro
Rattazzi medico Urbano
Luzzi avv. Fortunato, segretario generale.

Il segretario generale per le molteplici sue incombenze avendo d'uopo di cooperatori, potrà proporre alla nomina della Giunta altri segretari.

Dalla Cittadella di Alessandria, li 10 marzo 1821.

Firmati: Ansaldi, Appiani, Baronis, Bianco, Dossena, Palma, Rattazzi, Luzzi.

Per copia conforme: Gagliardi segretario.

IV [1]).

Doveri dei Piemontesi dopo gli Ultimi accidenti d'Italia — 1821

Tre cose: Onore e Sicurezza di Casa Savoia; amicizia Italiana: Costituzione: ecco gli indivisibili voti, gli indivisibili bisogni della nazione Piemontese; ciascuno di noi gli trova nell' interno del suo cuore ed è in dovere di manifestarli con lealtà e nessuno di noi si astiene dal suo dovere per paura.

Nelle presenti congiunture d'Italia, sia che il nostro Re prenda contro il movimento del suo cuore una soluzione Austriaca, sia che indugi a dare una Costituzione al Regno entra in gran pericoli.

Nel primo caso egli perde la sua indipendenza, l'amore dell'esercito, l'amore della Nazione. Nel secondo si aliena l'animo de' suoi sudditi antichi e nuovi mancando alle loro evidenti necessità.

Infelice la Nazione che non ha mezzo legale di manifestare la pubblica opinione; essa cade in fondo di ogni avvilimento e di ogni miseria, se non supplisce a tanto difetto con oneste ma coraggiose deliberazioni.

Noi siamo quella Nazione. E noi vogliamo salvare un Re che noi eleggeremmo alla Corona se il legittimo suo dritto e la virtù degli avi suoi non gliel'avessero posta sul capo. E vogliamo salvare noi stessi.

Ad un Re buono basta conoscere il vero delle cose e dileguare quella nebbia che l'alito dei cortigiani aduna intorno ai Troni massime nei tempi pericolosi.

Ma come fargli conoscere il vero? con tumulti? con movimento di popolo? Mezzi calamitosi per la società, colpevoli verso un principe del sangue di Savoia. Se ci

---

[1]) Scritto anonimo esistente nella Biblioteca Civica di Torino.

sono pericoli da incontrare incontriamoli noi, ma preserviamo la tranquillità pubblica. La via dei tempi è quest'una onorata e degna del carattere del Principe e della Nazione. Domandare al Trono con ossequiosi riposati apertissimi modi di respingere l'amicizia Austriaca e di promulgare una Costituzione che mantenga dignità e forza alla Corona, ma che assicuri al popolo la tutela e l'inviolabilità delle leggi. I Consigli civici, tutte le corporazioni legittime, i possidenti, i commercianti, i legisti inoltrino le loro umili supplicazioni al Re; i cavalieri e i borghesi si ricordino di essere fratelli e se i Consigli per paura si ritirano dalla necessaria deliberazione e se alcuni di essi (cosa impossibile a vedersi) pensasse di manifestare sentimenti contrari all'istinto nazionale, il disdegno, il disprezzo di tutti i buoni piemontesi delle città e delle campagne li richiami al dovere ed all'onore.

Quali saranno i pericoli? Che gli austriaci inondino di loro gente questa nostra carissima e bellissima patria? L'Italia è adulta, gli Austriaci lo sanno e non si attenteranno per voler opprimere i piemontesi contro ogni sacro diritto, di dare ai lombardi l'occasione di liberarsi un'altra volta. Poi chi non sa che il magnanimo Alessandro protegge le Nazioni che si alzano alla dignità di ordini costituzionali senza macchiare l'acquisto con delitti? Nè mai ci mancheranno i forti e generosi aiuti inglesi.

Quali saranno i pericoli?

Che gli uomini dei Consigli deliberanti siano puniti da chi ingannasse il Re? Ciò non sarà, nè potrà essere se le deliberazioni sono concordi. Nè crediamo che manchino presso il Trono uomini che allora manifestino il vero e consiglino il giusto ed all'ultimo se alcun piemontese dovrà con dura ma corta prigionia scontare l'opera onesta, non sarà egli consolato dalla stima della Nazione? E quando ritornerà in grembo alla sua città ed alla sua famiglia, i suoi concittadini non ve lo accompagneranno in trionfo?

V.

Vittorio Emanuele per grazia di Dio, Re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme ecc.

Le inquietudini che si sono sparse hanno fatto prendere le armi ad alcuni corpi delle nostre truppe. Noi crediamo che basti far conoscere il vero acciò tutto rientri nell'ordine. La tranquillità non è punto turbata nella nostra capitale, dove noi siamo con la nostra famiglia e col nostro dilettissimo cugino, il principe di Savoia-Carignano, che ci ha dato non dubbie prove del costante suo zelo.

Falso è che l'Austria ci abbia domandato veruna fortezza, ed il licenziamento di una parte delle nostre truppe. Noi siamo anzi assicurati da tutte le principali potenze dell'indipendenza nostra e dell'integrità del nostro territorio. Ogni movimento non ordinato da noi sarebbe la sola cagione, che, malgrado del nostro invariabile volere, potrebbe condurre forze straniere entro ai nostri Stati e produrvi infiniti mali.

Assicuriamo tutti coloro i quali hanno preso parte nei movimenti finora seguiti e torneranno tosto alle loro stazioni sotto la nostra obbedienza, che conserveranno i loro impieghi ed onori e la nostra grazia reale.

Dato in Torino, li 10 marzo 1821.

VITTORIO EMANUELE

DI SALUZZO.

VI.

Vittorio Emanuele per grazia di Dio, Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme, ecc.

Sempre fermi nella speranza che la maggior parte dei militari, che hanno senza ordine abbandonato i loro

quartieri, vennero mossi a tal passo da inganno in riguardo alle nostre intenzioni;

Non volendo Noi lasciar alcun mezzo intentato tanto per poter loro far noti i mezzi di seduzione, quanto per procurar loro il modo di riunirsi alla nostra Persona in cui siede l'indipendenza e l'integrità dei nostri stati, abbiamo determinato, considerata la somma tranquillità che regna nella nostra amata capitale, e confidando nell'amore e nella fedeltà dei suoi abitanti di portarci indilatamente in Asti alla testa di una parte del nostro esercito, da dove faremo conoscere agli amatissimi nostri popoli le ulteriori determinazioni che saremo per prendere a vantaggio dello Stato, unico e costante oggetto delle continue nostre cure.

Dato a Torino, li 12 marzo 1821.

VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: DI SALUZZO.

VII.

Vittorio Emanuele
per grazia di Dio, Re di Sardegna,
Cipro e Gerusalemme, ecc.

Dal dì ch'è piaciuto a Dio di richiamarci al governo di questi nostri stati di terraferma, noi abbiamo in ogni cosa cercato di mostrare ai nostri sudditi gli affetti del nostro cuore paterno. E singolarmente ci siamo adoperati a mantenere fra di loro lo spirito di unione e di concordia e rimuovere ogni occasione di odii, di rancori e di parti. A questi sensi hanno corrisposto i nostri sudditi; ed è stato vanto loro e nostro ed ammirazione all'Europa che in mezzo a tante turbolenze straniere mai non è stata sin qui turbata la tranquillità di queste fe-

deli provincie. E sin da principio ancora ci siamo compiaciuti nel distinguere con singolari dimostrazioni di affetto i nostri sudditi militari, dai quali avemmo pure e tuttodì abbiamo non dubbie prove di valore e di fedeltà.

Ma oggi mentre sta pur ferma la divozione delle provincie e del nostro esercito, persistono nell'aperta disubbedienza, hanno abbandonati i loro capi e si sono chiusi nella cittadella di Alessandria alcuni drappelli di militari, cui non valse a ritirare da così colpevole disegno il primo nostro amorevole invito. Noi vediamo con indicibil dolore il pericolo a cui la colpevole ostinazione di pochi trae la tranquillità non solo, ma la sorte stessa e la indipendenza della patria.

Nell'atto perciò che rimettiamo tutto, noi e la causa nostra al sostegno della Provvidenza Divina, e noi e la causa nostra raccomandiamo alla fermezza dei nostri sudditi fedeli, mossi da coscienza e da affetto paterno, qui dichiariamo:

Che recentissima schietta ed unanime deliberazione delle grandi potenze nostre alleate ha fisso, che mai, per nessun caso, non verrà da niuna di esse approvato e tanto meno appoggiato atto alcuno che tenda a sovvertire i legittimi ordini politici esistenti in Europa. Che anzi a mano armata le tre potenze, austriaca, russa e prussiana si faranno vindici d'ogni attentato contrario alla conservazione degli ordini medesimi.

In tale condizione di cose deliberati dal canto nostro e fermamente risoluti come noi siamo a non permettere, riconoscere e meno ancora operare cosa da cui possa nascere occasione d'invasione straniera; costanti nel proposito d'usare ogni mezzo onde non si sparga il sangue de' nostri amati sudditi, diamo qui questo sfogo al nostro oppresso paterno amino, facendo noto a tutti in faccia all'Europa che tutta sarebbe la colpa dei sovvertitori degli ordini legittimi, se mai altre truppe che le nostre venissero a mostrarsi nei confini del nostro Stato; o se mai, ciò che inorridiamo a pensare, la discordia civile

venisse a flagellare questi popoli che abbiam tenuti sempre, e non cesserem mai di tenere quale parte amatissima della nostra famiglia.

Dato in Torino, li 12 marzo 1821.

VITTORIO EMANUELE

BALBO.

VIII.

Proclama del Presidente della Giunta di Alessandria ai cittadini.

Cittadini,

Lo stendardo del despotismo è per sempre curvato a terra fra noi. La patria che ha gemuto finora sotto il peso di obbrobriose catene, respira finalmente l'aure soavi di fraternità e di pace.

Cittadini! L'ora dell'italiana indipendenza è suonata. La Costituzione di Spagna che nella notte del 9 di questo mese fu proclamata e giurata dal reggimento dragoni del re, dalla brigata di Genova e dai Federati italiani, sarà l'unico Statuto d'Italia mercè di cui il re e il popolo uniti coi più santi legami formeranno una sola famiglia.

Cittadini! non più ereditarie, o figlie dell'arbitrio, ma elettive saranno le dignità; non avrà in esse preminenza che il merito solo e solo nelle leggi risiederà tutta la potenza dello Stato. Questo nuovo codice di patti sociali, basato sulla religione dei padri nostri, sarà mallevadore alla Patria della di lei interna sicurezza, e servirà di barriera inconcussa e stabile contro qualunque temerario tentativo di straniere falangi.

Cittadini, non lasciatevi traviare dai pochi sediziosi nemici della pubblica felicità; allontanate dal vostro

cuore ogni sentimento di vendetta e gridate: Viva il re! viva la Costituzione di Spagna! viva l'Italia!

Il presidente
della Giunta Provinciale provvisoria di Governo
ANSALDI.

IX.

S. R. M.

Li popoli del Canavese, penetrati dalla necessità di assicurare il trono di V. M., il benessere della Vostra Dinastia, ed il loro proprio, tocchi dal male che li Ministri contro il paterno cuore di V. M. fecero da cinque anni e più a questa parte sopportare ai vostri fedeli sudditi, proclamarono la Costituzione Spagnuola, come quella che sola può nelle circostanze attuali procurare un tanto intento.

Dalla unita proclamazione vedrà V. M. quali sensi nutrono di rispetto e di attaccamento alla di Lei inviolabile persona ed all'amatissimo Principe di Carignano ed alla Dinastia di Casa Savoia.

Giammai Trono sarà più sodo che quello di V. M., fondato come egli è sull'amore dei sudditi, e su di una Carta Costituzionale così atta a grandirlo.

L'Italia settentrionale verrà in breve ad accrescerne il lustro, ed i Canavesani, pronti a sostenerlo contro gli Austriaci e qualunque altro inimico della loro libertà, si mostreranno degni di emulare gli antichi italiani.

Viva il Re, Viva il Principe di Carignano!

Viva la Costituzione spagnuola!

Proclamazione.

Abitanti del Canavese,

La divina Provvidenza ha posto un limite ai mali che nell'ordine della natura travagliano l'umanità; giunti

ch' essi sono al colmo devono retrocedere e far piazza al bene; sì che con ragione si può dire che il sommo male produce il bene.

Grandi erano i mali che tormentavano i Piemontesi; e tanto più gravi ch' essi percuotevano uomini che, mercè li acquistati lumi per le trascorse vicende, non sono più nè ciechi, nè sordi, quali l' ignoranza li teneva nelli antichi tempi.

Il Sovrano del Piemonte era ed è dotato di un eccellente cuore; non volle mai esso che il bene de' suoi sudditi e la prosperità della Nazione piemontese: ma la sua illimitata autorità che nelle di lui sole mani non sarebbe mai stata di danno nè a questi nè a quelli, era divenuta nelle mani dei Ministri e dei cortigiani un mantello per operare ogni cosa contro il cuore e la volontà sovrana, a puro vantaggio loro ed a detrimento tanto del decoro del Trono stesso quanto dello sgraziato Piemonte.

Le imposizioni, o sotto di uno o sotto altro nome, crebbero mai sempre a vece di diminuire, ed un giuoco s' andava facendo dell' istessa parola diminuzione che al Re si faceva pronunziare. Il Piemonte che con 24 milioni di reddito andava assai bene una volta, non faceva nè onore alli incautamente creati debiti dello Stato nè risparmi con 60 milioni e più che si percevono con aggravio dei contribuenti. Li Diritti Riuniti, che con tanta buona volontà soppressi furono dal Re, vennero risuscitati sotto li ancor più vessatori dritti delle gabelle; il servizio della posta delle lettere si fece degenerare in un sistema di vessazione per ogni classe di persone... La risurrezione dei diritti signorili, cui solo si mutò il nome colli editti del 1797, operò la rovina delle molteplici Comunità e cittadini, già sovracarichi d' imposte locali e provinciali, oltre tutte le suddivisate dirette ed indirette. Lo stabilimento così prezioso dell' insinuazione diventò pure un ramo esuberante di speculazione per le Finanze. Li conventi dei religiosi, invitati a ristabilirsi, non ottennero la dote necessaria che venne accordata a taluno tuttochè posteriormente riunitosi, e li capitoli cattedrali,

spogliati dei redditi loro assicurati dal cessato Governo, non ottennero mai li tante volte promessi supplementi di congrua. Le leggi antiche e quelle stesse che andavano facendosi dopo il 1814 erano inosservate. Magistrati ignoranti o passionati le sconoscevano; una nuova legislazione era promessa, e mai si vide a comparire; enormi sportole aggravano i litiganti, se riuscivano ad ottenere una oramai disperata decisione o ad evitare di essere manomessi da arroganti relatori, speculanti sul commercio dei Congressi proibiti dalla RR. CC., e nanti cui lo stesso Senato senza riguardo, o per raccomandazione parziale o per fuggir fatica, soleva mandar le parti. Gl'impieghi civili e militari erano accordati senza rispetto al merito, e si ammettevano le *traverse* così discoraggianti... Li titoli e le decorazioni, proprie a fomentare le virtù erano prostituite, come le pensioni di ritiro, e si ruinava quel tesoro d'onori che sostiene e promuove così economicamente il bene di uno Stato.

Un Ministro di Polizia, di puro dispendio e vessazione in un piccolo paese, concorreva a violare impudentemente le leggi che garantivano qualche poco la sicurezza, la libertà e la proprietà dei cittadini, non osservando neanche quei limiti che l'Editto di sua creazione gli prefisse; e laddove non è lecito di uccidere i facinorosi inermi finchè non sono iscritti sul catalogo dei banditi, si vide assassinare per ordine di tal Ministro e di un governatore la gioventù studiosa, raunata inerme nel suo santuario, affidata alla protezione delle Costituzioni dell'Università. Tacevano le leggi, la giustizia era bandita: il fiore dello stato assassinato; il Re e la sua parola posti in contraddizione e ridicolo e persino nella circostanza di essere odiato il primo; rovinati i proprietari, i negozianti, avvilita la stessa Nobiltà.... tutto era un caos, un vero disordine, che ognuno sentiva e al solo Re si lasciava ignorare.

Il Piemonte non potrà più andar oltre in tale stato. La conservazione del Trono e della Nazione Piemontese esigevano una riforma politica come rimedio a tanti mali giunti al loro colmo.

Il sommo Iddio che protegge le nazioni e i re, illuminò finalmente l'ottimo nostro Sovrano servendosi di quei mezzi che nella sua imperscrutabile volontà aveva ab eterno prefissi, e lo decise ad adottare la Costituzione spagnuola con quelle modificazioni che le Corti o Parlamenti nazionali vi apporteranno, massime a favore dei Valdesi e dalla successibilità di S. A. il Principe di Carignano a questo Trono: questa Costituzione è quella che fra le cognite Costituzioni è la più adattata ai lumi e ai bisogni delle nazioni.

Bravi Canavesani! se, giusta il detto di S. Paolo, sentiste più di una volta ad inculcarvi di obbedir al Sovrano, eziandio men giusto, qual difficoltà frapporrete ad obbedire al nostro bravo Re Vittorio Emanuele che vi comanda cose così giuste e vantaggiose tanto per lui stesso, il suo Trono e la sua Dinastia, che per voi tutti?

Sì, la Costituzione spagnuola che vi comanda di obbedire si è quella che protegge la cattolica religione che professate; che garantisce le vostre proprietà, la vostra vita, il vostro onore; che lasciando al Re ed alla Corte il necessario lustro ed accordando a quello l'inviolabilità di sua persona, lo mette nell'impossibilità di fare il male e nella possibilità di fare tutto il bene de' sudditi, e toglie la volontà ed i mezzi ai Ministri ed agli impiegati di coprire la violazione delle leggi col mantello del Poter Sovrano.

Bravi militari! Il merito, non la nascita stabiliranno il vostro avanzamento, ed un ragazzo arrogante e senza educazione e scienza militare non vi comanderà più con impudenza; li primi gradi nella carriera vostra vi sono aperti se li meritate.

Bravi Ministri della Religione! anche per voi è aperta la carriera ai primi posti dello Stato e potete esser utili e come ministri del culto di Cristo e come cittadini.

Non è rivoluzione, ma semplice riordinamento di un Governo l'accettazione di questa Carta costituzionale: proprietari, contadini, nobili e plebei, siate tranquilli.

Uniamoci tutti col Nostro Sovrano e all'amatissimo

Principe di Carignano. L'unione fa la forza. Facciamoci la virtù generosa di perdonare a quei personaggi che abusarono della bontà del Re dopo il suo felice ritorno in Piemonte. Ravvisiamo in essi, autori dei tanti mali nostri, li autori dell'attuale nostro tanto bene.

Non paventiamo li inimici della Costituzione, qualunque essi siano, rammentiamoci sempre con Carlo Emanuele di felice memoria che gli Austriaci furono in ogni tempo gli inimici della libertà del Piemonte e dell'Italia, e non dimentichiamo che il popolo che combatte per la sua libertà non può soccombere contro dei militari che pugnano per la schiavitù; non lasciamo fuggire quest'occasione di riunire il Piemonte all'Italia e di esaudire i voti degli italiani che vogliono accrescere lo scettro del nostro Re e con tutta tranquillità e findanza gridiamo: Viva il Re, Viva la Costituzione spagnuola, Guerra alli inimici della libertà civile e ben ordinata dei popoli, Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia settentrionale, Viva il Principe di Carignano, Guerra agli Austriaci, se osano opporsi alla giustizia della nostra causa.

Da Ivrea, li 13 marzo 1821.

La Giunta Costituzionale provvisoria
della Provincia.

X.

Marzo 1821.

Sappiano i tristi che unità di pensiero accordo di voleri, combinazione di forze muovono tutti gli italiani dabbene per la Costituzione spagnuola per l'indipendenza d'Italia una indivisibile.

Italiani! L'ingiustizia della sorte, le avversità dei tempi passati, l'infernale politica straniera con tanta

piena di calcolati raggiri, no, non furono capaci di farci dimenticare un momento che noi tutti siamo fratelli e fratelli avventurosi di quella prediletta famiglia a cui natura assegnò come più degni il suo giardino per patria che nome porta Italia bella.

Barbare straniere genti c'invidiano mai sempre le nostre delizie. Egli è ben mille e più anni che per nostra trascuratezza, superando senza intoppo i più saldi ripari che l'Italia nostra rinchiudono ed avide affamate scendono giù con l'arme alla mano sulle nostre patrie terre per qui disputarsi a vicenda la nostra libertà, le nostre sostanze, sì che noi miseri fummo in ogni tempo gli oppressi!

Vincitrici or le une or le altre maliziose badavano ognora a tenerci divisi per la massima che allora staremmo soggetti, e questo ottennero fin qui fatalmente per noi; ma ogni loro sforzo fu vano nel volerci avviliti ed inimicati fra noi chè i dignitosi sentimenti ereditati dai Padri nostri gloriosi non possono essere estinti.

Popolo italiano! Miei fratelli! (chè così vi chiamo perchè d'ora innanzi è dovere di chiamarci per tali. Ce lo prescrive la Costituzione spagnuola che una gran parte di noi ha già potuto abbracciare; questa Costituzione, fratelli è angelica piuttosto che umana. Noi l'avrem tutti e la conserveremo per sempre) la nostra rigenerazione politica tocca per noi tutti al sospirato termine; chè già gli agguerriti nostri fratelli dalle due estremità dell'Italia nostra patria comune vanno d'accordo piombando furibondi addosso al nemico tremante che se rapida qual lampo la fuga non salva, dite che è stato; e non ha che sperare; perchè il resto degli italiani petti odiando a morte dell'Italia gli stranieri oppressori, or volendo finalmente libera la Patria comune, da tutte le parti si scaglia sull'ultimo dei tiranni d'Europa

« . . . . e fia il combatter corto
« chè l'antico valore
« negli italici cuor non è ancor morto ».

(Petrarca).

Vedremo l'armi ingiuste di quei stupidi automi servili a terra gittate per scansar l'irreparabil morte.

A questo volcano tremendo qual resistenza opporre potrai tu tedesca rabbia? Guai a te se tosto non rendi all'Italia quelle terre, che tue non sono; se tardi un momento orrenda qui fera forza t'incenerisce, ti dilegua come polvere al vento.

Gl'italiani riuniti e concordi.... intendilo bene.... non sanno di che temere. Saranno forti abbastanza per fiaccare l'orgoglio dei barbari se mai osassero cimentar la loro virtù.

Popolo italiano! Noi mireremo le sanguinose impronte delle spezzate barbare catene e diventeremo leoni.

Piuttosto ne avvenga l'esterminio di noi che ritornare in ischiavitù!! grida chiunque ha un vero cuore italiano! Ora chi è fra noi che non arde di amor di gloria?

Chi può non conoscere che questo è quel tempo che a noi matura in eterno felicità e che ci riveste dell'antico splendore dei padri nostri?

Che dal mondo insomma ci farà chiamare veri italiani? Siamo veri italiani? Dunque seguitiamo l'impulso onde mettere al fine in salvo in mezzo alla nostra Patria quell'arca di liberazione che dalle due estremità d'Italia trionfante s'avanza.

E intanto sia permesso all'infimo dei vostri fratelli che scrive di fare una soave sua preghiera agli scienziati, oratori, e poeti italiani di pagare coi loro talenti un pronto tributo di lumi alla Patria che li domanda: a tutti di propagare le sane idee liberali, diffondere i buoni libri che le racchiudono e al venerato Clero di predicarle come vengono dalla Costituzione insegnate, onde i suoi santi principî siano profondamente scolpiti nei cuori di tutti i veri italiani.

« L'amore della Patria è uno degli obblighi principali d'ogni Spagnuolo (Italiano) non meno che l'essere giusto e benefico »

art. 6 della Costituzione Spagnuola.

Torino, marzo 1821.

XI.

Dichiarazione dei notabili di Torino.

Noi sottoscritti, interpellati da S. A. R. il Principe reggente, dichiariamo che le attuali circostanze sono sì gravi, il pericolo di una guerra civile sì imminente, il voto del popolo così altamente espresso che noi pensiamo essere indispensabile per la salvezza pubblica e per la necessità delle cose che venga promulgata la Costituzione Spagnuola con quelle modificazioni che S. M. d'accordo con la rappresentanza nazionale, crederà conveniente.

Torino, 13 marzo 1821.

Firmati:

Marchese Coardi di Carpanetto. } sindaci di città.
Calliani. . . . . .

Tholozan decurione e segretario
Marchese Ripa di Meana . . .
Conte Valperga di Civerone . .
Marchese Tancredi di Barolo .
Avvocato Villa. . . . . } decurioni.
Gianfrancesco Rignon . . . .
Avvocato Baldassarre Galvagno
Avvocato Giovanni Pansoja . .

Marchese di Villamarina, maggior generale ispettore della fanteria.

Ciravegna, maggior generale comandante la divisione di Torino.

Conte Vialardi, colonnello del Reggimento Guardie.

Conte di Sambuy, colonnello del Reggimento Dragoni della Regina.

Cav. de Monthoux, comandante del Genio.

Conte Morra.

Conte di Bricherasio, maggiore del Reggimento Guardie.
Conte di S. Albano, luogotenente colonnello del reggimento Aosta.
Cav. Pullini, luogotenente colonnello.
Capello.
Villanis.
Conte di Castelborgo, maggiore della piazza di Torino.
Cav. Barabino.
Cav. Michelotti, colonnello direttore dei ponti e strade.

XII.

Editto del Reggente con cui annunzia la Proclamazione della Costituzione Spagnuola.

Carlo Alberto di Savoia,
Principe di Carignano, Reggente.

L'urgenza delle circostanze in cui S. M. il Re Vittorio Emanuele Ci ha nominati Reggente del Regno, malgrado che a noi per anche non si appartenesse il diritto di succedervi, nel mentre cioè che il popolo altamente enunciò il voto di una Costituzione in conformità di quella che è in vigore nelle Spagne, Ci pone nel grado di soddisfare per quanto può da noi dipendere a ciò che la salute suprema del Regno evidentemente in oggi richiede, e di aderire ai desideri comuni espressi con un indicibile ardore. In questo difficilissimo momento non ci è stato possibile il meramente consultare ciò che nelle ordinarie facoltà di un Reggente può contenersi. Il nostro rispetto e la nostra sommessione a S. M. Carlo Felice, al quale è devoluto il Trono, Ci avrebbero consigliato dall'astenerci ad apportar qualunque cambiamento alle leggi fondamentali del Regno, e Ci avrebbero indotti a temporeggiare onde conoscere le intenzioni del nuovo Sovrano. Ma come l'impero delle circostanze è manifesto, e come altamente ci preme di rendere al nuovo Re, salvo, inco-

lume e felice il suo popolo, e non già straziato dalle fazioni e dalla guerra civile; perciò maturamente ponderata ogni cosa, ed avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo deliberato nella fiducia che S. M. il Re mosso dalle stesse considerazioni sarà per rivestire questa deliberazione della sua sovrana approvazione: la Costituzione di Spagna sarà promulgata, ed osservata come legge dello Stato, sotto quelle modificazioni che dalla Rappresentanza Nazionale, in un con Sua Maestà il Re, verranno deliberate.

Dato in Torino, il dì tredici di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

CARLO ALBERTO

Il primo ufficiale
della Regia Segreteria di Stato per gli affari interni
MANGIARDI.

XIII.

Dichiarazione dei capi ribelli d'Alessandria, con cui respingono l'amnistia offerta loro dal Reggente.

Al principe Carlo Alberto di Savoia, Reggente.

Serenissimo Principe,

L'Altezza Vostra Serenissima ci parla d'amnistia nel suo decreto del 14 marzo. In mezzo adunque alla letizia universale della nazione soddisfatta d'aver ottenuto lo scopo degli ardenti suoi voti, noi che iniziammo questa felice mutazione di Stato, mossi dal nostro zelo per l'indipendenza del trono minacciato dai forestieri, mossi dall'evidente necessità di rassodare quel trono con istituzioni care al popolo, noi dovremo essere duramente contristati? Speravamo non premii, ma riconoscenza.... Abbiamo amnistia! Principe! noi dobbiamo alla Patria ed

al nostro onore di protestare rispettosamente contro di una tal dichiarazione: noi confidiamo nella vostra giustizia e ripetiamo dinnanzi a voi il giuramento di morire coi nostri compagni d'armi per l'indipendenza d'Italia e per il trono costituzionale del casato di Savoja.

Siamo con profondo rispetto
Di V. A. S.
gli umilissimi, ubbidientissimi servitori
REGIS, ANSALDI, SANTA ROSA, COLLEGNO, FERRERO,
BARONIS, LISIO, PALMA.

XIV.

Membri della Giunta Provvisoria sedente a Torino

Agosti (cav.) avv. dei poveri in Alessandria. Arborio-Sartirana di Brême (marchese) Bruno avv. Agostino . . . . . . Costa Giuseppe Maurizio, già Presidente della Corte d'Appello . . . Falletti di Barolo marchese Tancredi. Jano, consigliere di Stato . . . . . Magenta Pio . . . . . . Marentini, canonico . . . . . . Oncieux marchese (d') . . . . . . Pareto marchese Agostino . . . . . Pozzo Emanuele (Dal) Principe della Cisterna. . . . . . Serra d'Albugnano conte . . . . . Serra marchese Girolamo . . . . . Ghilini marchese	Decreto di Carlo Alberto, del 14 marzo 1821.
Richeri cav. Nicola, comandante di Novi . . . . . . Rocci avv. Stefano.	Decreto di Carlo Alberto, del 15 marzo 1821.

Caissotti di Robione co.	Decreto di Carlo Alberto, del 16 marzo 1821.
Chevillard cav.	
Fravega Giuseppe banchiere	
Garau G. senatore	
Manca di Vallombrosa (duca) . . .	
Migliore avv. Spirito	
Morozzo (cardinale)	
Nigra Felice banchiere	
Balbi cav. Emanuele	Decreto di Carlo Alberto, del 20 marzo 1820.
Figini avv.	
Gazzaniga avv. Pompeo	
Giovannetti avv. Giacomo	
Leonardi conte	
Lupi di Moirano (conte)	
Rebogliati avv.	
Spinola marchese Massimiliano . . .	
Vacca avv. sostituto avvocato generale	
Luzzi avv. membro della Giunta di Alessandria	Decreto della Giunta 26 marzo 1821.

XV.

Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, Reggente.

Avendo Noi in seguito alla dichiarazione nostra delli 13 del corrente mese, prestato il giuramento prescritto dalla Costituzione davanti la Giunta provvisoria, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1.° Il processo verbale del detto giuramento sarà pubblicato.

2.° Il nostro primo segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

Dato in Torino il dì 15 marzo, l'anno del Signore 1821.

Carlo Alberto

Dal Pozzo.

Segue il processo verbale del giuramento:

Quest'oggi alli 15 di marzo 1821, ed alle 8 di sera, dopo avere Sua Altezza Serenissima il Principe Reggente Carlo Alberto di Savoia ricevuto il giuramento al Re ed alla Costituzione dalla giunta provvisoria, nominata per tener luogo di Parlamento Nazionale sintantochè esso non è convocato, e così pure dal primo Segretario di Stato per gli affari interni, e dal Reggente la Segreteria di Finanze, e da' membri del suo consiglio, ha la stessa Altezza serenissima prestato il giuramento nella forma seguente:

Io Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, Reggente del Regno, investito di ogni autorità al momento dell'abdicazione di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, giusta la dichiarazione nostra dei 13 del corrente mese, giuro a Dio e sopra i Sacrosanti Evangeli, di osservare la Costituzione Politica Spagnuola sotto le due seguenti modificazioni esenziali od inerenti alla condizione di questo regno analoghe al voto generale della Nazione, ed accettate fin d'ora dalla Giunta Provvisoria, cioè: Primo, che l'ordine della successione al trono rimarrà qual egli si trova stabilito dalle antiche leggi, e consuetudini di questo Regno e da pubblici trattati. Secondo, che osserverò e farò osservare la Religione Cattolica, Apostolica e Romana, che è quella dello Stato, non escludendo però quell'esercizio di altri culti che fu permesso infino ad ora e di più sotto quelle altre modificazioni, che verranno dal Parlamento Nazionale d'accordo con Sua Maestà il Re ulteriormente determinate. Giuro altresì di essere fedele al Re Carlo Felice, così Iddio mi aiuti.

CARLO ALBERTO.

Del quale giuramento la Giunta Provvisoria ha dato atto a Sua Altezza, ed ha mandato inserirsi negli atti della stessa Giunta a deporsi poi nei registri del Parlamento Nazionale.

Marentini, can. — Serra — Giuseppe Maurizio Costa,

Piacenza — Jano, consigliere di Stato — Bruno avv. — La Cisterna.

XVI.

Noi Carlo Felice, duca del Genevese ecc.

Dichiariamo colla presente che, in virtù dell'atto di abdicazione alla Corona, emanato in data delli 13 marzo 1821 da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele di Sardegna, Nostro amatissimo Fratello, e da esso a Noi comunicato, abbiamo assunto l'esercizio di tutta l'autorità e di tutto il potere Reale che nelle attuali circostanze a Noi legittimamente compete; ma sospendiamo di assumere il titolo di Re finchè Sua Maestà il nostro amatissimo Fratello posto in istato perfettamente libero, Ci faccia conoscere essere questa la sua volontà.

Dichiariamo inoltre che ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento nella forma di Governo preesistente alla detta abdicazione del Re nostro amatissimo Fratello, considereremo sempre come ribelli tutti quelli de' Reali Sudditi i quali avranno aderito o aderiranno ai sediziosi, o i quali si saranno arrogati, o si arrogheranno di proclamare una Costituzione oppure di commettere qualunque altra innovazione portante offesa alla pienezza della Reale Autorità e dichiariamo nullo qualunque atto di Sovrana competenza che possa essere stato fatto o farsi ancora dopo la detta abdicazione del Re nostro amatissimo fratello, e quando non emani da Noi o non sia da Noi sanzionato espressamente.

Nel tempo stesso animiamo tutti i Reali Sudditi, o appartenenti all'armata, o di qualunque altra classe essi siano, che si sono conservati fedeli a perseverare in questo loro sentimento di fedeltà, ad opporsi attivamente al piccol numero de' ribelli e a stare pronti ad ubbidire qualunque Nostro comando o chiamata per ristabilire l'ordine legittimo, mentre Noi metteremo tutto in opera per portar loro pronto soccorso.

Confidando pienamente nella grazia ed assistenza di Dio che sempre protegge la causa della giustizia e persuasi che gli Augusti nostri alleati saranno per venire prontamente con tutte le loro forze al Nostro soccorso nell'unica generosa intenzione da essi sempre manifestata di sostenere la legittimità dei troni, la pienezza del Real Potere, e l'integrità degli Stati, speriamo di essere in breve tempo in grado di ristabilire l'ordine e la tranquillità e di premiare quelli che nelle presenti circostanze si saranno resi particolarmente meritevoli della Nostra grazia.

Rendiam nota colla presente a tutti i Reali sudditi questa Nostra volontà per norma della loro condotta.

Dato in Modena il dì 16 marzo 1821.

CARLO FELICE.

XVII.

Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano.

Quando noi assunsimo le difficili incumbenze di Principe Reggente, non per altro il femmo fuorchè per dare prove della nostra intera obbedienza al Re, e del caldo affetto che ci anima per il pubblico bene il quale non ci premetteva di ricusare le redini dello Stato momentaneamente a noi confidato per non lasciarlo cadere nell'anarchia, peggiore dei mali, onde possa una Nazione essere travagliata; ma il primo nostro giuramento solenne fu quello di fedeltà all'amatissimo Re nostro Carlo Felice.

Pegno della nostra fermezza nella giurata fede si è l'esserci tolti dalla capitale insieme colle truppe che qui precediamo, e il dichiarare, ora qui giunti, come apertamente dichiariamo, che rinunziamo dal dì d'oggi all'esercizio delle già dette funzioni di Principe Reggente, altro ambire non sapendo che di mostrarci il primo sulla

strada dell'onore che l'Augusto Sovrano ci addita, e dare così a tutti e sempre l'esempio della più rispettosa obbedienza ai Sovrani voleri.

Dato a Novara li 23 marzo 1821.

CARLO ALBERTO.

XVIII.

Proclamazione.

Piemontesi!

S. A. R. Carlo Felice, cui dopo l'abdicazione di S. M. Vittorio Emanuele è dovuta la piena autorità reale, ci ha ordinato di comprendere in un solo Corpo d'armata le fedeli sue truppe e di assumerne il comando.

Già S. A. S. il principe di Carignano, dando primo l'esempio di obbedienza ai sovrani voleri e di fedeltà al trono, si è recato in Novara, precedendovi due reggimenti di cavalleria e una batteria di artiglieria che seco addusse dalla capitale: al nobile esempio fan plauso i buoni che, non da facili illusioni abbagliati sanno che la salda nostra unione attorno al trono dei nostri Re è il solo scampo che ci avanzi ad evitare tutte le calamità ond'è minacciata la cara nostra Patria; non ultima fra le quali e ben dolorosa, sarebbe l'occupazione straniera.

Piemontesi! Io vado glorioso di essere stato prescelto a tanta impresa, a cui con tutta la fiducia mi accingo perchè vi conosco leali e caldi al par di me di amore patrio. Ritorni alle nostre belle contrade quella serena calma che un pugno d'insensati, spinti solo da smodata ambizione e da sconsigliata audacia s'attentarono di rapirvi togliendovi il vanto di fedeli al trono dell'augusta Casa di Savoia; vanto che da otto secoli forma il più nobile vostro distintivo.

Cittadini e soldati, rammentate che voi formate una

sola famiglia, di cui è padre amantissimo il Re Carlo Felice, la di cui voce è quella sola che voi dovete seguire; ogni altra vi trarrebbe al lutto e alla più rovinosa desolazione!

Viva il Re!

Dato in Novara li 23 marzo 1821.

Il generale in capo
DELLA TORRE.

XIX.

La Giunta Provvisoria

Vista la situazione in cui si trova lo Stato ed essendo sopra ogni altra cosa urgente di far cessare la confusione dell'ordine generale, e la diformità dei provvedimenti che in ciascuna provincia si danno, all'oggetto di evitare l'anarchia;

Decreta:

1.° Si nominerà per ciascheduna Provincia un capo politico dal quale dovranno dipendere tutte le altre autorità ed impiegati della provincia, per ciò che riguarda l'amministrativo ed il politico. Esso capo politico dovrà corrispondere col primo Segretario di Stato per gli affari interni, e proporgli le misure che saranno convenienti.

2.° L'indennità da accordarsi al Capo politico, e le spese di ufficio saranno regolate con ulteriore decreto.

Il primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino, il 23 marzo 1821.

MARENTINI, presidente.
DAL POZZO.

XX.

La Giunta Provvisoria

Visto il decreto del giorno 18 del corrente mese;

Considerando essere ora cessate le difficoltà che per l'assenza del principe reggente e per altri motivi ritardarono lo scioglimento della Giunta d'Alessandria;

Considerando che è urgentissimo di non presentare più alla Nazione che un solo centro di autorità; il quale importante fine si ottiene col detto scioglimento;

Considerando che al momento che la Giunta di Alessandria si scioglie, egli è giusto che le si dia una pubblica testimonianza de' sentimenti della Nazione per essersi colà incominciato lo stabilimento del sistema costituzionale;

Considerando che può essere anche opportuno lo specificare le spese prevedute nell'art. II;

Decreta:

I. La patria riconosce i servigi che la Giunta di Alessandria ha renduto alla causa della Costituzione e gli Atti della sua Amministrazione.

II. Le spese di cui si è parlato nell'Art. II, sono tutte quelle che riguardano gli approvisionamenti militari, stipendj militari, le fortificazioni, e tutte le altre d'utilità pubblica.

III. L'avvocato Luzzi, membro della Giunta d'Alessandria, è chiamato nel seno della Giunta Provvisoria.

IV. Il primo segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino il 26 di marzo, l'anno del Signore 1821.

Marentini, presidente.

Dal Pozzo.

XXI.

Istruzioni pei Capi politici che si stabiliscono nelle Provincie, a norma del Decreto delli 23 di marzo 1821.

Regia Segreteria di Stato per gli affari interni.

La Giunta provvisoria è venuta nella determinazione di nominar un Capo politico per ciascuna Provincia perchè fu informata che in alcune di esse od almeno in vari Comuni, le leggi non sono eseguite e talvolta nè anche pubblicate e sufficientemente conosciute, e che in qualche luogo persino le autorità agiscono in un senso o diverso od anche opposto a quello in cui dovrebbero agire.

Non si può da una parte cambiar in un tratto il sistema di amministrazione, nè vuole la Giunta venire al mezzo estremo di rimuovere gli attuali impiegati e ufficiali pubblici fuorchè in caso d'assoluta necessità; ed alcuni tra questi non sono colpevoli che di una certa languidezza ed esitazione, la quale per altro è sommamente perniciosa nelle attuali circostanze. Si è perciò adottato l'espediente di nominar persone che, senza esercitar di per sè alcun atto nè amministrativo nè d'altro genere, invigilino, eccitino, dirigano, riconducano gli impiegati ed amministratori che fossero in un'altra direzione.

Il Capo politico potrà dunque farsi informar d'ogni cosa da essi, con quella moderazione che debb'essere conducente allo scopo d'indurre l'armonia e l'unione; poscia dare quelle direzioni e quei suggerimenti che stimerà. Dee sopra ogni altra cosa impiegare il mezzo della persuasione. Potrà fare, in casi gravi, delle requisitorie ossia istanze per iscritti, alle quali l'impiegato cui saranno indirizzate dovrà rispondere per iscritti. Di tali requisitorie e risposte se ne farà un doppio originale, uno dei quali si riterrà dal Capo politico. l'altro dall'impiegato a cui la requisitoria fu diretta.

Non potrà intralciare nè sospendere il corso degli affari d'alcun genere, nè delle decisioni o provvidenze che le autorità sono per dare.

Si asterrà dal prender ingerenza nelle materie di Finanze e più ancora dal prescrivere, autorizzare spese o disposizioni di denari di qualsivoglia sorte.

Veglierà sopratutto sull'andamento delle Amministrazioni comunali, sull'organizzazione delle Guardie Nazionali, sulla levata delle Truppe ed altri oggetti riguardanti la difesa dello Stato. Potrà eziandio e dovrà, se il pubblico servizio lo richiede, occuparsi delle variazioni indispensabili nel personale delle Amministrazioni o nelle forme di esse, giusta il Decreto del giorno d'oggi.

Darà ai Ministri de' diversi Dicasteri tutte quelle informazioni e proporrà tutte quelle misure e disposizioni che reputerà convenienti.

Torino, il 26 marzo 1821.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni
DAL POZZO.

XXII.

La Giunta Provvisoria

Visto il Decreto delli ventitrè del corrente mese, portante la creazione di Capi politici in ciascuna Provincia;

Decreta:

I.

Sono nominati Capi politici delle infrascritte Provincie li signori:
Savoia propria Mansord, avvocato.
Caronce. . . . . Pissard figlio, sotto vice-intendente.

Chiablese. . . . Dessaix figlio, sotto vice-intendente.
Alta Savoia . . Palluel tesoriere della Provincia.
Faussigny . . . Gavard figlio.
Genevese. . . . Rubin avv. Francesco Basilio.
Tarantasia . . . Borson avv.
Moriana . . . . Bellemin. Giudice del Mandamento di S. Genix.
Biella. . . . . Marochetti Gio. Battista.
Ivrea . . . . . Trompeo avv. Gioachino.
Pinerolo . . . . Plochin avv.
Susa. . . . . Jaquet avvocato.
Cuneo. . . . . Grosso medico Giuseppe.
Alba. . . . . Como avv. Anacleto.
Mondovì . . . . Canalis avv.
Saluzzo. . . . . Bressy Gio. Battista.
Alessandria . . Rattazzi medico Urbano.
Acqui. . . . . Olmi avv. già Residente.
Asti. . . . . Peletta di Cortanzone cavaliere.
Lomellina . . . Prina avv. Giuseppe.

II.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari Interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino il ventisei di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI, presidente.

DAL POZZO.

XXIII.

La Giunta Provvisoria

Visto il Decreto del ventitrè del corrente mese, portante la creazione di Capi politici in ciascuna Provincia;

Decreta:

I.

Sono nominati Capi politici delle infrascritte Provincie li Signori:

Casale . Della Torre Giulio intendente.
Tortona. Pozzi avv. Antonio vice-intendente.
Voghera Bruni avvocato Ferdinando.
Novara. Vismara avvocato.
Bobbio . Nota avvocato vice-intendente.
Vercelli. Malinverni avvocato.
Aosta . . De-la-Pierre avvocato fiscale.
Nizza . . Bertini avv. Carlo Ispett. di polizia.
Novi . . Lencisa vice-intendente.
Ossola . Chiarle vice-intendente.

II.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino, il ventisei di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI, presidente.

DAL POZZO.

XXIV.

La Giunta Provvisoria

Visto il suo Decreto delli ventitrè del corrente mese, portante la creazione di Capi politici in ciascuna Provincia;

Decreta:

I. Il Capo politico o l'Intendente o chi ne fa le veci nella Provincia, potranno, essendo d'accordo, provviso-

riamente fare nelle Amministrazioni civiche o comunali quelle variazioni e di persone e di forme che riputeranno indispensabili per porre in azione il pubblico servizio coll'attività adattata alle circostanze.

II. Queste variazioni saranno poi sottomesse alla Giunta pel canale del Primo Segretario di Stato per gli affari interni.

III. Discordando nel loro parere l'Intendente e il Capo politico, sottometterà ciascuno il suo avviso pel canale anzidetto.

IV. Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

Dato in Torino il ventisei di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI, presidente.

DAL POZZO.

XXV.

Ordine del giorno.

Soldati dei contingenti delle Brigate, la Patria è contenta di voi.

Ai primi suoi pericoli, al primo cenno del Governo, voi avete lasciate le vostre case e vi siete adunati nei depositi. E lo avete fatto quando la difficoltà delle congiunture non avrebbe forse permesso al Governo di costringere gli indugiatori alla partenza, e quando vi era chi, mosso dalla paura o disleale verso la Patria, vi consigliava di ristarvi.

Giovani militari, io veracemente vi chiamo la parte eletta della Nazione. Essa vi deve tutto; la coscienza della sua forza, le sue speranze di difesa e di salute.

Le insegne intorno alle quali voi vi raccogliete e sarete ordinati in battaglioni per marciare prestamente alla frontiera non sono insegne di ribelli. I ribelli sarebbero là dove si preparasse ai forestieri l'entrata nel

territorio piemontese. Le nostre insegne sono Reali. Esse portano, e ne andiamo altieri, l'aquila generosa di Savoia.

Nel XIV secolo quell'aquila si mostrò in Lombardia per salvarla da una masnada di avventurieri, terrore dell'Italia settentrionale. Ora, raccomandata al vostro valore, vi comparirà per liberare popoli fratelli e per far risorgere la gloria e la virtù degli Italiani.

Le nostre insegne sono quelle del Re; e se la provvidenza ha voluto mettere ad estrema prova il nostro coraggio coll'affliggerci della doppia sventura dell'abdicazione di un Re caro al suo popolo e dell'assenza del suo successore, il quale era tanta nostra speranza ed ora si trova fra i nostri nemici e costretto a parlare un linguaggio che non potremo mai riconoscere dal suo cuore, noi sempre ci rammenteremo, e in ogni fortuna, che la nostra fedeltà ai Principi di Savoia deve agguagliare il nostro affetto alla Costituzione, dalla quale le nostre famiglie aspettano la loro sicurezza e la loro felicità.

Giovani soldati, prendete con letizia e con fidanza quelle armi consegnatevi dalla Patria. Neppur uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli.

Avrete prodi ufficiali e sotto uffiziali ad ammaestrarvi; gli vedrete progredire negli onori militari secondo i loro meriti, non secondo il favore. Essi vi daranno esempio di disciplina, di fermezza. Voi li mirerete nelle prime file nel dì della battaglia. Questo giorno è vicino.

Soldati Piemontesi! voi sorridete a quel pensiero, e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò meraviglia in Napoleone Bonaparte, e forse fermava i primi suoi passi nella conquista d'Italia se noi non avevamo allora Austriaci per alleati. E voi Genovesi? Nel veder il nome di Genova scritto sulla bandiera della vostra legione, i nostri nemici diranno atterriti: ecco gli uomini del 1746.

Dato in Torino il ventisette di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Il conte Santorre di Santa Rosa
Reggente del Ministero di Guerra e Marina.

XXVI.

La Giunta Provvisoria

Decreta:

I.

I Capi politici nominati, i quali hanno già altre funzioni nella stessa Provincia per cui sono destinati, non cesseranno dalle medesime e le riempiranno unitamente

II.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino il ventisette di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI, presidente.

DAL POZZO.

XXVII.

La Giunta Provvisoria

Visti i suoi Decreti delli 23, 26 e 27 del corrente marzo, concernenti i Capi politici delle Provincie;

Considerando essere innegabile che per un voto pubblico altamente espresso si è in Piemonte stabilito un governo costituzionale;

Che per dar luogo a questo Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele ha abdicato la Corona e nominato un Principe Reggente sul luogo investendolo d'ogni sua autorità; benchè altri fosse l'immediato successore al trono; per la circostanza esenzialissima che questi era assente dagli

Stati, e così fuor di portata di giudicare il vero stato delle cose, cioè dei voti e dei bisogni del Popolo;

Che questa circostanza ancor dura;

Che d'altra parte il nuovo ordine politico, secondo la Cost'tuzione adottata e giurata dal Principe Reggente, si stabilì e fermò colla nomina di una Giunta provvisoria, tenente luogo di Parlamento Nazionale, e per via di moltissimi Atti governativi;

Che questo sistema da tutte le popolazioni degli Stati di Sua Maestà fu desiderato ed accolto, e più specialmente rivendicato dal popolo Genovese;

Che nel potere del Governo Costituzionale sono la capitale e le fortezze dello Stato;

Che i più notabili della Nazione hanno mostrato riconoscenza che, non ostante le contrarie proclamazioni divolgatesi, e malgrado l'inopinata partenza del Principe Reggente, la Giunta continuasse ad esercitare l'autorità governativa, anche per evitare l'anarchia e la guerra civile;

Che l'esercizio di tale autorità non dee cessare che colla presenza del Re in mezzo al suo popolo, e per l'emanazione della sua libera volontà accordata coi voti della Nazione;

Che qualsivoglia altro esercizio di autorità è illegittimo, conduce all'anarchia e debb'essere represso;

Che nè due Governi, nemmeno due centri di uno stesso Governo diversamente modificato, possono coesistere nello stesso territorio senza sovvertir dalle basi la società civile;

Che sopra alcuni punti del Regno si sono manifestati disordini di questa natura;

Che un picciol numero di pubblici Impiegati vi ha cooperato pubblicando proclami non provenienti dal Governo, e in altri modi; ed altri Impiegati non si sono opposti nella maniera che sarebbe stato il loro dovere di fare;

Che perciò è necessario di dare provvedimenti analoghi all'urgenza del caso;

Decreta:

I. Il Capo politico di ciascuna Provincia avrà sotto la sua dipendenza tutti gli Impiegati della Provincia per tutto quello che riguarda il politico, cioè la pubblicazione delle leggi, la loro retta e pronta esecuzione, la Guardia Nazionale, la leva e la chiamata dei soldati ed altri simili oggetti di pubblica sicurezza, senza alterare fuorchè per urgentissimi motivi il corso dell'amministrazione, e senza potersi mai ingerire sotto qualunque pretesto nell'azione de' tribunali per ciò che concerne l'amministrazione della Giustizia.

II. Attese le straordinarie attuali circostanze, potrà pure il Capo politico, se tale gli parrà essere la gravezza del caso, sospendere dalle sue funzioni qual si sia impiegato della Provincia o ivi residente, riferendo subito la sospensione al Ministro da cui quell'impiegato dipende e specificando le cause per cui ha pronunciato una tale sospensione.

III. Venendo qual si sia impiegato ad essere sospeso, succederà nelle sue funzioni quegli che di diritto, secondo le leggi e gli ordini vigenti, deve esercitare le incombenze tuttavolta che quell'impiegato si trovasse assente o legittimamente impedito.

IV. Il Capo politico potrà presiedere, volendo, le adunanze delle Amministrazioni comunali.

V. Eserciterà il Capo politico su tutti gli altri oggetti, oltre i contemplati nell'art. I, la più attiva vigilanza e prenderà, ove sia d'uopo, quelle cautele e darà quelle disposizioni che crederà esigere la pubblica sicurezza e la conservazione dell'ordine stabilito.

VI. La forza armata darà, ad ogni requisizione, aiuto ed assistenza agli ordini del Capo politico.

VII. È derogato a' precedenti decreti delli 23, 26 e 27 del corrente mese in tutto ciò che è contrario a questo Decreto.

VIII. I Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che il riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino, il ventotto di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

RICHIERI, per il presidente.
DAL POZZO.

XXVIII.

Proclama.

Guerrieri piemontesi,

A nessuno di voi sono ignote le strane vicende sotto le quali geme travagliata la Patria; grandi sono diggià i nostri mali, estremi son quelli che ci sovrastano. Si è tentato d'introdurre nelle nostre contrade un modo di governo riprovato da tre formidabili Potenze e le schiere loro, vincitrici di Napoli, ben presto s'avanzeranno per rovesciarlo ed inghiottirci.

Mentre i sovvertitori dell'ordine ponevano la Patria in un sì gran pericolo, usavano inoltre vari mezzi di seduzione per distruggere ogni militare disciplina, sollevando il soldato con doni, con promesse e con sediziose voci, rendendoci per tal modo inabili alla difesa nel tempo istesso in cui chiamavano contro di noi innumerevoli nemici.

In questo stato di cose, pareva ormai perduta ogni speranza; ma la Provvidenza divina aveva messo in luogo di sicurezza e di libertà un Principe di Savoia, quello appunto a cui per legittimo diritto si compete il Trono.

Carlo Felice ci ha portato, onde additare ad ogni guerriero, ad ogni suddito fedele, la via del dovere e dell'onore. Egli mi ha affidato il comando supremo dell'Esercito; e promette di premiare da Re quelli che meco si adopreranno a ricondurre la pace e la tranquillità in queste un tempo sì felici contrade; ma promette altresì

di trattare da ribelli i sovvertitori i quali colla loro ostinazione, continuerebbero a chiamare sopra di noi i mali inevitabili d'una invasione straniera. Fedele a quanto esige da me il più sacro dovere, vi faccio conoscere gli ordini e le promesse del Sovrano. Ecco già qui fra noi, l'augusto Principe di Carignano a darvi l'esempio dell'obbedienza: seguito da reggimenti fedeli, egli è qui giunto per procurare la comune salvezza.

Prodi guerrieri, sudditi fedeli di ogni grado, di ogni stato, radunatevi sotto il sacro real vessillo, sostenete i miei sforzi, siate tutti un cuore ed un animo solo: così salverete la Patria dagli imminenti pericoli, salverete l'antico Regno e la gloria vostra antica, e sarete ai più lontani nepoti esempio di fedeltà, di valore, e di verace amor patrio.

Dato a Novara li 28 marzo 1821.

Il generale in capo
DELLA TORRE.

XXIX.

La Giunta Provvisoria

Visti i suoi Decreti de' 23, 26, 27 e 28 del corrente marzo, relativi allo stabilimento de' Capi politici nelle Provincie dello Stato;

Decreta:

I.

Sono nominati Capi politici per le infrascritte Provincie gli individui di cui segue il nome:

Genova . . il sig. avv. Benedetto Perassox.
Albenga. . marchese Pietro Ferrero.
Chiavari . avvocato Cristoforo Gandolfi.
Levante. . Giovanni Isengard.

Savona . . avvocato Luigi Repetto.
Oneglia . . Littardi, già sindaco in Porto Maurizio.
San Remo Emidio Carenzi Gallesio.

II.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino il ventinove di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Per il Presidente
MASSIMILIANO SPINOLA.

DAL POZZO.

XXX.

La Giunta Provvisoria

Decreta:

I. È creato un Consiglio municipale della Città di Genova composto di tre Sindaci e di ventisette Consiglieri.

II. Sono nominati Sindaci li signori: Marchese Girolamo Cattaneo, Matteo Molfino, Cavaliere Giovanni Quartara.

III. Sono nominati Consiglieri li Signori: Cavaliere Emanuele Balbi, Francesco Peloso, Carlo Baratta, Giacomo Chiappa, Marchese Vincenzo Serra, Luigi Morro, Andrea Tollot, Giacomo Sciaccaluga, Marchese Fabio Pallavicini, Giovanni Battista Alberti, Avvocato Nicolò Ardizzone, Avvocato Francesco Massone, Stefano Grondona, Avvocato Cesare Parodi, Marchese Agostino Adorno di Agostino, Giovanni Monticelli, Marchese Luigi Grimaldi, Luigi Degola, Marchese Francesco Serra q. Gio. Battista, Cristoforo Schiaffino.

IV. I Consiglieri che mancano al detto numero di ventisette o che si avessero a surrogare ad alcuni de' so-

prannominati, come pure il Segretario di esso Consiglio, saranno eletti a pluralità assoluta di voti de' Membri presenti, i quali non potranno deliberare sopra questa elezione in minor numero di sedici compresi i Sindaci.

V. Sarà firmato dallo stesso Consiglio un Regolamento d'interna disciplina, riparto di Uffizii, rinnovamento de' Sindaci e de' Consiglieri, e altri simili oggetti, il quale Regolamento sarà sottoposto all'approvazione del Governo.

VI. Il Corpo Decurionale cesserà dalle sue funzioni.

VII. Il Capo politico installerà il Consiglio Municipale.

VIII. Il Primo Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino, il ventinove di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Per il Presidente
MASSIMILIANO SPINOLA.

DAL POZZO.

XXXI.

La Giunta Provvisoria

Volendo far godere le popolazioni de' regi Stati e particolarmente la classe meno agiata, di una qualche diminuzione sul prezzo dei generi di privativa di cui il consumo è di più universale ed indispensabile bisogno; mentre però dovrà provvedere ad altri mezzi onde alimentare l'Erario in modo proporzionale alle attuali occasioni;

Decreta:

I.

Il prezzo dei sali è diminuito di un quarto in tutte le Provincie di terraferma.

II.

Tutti gli altri dazi e gabelle sono conservati nelle tasse stabilite dalle vigenti tariffe.

III.

Il Reggente la Regia Segreteria di Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino il ventinove di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Per il Presidente
MASSIMILIANO SPINOLA.
DE GUBERNATIS.

XXXII.

Pavia di Scandaluzze
Capitano e comandante la Divisione
dei Cavalleggeri di Savoia stazionati in Savigliano
Ai suoi compagni d'armi stazionati in Novara.

Commilitoni,

La patria che a noi tutti, io mi compiaccio di crederlo è cara egualmente si lagna del vostro allontanamento dai suoi più cari interessi.

Un'immensa maggiorità si è pronunciata in favore della Costituzione. Evvi fra voi più d'uno che ne fu testimonio e dirollo io pure, fa nel cuor suo voti sinceri per il di lei trionfo.

La vostra separazione dai Bravi che in Alessandria si stanno, qual fine può essersi prefisso? Sacrificar voi ed i vostri concittadini per il vantaggio di pochi? Od aprire le porte del Piemonte ai nemici comuni della Patria e del nome Italiano? No certamente, io ho troppa stima di voi tutti per potervi credere capaci di una tanta infamia; forse servir di guardia al Principe che fra di

voi risiede? Ma qual guardia può egli avere che l'armata intiera della guerriera nazione, cui egli appartiene?

Io non posso dunque supporre un altro scopo che quello di favorire il ritorno dell'antico ordine di cose.

Ma avete voi riflettuto seriamente alle conseguenze di una tale determinazione? Sapete voi, che il nuovo statuto dal Principe stesso accordato non può cadere senza fiumi di sangue, e sangue piemontese? Che il vostro allontanamento serve di pretesto ai promotori della guerra civile, promotori che un sentimento di moderazione m'impedisce di qualificare? Avete voi riflettuto che quand'anche otteneste il vostro scopo, poi sareste puniti dell'opera vostra dalla pubblica opinione, che vi giudica irremissibilmente, e dal disprezzo di quei stessi pochi che tutto a sè credono unicamente dovuto? Compagni d'armi! Concittadini! la nostra causa è una sola e voi senza avvedervene siete il cieco stromento e la vittima d'una fazione.

Altronde qual'è poi il gran divario di massime cui tanto e sì prezioso sangue sacrificar si debba? Esaminatelì tranquillamente.

Voi dite di amare la Real Casa di Savoia, ed i nostri cuori palpitano di tenerezza al solo nominarla. Voi non potete odiare le leggi e noi ne vogliamo un complesso assai più dell'antico perfetto. A voi la Religione augusta, a voi la Giustizia e la Moralità son care; desse sono pure tra li nostri più cari desideri. Su questi punti essenziali noi siamo perfettamente d'accordo. Unico, solo il dissentimento e conviene francamente palesarlo.

Voi volete nel Sovrano un Principe armato della forza, che si faccia temere ed obbedire anche quando ingannato dai Ministri e dai Favoriti si allontana dal giusto; noi all'opposto vogliamo un padre oggetto del pubblico amore inaccessibile agli inganni, solamente capace di fare il bene, un Angelo infine per quanto lo permette l'umana natura; voi cieco lo bramate, perchè dai Despoti fugge, anche ricercata, la verità; noi lo vogliamo illuminato dai più chiaroveggenti della Nazione.

Abbiasi però il torto qualunque di noi; no, Commilitoni, un tale disparere non è prezzo bastante della nostra divisione, della rovina, dell'umiliazione della Patria nostra. Affidiamoci al tempo e lasciamo al Parlamento Nazionale lo sciegliere, e proporre al nostro Regnante quelle modificazioni dello Statuto che potranno conciliare tutte le opinioni, ma venite intanto da fratelli a sostenere l'onore Nazionale, la nostra politica indipendenza, gli antichi allori dell'armi vostre.

Dite ai successori degli Amedei, dei Filiberti, e dei Carli Emanuelli, a quella famiglia infine, cui la patria stende le affettuose braccia, ditegli che qui non vi sono ribelli, ma cittadini degni dell'Italico Sangue che ad essi pure per le vene discorre, si portino fra i loro figli e solo dai figli accompagnati che qui solo li attende l'onore del nome loro. un trionfo senza rimorsi, una corona non da stranieri mercata: qui e non altrove li chiama la gloria della comune Patria, il nostro amore infine e la nostra riconoscenza.

Compagni nostri, scuotetevi, partite!

Savigliano, li 30 marzo 1821.

Il vostro Commilitone
PAVIA DI SCANDALUZZE.

XXXIII.

Proclamazione.

Popolo e Soldati Piemontesi!

In questi difficili e pericolosi momenti ne' quali sta per decidersi la vostra sorte, io credo di mio dovere, e come vostro Concittadino e come investito da S. A. R. Carlo Felice del supremo comando fra voi, di farvi sentire la mia voce, onde esporvi la situazione delle cose nostre.

Se vi è cara la bella nostra patria, se vi sta a cuore di serbare immacolato il nome di Nazione forte e valorosa, chiudete l'orecchio alle suggestioni dei perfidi, che vi fanno correre alle armi con mille menzogne.

Popolo e Soldati Piemontesi, se voi tutti meco uniti vi fate a sostenere il Trono, e le leggi sante, che fecero sì fortunati i padri nostri, io vi prometto e fo sicuri che niun'Armata nemica verrà a porre il piede sul nostro suolo e che S. A. R. Carlo Felice rientrerà nella sua Capitale senz'altro corteggio che i fidi suoi: senz'altra scorta che l'amor vostro.

La Costituzione Spagnuola, che si vorrebbe introdurre fra voi, è stata solennemente proscritta nel consesso degli Alti Sovrani Alleati in Troppavia e in Lubiana. La Spagna da due anni ne prova le più funeste conseguenze; Napoli la proclamò, ed ora le truppe austriache presidiano le Fortezze e le Città tutte di quel Regno. Ottantamila Russi muovono già verso le frontiere d'Italia; il tempo ci stringe; vorrem noi fare inutilmente de' patrii nostri tetti un mucchio di ceneri?

Piemontesi, ve 'l dissi, una è la via a far salva la patria, affrettiamoci a calcarla. Voi poteste essere sedotti un istante, ma il cuore dei forti non si chiude a' sensi di onore e di virtù.

Abbandonate quei pochi, che dalla credulità vostra far vorrebbero sgabello alla repentina elevazione. Essi cercarono di conservare per pochi momenti a prezzo del vostro sangue gli usurpati gradi militari e le cospicue cariche, cui si sono per se stessi promossi. Insensati! Il trionfo del tradimento è svanito. La Nazione Piemontese vuole il suo Re, le sue leggi, l'antica sua felicità.

Dato in Novara, li 30 marzo 1821.

Il Generale in Capo
DELLA TORRE.

XXXIV.

Amici della Costituzione Spagnuola!

Si vuole o non si vuole la Costituzione Spagnuola per legge fondamentale del Piemonte? Dirò meglio si vuole o non si vuole un governo monarchico costituzionale e moderato ereditario in Piemonte?

Eccitare il dubbio che siasi proclamata la Costituzione di Spagna liberamente, e come una conseguenza del voto solenne della più sana parte della Nazione, di quella cioè che costituisce il vero voto universale, si è lo stesso che voler eccitare l'anarchia e far sorgere la guerra civile. Stampisi a Novara ciò che si vuole; il Re Carlo Felice non è in Piemonte nè tampoco a Novara; esso è nelle forze austriache. Il cuore paterno dei principi dell'amata casa di Savoia non è il suo e non è nemmeno quello che la politica gli suggerirebbe sulle attuali circostanze... Sono gli austriaci, sono un La-Tour che ambisce l'autorità di generale in capo, sono alcuni od inimici dell'ordine o mal informati dei vantaggi che la Costituzione Spagnuola apporta al Sovrano, alla sua Dinastia ed alla Nazione che parlano, stampano, fanno parlare o stampare... ma ciò che si stampa a Novara ha forse maggior forza di quello che si pubblica a Torino? o la validità di ciò che si stampa deve misurarsi dalla regolarità e legalità dei poteri da cui emanano gli ordini stampati ovvero dalla forza reale, e fisica che gli appoggia. Nel 1.° caso la Giunta di Torino come legalmente e da chi ne aveva il legittimo potere, stabilita, è l'autorità più legale e regolare che vi sia in Piemonte. Gli ordini di un Sovrano che è fuori Stato e non è libero; non sottoscritte nelle consuete forme dai Ministri o Segretarî o gran Cancelliere di Stato, sono e devono ravvisarsi ordini supposti, finti, simulati o partoriti a Novara. Nel 2.° caso le cittadelle d'Alessandria, Torino, Genova, le provincie d'Ivrea, Biella, Vercelli, Alessandria,

Torino, ecc. e la maggior parte delle truppe fanno quella maggior forza che Novara e il sig. La Tour non presentano.

In amendue le supposizioni è ovvio il riconoscere che gli ordini che emanano da Torino sono i soli legittimi come le stesse Pastorali dei superiori ecclesiastici lo attestano.

Che il Re Carlo Felice venga, che esso si faccia a parlare liberamente ne' suoi Stati ai Piemontesi ed allora ciò che a suo nome si stamperà e pubblicherà sarà degno di fede; e da' suoi fedeli sudditi, li Piemontesi (fra cui lo scrittore sarà il primo) ascoltato con quella obbedienza che li caratterizza e li distinse mai sempre negli andati tempi. Ma allo stato delle cose è costante, e la necessità di evitare il disordine e l'anarchia comanda che si abbia per validamente accettata e proclamata per unica legge di Stato giusta e legittima la Costituzione Spagnuola.

Questo principio ritenuto, io mi fo ad osservare che li due principali cardini di questa Costituzione, come di tutte le altre costituzioni monarchiche rappresentative riposano sulla divisione del potere del Re, da quello degli altri rappresentanti della Nazione.

Io considero la Nazione rappresentata da due principali autorità, cioè da quella del Re e da quella dei Deputati della medesima legalmente nominati per essa.

Il Re non può ne deve mai mancare. *Le Roi est mort, vive le Roi,* morto, assente od impedito il Re, deve il suo potere essere esercito da una o più persone che lo rappresentino; ma queste persone devono essere tutte altre che quelle che formano i Deputati od il Parlamento della Nazione.

Il Re ha il potere esecutivo e certe autorità che la Costituzione gli accorda a' maggior decoro del trono ed a maggior efficacia di quello.

Li deputati della Nazione hanno il potere legislativo con certe altre attribuzioni analoghe in concorso col Re. Questa separazione di poteri è quella che guarentisce la libertà costituzionale dei cittadini. Dalla loro riunione

nasce od il dispotismo dal canto del Re, se cessano i Deputati della Nazione dall'esercizio delle loro funzioni, o l'oligarchia se cessa il Re, e non rimangono che i deputati della Nazione in esercizio.

L'oligarchia che è un dispotismo dei più, è peggiore del dispotismo di un solo per la ragione che un solo male è preferibile a più mali.

La Costituzione Spagnuola riconobbe la giustizia di questi principi. Essa previde il caso che il Re fosse assente, impedito o detenuto. Anzi essa nacque in un'epoca in cui nessuno della famiglia Reale esisteva nelle Spagne ed il vero Re si trovava ditenuto per ordine di Napoeone fuori del Regno.

Li deputati della Nazione, quelli cioè che od in via ordinaria od in via straordinaria rappresentano la Nazione devono eleggere una Reggenza composta di tre o cinque individui; ora l'art. 187 della carta Spagnuola è così concepito: « Il Regno sarà governato da una Reggenza ogni volta che il Re avrà impossibilità di esercitare la sua autorità per qualsiasi ragione di mente o di corpo ».

Il Piemonte è nel caso che il Re è nell'impossibilità di esercitare la sua autorità per ragione di Corpo essendo il corpo del Re fuori del Piemonte ed in mezzo agli austriaci. E quando il principe di Carignano sulla cui buona fede e dirò ancora promessa data, riposava il genio costituzionale del Piemonte, rinunciò alla Reggenza confertagli da chi ne aveva il diritto, mancò al Regno ogni persona avente il diritto di esercitare l'autorità Regia. Il Piemonte è come si trovò il Regno di Spagna nell'anno 1812 e come si trova il Portogallo attualmente. Venne per conseguenza il caso previsto dal detto art. 187 della Carta Spagnuola.

Ma suppongasi (come vi è in taluni il nascosto pensiero) che qualsivoglia altra carta costituzionale o francese o inglese o siciliana consimile o in peggio o in meglio si volesse avere per base fondamentale dello Stato in Piemonte, mai li Deputati o li rappresentanti della

Nazione, eletti all'ombra e sotto la protezione e l'esistenza del Re e del Reggente potrebbero, mancando quello e questo, legalmente attribuirsi le funzioni affidate al regio potere senza cadere nella violazione di tutte le basi del Governo monarchico costituzionale, e senza costituirsi eglino veri oligarchi.

Ella è senza dubbio nelle circostanze straordinarie attuali un'autorità legittima la Giunta Provvisoria del Piemonte in Torino sedente. Essa è sicuramente quella che rappresenta legalmente la Nazione piemontese in questa memoranda crisi. Ma essa non la rappresenta che come la rappresentava quando venne creata e giusta le attribuzioni che la carta accorda ai Deputati del popolo in un governo monarchico moderato. La mancanza del Re e del Reggente non può nè aumentare nè diminuire le sue attribuzioni quando vi è nella Costituzione previdenza e provvidenza per tale caso.

Ella rimane ciò che era e ciò che deve e può essere, ed ha ed esercisce e deve esercire le attribuzioni che la Carta Spagnuola le accorda, fra le quali quella di creare una Reggenza. La cosa è tanto chiara che non si sa capire come la Giunta composta com'ella è di persone così illuminate voglia passare sopra alla creazione di una Reggenza, e trovi male che se ne parli attualmente, come vien supposto. Io credo che per li veri amici della carta spagnuola è oggidì un solenne dovere quello della creazione di una Reggenza. Per coloro che amano una Carta costituzionale monarchica differente da quella è pure un positivo dovere di esigere la creazione di una Reggenza.

Per quei taluni poi, che sanno in ogni tempo, ed in ogni sorta di governo associare all''accettazione dei lucrosi impieghi tanta dose di prudenza che basti a non compromettersi mai, la nomina della Reggenza forma un mantello per così dire alle operazioni cui parteciparono nella Giunta, da non dover essere prudentemente rigettato. Quando pertanto la carta costituzionale di Spagna, quella di tutti i governi monarchici costituzionali, le facoltà inerenti e limitate ai deputati della Na-

zione, li principî di Politica e prudenza concorrono a stabilire la necessità della creazione di una Reggenza, non si ha luogo a dubitare che essa verrà creata senza ritardo.

È tanto più urgente questa creazione che dalla mancanza di una reggenza nascono molti inconvenienti fra cui quello che gl'inimici delle carte costituzionali fanno valere la non esistenza del Re e della regia autorità a discapito dell'osservanza degli ordini, che emanano dalla Giunta anche negli oggetti, che sono di sua attribuzione legale.

Se dunque la Giunta di Torino vuole la carta costituzionale spagnuola ed un governo monarchico moderato in Piemonte non mancherà di creare in breve la Reggenza, la qual possa rappresentare il Re Carlo Felice, e a nome di questo dare le opportune e legali disposizioni per far cessare il vero e a ragion temuto stato di oligarchia e confondere le false supposizioni del preteso governo di Novara che ad altro non tende che ad organizzare se gli fosse possibile, la guerra civile, e ad involarci i denari delle Tesorerie delle diverse Provincie.

Sottopongo questi brevi riflessi agli amici della Costituzione Spagnuola e vedrò volontieri e la confutazione dei medesimi e il loro trionfo pel bene del Piemonte nelle urgenti sue circostanze.

Ivrea, li 31 marzo 1821.

Il conte Palma.

XXXV.

La Giunta Provvisoria

Decreta:

I.

Il già colonnello Fornari di Canale, è nominato Capo politico nella Provincia d'Alba invece del signor vice intendente Como, che si è dimesso.

II.

L'avvocato Pietro Fechini è nominato Capo politico della Provincia di Mondovì in surrogazione del signor avvocato Canalis, che si è dimesso.

III.

Il primo segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Torino il primo di aprile, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI presidente.

DAL POZZO

XXXVI.

Ordine del Giorno del Ministro della Guerra Santa Rosa alla Brigata di Savoia quando questa partì da Torino.

« Soldats de la Brigade de Savoie, vous allez dans votre chère patrie; mais rappelez-vous que vous devez rétourner bientôt réunis à vos braves compagnons d'armes du contingent de votre province.

« Soldats, vous êtes le plus ancien régiment de l'armée, et vous en serez toujours l'exemple dans les jours de bataille. Nos périls sont aussi les vôtres. Si la difference du langage semble nous séparer il n'est pas moins vrai que depuis huit siècles nous combattons sous les memes étendards, et que nous avons illustré ensemble les rochers des Alpes, pour fonder et agrandir la puissance de cette noble race qui naquit parmi nous.

« En rentrant dans la Savoie, vous connaîtrez les veux de vos familles, vous entendrez les cris universels de tous les hommes estimables qui travaillent à conquérir

ces institutions qui, en tempérant le pouvoir absolu des rois, assurent le bonheur des peuples. Si vos concitoyens vous demandent de nos nouvelles, dites-leur qu'il n'est que trop vrai que les soldats piémontais sont divisés en deux champs, l'un a Novarre, l'autre à Alexandrie, mais dites-leur aussi, que la sacrée necessitée de défendre la patrie les rejoindra aussitôt, et jurez en notre nom qu'un Piémontais ne parviendra jamais à l'erreur de proteger l'etranger qui tentât d'envahir sa patrie.

Savoyards, adieu. Les Piémontais vous aiment, vous éstiment et vous attendent.

Turin, le 1er avril 1821.

Le comte SANTORRE SANTA ROSA.

XXXVII.

Circolare ai Capi politici di Provincia.

Regia Segreteria di Stato
PER GLI AFFARI INTERNI

Torino, li 2 di aprile 1821.

Illustrissimo Signore,

Il Governo non ha che a rallegrarsi pel modo con cui nelle diverse Provincie si è raccolta la Guardia Nazionale e lo zelo dimostrato dagli abitanti nel concorrere alla conservazione della tranquillità pubblica dimostra quale sia il loro spirito e quale la cura di impedire i funestissimi effetti dell'anarchia.

Ma convien dir nulladimeno che in alcuni pochi Comuni trovossi incagliato quest'ordinamento sia per difetto d'armi sia per qualche altra accidentale cagione. È però necessario che Vossignoria Illustrissima continui coll'usata sua diligenza nel promuoverne la formazione; ed affinchè nei casi dubbi, che verranno sottoposti alla

sua decisione, Ella non abbia a rimanersi indecisa stimo opportuno di comunicarle le seguenti direzioni:

I. Sotto l'indicazione pubblici impiegati, apposta nell'articolo 2 del Decreto del 16 di marzo 1821, devonsi intendere esclusi i Capi d'ufficio, tutti gli impiegati municipali, il Giudice ed il suo luogotenente ristrettivamente al caso però in cui debba far veci di Giudice.

II. S'intendono compresi nel clero secolare, epperò dispensati dal servizio della Guardia, tutti i Chierici, anche semplicemente tonsurati.

III. Debbesi porre diligentissima cura nel far ricerca d'armi onde provvederne le Guardie; gli schioppi da caccia e le altre armi anche d'uso non prettamente militare, potranno intanto servire.

IV. Rispetto alle proposizioni delle nomine dei maggiori dei battaglioni i Capi politici devono avvertire di non farle se non sono certi che i battaglioni possano mettersi in attività, onde non moltiplicare senza necessità e senza sufficiente ragion di servizio il numero degli uffiziali superiori della Guardia.

Ho l'onore di protestarmi con ben distinta stima,
Di Vossignoria illustrissima

Dev.mo Obb.mo Serv.re
Dal Pozzo.

XXXVIII.

Manifesto pubblicato dall'Ansaldi ad Alessandria.

Alle truppe concentrate a Novara.

Compagni! Un Della Torre, dopo essere stata proclamata la Costituzione di Spagna, e avere aderito al nuovo regime, fattosi operatore della violazione del più sacro dei giuramenti, tenta di farsi credere incaricato da Re Carlo Felice per abbattere la sublime opera della nostra liberazione.

Egli assoldato dall' oro dello straniero, servo della libidine dell'arbitrario potere, ribelle alla nazione cui vuole dividere per consegnarla all' inimico della nostra indipendenza, dopo essere stato l'empio mezzo con cui questi tolse prima da Torino e poi testè da Novara, il principe fatto misero stromento delle trame contro il risorgimento d'Italia, osa sperare di potervi indurre a disgiungere da noi.

Insensata fiducia! Sappiate, o compagni, che il re Carlo Felice non diede mai a Della Torre questo incarico d'indurre i Piemontesi ad abbandonare la Costituzione da tutti con tanto trasporto abbracciata, e così farli nemici di loro stessi e dei loro nepoti. Il nostro re è prigioniero fra gli Austriaci; egli perciò non potè emettere nessuna libera volontà. Se fosse in libertà, la voce che egli avrebbe fatta sentire ai suoi figli sarebbe stata quella di voler fare felice la Nazione coll'assecondare i di lei voti sì degnamente manifestati.

Ogni atto che finora, a profanazione del di lui nome e contro il di lui cuore, vi fu presentato dal ribelle Della Torre, e con cui vuole indurvi a credere che egli sia nominato generale in capo delle armi piemontesi, fu fabbricato nelle tenebrose officine degli Austriaci.

Voi non ignorate che l'Austria, mentre con una mano pesa sui vostri fratelli dell'Italia settentrionale da lei tiranneggiata, e coll'altra assale la risorta libertà Siciliana, con occhi grifagni s'affissa su noi Piemontesi e spera, dividendoci, farci servi del suo ferreo dispotismo.

Pensate che l'attentato dei nostri nemici in Novara raccolti, è quello di ricondurci sotto il potere arbitrario di prima, per poi patteggiare coll'Austria lo scioglimento del nostro esercito, la consegna delle nostre fortezze, onde farla sicura che noi, una volta represso lo slancio spiegato per la Costituzione Spagnuola, privi di rappresentanza nazionale, non potremo impedire le operazioni credute necessarie alle mire dell'Austriaca dominazione.

Ah no! troppo iniquo, troppo insensato è questo divisamento! Unitevi a noi per renderlo vano, per sperderlo. Fiacchiamo omai il corno a tanta austriaca audacia!

Cosa sperano mai i nostri nemici? Che sperano i Della Torre, e i pari suoi che intorno a lui si raccolsero? Sperano forse di più oltre in errore condurre voi, nostri commilitoni? Perchè voi siete intorno ad essi, sperano forse d'avere i vostri cuori? Ah stolti! No, voi siete tutti per la patria! Voi sarete fedeli al Costituzionale governo; esso è l'unico da lei voluto, perchè quello intorno a cui, coll'appoggio dei forti di Alessandria, Gavi e Genova, concentrandosi, essa si mostrerà degna della ferma risoluzione di non voler vivere che colla spagnuola Costituzione.

Si sa da tutti che a vuoto andarono già le ree speranze, gl'iniqui attentati dei di lei nemici a Genova, in Torino e Nizza, e che dovunque la fedeltà dei nostri compagni d'armi e dei cittadini sostenne altamente l'adottato nuovo regime.

S'ignora forse che appena i nostri commilitoni si accorsero del tradimento, spogliarono il traditore dei militari fregi da esso deturpati, e lo punirono della ribellione commessa contro il governo istituito dalla giurata Costituzione?

Chi non riconosce omai che non è più il tempo in cui si possano ingannare nè il popolo nè l'esercito sui veri bisogni e diritti della patria?

E ora che ben li conobbe, e vide il mezzo certo per difenderli, ben saprà la forza nazionale farli valere.

I nemici della patria fecero spargere il sangue dei Piemontesi, ma cosa ottennero con ciò? Che cosa ha guadagnato con tali mezzi la loro causa? Col bagnare l'armi del sangue cittadino, altro non ne venne che maggiore l'aborrimento contro l'iniqua loro impresa.

Si sappia da tutti che voi, bravi nostri compagni d'armi, voi tutti concittadini nostri, non siete inferiori alla fiducia che la patria ha in voi riposta.

No, voi non vi macchierete mai dell'infamia di aver lasciato i vostri compagni soli nella gran lotta per sostenere la Costituzione che formò il desiderio di voi, di noi tutti, da tanto tempo ne' nostri petti nutrito; e che

non mai vorrete mostrarvi inferiori allo slancio che ci portò al rango di libero popolo cooperatore dell'indipendenza de' nostri fratelli d'Italia. Una tanta gloria, ah no! voi non lascierete rapire; voi non tradirete le speranze di tutta l'Europa.

Volgetevi a noi, ascoltate questo grido, che per nostra bocca l'Italia tutta vi manda. Vedete le insegne che a voi presentiamo: esse portano il nome del gran patto, che deve essere la salvezza, la felicità, la gloria della patria, la Costituzione di Spagna. Ci presentiamo a voi quali fratelli che vogliono il vostro, il comune bene. Vedete il civico olivo che le fregia; correte a noi, abbracciamoci e marciamo contro lo straniero.

La nostra unione sia il di lui spavento. Dall'opposta sponda del Ticino e del Po gli altri Italiani vi attendono vi porgono le corone. Marciamo. Ci vegga l'inimico e la vittoria è certa.

Alessandria, li 3 aprile 1821.

Il Governatore di Alessandria
ANSALDI.

XXXIX.

Manifesto del Conte Bubna.

Piémontais!

L'Armée Emperiale et Royale a du franchir le Tésin ensuite des mouvemens hostiles du Camp d'Alexandrie. Le but de cette marche est uniquement de soutenir l'Armée de votre Roi contre toute agression en répoussant la force par la force.

Cette attitude doi inspirer de la confiance à tous ceux dont la fidelité envers leur Souverain legitime l'emporte sur les vicissitudes du moment.

Piémontais! reconnaissez dans le secours que l'on donne à l'armée Royale vos veritables Amis et Alliés.

Je suis le même qui plus d'un fois me suis trouvé à vos côtés dans les journées de la gloire. Notre estime réciproque nous en assure des nouvelles.

Au Tésino le 8 d'avril 1821.

Le Commandant général en Lombardie
Comte De Bubna.

XL.

Manifesto del Generale Della Torre.

Piemontesi,

È inutile ch'io vi ricordi quanto feci sin qui per ricondurre nella via dell'onore e del dovere quei pochi traviati che tentarono d'affascinarvi e vi chiamavano a sostenere con ogni maniera di sacrifizi un ordine politico non adattato a' vostri bisogni, alle istituzioni vostre, al comune vostro voto. Vane furono le mie premure; che anzi, mal conoscendo i miei sensi e la vera situazione delle cose imbaldanzirono di tanto i ribelli che persino sotto le mura di Novara ardirono presentarsi ostilmente.

Le fedeli truppe del Re qui radunate sotto il mio comando ardevano di desiderio di reprimere l'insensata temerità di costoro; gli antichi e leali nostri alleati passarono il Ticino per dividere con noi la gloria di ridonare a queste belle nostre contrade la prosperità e la pace, restituendole nella prima loro sommessione all'augusta Casa di Savoia; e le nostre armi riunite hanno sbaragliato in poche ore e pressochè senza spargimento di sangue, le prime forze che ci si opponevano.

Piemontesi, io vivo sicuro che voi saprete apprezzare come si conviene il magnanimo aiuto che ci vien pôrto dall'Armata Imperiale e Reale per ristabilire sulle ferme sue basi il trono de' nostri Re, il quale vacillar non potrebbe senza farci tutti infelicissimi.

I difensori suoi sono i vostri difensori, gli amici vostri; riceveteli come fratelli ed accoglieteli come li accolsero le fedeli, valorose truppe di Novara, fra le grida giulive di *Viva il Re.*

Novara, 8 aprile 1821.

Il Generale in Capo
e Governatore Generale del Piemonte
DELLA TORRE.

XLI.

Noi Conte Vittorio Sallier de la Tour, Generale in capo delle Regie Armate, Governatore generale del Piemonte ecc. ecc.

Nell'entrar colle truppe fedeli di S. M. nella Capitale, egli è dolce per noi il poter far nota la nostra soddisfazione per l'ottimo spirito onde sonosi mostrate animate queste popolazioni e più particolarmente per le cure efficacemente adoperate dal Corpo decurionale della Città di Torino, ad oggetto di mantenere, come fece nelle trascorse difficilissime vicissitudini l'ordine e la calma che correvano rischio d'essere altamente compromesse. La brava Guardia Nazionale ha degnamente corrisposto alle mire del Re che la chiamò all'onorato servizio; essa merita gli elogi e la riconoscenza di tutti i buoni, nè dubitiamo di trovarla costante nello zelo di cui ha dato sin qui nelle varie circostanze prove non dubbie.

Sotto l'impero delle savie leggi Sovrane rinasca nelle nostre contrade la prima tranquillità; gl'impiegati tutti civili, militari, ed economici, proseguano nell'esercizio delle funzioni che loro erano state affidate da S. M. ed attendano con quella fiducia che è propria dei buoni sudditi che a Noi siano note le ulteriori intenzioni di S. A. R. il duca del Genevese.

Noi promettiamo che le Truppe sotto il nostro comando non meno che quelle alleate sapranno serbare un'esatta disciplina militare.

Lungi da Noi il pensiero che trovar si possano ancora fra i Piemontesi degl'insensati che ardiscano tentare di mancare ad esse o di promuovere nuovi disordini: se ciò accadesse il più severo castigo seguirebbe immediatamente il perfido loro attentato.

Ma la Nazione piemontese è saggia, ed il suo contegno proverà all'Europa ch'essa non ebbe parte all'errore di quei pochi dei quali già l'invilimento ed il generale disprezzo cominciano a far giusta vendetta.

Torino, il 10 aprile 1821.

De La Tour.

XLII.

Circolare agli Intendenti.

Regia Segreteria di Stato
PER GLI AFFARI INTERNI

Torino, li 11 aprile 1821.

Illustrissimo Signore,

Ricomposto il già vegliante ordine di cose, principalissima cura esser debbe de' signori Intendenti il riassodare la pubblica amministrazione su quelle basi che costituirono per tanto tempo la più solida guarentigia della felicità de' sudditi di Sua Maestà, e che le soppraggiunte vicende hanno in questi ultimi giorni in qualche punto alterate.

Nè io, mentre mi incombe il gradito dovere di rinfrancare l'azione delle saviissime leggi riguardanti all'amministrazione, posso non farle palese quanto mi conforti il pensiero che Vossignoria Illustrissima debba trovarsi in grado di corrispondere tanto più agevolmente in questa parte ai voleri del Regio Governo, in quanto che gli sconvolgimenti testè succeduti non hanno per la breve loro durata fatto si che non si possa immediatamente riattivare il corso dell'Amministrazione giusta il già vigente sistema.

Quindi è che, senza partitamente accennarle i varî oggetti di pubblico servizio i quali possono in oggi richiedere un sollecito provvedimento, io mi limiterò a farle solo presente che, per ciò che riguarda agli affari economici stati nel corso loro interrotti, come altresì per quanto riflette al personale de' Sindaci e Consiglieri comunali, Ella deve indilatamente promuovere l'andamento dei primi giusta i principi e le regole state osservate fino all'epoca degli avvenuti disordini, e ristabilire negli uffizi, che rispettivamente coprivano prima di quell'epoca stessa, tutti quei soggetti che pel fatto delle accadute vicende ne fossero stati allontanati. Favorirà pure di prevenire i signori Ispettori ed altri impiegati di polizia di ripigliare l'esercizio delle loro funzioni giusta l'avviso che essi ne riceveranno egualmente dallo stesso Ministero di Polizia.

Ella si compiacerà inoltre di diffidare il già Capo politico di cotesta Provincia della cessazione delle sue funzioni; quanto poi alla guardia nazionale, ove si trova organizzata, essa debbe continuare il servizio pel mantenimento del buon ordine sino all'arrivo d'un presidio militare; questo arrivato, si prenderanno gli opportuni concerti tra il comandante di esso e l'Amministrazione, onde la pubblica tranquillità non soffra alcun detrimento.

Unisco alla presente i necessari esemplari del proclama di S. A. R. il Duca del Genevese e della Notificazione di S. E. il Generale in Capo per essere a di lei cura indilatamente pubblicati in tutti i Comuni di cotesta Provincia; e confidando appieno nell'interesse e nei sentimenti di zelo che Ella debbe spiegare in questa circostanza per l'esatto e pronto eseguimento de' voleri del Governo, ho il pregio di protestarmi con distinta stima

Di V. S. Ill.ma
Div.mo Serv.e
Il primo Uff. nella R. Seg. di Stato
per gli affari interni
MANGIARDI.

XLIII [1]).

Compagnia Reale creata con regia Patente 25 aprile 1821.

Stato Nominativo degli Individui Componenti la Tragico-Comica Compagnia Carlo Felice.

Capo comico . Carlo Felice
Padre nobile . Conte Sallier de la Tour
Primo amoroso Conte Des Geneys
Tiranno . . . Conte Thaon Revel di Pralungo
Caratterista . Conte Gabaleone d'Andezeno.

Mezzi caratteri:
Conte Derege di Gifflenga
Cav. Ciravegna.

Compositore:
Principe di Carignano.

Suggeritori a vicenda:
Marchese Manca di Villa Hermosa
Cavaliere Garetti di Ferrere.

Regolatore delle Comparse:
Conte Bubna.

Direttore del Palco scenico:
Presidente Borio.

Macchinista: Il Boja.
Servitori: Carabinieri Reali.
Capo Illuminatore: Conte Borgarelli.
Direttore dell'orchestra: Franceschino Imperatore.

La Tragico-Comica Compagnia s'impegna di dare nella corrente stagione un ben regolato corso di rappresentazioni Tragiche che verrà frammisto di qualche commedia per sollevare lo spirito degli uditori, e si darà principio con un' applauditissima Tragi-Comedia che porta per titolo: I Sepolti vivi ossia Vittorio Emanuele, Maria Teresa, Conte di Roburent e Teologo Botta.

---

[1]) Manoscritto esistente nella Biblioteca Civica di Torino.

XLIV [1]).

Protesta contro le condanne della R. Delegazione.

Nous dévons dénoncer à l'Europe ed au monde civilisé toute l'infamie du jugement prononcé à Turin le 19 juillet par une commission speciale nomme pour juger les personnes impliquées dans les affaires qui eurent lieu en Piémont en mars et avril dernier.

Ce susdit jugement, est illegal et conséquentement nul dans le fond et dans le forme d'après le droit public comme d'après les lois du Piemont, il est contradictoire et s'appuye sur des faits notoriement mensonges.

1.° D'après les principes du droit naturel, cette commission n'est point un tribunal competent;

2.° Les prevenus ne sont point coupables du crime de lèze-Majesté, ni de celui de haute trahison;

3.° Fussent-ils réellement coupables de ces crimes, ils se trouvent couverts par l'amnistie publié le 14 mars par le Prince-Régent, investi par le Roi abdicataire, en l'absence du Roi-Charles-Félix, de tout povoir royal;

4.° Les prévenus ne sauraient être condamnés pour des faits posterieurs à l'amnistie, ayant obéi à un gouvernement de fait légitimement établi par le Prince de Carignan, Régent de Royaume, tandisque les ordres du Roi Charles-Fèlix, émanés des États Autrichiens, ne portaient aucun caractere de légalité.

5.° Le jugement est contradictoire en ce qu'il fait une crime aux uns d'avoir réfusé l'amnistie, et qui la juge de nulle valeur pour les autres.

D'après le droit naturel, un tribunal special est inadmissible. Chacun doit être jugé par ses juges naturels, et quelqu'étendue qu'on s'accorde à donner au pouvoir royal, il ne saurait, dans aucun cas, aller jusqu'à l'ab-

---

[1]) Foglietto a stampa affatto sconosciuto. Biblioteca Reale. Santarosa, *Révolution Piémontaise.*

surde; or tel est un tribunal qui siège non pour juger, mais bien pour condamner.

On n'est point coupable de leze-Majesté, lorsque loins de tenter le renversement du Roi, ou de sa Dynastie en entoure au contraire le trône d'hômmages et de respect, et qu'on cherche à augmenter l'éclat de la Couronne.

On n'est point coupable de haute-trahison, lorsqu'on demande une réforme à un gouvernement tombé dans l'absurde, où non seulement le peuple était privé de ses droits imprescriptibles, mais où la Monarquie absulue elle même avait dépassé ses propres bornes, puisque celle-ci répose au moins sur des lois, et qu'en Piémont il n'y avait plus que désordres et confusion.

Les prévenus eussent-ils été vraiment coupables, l'amnistie du Prince-Régent les mettait à couvert du jugement. Le Roi Victor Emmanuel, en abdiquant, ne pouvait laisser le trone vacant; il avait sans contredit le droit de nommer un Régent, et ce Régent investi du pouvoir royal, dans un pays où le Roi peut tout, avait assurément le droit de faire grace. Par quelle singulière contradiction le désir de répandre du sang fait-il attaquer un prerogative royal par ceux qui osent se dire ses plus zélés défenseurs?

Quant'aux faits qu'ont ou lieu après l'amnistie, les prévenus ont constamment obéi à un gouvernement existant de fait, à un gouvernement légitimement établi par suite de l'abdication du Roi Victor-Emmanuel. Une partie entr'eux est accusée d'avoir marché contre les troupes de Novare, mais ce mouvement à été fait par ordre du gouvernement de Turin.

Les actes du Roi Charles-Félix n'entraient dans les Etats constitutionnels que d'une manière furtive; ils n'étaient meme réellement connus que par hasard et de très-peu de personnes; ils ne portaient aucun caractère de légalité.

Il existe un Arrêté d'un Conseil composé des anciens et des nouveau ministres, presidé par le Prince de Carignan, portant que la proclamation du Roi Charles-Félix,

dans laquelle il annullait le régime constitutionel ne sérait point publiée.

Enfin, rien n'autorisait à croire légalement que le general Latour ne fut point un simple chef de parti. Si le Roi Charles-Félix, au lieu de rester à Modène se fut mis à la tête du champ de Novare, alors les Piemontais eussent pu connaitre ses intentions; alors plus de doute que les actes du comte de Latour ne fussent l'emanation de ses ordres.

Le jugement de la commission implique une contradiction manifeste; il fait un crime capital à plusieurs des prévenus de n'avoir pas voulu reconnaître l'amnistie du Prince-Régent, en régardant ce fait comme une nouvelle révolte, tandisque d'autre part il considère cet acte comme de nulle valeur pour les autres accusés. Ce tribunal se croit donc exclusivement nommé pour condamner, puisqu'il ne se sert des actes de la puissance législative que lorsqu'il croit pouvoir faire des coupables, et qu'il rejette ces mêmes actes lorsqu'ils favorisent les accusés? Après l'absurdité du jugement et l'oubli des formes, il se présente une circonstance non moins remarquable, c'est la faussauté de la plupart des faits cités à la charge des accusés: cette faussauté est d'une telle notorieté qu'on doute qu'il ait pu se présenter des témoins pour les appuyer. Les iuges auraient donc indignement profité de l'etat de contumace qui en excluant la défense contradictoire pour ceux qu'il concerne, leur avait permis d'avancer toutes les faussetés qu'ils ont cru pouvoir être nuisibles aux accusés; il suffirà de citer quelques exemples pris au hasard, et nous en appelons au témoignage de nos concitoyens. Le chevalier Ansaldi n'a point ordonné l'expedition de Novare, comme il en est accusé, l'ordre en est venu du gouvernement par le canal du ministère de la guerre.

Le colonel St. Marsan n'a jamais reçu du general Latour aucune communication officielle ou confidentielle relative aux ordres de Charles-Félix.

Le comte Bianco n'est point parti le 9 de Turin, il

en est parti le 7 et il n'etait chargé de porter aucune formule de serment.

Le colonel Morozzo a fait monter son régiment à cheval, disant qu'il allait porter du secours au Roi. Oui, et il en a démandé l'autorisation au commandant de la place de Fossano, qui la lui a donnée; et d'allieurs où donc les juges ont-ils pu trouver des preuves pour juger la pensée du comte Morozzo, et décider qu'au lieu de marcher pour le Roi il voulait s'unir aux constitutionnels? le commandant de place dans le cas imputé au comte Morozzo pourrait seul être attaqué; s'il n'avait point la force d'opposer au mouvement, il devait protester contre. Le jugement du 19 jullet est suffisentement analysé. Cet acte est la plu belle apologie de ceux qui on manifesté le désir d'un régime constitutionnel.

Fera-t-on un crime aux parens de l'infortuné Garelli, assassiné par suite d'un jugement illégal, de rechercher un système de gouvernement qui en protegeant la liberté individuelle, empêche les attentats contre la vie des citoyens?

Alexandrie, 2 aout 1821.

XLV.

Appel à la Noblesse Piémontaise.

Ad Deos et ad libertatem nati sumus
aut haec tentamus aut cum dignitate moriamur.
(Cic.)

Brave Noblesse Piémontaise! Voici l'instant de vous couvrir de gloire, da rehausser l'éclat d'un nom fletri par trois siécles d'umiliations auxquelles la maison regnante vous avait imposé à titre de Grace et de faveur. Il est arrivé le moment de réhabilliter votre caste dans l'opinion et de prouver à l'Europe en dépit des partisans de la démocratie toute paré, que la noblesse n'est point partout un vain titre, un ressort usé ou tout du moins un membre inutile dans le Corp social.

C'est à vous, nobles Piémontais qu'il appartient de prouver à l'Europe qu'il existe quelque part une noblesse autre que la noblesse de Cour; une noblesse fière de son origine une noblesse enfin selon son institution primitive et véritable qui serve d'equilibre dans la balance des deux pouvoirs monarquique et démocratique qui forme les extremes de la ligne sociale au 19e siècle; une noblesse en un mot telle que les peuples civilisés la comprennent.

N'est elle donc pas grande et généreuse l'ambition de servir de modèle à l'aristocratie des autres états de l'Europe? Montrez aux peuples divers en entrant franchement dans la barrière constitutionnelle comme on régénère une Nation, comme on consolide les institutions utiles au bonheur de l'espèce humaine. C'est ainsi que vous acquerrez des droits à réconnaisance, c'est ainsi que vous aurez mérités des titres honorables à la faveur de ces mêmes états dont vous avez rafferemé les bases et relevé l'energie par votre exemple.

Nobles Piémontais; le sentiment de votre dignité et la juste et sainte indignation qu'a dû reveiller en vous l'absourde et degoûtant conduite de la Cour dans les jugemens infames et froidement atroces qui viennent de souiller le nom jusq'à ce jour sans tâche de la maison de Savoie ces sentimens qui doivent buillerer au fond de vos coeurs généreux, ces sentimens qui cherchent à faire explosion vous indiquent et la ligne de vos interets et celle de vos devoirs. Ils vous tracent la marche que vous devez suivre dans les circonstances graves et décisives où leur politique inepte et aveugle vient de plonger l'Italien malgré les efforts que plusieurs d'entre vous ont fait pour le rendre à la gloire et au bonheur. La marche qui vous convient est simple et naturelle, il ne s'agit point d'efforts, point de sacrifices. Vous devez rénoncer volontairement à des places qui sont desormais marquées au coin du deshonneur et de l'infamie. Oui brave noblesse Piémontaise, renoncez à ces tristes et flétrissantes faveurs du déspotisme qu'on appelle places

de Cour. Réduits depuis long temps à n'être plus que l'apanage du faineantisme au quel les Rois de la maison de Savoie avaient condamnés la noblesse de Piémont pour la rendre méprisable ou insignifiante. Ces titres portent oubli: avec eux le cachet de la nullité et du ridicule; ils ne conviennent nullement aux destinées brillantes qui vous attendent, ni à la place honorable que vous devez occuper dans la régénération de votre pays, régénération qui se prepare plus que jamais et que les évenemens du mois de Mars ont avancé bien plus que vos tyrans le peuvent.

Le Roi de Modène peut vouloir briller de l'eclat de vos rayons; il feindra de vous distinguer et de verser sur vous les honneurs; il affectera de la justice et maîme de la bienfaisance, en appelant autour de lui les membres de ces mêmes familles illustres dont le nom livré au bourreau par son ordre aurait été couvert d'infamie si l'infamie porrait atteindre les actions grandes et généreuses. Il cherchera à se faire des amis dans ceux qui ne peuvent plus l'être. Tous les sentimens honnetes se levent contre lui: ils le répoussent et doivent le repousser.

Tout lien est désormais rompu entre lui et son peuple.

Il à signé lui-même l'arrêt de la décheance, il s'est dégradé le jour où par la plus révoltante ingratitude il à pu livrer aux dernier supplice ou bannir pour jamais du sol de la Patrie ses véritables ses seuls amis, ceux qui voulaient environner son trone de gloire et le rendre fort par l'amour de ses peuples. Il n'est plus Roi, ou n'est plus digne de l'être, celui qui a acconsenti à dissoudre l'armée, à despenser les défenseurs de la Patrie dans le seul intêret de ses ennemis, se prêter à le servir ce serait devenir son complice et de votre part, Noblesse Piémontaise ce serait le comble de l'ignominie et même de l'absurdité. Non jamais aucun membre de cette noblesse ne poussera la lacheté jusqu'à se croire honoré de soutenir, de baiser une mai qui a pu signer l'arrêt de mort d'un père ou d'un ami.

Cette main encore fumant du sang des ses meilleurs concitoyens; una main enfin qui a serré celle de notre ennemi!!!!... il ne voit d'autres amis que les autrichiens; (ce nouveau Titus? Eh bien qù'il s'entoure d'autrichiens); isolons ce trone, qui s'est isolé de la nation; abandonons un insensé qui se croit mieux servi par les bayonettes que par l'amour de ses sujets.

Raillons nous autour de notre monarque chéri Victor Emanuel. C'est lui qui doit régner.

Déplorons cette funeste journée, ce moment de dévit pour la patrie où trompé sur les véritables sentimens de ses sujets, il laissa tomber sa couronne. Relevons-la cette couronne; rappelons notre père; il ne saura réfuser à ses peuples de justes conceptions et nos bénedictions, répetés par nos dépendans lui érigeront un monument de gloire immortelle.

Toute consideration particulière doit être ici rejettée. D'ailleurs le trait est lancé pour la noblesse du Piémont, Ses principes son connus.

Elle à fait ouvertement cause commune avec le peuple. Elle a pris ouvertement la défense de ses interêts le crime est impardonnable aux yeux d'un déspote entouré d'autrichiens. Il n'y a donc plus de transation à esperer d'un tel Roi. Ses faveurs honteuses seront des pièges perfides des avances suspectes pour mieux vous asservir.

Les interêts de la Noblesse Piémontaise ne peuvent plus se séparer de ceux du peuple.

Elle ne peut plus espérer d'être quelque chose dans la hyerarchie sociale qu'en soutenant toujours la cause du peuple avec la loyauté et la franchise chevaleresque qui faisaient jadis le caractère distinctif de son ordre;

Elle ne doit avoir ni arrière pensée ni menagement qui puisse indiquer l'intention de composer encore avec la Tyrannie.

C'est ainsi, brave noblesse piémontaise que vous élévant à la hauteur de vos déstinées vous pourrez viser à reconstruire en Piémont et peut être dans toute l'Italie l'Edifice social ebranlé; c'est ainsi qu'en donnant des

gages de loyauté et de patriotisme vous ferez disparaitre toutes les méfiances et que vous rendrez possible la conciliation des partis. Les status de France, d'Angleterre et d'Espagne se rapprocheront et l'on choisira dans chacun d'eux ce qui conviendra mieux à la situation particulière de notre pays et ce qui en assurant la balance des pouvoirs garantira le bohneur et la liberté de la nation.

Les moments sont precieux: l'Europe a les yeux en vous. Elle va juger si vous êtes dignes d'une telle tâche; vous êtes une noblesse citoyenne ou une noblesse batardie, sans dignité ni principes. Flattez-vous de vous sauver vous-même avec la Patrie par un coup hardi et ferme.

Flatter-vous de rélever l'esprit public abattu peut-être par les revers et par les forfaits!! L'abîme est ouvert; il peut tout engloutir. Donnez l'exemple de la grandeur et du dévouvement; renoncez à vos emplois honteux et serviles. La Patrie qui vous réclame vous en déstine de plus honorables. L'histoire est là pour graver vos noms et vos nobles actions dan les fastes impérissables.

Alexandrie 5 août 1821.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Anonimo, *Agli Italiani, Esortazione di un Piemontese, coll' esposizione degli avvenimenti politici succeduti in Piemonte nel marzo 1821 e delle cause che li precedettero.* Italia, 1821, in 8°, pag. 26 (Firmato S. M.).

— *A la Delegation Royale seante à Turin* (Protesta degli esigliati piemontesi, stampata a Ginevra colla data del 10 agosto 1821; è un foglio in 4°, su tre facciate. Attribuita dal Manno per lo stile violento a Ferdinando Dal Pozzo. È stata pubblicata in appendice al vol. di **B. Manzone,** *Il conte Moffa di Lisio*).

— *Appel à la Noblesse Piemontaise*, Alessandria, agosto 1821. (Stampato alla macchia).

— *Avvenimenti del Piemonte, della Liguria e della Lombardia dall'anno 1814 al 1821 descritti da un Ligure*, Carpentras 1849 (l'autore è Giuseppe Martini, che poi li ripubblicò nella sua *Storia d' Italia*, Capolago Tip. Elvetica, 1851-52).

— *Brevi cenni sulla rivoluzione del Piemonte in generale e dei moti di Genova in particolare* (anno 1821). In **Martini,** *Storia d'Italia*, p. 357-60, Capolago, tip. Elvetica, 1852, tomo IV.

— *Brevi osservazioni di un Piemontese intorno alcune inesattezze di quattro racconti venuti in luce sopra la tentata rivoluzione del Piemonte nel 1821*, Parma, Bodoni 1822.

— *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, 1851-52.

— *Catechismo politico ordinato a mente della Costituzione della monarchia Spagnuola ad uso delle scuole elementari e per istruzione del pubblico. Traduzione dallo spagnuolo.* Torino tip. di Domenico Pane, 1821, in 12° di 64 pag.

— *Cenno politico sul Piemonte del 24 marzo 1821*, s. d. in 8° con 4 carte non numerate.

— *Charles Félix de Savoie, roi de Sardaigne, restaurateur d'Hautecombe, sa vie intime par un religieux de cette Abbaye.* Hautecombe 1881, 422 pages avec portr. (a pag. 167 vi è una lettera di Carlo Felice a Carlo Alberto da Modena, 31 marzo 1821).

— *Costituzione politica Spagnuola, promulgata in Cadice il 19 di marzo 1821,* Torino, Stamperia reale, 1821, in 8° pag. 88.

— *Decisioni della Commissione militare del 1821 presieduta dal conte Ignazio Thaon de Revel, tenente generale,* Torino, 1821.

— *De la Révolution du Piémont avec des observations sur les diverses formes de gouvernement et les doctrines révolutionnaires*, A. Lausanne, chez les libraires associés, 1822, in 8°, 2 carte non numerate e pag. 122. (È attribuito al conte Ignazio Thaon de Revel. Si trova un articolo critico-analitico su questo libro nel vol. II dell'*Amico d'Italia*, p. 89-108).

— *Della Rivoluzione del Piemonte con osservazioni sulle diverse forme di Governo*, ecc., Trad. dal francese, Napoli, 1822, in 8°. (Trad. dell'opuscolo precedente, sconosciuta al Manno).

— *Di alcuni documenti della Biblioteca comunale di Treviso relativi ai moti politici del 1821.* Pubblicazione per nozze Lebreton-Giannotti, Treviso, 1884.

— *Documenti intorno al re Carlo Felice e a Carlo Alberto,* Roma, 1822.

— *Du Piémont sur la fin de 1821 par un Piémontais* (cav. Filippi), Turin, Imp. Royale, 1822.

— *Du Piémont à la fin de 1821 ou Effets de l'influence des sociétés sécretes* (dello stesso autore), Paris, chez Pillet ainé, 1822.

— *Frammenti della vita del conte Angelo Bianco di S. Jorioz esule illustre del 1821* (con alcune note di Virginio Orsino), Torino, 1853, ed. Fory e Dalmazzo.

— *Gli Italiani all' Esercito Piemontese,* Italia, Agosto 1820. Foglietto stampato alla macchia.

— *Leggi ed Atti del Governo,* Torino, Stamperia Reale, 1821.

— *Les séduction politiques, ou l'an MDCCCXXI, Roman par l'auteur des F... du S...* A Paris chez Pillet ainé 1822, in-8°, pag. 416.

(È un romanzo epistolare abbastanza ben condotto nell' intreccio e nella forma, e quasi sempre esatto nell'analisi della preparazione settaria di una rivoluzione. Lo scrisse il

Barone Lourdoueix di Lelarge, autore di *Folies du Siècle* e fu stampato quasi per conto del Governo Piemontese che non voleva lasciare senza risposta la *Révolution Piemontaise* del Santarosa. Il conte Della Valle reggente il ministero degli esteri voleva che il Vignet, segretario dell'ambasciata Sarda a Londra, compilasse una risposta su documenti fornitigli da lui per « devoiler l'insigne mauvaise foi de l'Auteur, en prouvant la faussété de quelque fait... »; ma il Vignet e il Marchese Alfieri ambasciatore a Parigi non approvarono l'idea del ministro di aprire una polemica sui dolorosi fatti della rivoluzione e non si parlò più di questo progetto: però l'Alfieri, forse per contentare il ministro, trovò questo romanzo che senza essere una risposta al Santa Rosa era uno scritto informato ai buoni principii che gli si poteva in qualche modo contrapporre. Dispacci Della Valle all'Alfieri 1.° e 20 dicembre 1821 e dell'Alfieri al Della Valle 12 febbraio 1822. V. Perrero, *Ultimi Reali*, p. 397).

— *Nel solenne rendimento di grazie a Dio pel felicissimo ingresso della LL. SS. MM. il re Carlo Felice ecc.*, MDCCCXXI, (opuscolo).

— *Notice exacte sur l'engagement qui eut lieu le 8 avril entre les troupes piémontaises constitutionnelles et le corps Austro-Piémontais commandé par les géneraux Bubna et la Tour*, (s. d.) in-4.° di pag. 3 a 2 col. (ristampata nel libro del Santa Rosa).

— *Noticie exacte sur l'engagement qui eut lieu le 8 avril entre les troupes... (avec quelques inexactitudes de la notice exacte)*, s. d. di pag. 32.

— *Esatta relazione...* Traduz. della precedente. Torino, Tip. Chirio e Mina, sett. 1821, p. 31.

— *Precis historique sur les traités de 1814-15 et sur le congrés de Verone en 1822 concernant la maison de Savoia-Carignano*, Torino, 1866.

— *Precis historiques sur les revolutions des Royaumes de Naples et de Piemont en 1820 et 1821 suivi des documents authentiques sur ces événements et orné d'une carte pour servir à l'intelligence des opèrations militaires par M. le comte D.**** (Duval Enrico), Paris, 1821, Roret e Roussel.

— *Ragguaglio storico ed analitico sulla Riforma dell'antica legislazione del Piemonte, in dipendenza del Regio Biglietto del 25 di febbraio 1820.*

— *Relation exacte et détaillée de la Révolution Piémontaise*, Parigi, imprimerie de P. Gueffier, 1822.

— *Simple récit des évenements arrivès en Piémont dans les mois de mars et avril 1821 par un officier Piémontais* (del conte Rodolfo de Maistre), Parigi, 1822, chez Méquignon.

— *Trente (Les) jour de la révolution piemontaise du mars 1821 par un Savoyard spetacteur de tous les evenements,* Lyon, chez Rusand (attribuito al conte Rodolfo De Maistre).

Angeloni Luigi, *Dell'Italia uscente il settembre 1818,* Ragionamenti 4, Parigi, 1818.

Arrivabene senatore Giov., *Memorie della mia vita (1795-1859)*, Firenze, Barbera, 1884, 2 volumi.

Balbo Cesare, *Vita scritta da lui medesimo*, Torino, tip. de Agostini 1853 (ristampata in **Ricotti Ercole,** *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, Firenze, Le Monnier, 1856).

Barbiera Raffaello, *Figure e figurine del secolo che muore, con notizie inedite di archivi segreti* (v. Cap. IV), Milano, Treves, 1899.

Beauchamp (de) **Alphonse,** *Histoire de la révolution du Piemont et de ses rapports avec les autres parties de l'Italie et avec la France*, Paris, L. Michaud, 1821.

— *La révolution du Piemont rédigée sur de mémoires sécretes, avec refutation de l'écrit intitulé: De la Révolution Piemontaise*, Paris, 1823.

Beolchi Carlo, *L'11 marzo 1821. Il fatto di S. Salvario colla biografia del cap. Vittorio Ferrero*, Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1873.

— *Reminiscenze dell'esiglio. Con l'aggiunta delle vicende degli esuli del 1821* ecc., Torino, Tip. Naz. di G. Biancardi e Compagni 1853 (la 1.ª edizione è di Londra 1830).

— *Vittorio Ferrero e il fatto di S. Salvario nel 1821,* Torino, Gianini e Fiore e Cugini Pomba e C. (Tipografia del Progresso), 1853.

Bianchi Celestino, *Federico Confalonieri e i Carbonari del 1821,* Milano 1862.

— *Silvio Pellico, P. Maroncelli e gli uomini del Ventuno*, Milano, Barbieri 1867.

Bianchi Nicomede, *Storia della politica austriaca rispetto ai Sovrani e ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio 1857.* Savona, Sambolino, 1857.

— *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, (vol. II). Torino, Un. Tip. Ed., 1865-1872 in 8 vol.

Bobbio dott. Giovanni, *Alessandria e i moti del 1821. Con-*

ferenza storico-Politica, Alessandria, Tip. Sociale (libro molto raro. Se ne trova una copia tra le carte del '21 conservate nell'Archivio Comunale di Alessandria).

Bollati Emanuele, *Fasti legislativi e parlamentari delle rivoluzioni italiane del sec. XIX,* Milano, tip. Civelli.

Bonis, *Il colonello Vittorio Ferrero, l'eroe di S. Salvario (11 marzo 1821),* Torino, Bona 1887.

Boselli Paolo, *Carlo Alberto e l'ammiraglio Des Geneys nel 1821,* Torino, Clausen, 1892.

Cantù Cesare, *Il Conciliatore e i Carbonari,* Milano, Treves, 1878.

— *Cronistoria,* Torino, Un. Tip. Ed., 1872 (V. vol. II, : *Relazione sulla congiura dei Lombardi nel 1821*).

Cappelletti Licurgo, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno,* Roma, tip. Voghera, 1891.

Capponi Gino, *Scritti editi ed inediti per cura di Marco Tabarrini,* Firenze, Barbera, 1889.

Carlo Alberto, *Scritti sul Ventuno pubb. da Vittorio Fiorini* Roma, Soc. editr. Dante Alighieri, 1900 (è il vol. 12 della serie prima della *Bibl. storica del Risorgimento italiano*).

Carutti Domenico, *Bibliografia Carloalbertina,* Torino, Paravia, 1899.

Colli G., *L'avvocato G. Allegra da Costigliole di Saluzzo, note stosiche e biografiche dal 1821 al 1861,* Torino, 1886.

Confalonieri F., *Memorie e lettere pubblicate da Gabrio Casati,* Milano, Hoepli, 1890.

Correlli Pietro, *Carlo Alberto il Magnanimo,* Torino, tip. Dalmazzo 1859 (Romanzo storico, in gran parte sui moti del '21).

Costa De Beauregard, *Prologue d'un regne, La jeunesse du roi Charles Albert,* Paris, Plon, 1889.

Cusani Francesco, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde,* Milano, 1861-64.

D'Ancona Alessandro, *Federico Confalonieri su documenti inediti di archivi pubblici e privati,* Milano, Treves, 1898 (Importante per le relazioni fra la congiura piemontese e Carlo Alberto e i carbonari lombardi).

De Castro Giovanni, *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-20) giusta le poesie, le caricature, i diari ed altre testimonianze dei tempi,* Milano, Dumolard (tip. Pagnoni), 1892.

Del Cerro Emilio, *Cospirazioni Romane, (1817-1868), Rivelazioni storiche,* Roma, Voghera, 1899.

Dei Lungo Isidoro, *Santorre Santa Rosa* in *La Vita Italiana nel Risorgimento,* prima serie (1815-31), Vol. II.

De Pradt, *L'Europe et l'Amerique depuis le congrès d'Aix-la-Chapelle*, Paris, chez Béchet ainé, 1821.

— *La Europa y l'America en 1821,* Bourdeos, 1822.

Des Ambrois De Nevache chev. Louis, *Notes et souvenirs inédits,* Bologna, N. Zanichelli, 1901.

Farini L. C., *Storia d'Italia dall'anno 1814 sino ai giorni nostri.* Torino, Franco 1854-59 (Nel vol. II sono pubblicati i documenti relativi all'intervento del Mocenigo).

Farò Francesco, *Sincera e distinta relazione degli avvenimenti accaduti in Torino dal giorno di sabato 10 marzo a tutto venerdì 16 stesso mese 1821,* Torino, tip. Barberis.

Garda P. A., *La rivoluzione del 1821,* Ivrea, tip. F. L. Curbis, 1879.

Giglio-Tos Efisio, *Albori di Libertà. Gli Studenti di Torino nel 1821*, Torino, Streglio, 1906.

Gualterio F. A., *Gli ultimi rivolgimenti italiani, memorie storiche con documenti inediti,* Firenze, Le Monnier, 1850.

Guerrini D., *La Brigata Granatieri di Sardegna. Memorie storiche.* Torino, Roux e Viarengo, 1902 (Cap. XII, Il 1821).

Luzio Alessandro, *Antonio Salvotti e i processi del 21,* Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1901 (Vol. 1-2 della terza serie della *Bibl. stor. del Risorg. ital.*).

Manno Antonio, *Informazioni sul Ventuno in Piemonte ricavate da scritti inediti di Carlo Alberto, di Cesare Balbo e di altri,* Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1879.

Manno Giuseppe, *Della fortuna delle frasi,* libri 3. Torino, Un. Tip. Ed., 1866 (pag. 282).

Manzone Beniamino, *Il Conte Moffa di Lisio*, Torino, Baglione, 1882.

Mazzini Giuseppe, *La Giovine Italia,* nuova edizione per cura di Mario Menghini, Roma, 1902 e segg. (V. *Del giuramento prestato al tiranno.* — Lettera di un esule a un soldato italiano — firmato Eugenio).

— *Scritti scelti con note e cenni biografici pubb. da* Jessie Withe sed. Mario, Firenze, Sansoni, 1901. (Vi sono riportati, nota a pag. 66, due documenti dell'Archivio di Milano dai quali appare il nessun fondamento storico della radicata tradizione, secondo la quale il Bubna a Milano presentò Carlo Alberto profugo dopo il movimento del '21 dicendo: « Ecco il Re d'Italia »).

Mazzoni Guido, *L'Italia nella riazione dolente sperante,* monografia in *Pensiero ed Azione nel Risorgimento Italiano. Conferenze tenute al Collegio Romano,* Città di Castello, S. Lapi, 1898.

Metternich (Le prince de), *Mémoires, documents et écrits divers par le prince de Metternich, Chanchellier de la Cour et d' etat, publiés par son fils le prince Richard de Metternich,* Paris, Plon, 1881.

Morandi I., *Delle memorabili cose del 1821,* Reggio, Tip. Poretti, 1831.

Ottolenghi Leone, *La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione.* Torino, Loescher, 1881.

— *Vita, studi e lettere inedite di Luigi Ornato,* Torino, Bona, 1878.

Pallavicino Giorgio, *Memorie,* Torino, 1882 (In uno dei primi capitoli parla della parte che ebbe nel '21. Questo fu però già pubblicato con alcuni altri scritti col titolo *Spilbergo e Gradisca,* Torino, Un. Tip. Ed., 1856).

Palma (Le comte Alerin), *ancien Magistrat en Piémont. Memoire pour les piémontais compromis dans les évenèments de mars et avril, qui en même temps renferme la preuve de l'injustice et de la nullité radicale des porsuites et sentences de condamnatians dont ils son victimes, et un appel aux ministres constitutionnels, et particulièrement à celui de France en faveur du Piemont, 1828,* s. l. (ma Anversa) in-8.° p. 57.

— *Difesa dei Piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821, con un' invocazione ai ministri costituzionali.* Bruxelles 1829, (s. n.).

Pellegrini Ch., *Copie de deux lettres adressées au rédacteur du Journal de Savoie où se trouve la conduite des Etudiants qui ont composé la phalange constitutionelle de S. Salvario,* (s. d.) in-8.°, pag. 16.

Pepe Guglielmo, *Relazione degli avvenimenti politici e militari in Napoli nel 1820-21,* Parigi, 1822.

Perrero Domenico, *Gli ultimi Reali di Savoia del Ramo Primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano. Studio storico su documenti inediti,* Torino, 1899, Casanova.

— *Replica al March. Costa di Beauregard. Nuovi appunti e documenti, appendice al libro: Gli ultimi reali di Savoia* ecc., Torino, Casanova, 1890.

Poggi Enrico, *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846,* Firenze, Barbera, 1883.

Ravina Amedeo, *I canti Italici*, Un. Tip. Ed., 1873 (Dietro il frontespizio sta scritto: « Questi canti furono composti in ottobre 1821 »; invece furono composti in ott. 1820. V. sentenza contro Ravina).

Reiset de (Comte), *I moti del 1821. Mes souvenirs. Les débuts de l' independance italienne*, Paris, Plon, 1901

Ricotti Ercole, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, Le Monnier, Firenze, 1856.

Rinieri Ilario, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*. Da lettere e documenti inediti, Torino, Streglio, 1898.

— *I Costituti del conte Confalonieri e il Principe di Carignano*, Torino, Streglio, 1902 (Prima pubblicato nella *Civiltà Cattolica*, serie XVIII, vol. VIII, quaderni 1255-56-57 del 4 e 18 ott. e 1.° nov. 1902 col titolo: *I Costituti del Conte Confalonieri*).

Rogier F. L., *La Regia Accademia militare di Torino*, (Cap. IV). Torino, tip. Candelletti, 1895.

Romano-Catania G., *Luigi Angeloni e Federico Confalonieri, Memorie*, Milano, 1898.

Scaramella Gino, *Spirito pubblico, società segrete e Polizia in Livorno dal 1815 al 1821*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1901.

Sclavo Francesco, *Sulla medaglietta che vuolsi fatta coniare da Carlo Alberto nel 1821 come segno di riconoscimento ai suoi compagni di cospirazione*, Torino, Stab. F.lli Pozzo.

Santa Rosa (Derossi di), *Carlo Alberto di Savoia-Carignano e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro di Santa Rosa*, Torino, Roux, 1900.

(**Santa Rosa Santorre**), *De la Révolution Piémontaise*, 1.ª ed., Paris, imp. de Huzard-Courcier, novembre 1821, in-8.°, p. 183. — 2.ª ed. Paris, chez A. Correard, 1822, in 8°, p. 224. — 3.me ed. *revue, corrigée et augmentée de notes et de l' analyse de la Constitution Sicilienne*, Paris, chez A. Correard, 1822, p. 224.

— *Della Rivoluzione piemontese del 1821. Versione eseguita sulla 3.ª ed. francese riveduta e corredata di annotazioni, coll' aggiunta della Biografia del conte di Santa Rosa e di importanti documenti*. Ponthenier nov. 1849 p. 264 con ritratto e disegno dell' obelisco a Santa Rosa in Sfacteria, Torino, 1850.

— *Memorie e lettere inedite di Santorre Santa Rosa con appendice e lettere di G. B. Sismondi pubblicate ed illustrate da* N. Bianchi, Torino, Bocca 1877.

Tabarrini Marco, *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici,* Barbera, 1829.

Thaon de Revel Ignazio, *Memoires sur la guerre des Alpes et les évenements en Piémont pendant la Révolution Francaise ecc.*, Turin, Impr. Royale, 1871 (Nella prefazione si parla dei moti del 1821 secondo le carte lasciate dal Thaon che in quell' epoca era governatore di Torino).

Torelli Luigi, *Storia della Dinastia di Savoia* (Un dispaccio del Pralormo a pag. 513, circa la sorveglianza dell'Austria sulle idee, sentimenti e tendenze politiche del Piemonte. Il dispaccio è datato da Vienna, 5 agosto, 1822).

Vayra Pietro, *La leggenda di una Corona. Carlo Alberto e le perfidie Austriache,* Torino, Roux, Frassati & C., 1896.

Witt (Jean) **von Döring,** *Les societés secrétes de France et d'Italie, ou fragments de ma vie et de mon temps,* Paris, 1830, chez Levavasseur.

Zerboni di Sposetti, *La relazione sull'occupazione austriaca del Piemonte* (1821-23), traduzione, prefazione e note di A. Rovini, Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1907 (vol. 1 della quinta serie della *Bibl. stor. del Risorg. it.*).

Periodici e Riviste.

Tra i giornali dell' epoca, oltre alla *Sentinella subalpina,* giornale costituzionale pubblicato dal 16 marzo all'8 aprile e alla *Gazzetta Piemontese* di Torino, in cui sono riprodotti i documenti ufficiali fra i quali la *Relazione officiale del conte Della Torre della battaglia di Novara,* vedi la *Quotidienne* e i *Débats* di Parigi.

In un Articolo della *Quotidienne* del 9 aprile 1821 tutto il ministero sardo viene accusato come complice della congiura. A questo articolo replicò « un fedele piemontese » nei *Débats* e il conte Prospero Balbo pubblicò una risposta a questa replica nella *Quotidienne* del 22 aprile.

Amico d' Italia: Marzo-Aprile, 1821. Torino, 1822, I, 212-25.

Civiltà Cattolica: *Lo Statuto ed il giuramento del principe di Carignano,* Vol. 2 e 3 del 1898.

Curiosità e ricerche di Storia Subalpina: Bianchi N., *Documenti sopra alcune asserzioni del principe di Metternich,* Puntata 18, Vol. V, p. 309.

Bianchi N., *Memorie e lettere di Santorre Santa Rosa,* Vol. III.

Bianchi N., *Scritti e lettere inedite di Carlo Alberto,* Vol. III.

Diplomatisches Archiv, Stuttgart: *Die Sardinischen Staaten, vom ausbruch der Unrüchen in Piemont 10 märz 1821 bis zum Einzuge des Königs Karl Felix in Turin den 17 oktober 1821,* (1822, II, 1).

Gazzetta del popolo: *Il saluto ed i « sovversivi » del 1821,* 3 dic. 1904.

Gazzetta del popolo della Domenica: Zuccaro, *Alerino e Maurizio conti Palma di Cesnola,* 18 giugno 1905.

Gazzetta letteraria: Del Cerro Emilio, *Carlo Alberto fu Carbonaro?* 27 ott. 1894.

Ottolenghi L., *Un poeta patriota del '21 (Amedeo Ravina).* 22-29 sett. 1894.

Sylos, *Un Emigrato politico del '21 (G. B. Testa),* 24 sett.-1.° ott. 1892.

Una lettera di Santorre Santarosa (pubblicata da Filippo Saraceno), 20 ott. 1883, n. 42.

Giornale Ligustico: Braggio C., *La rivoluzione piemontese del 1821,* Anno 19, 1892 fasc. V-VI.

Illustrazione Italiana: Livi Giovanni, *Il Piemonte nel 1820. Dalle carte di un celebre spione,* 1895, n. 8, p. 126-27 (Lo spione è Giuseppe Valtancoli al servizio del *Buon Governo* di Toscana).

Natura ed Arte: Centelli Attilio, *Della Carboneria e de' suoi affigliati nel 1821-22,* 1894-95, fasc. 12.

Nouvelle Revue, A. De Gubernatis, *Lettres inédites de Charles Albert prince de Carignan,* 1889.

Perseveranza (La) (Milano): De Meester, *Cenno sulla parte che presero i Lombardi nella rivoluzione del Piemonte nel 1821,* 3 aprile 1898.

Rassegna Nazionale: Poggi Enrico, *La gioventù di Carlo Alberto,* 1899.

Poggi Enrico, *Brevi osservazioni sul libro: Gli ultimi reali di Savoia.*

Santorre di Santa Rosa nella Storia piemontese, 12-15 gennaio e 1.° febb. 1905.

Revue des deux monds: V. Cousin, *Santa Rosa,* 1er mars, 1840.

Rivista Contemporanea: C. Beolchi, *Il Piemonte nel 1821,* 1852.

Rivista d'Italia: C. Torta, *Intorno ad una fuga di Carlo Alberto,* gennaio 1902.

C. Torta, *Il periodo preparatorio della Rivoluzione Piemontese,* (1821), novembre 1904.

Rivista Europea: Conte G. B. Michelini, *Tommaso Calvetti e la rivoluzione piemontese del '21,* 1870. Vol. IV,

Rivista storica Italiana: *Proclama degli Italiani agli Ungheresi nell' anno 1821,* Anno I, fasc. III, pag. 576.

Saraceno Conte Filippo, *Carlo Alberto principe di Carignano secondo il Marchese Costa di Beauregard e Domenico Perrero,* Anno 1899, vol. VI, fas. 3.

Rivista storica del Risorgimento Italiano: *Il gen. Gifflenga e la congiura militare lombarda nel 1814,* (Per-rero, 15 gennaio 1896).

Memoriale del Conte Strassoldo al Metternich sulla Lombardia nel 1820, (15 maggio 1896).

Progetto di confederazione Italiana del 1818, (15 maggio, 1896).

Memoria del Duca di Dalberg al conte Prosp. Balbo per una costituzione piemontese, (1820), (15 sett. 1896).

Souvenirs et memoires; *La Révolution à Turin en 1821. Récit du Prince de Carignano, (15 août 1899).* (È il rapporto di Carlo Alberto comunicato confidenzialmente agli ambasciatori di Austria, Russia, Prussia e Firenze in aprile 1821 e che differisce pochissimo da quello pubblicato nel Manno, *Informazioni sul ventuno.* a cui dà la data del 1821. Il rapporto è accompagnato da una lettera del conte di Blacas, ambasciatore francese a Roma, al Pasquier in data 10 maggio 1821).

Manoscritti.

Furono scritte dai personaggi piemontesi del '21 molte memorie e molte lettere.

Il Ricotti, *Vita di C. Balbo,* pubblicò le memorie di lui e il Manno, *Inf. sul 21,* oltre le lettere e un memoriale di Carlo Alberto intitolato: « Rapport et détails de la Révolution qui eût lieu en Piemont dans le mois de mars 1821 » a cui dà la data del 1822, mentre la copia che servì alla pubblicazione fattane dalla rivista francese: *Souvenirs et Mémoires* portava la data del 1821; pubblicò anche le *Azioni di Cesare Balbo durante la rivoluzione* datate da Susa in Delfinato 10 aprile 1821, un *Memoriale del generale Gifflenga* e alcuni brani delle *Memorie* del conte Ludovico Sauli d'Igliano ancora inedite.

I manoscritti ancora inediti che mi fu dato di consultare sono i seguenti:

Memorie di G. Sorisio e Storia del '21. Conservato nel Museo del Risorgimento Italiano di Torino.

Notizie istoriche riflettenti il Corpo dei Carabinieri R. specialmente negli ultimi sconvolgimenti politici. Agosto 1821. Opera del cav. Cavasanti, colonello dei Carabinieri. Si trova nella Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova.

Exposé rapide des événéments qui aurent lieu en Piemont en mars 1821, ms. di 66 pagine di mia proprietà. Da qualche allusione si capisce che il resoconto fu ispirato dal gen. Gifflenga.

Appunti storici e documenti, Vol. XVI e XVIII, nella Biblioteca Universitaria di Genova. Il Vol. XVIII contiene:

Arringa dell'avvocato Luigi Colla per Garelli.

Arringa dell'avv. conte Collobiano per Palma di Cesnola.

Dell'attuale imputabilità degli atti relativi all'insurrezione seguita in Piemonte nel mese di marzo del corrente anno 1821.

Parere del sig. cav. Compagnoni, ferrarese.

(In nota: Questo nome è apocrifo, l'autor forse è il sig. avv. Gambini, intendente ed applicato alla R. Segreteria di Stato).

Il Vol. XVI contiene alcuni fogli senza titolo tutti relativi agli avvenimenti che precedettero immediatamente la rivoluzione, un « Piano generale di una storia del '21 » delle « Annotazioni al libro intitolato Simple récit » la « Relazione di un carbonaro piemontese ad uno spagnuolo sugli affari presenti a Torino » (che la sentenza della R. Delegazione del 28 settembre 1821 attribuisce a Cristoforo Baggiolini), un dramma in tre atti col titolo: « La révolution piémontaise » e « Notizie particolari sugli avvenimenti costituzionali del Piemonte nel 1821 ».

Negli Archivi comunali di Alessandria si conservano molte note sugli atti della Giunta di Governo; nella Biblioteca Civica di Torino vi è una cartella « Miscellanea della Libreria Riccomanni » contenente pure proclami e dichiarazioni in massima parte già note; e finalmente nella Biblioteca comunale di Treviso una « Miscellanea di carte stampate e manoscritte relative ai moti del 1821 in Piemonte, Napoli, Spagna e Grecia » con alcune note poliziesche assai interessanti.

299.

INDICE

La Rivoluzione piemontese nel 1821 . . . . . Pag. 1
I. Il Piemonte dopo la Restaurazione . . . » 3
II. La preparazione della Rivoluzione . . . » 31
III. Lo scoppio della rivoluzione . . . . . » 82
IV. La reggenza costituzionale di Carlo Alberto . . . . . » 120
V. Il Ministero del Santa Rosa . . . . . » 155
VI. Caduta della Costituzione; la reazione di Carlo Felice . . . . . » 185
Documenti . . . . . » 211
Note bibliografiche . . . . . » 285

HI.C
B58E
158212
Author
Title Biblioteca storica del risorgimento Italiano.Ser.5, No.7.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU